RIMARIO

DEL

CANZONIERE

DI

FRANCESCO PETRARCA

COMPILATO

DA

GIUSEPPE COEN.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1879.

Prezzo: Lire 1.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
690

RIMARIO DEL CANZONIERE.

NUOVA COLLEZIONE SCOLASTICA

secondo i Programmi del Ministero della Pubblica Istruzione.

RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

CON L'INTERPRETAZIONE

DI GIACOMO LEOPARDI

E CON NOTE INEDITE

DI FRANCESCO AMBROSOLI.

—

TERZA EDIZIONE STEREOTIPA.

—

Un vol. in 16° gr. di pag. XVI-194. — Prezzo Lire 1.

COLLEZIONE DIAMANTE.

LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA.

Un vol. in 48° di pag. 512 col ritratto. — Prezzo L. 2. 25.

RIMARIO

DEL

CANZONIERE

DI

FRANCESCO PETRARCA

COMPILATO

DA

GIUSEPPE COEN.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1879.

BIBLIOTECA PROVINCIALE TORINO

AVVERTENZA.

Non è questa la prima volta che il *Rimario* del *Canzoniere* vede la luce, la qual cosa prova veramente l'utilità del lavoro. Ma, bisogna pur dirlo, le tre edizioni che ho sott'occhio sono affatto inservibili, nè si trovano facilmente in commercio.[1] Un *Rimario* stampato a Venezia nel 1568, un altro a Bergamo nel 1746 difettano di esattezza, mancano di alcune Canzoni e dei Trionfi, ed hanno una numerazione del tutto diversa, perchè il Marsand non aveva ancora riordinato e reso alla originale lezione le *Rime* del Petrarca; un terzo, edito a Padova nel 1829, è stato fatto esclusivamente per comodo dell'edizione cui sta a corredo, perchè cita e rimanda al numero corrispondente della pagina e del verso di quella. Il presente invece è compilato in modo che ognuno può usarlo sopra tutte le moderne edizioni; e, a porlo in ordine, mi sono valso di quel medesimo testo che, reintegrato dal Marsand, con l'interpretazione di Giacomo Leopardi corre oggi nelle mani di tutti.

Siccome i componimenti sono così vari e intralciati, mentre faccio seguire una Tavola dimostrativa delle abbreviazioni che ho stimato conveniente adottare, ricordo: che il Canzoniere è diviso in quattro parti cioè: Sonetti e Canzoni in vita di Madonna Laura, Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura, Trionfi, Sonetti e Canzoni sopra vari argomenti; che le Canzoni sono suddivise in stanze, e i Trionfi in capitoli. E tutto ciò è qui entro disposto in modo, che, quasi istantaneamente, si trova la giacitura non solo, ma eziandio il testo esatto del verso, anco da chi non abbia nessuna famigliarità con le Rime del nostro Poeta.

Firenze, aprile 1879. G. C.

---

[1] *Tavola di tutte le Rime de i Sonetti e Canzoni del Petrarca, ridotte co i versi interi sotto le cinque lettere vocali.* In Venezia, appresso Niccolò Bevilacqua, 1568. [Fa seguito a un'edizione del *Canzoniere*, col titolo: *Il Petrarca con dichiarazioni non più stampate*, ec.] — *Rimario dei tre poeti, Petrarca, Bembo, e Molza, o sia Tavola di tutte le Rime* ec. In Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1746. — *Rime del Petrarca secondo la lezione del prof. Antonio Marsand.* Padova, coi tipi della Minerva, 1829, vol. 2 in-12°. [Il secondo volume comincia col *Rimario del Canzoniere, dei Capitoli e dei Sonetti* accuratamente compilato dall'editore Angelo Sicca, e comprende le pag. 1-305].

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI.

Sonetti.

I. 1 Parte prima - sonetto primo.
II. 3 Parte seconda - sonetto terzo.
IV. 4 Parte quarta - sonetto quarto.

Canzoni.

I. 1 c 2 Parte prima - prima canzone - seconda stanza.
II. 3 c 4 Parte seconda - terza canzone - quarta stanza.
IV. 4 c 5 Parte quarta - quarta canzone - quinta stanza.

Sestine.

I. 1 s Parte prima - prima sestina.
II. 1 s Parte seconda - prima sestina.

Ballate.

I. 1 b Parte prima - prima ballata.
II. 1 b Parte seconda - prima ballata.

Madrigali.

I. 2 m Parte prima - secondo madrigale.

Trionfi.

[Il numero arabo che precede il verso designa il capitolo; quello che lo segue, indica il verso medesimo.]

T A 1 . . . 20 Trionfo d'Amore - capitolo primo - verso 20.
T C . . . . . 8 Trionfo della Castità - verso 8.
T M 2 . . . 35 Trionfo della Morte - capitolo secondo - verso 35.
T F 3 . . . 44 Trionfo della Fama - capitolo terzo verso 44.
T T . . . . 53 Trionfo del Tempo - verso 53.
T D . . . . 74 Trionfo della Divinità - verso 74.

RIMARIO DEL CANZONIERE.

abbia

T A 4 Stromboli o Mongibello in tanta rabbia. 155
In così tenebrosa e stretta gabbia
Mutai per tempo e la mia prima labbia.
T T Senza temer di Tempo o di sua rabbia: 89
Di lor par più che d'altri invidia s'abbia:
Uscendo for della comune gabbia.
IV. Pose fra noi e la tedesca rabbia;
4 c 3 Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Or dentro ad una gabbia

accia

I. 16 Vergognando talor ch'ancor si taccia,
Tal che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma trovo peso non dalle mie braccia,
Nell'operazion tutto s'agghiaccia.
I. E 'n duo rami mutarsi ambe le braccia!
1 c 3 Nè meno ancor m'agghiaccia
I. Dunque, ch' i' non mi sfaccia,
6 c 3 Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia,
I. 119 Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia,
Il meglio è ch'io mi mora amando e taccia:
Che poria questa il Ren, qualor più agghiac-
Che di piacer altrui par che le spiaccia. [cia,
I. 126 Assecura e spaventa, arde ed agghiaccia,
Gradisce e sdegna, a sè mi chiama e scaccia,
Onde 'l vago desir perde la traccia,
E 'l suo sommo piacer par che li spiaccia;
I. 198 L'alma, cui Morte del suo albergo caccia,
Vassene pur a lei che la minaccia.
Mentre le parla, e piange, e poi l'abbraccia,
I. Prego o sospiro o lagrimar ch'io faccia:
17 c 1 Degno è che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
T A 3 È com'ogni ragione indi discaccia; 170
So di che poco canape s'allaccia
E non è chi per lei difesa faccia.
T F 2 In grazia, a parlar seco a faccia a faccia, 62
E quel che, come un animal s'allaccia,
Per giugner de' nemici suoi la traccia.
IV. Mova la testa, per chiamar ch'uom faccia;
2 c 2 Ma non senza destino alle tue braccia,

accio

I. 4 b Tra le chiome dell'ôr nascose il laccio
E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio
I. 3 s Non si ved'altro che pruine e ghiaccio.
Ed io nel cor via più freddo che ghiaccio,
E 'l caldo fa sparir le nevi e 'l ghiaccio,
Ch'allor fia un dì Madonna senza 'l ghiaccio
E nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Mi chiuse tra 'l bel verde e 'l dolce ghiaccio;
I. 90 E temo, e spero, ed ardo, e son un ghiaccio;
E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio.
Nè per suo mi riten nè scioglie il laccio;
Nè mi vuol vivo nè mi trae d'impaccio.
I. 145 Dico le chiome bionde e 'l crespo laccio,
L'ombra sua sola fa 'l mio core un ghiaccio,
I. 150 D'un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio
Che 'nvisibilemente i' mi disfaccio.
Morte, già per ferire alzato 'l braccio,
Ed io, pien di paura, tremo e taccio.
I. Ha primavera, e 'l verno ha neve e ghiaccio.
16 c 4 Però, s'i' mi procaccio
T A 4 Di noi e d'altri tutti, ch'ad un laccio 113
Pensier in grembo, e vanitate in braccio;
Rose di verno, a mezza state il ghiaccio:
IV. Mi si scoverse; onde mi nacque un ghiaccio
3 c 2 E sarà sempre fin ch'i' le sia in braccio.

acco

T F 1 E 'l tedesco furor; e Fulvio Flacco, 110
E 'l più nobile Fulvio; e sol un Gracco
Che fe 'l popol roman più volte stracco;
IV. 15 L'avara Babilonia ha colmo 'l sacco
Non Giove e Palla, ma Venere e Bacco.
Aspettando ragion mi struggo e fiacco:
Sol una sede; e quella fia in Baldacco.

ace

I. 17 Per aver co' begli occhi vostri pace,
V'aggio profferto il cor; ma a voi non piace
Vive in speranza debile e fallace:
Mio, perchè sdegno ciò ch'a voi dispiace,
I. 34 Poi fuggite dinanzi alla mia pace.
Sola la vista mia del cor non tace.
I. Perch'io veggio (e mi spiace)
7 c 5 Qual all'alta speranza si conface,
I. 67 Come 'l nostro sperar torna fallace,
Dietr'a quel sommo ben che mai non spiace
Che 'l serpente tra' fiori e l'erba giace,
E s'alcuna sua vista agli occhi piace,
I. Da indi in qua mi piace
11 c 5 Quest'erba sì, ch'altrove non ho pace.
I. 99 Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace?
A' suoi begli occhi il mal nostro non piace.
Che pro, se con quegli occhi ella ne face
Questo ch'è a noi, s'ella sel vede e tace?
I. 113 Or che 'l ciel e la terra e 'l vento tace,
E nel suo letto il mar senz'onda giace:
Veggio, penso, ardo, piango; e chi mi sface
E sol di lei pensando ho qualche pace.
I. 165 Quel celeste cantar che mi disface
Di que' begli occhi ond'io ho guerra e pace,
I. Ch'a nascer fosse per più nostra pace.
17 c 3 Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese: e se l'ardor fallace
II. 5 Non seguir più pensier vago fallace,
Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace;
Se viva e morta ne devea tor pace.
II. 22 Come va 'l mondo! or mi diletta e piace
E breve guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
Quella ch'or siede in cielo e 'n terra giace!
II. Passano al cielo e turban la mia pace.
6 c 2 Si forte ti dispiace
II. Raccomandami al tuo Figliuol, verace
8 c 11 Ch'accolga il mio spirto ultimo in pace.

T A 2 Costui certo per sè già non mi spiace; 77
Pon, dissi, 'l cor, o Sofonisba, in pace;
Tre volte cadde; ed alla terza giace.
T A 3 Per te stesso parlar con chi ti piace, 98
Io era un di color cui più dispiace
Chi m'avea preso, in libertate e 'n pace.
IV. Una parte del mondo è che si giace
1 c 4 Nemica naturalmente di pace.
IV. Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace:
4 c 8 I'vo gridando: pace, pace, pace.

aci

I. 153 Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci,
Or di dolce ŏra, or pien di dolci faci.
Alma, non ti lagnar, ma soffri e taci,
A cu'io dissi: tu sola mi piaci.

acque

I. 4 Umiltate esaltar sempre gli piacque.
Onde sì bella donna al mondo nacque.
I. Allor che fulminato e morto giacque
1 c 3 Ricercando dal lato e dentro all'acque,
E giammai poi la mia lingua non tacque,
I. De' miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque:
3 c 3 E ciò ch'i'vidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne ed acque,
I. 31 Che per me vi pregava; ond'ei si tacque
Questi fur fabbricati sopra l'acque
Onde 'l principio di mia morte nacque.
I. 1 m Non al suo amante più Diana piacque
La vide in mezzo delle gelid'acque;
I. 79 Per sì alto avversario, al cor mi nacque.
Cotanto l'esser vinto li dispiacque.
I. Chiare, fresche e dolci acque,
11 c 1 Gentil ramo, ove piacque
I. E 'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
12 c 7 Novo pensier di ricontar mi nacque
I. 124 E le frondi, e gli augei lagnarsi, e l'acque
D'ombrosa selva mai tanto mi piacque;
I. Quella che sol per farmi morir nacque,
17 c 6 Perch'a me troppo ed a sè stessa piacque
II. 37 E vedravi un che sol tra l'erbe e l'acque
Ove giace 'l tuo albergo e dove nacque
Per non veder ne' tuoi quel ch'a te spiacque.
II. 52 Veggio apparir onde 'l bel lume nacque
Che tenne gli occhi miei mentr'al Ciel piac-
Vedove l'erbe, e torbide son l'acque: [que
E voto e freddo 'l nido in ch'ella giacque,
II. L'aere e la terra s'allegrava, e l'acque
4 c 5 Una nube lontana mi dispiacque;
II. Mai questa mortal vita a me non piacque
5 c 3 Poi che 'n terra morendo, al ciel rinacque
T A 4 Con sì soavi odor, con sì dolci acque, 104
Quest'è la terra che cotanto piacque
Che l'ver nascoso e sconosciuto giacque.
T C Non scemato con gli occhi, a tutti piac- 173
Nè 'l trionfo d'altrui seguire spiacque [que;
Sol per trionfi e per imperi nacque.

acqui

I. Ringraziando Natura e 'l dì ch'io nacqui,
7 c 2 Alzò 'l mio cor; che 'nsin allor io giacqui
Da quel dì innanzi a me medesmo piacqui,
I. 122 Quant'alcun crede) fu sotto ch'io nacqui,
E fera cuna dove nato giacqui,
E con l'arco a cui sol per segno piacqui,
Fe'la piaga ond', Amor, teco non tacqui,
T M 2 In una sola a me stessa dispiacqui, 164
Duolmi ancor veramente ch'io non nacqui
Ma assai fu bel paese ond'io ti piacqui.

acra

T A 4 A Venere, e 'n quel tempo a lei fu sacra, 107
Ed anco è di valor sì nuda e macra,
Che par dolce a'cattivi, ed a'buoni acra.

ada

I. 65 Allor errai quando l'antica strada
Che mal si segue ciò ch'agli occhi aggrada.
Or a posta d'altrui conven che vada
I. Ed in donna amorosa ancor m'aggrada
9 c 1 Amor regge suo imperio senza spada.
II. 38 Così vo ricercando ogni contrada
Amor, vien meco, e mostrimi ond'io vada.
Tutti rivolti alla superna strada,
T A 2 Facean gli amanti: di che ancor m'aggra- 92
I'vidi un da man manca fuor di strada, [da
Onde poi vergognoso e lieto vada,
T A 4 Ben è 'l viver mortal, che sì n'aggrada, 65
Poco era fuor della comune strada,
Con lor più lunga via conven ch'io vada.
IV. 6 Abbatte i fieri lupi: e così vada
Consolate lei dunque, ch'ancor bada,
E per Gesù cingete omai la spada.
IV. 11 Non riponete l'onorata spada,
Vostra fortuna dritto per la strada

ado

I. Nel dolce tempo della prima etade,
1 c 1 Canterò com'io vissi in libertade,
I. 2 c D'arbitrio, e dal cammin di libertade
Subito vista; che del cor mi rade
Vendetta fia; sol che contra umiltade
Furon radice, e quella in cui l'etade
Che 'n giusta parte la sentenzia cade:
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade;
Conserva verde il pregio d'onestade:
Quanta vede virtù, quanta beltade;
I. Ch'i'volsi inver l'angelica beltade
5 c 5 Nel dolce tempo della prima etade.
II. 47 Tutta la mia fiorita e verde etade
Ove scende la vita, ch'alfin cade.
Già incominciava a prender securtade
Mie pene acerbe sua dolce onestade.
IV. Anima, che di nostra umanitade
1 c 1 Perchè ti sian men dure omai le strade,
IV. E più lucente, e d'altrettanta etade,
3 c 1 Con famosa beltade,
(Però ch'è delle cose al mondo rade),
Questa per mille strade
IV. Delle belle contrade,
4 c 2 Che fan qui tanto pellegrine spade?

ado

I. La vita che per altro non m'è a grado.
6 c 5 Oimè, perchè sì rado
I. 126 Un amico pensier le mostra il vado,
Conven ch'altra via segua, e mal suo grado
II.
8 c 10 Scorgimi al miglior guado; 44
T D Si troveranno o trovano in tal grado
O felice colui che trova il guado
C'ha nome vita, ch'a molti è sì a grado!

adre

I. Dolci rime leggiadre
10 c 3 Chi verrà mai che squadre
I. 176 O natura, pietosa e fera madre,
Di far cose e disfar tanto leggiadre?
Ma tu come 'l consenti, o sommo Padre,
II. Del tuo parto gentil figliuola e madre,
8 c 3 Per toi il tuo figlio e quel del sommo Padre,

T F 3 I tempi e i luoghi e loro opre leggiadre,56
Erodoto, di greca istoria padre,
Di triangoli e tondi e forme quadre;
IV. Che, s'al ver mira questa antica madre,
1 c 5 Fur mai cagion sì belle e sì leggiadre.
IV. 7 Ch'avanzaro a quel mio diletto padre;
E vedrai riuscir cose leggiadre.
IV. Che 'n lei mancàr quell'anime leggiadre
2 c 6 Irreverente a tanta ed a tal madre!
Tu marito, tu padre;
IV. Siccome piacque al nostro eterno padre,
3 c 7 Amate, belle, gioveni e leggiadre

adri

T D Che'l Tempo spense: e i bei visi leggiadri,128
L'obblivion, gli aspetti oscuri ed adri,
A Morte impetuosa i giorni ladri.

adro

I. Che 'n questa età mi fai divenir ladro
16 c 1 Del bel lume leggiadro,

aga

I. 47 Ch'e'medesmi porian saldar la piaga,
E non già virtù d'erbe, o d'arte maga,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga;
E se la lingua di seguirlo è vaga,
I. Ma come può s'appaga
10 c 5 L'alma dubbiosa e vaga.
I. Posso al primo pensier la mente vaga,
13 c 3 Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
II. 28 Di libertà, di vita alma sì vaga,
Che cantar per qualunque: e di tal piaga
T A 3 E nelle vene vive occulta piaga, 182
In somma so com'è incostante e vaga,
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:

aggo

I. 22 Sì ch'io mi credo omai che monti e piagge
Ma pur sì aspre vie nè sì selvagge
I. In silenzio parole accorte o sagge,
9 c 5 Le notturne viole per le piagge,
I. 171 Parente della morte, e 'l cor sottraggo
Verdi rive, fiorite ombrose piagge,
II. 20 Non ramo o fronda verde in queste piagge,
Nè fiere han questi boschi sì selvagge,
II. 42 Sospiri, che del cor profondo traggo
E cantare augelletti, e fiorir piagge,
Sono un deserto, e fere aspre e selvagge.

aggi

I. Quando vedo 'l pastor calare i raggi
4 c 3 Lassando l'erba e le fontane e i faggi,
I. 124 Per mezz'i boschi inospiti e selvaggi,
Altri che 'l Sol c'ha d'Amor vivo i raggi.
E vo cantando (o penser miei non saggi!)
Donne e donzelle, e sono abeti e faggi.
T T Sì ratto usciva 'l Sol cinto di raggi, 2
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Che pensi? omai convien che più cura aggi.

aggia

I. 7 s Nè tant'orbe ebbe mai campo nè piaggia,
E mi lasci dormir in qualche piaggia:
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.
Consumando mi vo di piaggia in piaggia
A'miei pensier, che per quest'alta piaggia
Con essa e con Amor in quella piaggia
T A 4 Vidi in una fiorita e verde piaggia 29
Ecco Dante e Beatrice; ecco Selvaggia;
Che di non esser primo par ch'ira aggia.
IV. Cesare taccio, che per ogni piaggia
4 c 4 Che 'l Cielo in odio n'aggia:

aggio

I. Ivi, accusando il fuggitivo raggio,
1 c 6 E farmi una fontana appiè d'un faggio.
Gran tempo umido tenni quel viaggio.
I. A fornir il viaggio,
3 c 2 Ch'assai spazio non aggio
Appena spunta in oriente un raggio
I. 2 m Allor mi strinsi all'ombra d'un bel faggio,
Vidi assai periglioso il mio viaggio;
I. 54 Ma di gir infin là sanno il viaggio,
Ben mi può riscaldar il fiero raggio,
I. Veduta viva, e nel troncon d'un faggio,
13 c 4 Come stella che 'l Sol copre col raggio:
E quanto in più selvaggio
I. 117 Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Allor raccolgo l'alma, e poi ch'i'aggio
I. 152 Errar non dessi in quel breve viaggio
Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio,
Seguendo i passi onesti e 'l divo raggio.
I. 172 Ch'i'ne son lunge; or mi sollevo, or caggio:
Aer felice, col bel vivo raggio
Che non poss'io cangiar teco viaggio?
I. 187 L'altr'ier, nascendo, il dì primo di maggio,
Bel dono, e d'un amante antiquo e saggio
Da far innamorar un uom selvaggio,
Di sfavillante ed amoroso raggio
I. Come chi 'l perder face accorto e saggio,
17 c 7 Vo ripensando ov'io lassai 'l viaggio
T M 2 I passi tuoi dal pubblico viaggio, 14
Così, pensosa, in atto umile e saggio
La qual ombrava un bel lauro ed un faggio.
T D Poi vedrem prender ciascun suo viaggio,113
E vederassi in quel poco paraggio
Essere stato danno e non vantaggio;
IV. Un signor valoroso, accorto e saggio;
2 c 1 E la richiami al suo antico viaggio,
Io parlo a te, però ch'altrove un raggio

aghe

I. 68 Mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe;
Fanno le luci mie di pianger vaghe.
I. 69 Ma forza assai maggior che d'arti maghe.
S'anime son quaggiù del ben presaghe.
II. 8 c 4 Nelle cui sante piaghe,

aghi

I. Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi
3 c 4 Cercan dì e notte pur chi glien'appaghi.
T F 3 Con venti avversi ed intelletti vaghi: 92
Urtar come leoni, e come draghi
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?

aglia

I. 35 La luce che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come vide lei cangiar l'essaglia,
Più ch'i'mi sia (non ch'a mercè mi vaglia),
Di qual pietra più rigida s'intaglia,
I. 203 Ivi 'l parlar che nullo stile agguaglia,
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
T C Camilla e l'altre andar use in battaglia 71
Non fu sì ardente Cesare in Farsaglia
Contra colui ch'ogni lorica smaglia.
T F 2 Consumando l'un l'altro, e non vi caglia 143
Raro o nessun ch'in alta fama saglia
O per arte di pace o di battaglia.
IV. 12 Quando Amor cominciò darvi battaglia,
Produce or frutto che quel fiore agguaglia,
Cosa onde 'l vostro nome in pregio saglia;
Che 'n nulla parte sì saldo s'intaglia,

agna

I. 99 Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna [gna;
Rompendo 'l duol che 'n lei s'accoglie e sta-

I. 121 Ov'è chi spesso i miei dipinge e bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Quanto al mondo si tesse, opra d'aragna
Vede: onde seco e con Amor si lagna,
T C Che dolce m'era si fatta compagna; 44
Ma virtù che da'buon non si scompagna
Chi abbandona lei, d'altrui si lagna.
T M 1 Piena di morti tutta la campagna, 74
Da India, dal Cataio, Marocco e Spagna
Per molti tempi quella turba magna.
IV. 6 La mansueta vostra e gentil agna
Chiunque amor legittimo scompagna.
E Roma, che del suo sposo si lagna;
IV. Le 'nsegne cristianissime accompagna;
1 c 3 Con Aragon lascerà vota Ispagna:
Inghilterra con l'isole che bagna

agne

II. 43 Quel rosignuol che sì soave piagne
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
E tutta notte par che m'accompagne
Ch'altri che me non ho di cui mi lagne;
II. E fiorir co'begli occhi le campagne,
4 c 6 Di lingua che dal latte si scompagne:
T A 4 Ma straziati per selve e per montagne, 98
Giace oltra, ove l'Egeo sospira e piagne, [gne
Più ch'altra che 'l sol scalde o che 'l mar ba-
T C Non Inarime allor che Tifeo piagne, 113
Passo qui cose gloriosè o magne
Vengo ed all'altre sue minor compagne.
IV. 2 Tutte le notti si lamenta e piagne,
Tu che da noi, signor mio, ti scompagne.
IV. Or movi; non smarrir l'altre compagne;
1 c 8 Alberga Amor, per cui si ride e piagne.

agni

I. 24 Orso, e'non furon mai fiumi, nè stagni,
Nè nebbia, che 'l ciel copra, e 'l mondo bagni;
Nè altro impedimento, ond'io mi lagni,
E par che dica: Or ti consuma e piagni.
T D Tanta credenza ha più fidi compagni: 101
Credo che s'avvicini: e de'guadagni
Che tutte fieno allor opre di ragni.

ago

I. Io, perchè d'altra vista non m'appago,
1 c 8 Ch'i'sentii trarmi della propria immago;
Ed in un cervo solitario e vago
I. 184 Mira quel colle, e stanco mio cor vago:
Or vorria trar degli occhi nostri un lago.
Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago;
O del mio mal partecipe e presago.

agro

I. Dall'altra parte un pensier dolce ed agro,
17 c 4 Non sente quand'io agghiaccio o quand'io [flagro;
S'i'son pallido o magro;

ai

I. 3 Per la pietà del suo Fattore i rai,
Quand'i'fui preso, e non me ne guardai,
Contra colpi d'Amor: però n'andai
Secur, senza sospetto: onde i miei guai
I. 8 In me, movendo de'begli occhi i rai,
Primavera per me pur non è mai.
I. Così lungo l'amate rive andai;
1 c 4 Risonar seppi gli amorosi guai,
I. Tal ch'io non penso udir cosa giammai
3 c 6 Che mi conforte ad altro ch'a trar guai.
I. 34 A mio podere, ed onorato assai,
Ingrata lingua, già però non m'hai
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre più fredda: e se parole fai,
I. 44 Mi fa del mal passato tragger guai,
Gridando: sta' su, misero: che fai?
E dice a me: perchè fuggendo vai?
Se ti rimembra, il tempo passa omai
I. I' non poria giammai
S c 5 Di questa vita ho per minori assai;
I. 62 E s'e'begli occhi ond'io mi ti mostrai,
Ch'i'mi pasco di lagrime: e tu 'l sai.
I. 66 Ahi, bella libertà, come tu m'hai,
Fece la piaga ond'io non guarrò mai!
Gli occhi invaghiro allor sì de'lor guai,
Lasso, così da prima gli avvezzai.
I. 67 Anzi l'estremo dì queta giammai,
Ben si può dire a me: frate, tu vai
Fosti smarrito, ed or se'più che mai.
I. 71 Non veggio ove scampar mi possa omai:
Distrugga 'l cor che triegua non ha mai.
Fuggir vorrei; ma gli amorosi rai,
M'abbaglian più che 'l primo giorno assai:
I. 72 Nè tante volte ti vedrò giammai,
Prega, Sennuccio mio, quando 'l vedrai,
I. 103 L'aere percosso da'lor dolci rai
Che 'l dir nostro e 'l pensier vince d'assai.
Ma d'onor, di virtute. Or quando mai
I. Ben mi credea passar mio tempo omai
16 c 1 L'usata aita, a che condotto m'hai,
I. 192 E sforzata dal tempo me n'andai?
Non sperar di vedermi in terra mai.
I. 204 Nè di Lucrezia mi maravigliai,
Vengan quanti filosofi fur mai
I. Chè dubbioso è il tardar, come tu sai:
17 c 2 E 'l cominciar non fia per tempo omai.
II. 4 Tornami avanti s'alcun dolce mai
Veggio fortuna in porto, e stanco omai
II. 5 Nel tempo che tornar non pote omai,
Anima sconsolata? che pur vai
Ch'ad un ad un descritti e dipint'hai,
Son levati da terra; ed è (ben sai)
II. 28 Che non fu d'allegrezza a'suoi dì mai,
Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
II. 46 Gli occhi i quai non devea riveder mai!
I miei cari pensieri e 'l cor lasciai.
II. Tanta non vide il Sol, credo, giammai.
4 c 7 A dir di lei quel che tu sol ne sai.
Sì chiaro ha 'l volto di celesti rai,
II. 64 E sarebbe ora, ed è passata omai,
E poner fine agl'infiniti guai.
Ma dal suo mal; con che studio, tu 'l sai:
II. 70 Con quella man che tanto desiai,
Dolcezza ch'uom mortal non sentì mai.
Non pianger più: non m'hai tu pianto assai?
II. 80 E non tardar, ch'egli è ben tempo omai;
D'allor innanzi un dì non vissi mai:
II. Solo per me, che 'l suo intelletto alzai
7 c 6 Ov'alzato per sè non fora mai.
II. 89 Vago augelletto che cantando vai,
E 'l dì dopo le spalle e i mesi gai;
Se come i tuoi gravosi affanni sai,
A partir seco i dolorosi guai.
T A 1 Fa la mente e la lingua, il dimandai: 65
Di qui a poco tempo tu 'l saprai
Tal per te nodo fassi; e tu nol sai.
T A 2 Rimasi grave, e sospirando andai; 131
Infin che mi fu detto: troppo stai
E 'l tempo, ch'è brevissimo ben sai.
T M 1 Con un furor qual io non so se mai 32
Si mosse, e disse: o tu, donna, che vai
E di tua vita il termine non sai;

T M 2 C'ha nome vita, che per prova 'l sai, 29
Rispose: mentre al vulgo dietro vai,
Esser felice non puo' tu giammai.
T T Riprese il corso più veloce assai 32
Più dico: nè pensier poria giammai
Tal che con gran paura il rimirai.
IV. 2 c 8 Sopra 'l monte Tarpeo, Canzon, vedrai
IV. Donna ch'a pochi si mostrò giammai.
3 c 5 Dicendo: i' veggio ben dove tu stai.
Siccome 'l Sol co'suoi possenti rai

alba

I. 1 s Per aver posa almen infin all'alba.
Ed io, da che comincia la bell'alba
E le tenebre nostre altrui fann'alba,
E non mi stanca primo sonno, od alba:
Può ristorar molt'anni, e 'nnanzi l'alba
Sol una notte: e mai non fosse l'alba;
I. 16S Ma sospiri e lamenti infin all'alba,
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba;

alca

T A 2 Sorridendo, con lei nella gran calca; S6
Com'uom che per terren dubbio cavalca,
E 'l pensier dell'andar molto diffalca,

alda

I. Chi m'ha 'l fianco ferito, e chi 'l risalda,
9 c 6 Chi 'n un punto m'agghiaccia e mi riscalda.
I. 96 O d'ardente virtute ornata e calda
Torre in alto valor fondata e salda;
O fiamma: o rose sparse in dolce falda
Che luce sovra quanti 'l Sol ne scalda;
I. 123 Coi vaghi raggi ancor indi mi scalda
Che la memoria ad ogni or fresca e salda

aldo

I. 206 Consumar vidi marmi e pietre salde.
Nè sì freddo voler che non si scaldo.

aldi

II. S3 E 'n tenebre son gli occhi interi e saldi:
Terra è quella ond'io ebbi e freddi e caldi:
Non è chi faccia e paventosi e baldi
I miei pensier, nè chi gli agghiacci e scaldi,

aldo

I. 78 Nè dentro sento nè di fuor gran caldo.
L'altro col piè, sì come mai fu, saldo.
I. Com'è pungente e saldo,
10 c 1 Ch'avria parte del caldo, [naldo:
T A 4 L'un Pietro e l'altro; e 'l men famoso Ar-44
I'dico l'uno e l'altro Raimbaldo,
E 'l vecchio Pier d'Alvernia con Giraldo:
T T Quasi in un punto il gran freddo e 'l gran 50
Ma chi ben mira col giudicio saldo, [caldo;
Di che contra me stesso or mi riscaldo.

ale

I. Infin allor percossa di suo strale
1 c 2 Ver cui poco giammai mi valse o vale
I. Che natural mia dote a me non vale,
7 c 5 Sforzomi d'esser tale,
I. 61 Non era l'andar suo cosa mortale,
Fu quel ch'i'vidi; e se non fosse or tale,
I. 66 Partendoti da me, mostrato quale
Era 'l mio stato quando 'l primo strale
Che 'l fren della ragion ivi non vale;
Pore'hanno a schifo ogni opera mortale:
I. 73 Lasso, quante fiate Amor m'assale,
Che 'l foco del mio cor fanno immortale.
Ivi m'acqueto: e son condotto a tale,
Che di null'altro mi rimembra o cale.
I. Spirto beato, quale
10 c 6 Se'quando altrui fai tale?
I. 88 Ma s'egli è amor, per Dio, che cosa e quale?
Se buona, ond'è l'effetto aspro mortale?
S'a mal mio grado, il lamentar che vale?
O viva morte, o dilettoso male,
I. 89 Amor m'ha posto come segno a strale,
Donna, mercè chiamando: e voi non cale.
Dagli occhi vostri uscio 'l colpo mortale,
Il sole e 'l foco e 'l vento, ond'io son tale.
I. 110 Com'a lui piace, e calcitrar non vale:
Deh restate a veder qual è 'l mio male.
I. 130 Arder dì e notte: e quanto è 'l dolce male,
L'altra non già; che 'l mio bel foco è tale,
Chi volar pensa, indarno spiega l'ale.
I. 170 Poi le vidi in un carro trionfale,
Non cose umane o vision mortale.
I. 183 L'alto Signor dinanzi a cui non vale
Con un ardente ed amoroso strale:
E benchè 'l primo colpo aspro e mortale
E quinci e quindi 'l cor punge ed assale.
I. 205 Arbor vittoriosa trionfale,
In questa breve mia vita mortale!
Vera donna, ed a cui di nulla cale
Nè inganno altrui contra 'l tuo senno vale.
I. I've pensando, e nel pensier m'assale
17 c 1 Mille fiate ho chiesto a Dio quell'ale
Con le quai del mortale
II. Tanto più la vedrem, quanto più vale
1 c 4 Sempiterna bellezza che mortale.
II. 39 Io pensava assai destro esser su l'ale,
Per gir, cantando, a quel bel nodo eguale
Trovaimi all'opra via più lento e frale
E dissi: A cader va chi troppo sale;
II. Una strania fenice, ambedue l'ale
3 c 5 Veder forma celeste ed immortale
II. 59 Anzi pur viva, ed or fatta immortale,
Ch'è presso omai: siami a l'incontro, e quale
II. 61 Vidi fra mille donne una già tale,
Agli spirti celesti in vista eguale.
Niente in lei terreno era o mortale,
Vaga d'ir seco, aperse ambedue l'ale.
II. 85 I quai posi in amar cosa mortale,
Senza levarmi a volo, avend'io l'ale
Re del cielo, invisibile, immortale,
Soccorri all'alma disviata e frale,
II. 88 Amor, ed allo stile stanco e frale,
Per dir di quella ch'è fatta immortale
Delle sue lode, ove per sè non sale;
Se vertù, se beltà non ebbe eguale
T A 4 Eran d'intorno al carro trionfale; 140
E lubrico sperar su per le scale;
E gradi ove più scende chi più sale;
T C Facendomi profitto l'altrui male 5
Che s'io veggio d'un arco e d'uno strale
L'un detto Dio, l'altr'uom puro mortale:
T F 3 Alzò, ponendo l'anima immortale, 107
Ardito a dir ch'ella non fosse tale
Con la brigata al suo maestro eguale;
T T Pensando 'l breve viver mio, nel quale 59
Che più d'un giorno è la vita mortale,
Che può bella parer, ma nulla vale?
IV. Ciascuna di noi due nacque immortale.
3 c 7 Miseri! a voi che vale?
Fummo alcun tempo: ed or siam giunte a ta-
Che costei batte l'ale [le,

ali

I. Sì gravi i corpi e frali
3 c 2 Degli uomini mortali,
Col desìo non possendo mover l'ali,
I. E 'l mondo e gli animali
4 c 4 Acquetino i lor mali;
I. 57 Onde Amor m'avventò già mille strali,
Perch'alquanti di lor non fur mortali;
Cagion m'è, lasso, d'infiniti mali:
E più mi duol che fien meco immortali,
I. 142 Nel qual provo dolcezze tante e tali,
Io chiedere'a scampar non arme, anzi ali:
I. 161 Prendon riposo i miseri mortali,
Trovom'in pianto e raddoppiarsi i mali:
E 'l cor in doglia: e son fra gli animali
L'ultimo sì, che gli amorosi strali
II. 64 Inganni i ciechi e miseri mortali;
O dì veloci più che vento e strali,
Che natura a volar v'aperse l'ali;
A me diede occhi: ed io pur ne'miei mali
II. 67 Quanto studio ed Amor m'alzaron l'ali,
Cose nove e leggiadre, ma mortali,
Forme altere, celesti ed immortali,
Perchè non furo all'intelletto eguali,
II. Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
6 c 4 E le cose mortali
II. Da volar sopra 'l ciel gli avea dat'ali
7 c 10 Per le cose mortali
Che mirando ei ben fiso quante e quali
T A 1 Sopra gli omeri avea sol due grand'ali 26
D'intorno innumerabili mortali,
Parte feriti di pungenti strali.
T C Son di vera onestate: infra le quali 131
L'altra Penelopè: queste gli strali,
A quel protervo, e spennacchiate l'ali.
T D Che pon qui sue speranze in cose tali 50
O veramente sordi, ignudi e frali,
Egri del tutto e miseri mortali!
IV. E le lagrime sante de'mortali
1 c 2 E forse non fur mai tante nè tali,
IV. 12 O Paolo od African fosser cotali
Pandolfo mio, quest'opere son frali
Che fa per fama gli uomini immortali.
IV. Alle piaghe mortali
4 c 1 Piacemi almen ch'e'miei sospir sien quali

allo

I. Ne son già stanche, e quasi in ogni valle
1 c 1 Ed un pensier, che solo angoscia dalle
Tal, ch'ad ogni altro fa voltar le spalle,
I. E i naviganti in qualche chiusa valle
4 c 4 E lassi Ispagna dietro alle sue spalle,
I. 81 Se 'l sasso ond'è più chiusa questa valle,
A Roma il viso ed a Babel le spalle;
I miei sospiri più benigno calle
Là dov'io 'l mando, che sol un non falle.
I. Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
13 c 1 Se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle,
T A 4 Penitenza e dolor dopo le spalle, 119
E rimbombava tutta quella valle
Bianche, verdi, vermiglie, perse e gialle:
T C Dopo tante vittorie ad Anniballe 93
Nè giacque sì smarrito nella valle
A cui tutto Israel dava le spalle,
IV 4 Per farvi al bel desio volger le spalle,
Fu per mostrar quant'è spinoso calle,
IV Ch'al cieco mondo ha già vòlte le spalle
1 c 1 Lo qual per mezzo questa oscura valle,
Per drittissimo calle
IV Fugge, e la morte n'è sovra le spalle.
4 c 7 Conven ch'arrive a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle,

alli

I. 3 s E 'n vece dell'erbetta, per le valli
Qual si leva talor di queste valli
Non fuggisse dai poggi e dalle valli.
Ma, lasso, a me non val fiorir di valli;
E le fere ameranno ombrose valli,
Tal ch'i'dipinsi poi per mille valli
Nè ghiaccio quando 'l Sol apre le valli.
I. 164 In sul dì fanno risentir le valli,
E 'l mormorar de'liquidi cristalli
Nel cui amor non fur mai 'ngannì nè falli
Destami al suon degli amorosi balli,

allo

I. 106 Ond'Amor l'arco non tendeva in fallo;
Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.
T T E'nsieme, con brevissimo intervallo, 77
Non fate contra 'l vero al core un callo,
Mentr'emendar potete il vostro fallo.

alma

I. (Vostra mercede) i'sento in mezzo l'alma
6 c 6 La qual ogni altra salma
I. S s Sì dolcemente i pensier dentro all'alma
Ch'amor florisca in quella nobil alma,
Ho riprovato umiliar quell'alma!
Trarre o di vita o di martir quest'alma.
All'ultimo bisogno, o miser'alma,
Esser non può che quell'angelic'alma
E 'n versi tento sorda e rigid'alma,
I. Con faticosa e dilettevol salma
17 c 4 Sedendosi entro l'alma,
Che sol per fama gloriosa ed alma
II. 10 Così leve, espedita e lieta l'alma
Per far me stesso a me più grave salma.
II. 27 O miracol gentile! o felice alma!
Ivi ha del suo ben far corona e palma
II. 46 Qual dolcezza fu quella, o miser'alma!
Partendo, in guardia la più nobil salma,
II. Dico: Onde vien tu ora, o felice alma?
6 c 1 Un ramoscel di palma
II. 90 Poi che se'sgombro della maggior salma,
Ogni cosa creata, e quanto all'alma
II. Tutta ingombrata l'alma.
S c 7 Vergine sacra ed alma,

alme

I. Che scrivendo d'altrui, di me non calme;
17 c 5 Contra cui nullo ingegno o forza valme.
Che giova dunque perchè tutta spalme
T C Favor del Cielo e delle ben nate alme, 92
Mille e mille famose e care salme
Mille vittoriose e chiare palme.

alpe

I.
13 c 6 Canzone, oltra quell'alpe,
I. 96 La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo e Calpe.
Ch'Apennin parte, e'l mar circonda e l'Alpe.

alse

I. 45 Amor, contra di te giammai non valse:
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Dirol, come persona a cui ne calse,
E che 'l notai là sopra l'acque salse,

II. 61 Ch'amorosa paura il cor m'assalse,
Mirandola in immagini non false
Siccome a cui del ciel, non d'altro, calse.
L'alma, ch'arse per lei sì spesso ed alse,
T A 2 Che del nostro furor scuse non false, 44
Quel che sol più che tutto il mondo valse,
Che de'nostri sospir nulla gli calse.
T C Sopr'Arno per servarsi; e non le valse; 161
Era il trionfo dove l'onde salse
Giunse a man destra, e 'n terra ferma salse.
T M 1 Diceano: e tal fa ben: ma non le valse 125
Che fia dell'altre, e se quest'arse ed alse
O umane speranze cieche e false!
T F 3 E però provvidenza ivi non valse: 50
Con Pollion, che 'n tal superbia salse,
Ei duo, cercando fame indegne e falso.
IV. E 'ntra 'l Rodano e 'l Reno e l'onde salse,
1 c 3 Ed a cui mai di vero pregio calse

alti

I. 98 Quest'un soccorso trovo tra gli assalti
La vita, che trapassa a sì gran salti.
E chi 'l piantò, pensier leggiadri ed alti
I. 159 E que'begli occhi, che i cor fanno smalti,
Col dir pien d'intelletti dolci ed alti,

alto

I. 2 Però turbata nel primiero assalto,
Ovvero al poggio faticoso ed alto
I. 16 Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Rimaser vinti nel primier assalto.
I. I'dico che dal dì che 'l primo assalto
1 c 2 Fatto avean quasi adamantino smalto
I. 25 Io temo sì de'begli occhi l'assalto,
E gran tempo è ch'io presi il primier salto.
Da ora innanzi faticoso ed alto
Lassando, come suol, me freddo smalto.
I. Scorto m'avete a ragionar tant'alto,
5 c 3 Vedete che Madonna ha 'l cor di smalto
I. Che nel primiero assalto
10 c 3 Questo mio cor di smalto,
T C Non fosse del dubbioso e grave assalto, 29
Ciascun per sè si ritraeva in alto,
I cori e gli occhi avea fatti di smalto.
IV. Nè senza squille s'incomincia assalto,
2 c 4 Che per Dio ringraziar fur poste in alto.

altro

I. L'un a me noce, e l'altro
10 c 2 Altrui, ch'io non lo scaltro,

alvo

T F 3 Che, credendosi in ozio viver salvo, 47
Il qual seco venía dal matern'alvo,
Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba e Calvo

ama

I. 17 Nè sa star sol, nè gire ov'altri 'l chiama,
E tanto più di voi, quanto più v'ama.
I. Dispregiator di quanto 'l mondo brama,
7 c 5 Nel benigno giudicio unà tal fama.
Che non altrondo il cor doglioso chiama,
I. Alcun è che risponde a chi nol chiama;
9 c 2 Altri dì e notte la sua morte brama.
I. 203 Qual donna attende a gloriosa fama
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista onor, come Dio s'ama,
Di gir al Ciel, che lei aspetta e brama.

I. Più si disdice a chi più pregio brama.
17 c 6 E questo ad alta voce anco richiama
II. 25 In qualche modo, non d'acquistar fama.
Tacito, stanco, dopo sè mi chiama
II. 32 La qual io cercai sempre con tal brama!
Stassi ne'suoi begli occhi e me non chiama!
II. In dolce vita, ch'ei miseria chiama,
7 c 6 Salito in qualche fama
T A 3 Del più saggio figliuol la chiara fama, 44
Ve' l'altro, che 'n un punto ama e disama:
Disdegnosa e dolente si richiama.
T A 4 S'i'ne vedessi alcun di chiara fama 11
Vidi colui che sola Euridice ama,
Con la lingua già fredda la richiama.
T M 2 Era alla nostra giovenetta fama: 92
Quante volte diss'io meco: questi ama,
E mal può provveder chi teme o brama.
T D Con immortal bellezza eterna fama; 134
È quella che piangendo il mondo chiama
Ma 'l ciel pur di vederla intera brama.
IV. L'antiche mura ch'ancor teme ed ama,
2 c 3 Di ta'che non saranno senza fama
IV. 11 Anzi seguìte là dove vi chiama
Mille e mill'anni, al mondo onore e fama.

amo

II. Si volse, in ch'olla fila il nostro stame;
4 c 8 Quella per ch'io ho di morir tal fame,
II. 59 Acciocchè 'l mondo la conosca ed ame.
Ella è nel cielo, a sè mi tiri e chiame.

ami

I. 5 La voce stessa, pur ch'altri vi chiami.
Ch'a parlar de'suoi sempre verdi rami
I. 5 s E fiorian per le piagge l'erbe e i rami.
Non vide il mondo sì leggiadri rami
Onde più volte, vago de'bei rami,
Tornai sempre devoto ai primi rami,
Fuggir disposi gl'invescati rami
Per poter appressar gli amati rami:
Cerco (che n'è ben tempo) ed altri rami.
I. 143 Nè però smorso i dolce inescati ami,
Nè sbranco i verdi ed invescati rami
Fia innanzi ch'io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra, e ch'i'non odii ed ami
I. 197 Come già fece allor ch'e'primi rami
Per cui sempre altrui più che me stess'ami.
E chi m'acqueta è ben ragion ch'i'brami,
II. 12 L'acque parlan d'amore e l'ôra e i rami
Tutti insieme pregando ch'i'sempr'ami.
Ma tu, ben nata, che dal ciel mi chiami,
Preghi ch'i'sprezzi 'l mondo e suoi dolci
II. E seguir me, s'è ver che tanto m'ami, [ami.
6 c 4 Cogliendo omai qualcun di questi rami!

amma

I. E non lassa in me dramma
10 c 1 Che non sia foco e fiamma.
I. 183 L'una piaga arde, e versa fuoco e fiamma;
Rallenta dell'incendio che m'infiamma;
II. Ch'era mia scorta; e la soave fiamma,
2 c 2 Ch'ancor, lasso, m'infiamma
E' non si vide mai cervo nè damma
T C I dorati suoi strali accesi in fiamma 68
Non ebbe mai di vero valor dramma
Con la sinistra sola intera mamma:

ammo

I. Di mia morte mi pasco e vivo in fiamme:
16 c 4 Mi giacqui un tempo; or all'estremo fammo

ammi

I. E potrete pensar qual dentro fammi,
6 c 4 Là 've di e notte stammi
I. 6 c 8 Canzon, tu non m'acqueti, anzi m'infiammi

amo

I. 56 Questi dolci nemici ch'i'tant'amo?
I'cadrei morto ove più viver bramo.
I. Ch'altra non veggio mai, nè veder bramo,
12 c 7 Nè 'l nome d'altra ne'sospir miei chiamo.
I. 129 D'oro e di perle tese sott'un ramo
Dell'arbor sempre verde ch'i'tant'amo,
Dolce ed acerbo, ch'io pavento e bramo:
Le note non fur mai, dal dì ch'Adamo
I. 136 Almo Sol, quella fronde ch'io sol'amo,
Suo male e nostro vide in prima Adamo.
Stiamo a mirarla: i'ti pur prego e chiamo,
E fuggendo mi toi quel ch'i'più bramo.
I. Ove si fa men guardia a quel ch'i'bramo:
16 c 3 E come augello in ramo.
I. 158 Sol Amor e Madonna e Morte chiamo.
In tale stella presi l'esca e l'amo.
I. 199 In quel bel viso ch'i'sospiro e bramo,
Quell'onorata man che secondo amo.
Il cor preso ivi, come pesce all'amo,
O come novo augello al visco in ramo;
II. Lei, nè vita mortal nè me stess'amo,
1 c 3 Piangendo la richiamo:
II. 88 Risponde: quanto 'l Ciel ed io possiamo
Forma par non fu mai dal dì ch'Adamo
T A 4 Divider mai (siccome spero e bramo) 77
Con costor colsi 'l glorioso ramo
In memoria di quella ch'i'tant'amo.

ampa

I. 59 Volgete i passi; e voi ch'Amore avvampa,
Che, perch'io viva, di mille un non scampa.
I. Bee, mor ridendo; e chi dell'altra, scampa.
14 c 6 Simil fortuna stampa
II. Anzi la prima e con più chiara lampa:
8 c 2 Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor ch'avvampa
Che vider tristi la spietata stampa

ampi

I. 22 Solo e pensoso i più deserti campi
Dove vestigio uman l'arena stampi.
Altro schermo non trovo che mi scampi
Di fuor si legge com'io dentro avvampi:
I. Non è proprio valor che me ne scampi:
6 c 3 Risalda 'l cor, perchè più tempo avvampi.
O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi,
IV. Per inondar i nostri dolci campi!
4 c 2 Questo n'avven, or chi fia che ne scampi?

ampo

I. Canzon mia, fermo in campo
16 c 8
I. 166 Mi riconduce disarmato al campo
Là 've sempre son vinto; e s'io ne scampo,
Nel mio cor le faville e 'l chiaro lampo
Che l'abbaglia e lo strugge, e 'n ch'io m'av-
[vampo:
IV. 10 Basti che si ritrove in mezzo 'l campo
Gridando: d'un gentil desire avvampo

ana

I. Questa sola dal vulgo m'allontana:
7 c 1 Nè giammai lingua umana
I. 61 Sonavan altro che pur voce umana.
Piaga per allentar d'arco non sana.
II. Che contra il Ciel non val difesa umana;
2 c 6 Avrian fatto gentil d'alma villana;
L'angelica sembianza, umile e piana,
T A 1 Ben sa ch'il prova: e fiati cosa piana 80
Ei nacque d'ozio e di lascivia umana;
Fatto signor e Dio da gente vana.
T C A lui che, se credenza non è vana, 176
Così giugnemmo alla città soprana
Per spegner della mente fiamma insana.

anca

I. 101 Non può più la vertù fragile e stanca
Che 'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e
Come colei che d'ora in ora manca: ['mbianca
I. 154 Ch'adorna e 'nfiora la tua riva manca:
Baciale 'l piede, o la man bella e bianca:
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.
II. E gir in parte ove la strada manca,
2 c 2 E con la mente stanca
II. 31 Ch'ora e riposo dava all'alma stanca,
Quanto al misero mondo e quanto manca
II. Come a correr tra via, se 'l cibo manca,
5 c 2 Così, mancando alla mia vita stanca
II. Per dar riposo alla mia vita stanca,
6 c 1 Ponsi del letto in sulla sponda manca
T M 1 Cui nutrimento a poco a poco manca; 164
Pallida no, ma più che neve bianca,
Parea posar come persona stanca.
IV. 8 La guancia, che fu già piangendo stanca,
A quel crudel che suoi seguaci imbianca.
Con l'altro richiudete da man manca
Perch'alla lunga via tempo ne manca.

ance

II. E queste dolci tue fallaci ciance
6 c 4 Librar con giusta lance;
T A 3 Via più forte che saggio, che per ciance 50
Vedi qui ben fra quante spade e lance
Con bel parlar e sue pulite guance

anchi

I. 31 L'oro e le perle, e i fior vermigli e i bianchi,
Ch'io provo per lo petto e per li fianchi.
Però i dì miei fien lagrimosi e manchi:
Che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi.
T A 1 Mirai, alzando gli occhi gravi e stanchi: 20
Quattro destrier via più che neve bianchi;
Con arco in mano e con saette a'fianchi,
IV. Della tenera etate, e i vecchi stanchi,
2 c 5 E i neri fraticelli, e i bigi e i bianchi,

anco

I. 12 Movesi 'l vecchierel canuto e bianco
Che vede il caro padre venir manco:
Indi traendo poi l'antico fianco
Rotto dagli anni e dal cammino stanco.
I. 2 c Non vesti donna unquanco,
L'anima, a cui vien manco
Ed aggio a soffrir anco
Nel bel nero e nel bianco
Per quelle, che nel manco
Tal già, qual io mi stanco,
Al fortunato fianco,
Sue laudi, fora stanco
I. 35 O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per cu'i'ho invidia di quel vecchio stanco
I. Quanta dolcezza unquanco
7 c 4 Soavemente tra 'l bel nero e 'l bianco
I. 47 In ogni parte, e più sovra 'l mio fianco.
Per ch'io di lor parlando non mi stanco.

I. 53 Io non fu' d'amar voi lassato unquanco,
E del continuo lagrimar son stanco.
E voglio anzi un sepolcro bello e bianco,
Sia la mia carne; che può star seco anco.
I. Non toccò terra unquanco,
) c 5 Col tormentoso fianco
146 Or sull'omero destro ed or sul manco.
E di tanta dolcezza oppresso e stanco.
155 Col ferro avvelenato dentr'al fianco
Tal io con quello stral dal lato manco,
Di duol mi struggo e di fuggir mi stanco.
173 Amor con la man destra il lato manco
Ogni smeraldo avria ben vinto e stanco.
Vomer di penna, con sospir del fianco,
Qual non so già se d'altre frondi unquanco.
II. Ch'era sol di mirar quasi già stanco,
c 1 Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco,
Che l'uno e l'altro fianco
M 2 Talor ti vidi tali sproni al fianco, 116
Così caldo, vermiglio, freddo e bianco,
Salvo (ond'io mi rallegro), benchè stanco.
F 2 Le sue leggi paterne, invitto e franco 83
Già era il mio desir presso che stanco,
Più vago di veder ch'io ne foss'anco.
IV. Mario aperse sì 'l fianco,
c 3 Quando, assetato e stanco,

ando

I. Di povere vivando,
c 2 Simili a quelle ghiando
V. 14 Malvagia, che dal fiume e dalle ghiande,
Per l'altru'impoverir se'ricca e grande;
Quanto mal per lo mondo oggi si spande;
Di vin serva, di letti e di vivande,

ando

I. Che, perch'io non sapea dove nè quando
c 3 Mel ritrovassi, solo, lagrimando,
I. Lasso, che desiando
c 6 Ch'Amor circonda alla mia lingua, quando
I. 48 Amor con suo promesso lusingando
Ch'ancor me di me stesso tene in bando.
Non me n'avvidi, lasso, se non quando
In libertà ritorno sospirando.
I. 75 I'mi riscossi; ed ella oltra, parlando,
Piaceri, in quel saluto ripensando,
I. 77 Ch'acqueta l'aere e mette i tuoni in bando;
Che farei dunque gli occhi suoi guardando!
I. Ch'i'dicea sospirando:
1 c 5 Qui come venn'io, o quando?
I. Ed in questa trapasso sospirando:
3 c 2 Or potrebb'esser vero? or come? or quando?
. 135 Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Ma forse scema sue lode parlando.
. 161 Tutto 'l dì piango; e poi la notte, quando
Così spendo 'l mio tempo lagrimando.
In tristo umor vo gli occhi consumando,
Mi tengon ad ogni or di pace in bando.
. 200 Ver me sì dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio, sospirando,
Qualor a quel dì torno, ripensando
Come venieno i miei spirti mancando
.206 Vivo sol di speranza, rimembrando
Non è sì duro cor che lagrimando,
I. 36 Che se col tempo fosse ito avanzando,
Con stil canuto avrei fatto, parlando,
I. 49 In quelle caste orecchie avrei, parlando,
Qualche santa parola, sospirando,
II. Spargea, soavemente mormorando:
c 4 Ma ninfe e muse, a quel tenor cantando.
Ivi m'assisi; e quando

II. Che di sì ricco albergo il pose in bando,
5 c 4 Tosto del mio sì lungo ir desiando:
Bello e dolce morire era allor quando,
II. 77 Che Madonna mi mande a sè chiamando:
Così dentro e di for mi vo cangiando,
Tutto 'l viver usato ho messo in bando.
Sarei contento di sapere il quando:
T A 2 Or quinci or quindi mi volgea, guardando
Giva 'l cor di pensier in pensier, quando
Passavan dolcemente ragionando.
T A 4 Coi nobili poeti già cantando; 26
Così or quinci or quindi rimirando,
Gente che d'amor givan ragionando.
T M 2 Nè maggior per andarsi lamentando: 146
Ma non si ruppe almen ogni vel quando
« Dir più non osa il nostro amor » cantando?
T F 3 Questo o quel dove mi vedessi o quando, 29
Che cose innumerabili pensando,
L'occhio il pensier m'andava desviando.
T T Fosse la terra: dì e notte rotando 29
Poi che questo ebbe detto, disdegnando
Che falcon d'alto a sua preda volando.
IV. 17 Quanto più disiose l'ali spando
Il mio volare, e gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado attorno mando,
L'altr'ier da lui parti'mi lagrimando.

andra

I. Stranio cibo e mirabil salamandra!
16 c 4 Felice agnello alla penosa mandra

andro

T A 1 L'un è Dionisio e l'altro è Alessandro: 104
L'altro è colui che pianse sotto Antandro
A quel che 'l suo figliuol tolse ad Evandro.

ane

I. 11 Dallo spirito lor viver lontane.
Sciolti da tutte qualitati umane?
T M 1 E tributarie far le genti strane 95
Dopo l'imprese perigliose e vane.
Via più dolce si trova l'acqua e 'l pane,

ango

I. 93 Eufrate, Tigre, Nilo, Ermo, Indo e Gange, [ge,
Tana, Istro, Alfeo, Garonna e'l mar che fran-
Poria 'l foco allentar che 'l cor tristo ange,
Quant'un bel rio ch'ad ogni or meco piange,
II. 9 Per forza converrà che 'l viver cange:
Tanta paura e duol l'alma trista ange,
Mia vita in tutto, e notte e giorno piange,
Stanca, senza governo in mar che frange,

ango

IV. Sì che la neghittosa esca del fango.
2 c 2 I', che dì e notte del suo strazio piango,

anguo

II. Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
3 c 6 Come fior côlto langue,
T A 3 E poi si sparge per le guance il sangue, 155
So come sta tra' fiori ascoso l'angue;
Come senza languir si more e langue.
IV. 10 Che gli dà il tempo, amor, virtute e 'l sangue;
E del non esser qui si strugge e langue.
IV. Che memoria dell'opra anco non langue,
4 c 3 Non più bevve del fiume acqua che sangue.

ani

I. Amor, i' 'l so, che 'l provo alle tue mani.
16 c 6 Che vo noiando e prossimi e lontani.
O mondo, o pensier vani!

TA 4 Onesto Bolognese; e i Siciliani, 35
Sennuccio e Franceschin, che fur sì umani,
Di portamenti e di volgari strani.
TM 1 E la troiana, all'ultimo i Romani, 41
E popoli altri barbareschi e strani;
Ho interrotti mille pensier vani.
TF 2 Fece in Gerusalem con le sue mani 140
Ite superbi, o miseri Cristiani,
Che 'l sepolcro di Cristo è in man di cani.
IV. 4 (Dal qual miei passi non fur mai lontani),
Mirando, per gli effetti acerbi e strani,
Col cor levando al cielo ambe le mani
Ringrazio lui, ch'e' giusti preghi umani
IV. Dicendo: non temer ch'i' m'allontani,
3 c 7 La qual con le sue mani
IV. Di che deserti strani
4 c 2 Se dalle proprie mani

anna

I. Che parlo? o dove sono? e chi m'inganna
5 c 4 Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal vêlo il mio veder appanna,
Meco si sta chi dì e notte m'affanna,
TA 1 D'Ippolito, di Teseo e d'Adrianna, 116
Tal biasma altrui che sè stesso condanna;
Non si de'lamentar s'altri l'inganna.

anni

I. 9 Si può tanto schermire e dagli affanni,
Ch'i' veggia, per virtù degli ultim'anni,
E lassar le ghirlande e i verdi panni,
E 'l viso scolorir, che ne'miei danni
I. 2 s Non percossa dal Sol molti e molt'anni:
Quanti vorrei quel giorno attender anni.
Ma perchè vola il tempo e fuggon gli anni,
O nella nostra etade o ne'prim'anni;
Che, s'al contar non erro, oggi ha sett'anni
Di tal che nascerà dopo mill'anni,
I. 38 L'arbor gentil che forte amai molt'anni,
Alla sua ombra, e crescer negli affanni.
Poi che, securo me di tali inganni,
Che parlan sempre de'lor tristi danni.
I. Alla speranza mia, al fin degli affanni.
9 c 5 Mai non m'abbandonate in questi panni.
I. Ch'allor fioriva, e poi crebbe anzi agli anni,
12 c 3 Cagion sola e riposo de'mie' affanni.
I. Senza 'l qual non vivrei in tanti affanni.
16 c 1 Così avess'io i prim'anni
I. 196 I miei corti riposi e i lunghi affanni
Perchè lontan m'hai fatto da'miei danni?
E fornito il mio tempo a mezzo gli anni.
I. 207 Son le catene ove con molti affanni
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
II. 14 Là 've cantando andai di te molt'anni,
Di te piangendo no, ma de'miei danni.
Sol un riposo trovo in molti affanni;
All'andar, alla voce, al volto, a' panni.
II. 30 Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni
È finito il riposo pien d'affanni;
Rotta la fe' degli amorosi inganni;
E perduto 'l guadagno de'miei danni:
II. 46 Mente mia, che presaga de'tuoi danni,
Requie cercavi de'futuri affanni;
Agli atti, alle parole, al viso, ai panni,
Quest'è l'ultimo dì de'miei dolci anni.
II. Trista e certa indovina de'miei danni:
4 c 8 Chè dopo non molt'anni,
II. 79 Ogni giorno mi par più di mill'anni,
Per miglior via a vita senza affanni.
E non mi posson ritener gl'inganni
Ch'i' 'ncomincio a contar il tempo e i danni.
II. Quel che tu cerchi, è terra già molt'anni:
6 c 6 Ma per trarti d'affanni,
II. 84 Pentito e tristo de'miei sì spesi anni;
In cercar pace ed in fuggir affanni.
Trammene salvo dagli eterni danni;
TA 1 Vederti qui fra noi; che da'prim'anni 53
E' fu ben ver; ma gli amorosi affanni
Ma squarciati ne porto il petto e i panni:
TT Sì ch'al mio volo l'ira addoppi i vanni: 23
De'quali veggio alcun, dopo mill'anni
Ed io m'avanzo di perpetui affanni.
IV. Questa mia donna mi menò molt'anni
3 c 2 Mostrandomi pur l'ombra e 'l velo o'panni

anno

I. 30 Non devea specchio farvi per mio danno,
Questo e quel corso ad un termine vanno:
I. Fine non pongo al mio ostinato affanno;
4 c 4 E duolmi ch'ogni giorno arroge al danno;
Ben presso al decim'anno;
I. 39 Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno
Da duo begli occhi, che legato m'hanno:
E benedetto il primo dolce affanno
E le piaghe ch'infin al cor mi vanno.
I. 40 Or volge, Signor mio, l'undecim'anno
Miserere del mio non degno affanno
I. Luci sentir mi fanno,
7 c 1 E quando poi ringiovenisce l'anno,
Qual era al tempo del mio primo affanno.
I. Che nel mio cor gli occhi soavi fanno.
8 c 5 E tutt'altre bellezze indietro vanno.
Pace tranquilla, senza alcuno affanno,
I. 47 Del mio signor vittoriose fanno
Questi son que'begli occhi che mi stanno
I. 68 E la nova stagion che d'anno in anno
E 'l volto e le parole che mi stanno
I. 69 Ne portan gli anni; e non ricevo inganno,
La voglia e la ragion combattut'hanno
I. 71 Sì lunga guerra i begli occhi mi fanno,
Ch'io temo, lasso, no 'l soverchio affanno
Che dì e notte nella mente stanno,
Risplendon sì, ch'al quintodecim'anno
I. 81 Con tal diletto in quelle parti stanno.
Danno a me pianto, ed a' piè lassi affanno.
I. 82 Rimansi addietro il sestodecim'anno
Fosse il principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, ed util il mio danno,
Morte i begli occhi che parlar mi fanno.
I. 92 E veggo ben quant'elli a schivo m'hanno;
Che mia virtù non può contra l'affanno:
Ch'i' piango l'altrui noia e no 'l mio danno;
I. 158 Cieco e stanco ad ogni altro ch'al mio danno,
Così vent'anni (grave e lungo affanno!)
I. 166 Qual mio destin, qual forza o qual inganno
Maraviglia n'avrò; s'i' moro, il danno?
Danno non già, ma pro; sì dolci stanno
E son già, ardendo, nel vigesim'anno.
I. 169 Pascendosi di duol, d'ira e d'affanno;
Vostro, donna, il peccato, e mio fia 'l danno.
I. 188 Sì ch'io non veggia il gran pubblico danno,
Nè gli occhi miei, che luce altra non hanno;
Nè l'orecchie, ch'udir altro non sanno,
I. 197 Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno;
Così di me due contrarie ore fanno:
E tema ed odii chi m'adduce affanno.
II. 10 Che come i miei pensier dietro a lei vanno,
La segua, ed io sia fuor di tanto affanno.
Ciò che s'indugia è proprio per mio danno,
O che bel morir era oggi è terz'anno!
II. Di mia salute; non questo tiranno,
7 c 4 Che del mio duol si pasce e del mio danno.

II. Pur per mia pena e per mio grave danno!
8 c 7 Non è stata mia vita altro ch'affanno.
Mortal bellezza, atti e parole m'hanno
Non tardar, ch'i' son forse all'ultim'anno.
T A 4 E dannoso guadagno, ed util danno; 143
Stanco riposo, e riposato affanno;
Perfida lealtate, e fido inganno;
T M 2 Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno 44
Negar, disse, non posso che l'affanno
Ma più la tema dell'eterno danno:
T F 2 Vidi dopo costui (s'io non m'inganno), 146
Pur, com'uomini eletti ultimi vanno,
Che fece a'nostri assai vergogna e danno.
T D In quelle spere che 'n me ancor faranno 14
Così detto e risposto: or se non stanno
Dopo molto voltar, che fine aranno?
T D Più che mai bei tornando, lasceranno 131
Nell'età più fiorita e verde aranno
Ma innanzi a tutti ch'a rifar si vanno,
IV. Fanno noia sovente, ed a sè danno.
2 c 6 Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è già più che 'l millesim'anno
IV. Del bavarico inganno, [no.
4 c 5 Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l dan-

ano

I. M'aperse il petto, e 'l cor prese con mano,
1 c 4 Tal ch'io non la conobbi, (o senso umano!)
I. Ch'ella ti porgerà la bella mano,
3 c 8 Ond'io son sì lontano.
I. 26 L'arbor ch'amò già Febo in corpo umano,
Sospira e suda all'opera Vulcano,
Senza onorar più Cesare che Giano;
La terra piagne, e 'l Sol ci sta lontano
I. 27 Ma poi che 'l dolce riso umile e piano
L'antiquissimo fabbro siciliano:
Ch'a Giove tolte son l'arme di mano
Nei bel guardo d'Apollo a mano a mano.
I. 28 Volte guardato dal balcon sovrano
Per quella ch'alcun tempo mosse in vano
S'albergasse, da presso o di lontano;
Mostrossi a noi qual uom per doglia insano,
I. 2 m Mosse una pellegrina il mio cor vano;
Udii dir alta voce di lontano:
I. Dal Sol percossa veggio di lontano,
12 c 4 Pensando nel bel viso più che umano,
I. Che sempre m'è sì presso e sì lontano.
13 c 5 Poscia fra me pian piano:
I. 118 Più volte già dal bel sembiante umano
La mia nemica in atto umile e piano:
Fanno poi gli occhi suoi mio pensar vano,
Quei che solo il può far, l'ha posto in mano.
I. 148 Non pur quell'una bella ignuda mano,
Son a stringer il cor timido e piano.
Lacci Amor mille, e nessun tende in vano
Ch'aggiunger nol può stil nè 'ngegno uma-
I. 181 Trarsi in disparte comandò con mano, [no.
Gli occhi e la fronte con sembiante umano
Me empiè d'invidia l'atto dolce e strano.
I. 191 E 'l riso e 'l canto e 'l parlar dolce umano.
Mi danno assalto; e piaccia a Dio che 'n vano.
II. 8 Quest'un, Morte, m'ha tolto la tua mano:
Felice terra, quel bel viso umano;
Poscia che 'l dolce ed amoroso e piano
II. 20 D'aspri colli mirando il dolce piano
Ove nacque colei ch'avendo in mano
Col subito partir, che di lontano
Gli occhi miei stanchi lei cercando in vano,
II. 31 Ov'è l'ombra gentil del viso umano,
Ov'è colei che mia vita ebbe in mano?
II. 34 Mio ben non cape in intelletto umano:
Deh perchè tacque ed allargò la mano?
T A 2 Tutto a sè 'l trasser duo ch'a mano a mano 5
Mossemi 'l lor leggiadro abito strano,
Ma l'interprete mio mel fece piano.
T C Torre gli vidi, e scotergli di mano 95
Non fu 'l cader di subito sì strano
Vinto alla fin dal giovine romano;
T F 1 Colui che col consiglio e con la mano 44
Di Claudio dico, che notturno e piano,
Di ria semenza il buon campo romano.
T F 3 Varrone, il terzo gran lume romano, 38
Crispo Sallustio; e seco a mano a mano
Cioè 'l gran Tito Livio padoano.

ansi

T C Che in abito il rividi ch'io ne piansi; 17
Non con altro romor di petto dansi
Ch'a cielo e terra e mar dar loco fansi,

anta

I. 173 Son le radici della nobil pianta.
L'adoro e 'nchino come cosa santa.
II. 29 Bellezza ed Onestà, con pace tanta
Che mai rebellion l'anima santa
L'una è nel ciel, che se ne gloria e vanta;
L'altra sotterra, ch'e' begli occhi ammanta
T A 2 Fuggir volando; e correr Atalanta, 164
E seco Ippomenes, che, fra cotanta
Sol di vittoria si rallegra e vanta.
T F 3 E mirando la turba tale e tanta, 32
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta
Con gli altri sei di cui Grecia si vanta.

ante

I. 72 Ov'Amor vidi già fermar le piante,
Ver me volgendo quelle luci sante,
Un'immagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia davante.
I. 149 Tenni al bisogno, e non fui più costante
O fuggendo, ale non giunsi alle piante,
Che degli occhi mi trae lagrime tante.
I. 152 Anima, che diverse cose tante
Che scorgi al cor l'alte parole sante;
Per quanto non vorreste o poscia od ante
Nè l'orme impresse dell'amate piante?
II. 19 Guitton saluti e messer Cino e Dante,
Alla mia donna puoi ben dire in quante
Membrando 'l suo bel viso e l'opre sante.
II. 52 Sperando al fin dalle soavi pianto
Riposo alcun delle fatiche tante.
Ch'arsi quanto il mio foco ebbi davante:
II. 63 Ch'appena se n'accorse il mondo errante.
Sol per piacer alle sue luci sante.
II. D'umor vano stillante;
8 c 9 Vergine, tu di santo
T F 3 La sua tela gentil tesser Cleante, 119
Qui lascio, e più di lor non dico avante.

anti

I. 11 Talor m'assale in mezzo a'tristi pianti
Che questo è privilegio degli amanti,
I. Ragion è ben ch'alcuna volta i' canti,
5 c 2 Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far ch'agli occhi santi
O me beato sopra gli altri amanti!
I. Certo il fin de'miei pianti,
7 c 5 Vien da'begli occhi al fin dolce tremanti,
Ultima speme de'cortesi amanti.
I. Gir per l'aere sereno stelle erranti,
12 c 5 Ch'i'non avessi i begli occhi davanti,

I. 197 Soglion questi tranquilli e lieti amanti:
A me doppia la sera e doglia e pianti;
L'un sole e l'altro quasi duo levanti,
Di beltate e di lume si sembianti,
II. In un boschetto novo i rami santi
3 c 3 E di sua ombra uscian si dolci canti.
T A 2 Spazio al gran foco di duo tali amanti ; 74
Quando udii dir su nel passare avanti:
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
T A 3 Lancilotto, Tristano e gli altri erranti 80
Vedi Ginevra, Isotta e l'altre amanti,
Vanno facendo dolorosi pianti.
T A 3 Timida, ardita vita degli amanti ; 185
E so i costumi e i lor sospiri e canti
E 'l brevissimo riso e i lunghi pianti,

auto

I. E se questo mio ben durasse alquanto,
6 c 6 Invido, e me superbo l'onor tanto:
Che l'estremo del riso assaglia il pianto:
I. 70 Sua passion sotto 'l contrario manto
Però, s'alcuna volta i' rido o canto,
Via da celare il mio angoscioso pianto.
I. Una fera è soave e queta tanto,
14 c 3 Che nulla più ; ma pianto
Corro sempre al mio male; e so ben quanto
Si mi trasporta, che 'l bel viso santo
I. 147 Candido, leggiadretto e caro guanto,
Così avess'io del bel velo altrettanto.
I. 194 In dubbio di mio stato, or piango or canto;
Usa sopra 'l mio cor afflitto tanto.
Or fia giammai che quel bel viso santo
O li condanni a sempiterno pianto?
I. Un mover d'occhio, un ragionar, un canto:
17 c 3 Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?
II. Non t'appressar ove sia riso o canto,
1 c 8 Canzon mia, no, ma pianto.
II. 24 Rimaso senza 'l lume ch'amai tanto,
Or sia qui fine al mio amoroso canto:
E la cetera mia rivolta in pianto.
II. 45 Passato è 'l tempo omai, lasso, che tanto
Ma lasciato m'ha ben la penna e 'l pianto.
Passato è 'l viso si leggiadro e santo;
Lei, ch'avvolto l'avea nel suo bel manto.
II. 1 s Vólti subitamente 'n doglia e 'n pianto
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
Or non parl'io nè penso altro che pianto.
Già mi fu col desirsi dolce il pianto, [pianto,
Dentro a'begli occhi: ed or l'ha posto in
Così è 'l mio cantar converso in pianto.
Vissi di speme; or vivo pur di pianto,
Che piacer mi facea i sospiri e 'l pianto,
Chiuda omai queste due fonti di pianto.
Amor, i' ho molti e molt'anni pianto
Ch'aggiungan lei ch'è fuor d'ira e di pianto,
Porto delle miserie e fin del pianto;
T F 2 Perdusse al sommo l'edificio santo ; 59
Poi quel ch'a Dio familiar fu tanto
Che nessun altro se ne può dar vanto:
T D Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto 95
E quella di cui ancor piangendo canto,
Vedendosi fra tutte dar il vanto.

anza

I. 19 Perchè con lui cadrà quella speranza
Per le cose dubbiose altri s'avanza;
I. E vivo del desir fuor di speranza.
8 c 6 L'umana vista il troppo lume avanza,
Fosse disciolto: i' prenderei baldanza
I. E per ogni paese è buona stanza.
9 c 3 Ed anch'io fui alcuna volta in danza.
Quel poco che m'avanza,
I. 85 Ma pur di male in peggio quel ch'avanza:
Veggio di man cadermi ogni speranza,
I. 116 A sua impromessa ed alla mia speranza.
Ben temo il viver breve che n'avanza.
I. 129 Era alla man ch'avorio e nevo avanza.
E 'l piacer e 'l desire e la speranza.
I. 200 (Quant'è 'l poter d'una prescritta usanza!)
Tremando or di paura or di speranza,
II. 26 Ch'altro che sospirar, nulla m'avanza.
Veramente fallace è la speranza.
II. Che privo m'ha di si dolce speranza.
5 c 1 Sol memoria m'avanza:
II. Ancor (e questo è quel che tutto avanza)
7 c 10 Eran virtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
II. 85 Mora in pace ed in porto: e se la stanza
A quel poco di viver che m'avanza
Tu sai ben che 'n altrui non ho speranza.
II. Vergine, in cui ho tutta mia speranza
8 c 9 No 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza
T A 2 In lei ogni mio ben, ogni speranza 68
Ma cerca omai se trovi in questa danza
E più dell'opra che del giorno avanza.

anzi

I. Ma molto più di quel ch'è per innanzi,
1 c 4 Benchè sia tal, ch'ogni parlare avanzi.
I.
7 c 6 Canzon, l'una sorella è poco innanzi,
I. 82 De' miei sospiri: ed io trapasso innanzi
Verso l'estremo; e parmi che pur dianzi
E 'l viver grave: e prego ch'egli avanzi
L'empia fortuna: e temo non chiuda anzi
T A 4 Chi mi ti tolse si tosto dinanzi, 62
Dove se' or, che meco eri pur dianzi?
Sogno d'infermi e fola di romanzi.
T F 2 Poi 'l duca di Lancastro, che pur dianzi, 152
Miro, com'uom che volentier s'avanzi,
Altrove agli occhi miei veduto innanzi:
T T Dell'aureo albergo, con l'Aurora innanzi, 1
Che detto aresti: e'si corcò pur dianzi.
IV. Poi ch'alquanto di lei veggi'or più innanzi,
3 c 2 I' dico che pur dianzi,

ao

T A 1 Enone di Paris, e Menelao 140
E Laodamia il suo Protesilao,
Che l'avara moglier d'Anfiarao.

ara

II. 27 O beltà senza esempio altera e rara,
Quella ch'al mondo si famosa e chiara [ra
II. 72 (Non perch'io sappia il quando); or è si ama-
Che nulla più. Ben sa 'l ver chi l'impara,
Or è del ciel che tutto orna e rischiara:
Fe mia requie a'suoi giorni e breve e rara,
T M 2 Nell'età mia più verde, a te più cara, 68
Mi fu la vita poco men che amara,
E dolce morte ch'a mortali è rara:
T D E Morte in sua ragion cotanto avara: 125
E quei che fama meritaron chiara,
Che 'mpallidir fe 'l Tempo e Morte amara;

arca

I. 88 Fra si contrari venti, in frale barca
Si lieve di saver, d'error si carca,
I. 179 E ben m'accorgo che 'l dever si varca,
Onde a chi nel mio cor siede monarca
Nave di merci preziose carca,
Quant'io sempre la debile mia barca.

T F 2 Rimirando ove l'occhio oltra non varca, 77
Di qua da lui chi fece la grand'arca,
Che fu sì di peccato e d'error carca.
IV. Vestita vai, non come l'altre, carca;
1 c 1 Onde al suo regno di quaggiù si varca;
Ecco novellamente alla tua barca,

arco

I. 3 Che di lagrime son fatti uscio e varco.
E a voi armata non mostrar pur l'arco.
I. 23 S'io credessi per morte essere scarco
Queste membra noiose e quello incarco.
Ma perch'io temo che sarebbe un varco
Mezzo rimango, lasso, e mezzo il varco.
I. 94 Quando 'l ciel fosse più di nebbia scarco,
Ne dopo pioggia vidi 'l celeste arco
Nel dì ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel viso al qual (e son nel mio dir parco)
I. Disconviensi a signor l'esser sì parco.
16 c 5 Tu hai li strali e l'arco:
II. Fu sopra 'l ghiaccio ond'io solea gir carco;
2 c 4 Fa'ch'io ti trovi al varco
Prendi i dorati strali e prendi l'arco,
II. 90 Salendo quasi un pellegrino scarco.
Bisogna ir leve al periglioso varco.
T A 1 Che solea disprezzar l'etate e l'arco 155
Che debb'io dir? in un passo men varco:
E di lacciuoli innumerabil carco,
T C Da man dritta lo stral, dall'altra l'arco, 35
Non corse mai sì levemente al varco
Libero in selva, o di catene scarco,
T F 1 Bella successione infino a Marco; 125
Mentre che, vago, oltra con gli occhi varco,
L'altr'era in terra di mal peso carco,
T F 3 Vide e deserti, d'altra merce carco, 86
Iv'era il curioso Dicearco:
Quintiliano e Seneca e Plutarco.

arda

I. 33 E 'l sol abbaglia chi ben fiso il guarda;
E, per troppo spronar, la fuga è tarda?
I. 42 Da ora innanzi ogni difesa è tarda
Questi preghi mortali Amore sguarda.
Che misuratamente il mio cor arda;
I. 87 Che fa di marmo chi da presso 'l guarda;
D'esser servato alla stagion più tarda.
II. 68 Che natura mi tolse e 'l Ciel mi guarda.
Deh come è tua pietà vêr me sì tarda,
Della tua vista, ed or sostien ch'i' arda
Senza alcun refrigerio: e chi 'l ritarda?
T A 2 Che va restando ad ogni passo, e guarda, 89
Così l'andata mia dubbiosa e tarda
Saper quanto ciascun o 'n qual foco arda.

ardo

I. 15 Di luoghi tenebrosi o d'ore tarde.
E so ben ch'i'vo dietro a quel che m'arde.
II. 17 Or di madre or d'amante: or teme or arde
Pregando ch'a levar l'alma non tarde:

ardi

II. 5 Che fai? che pensi? che pur dietro guardi,
Giugnendo legne al foco ove tu ardi?
Le soavi parole e i dolci sguardi,
Qui ricercargli intempestivo e tardi.

ardo

I. 32 E' mi condusse vergognoso e tardo
Per non esser lor grave, assai mi guardo.
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo;
I. Nè mi fa degno d'un sì caro sguardo;
7 c 5 Ed al foco gentil ond'io tutt'ardo.
S'al ben veloce, ed al contrario tardo,
I. 80 Giunsi sol con Amor, pensoso e tardo.
Che'l pensier mio figura ovunqu'io sguardo.
I. Li veggio sfavillar: ond'io sempr'ardo.
12 c 5 Se 'l Sol levarsi sguardo,
Se tramontarsi al tardo,
I. 114 E con l'andar e col soave sguardo
E l'atto mansueto, umile e tardo.
Nasce 'l gran foco di ch'io vivo ed ardo;
I. 142 Poi sì m'abbaglia, che 'l fuggir m'è tardo.
Che da lunge mi struggo, e da press'ardo.
I. L'involo or uno ed or un altro sguardo;
16 c 3 E di ciò insieme mi nutrico ed ardo.
II. 1 Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo,
Faceva umile, ed ogni uom vil, gagliardo;
Ed oimè il dolce riso ond'uscio 'l dardo
Se non fossi fra noi scesa sì tardo:
II. 29 Che movea d'alto loco, e 'l dolce sguardo,
Sono spariti: e s'al seguir son tardo,
II. 58 Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Ch'arai quinci 'l piè mosso a mover tardo.
Intelletto veloce più che pardo,
Quel che ved'ora, ond'io mi struggo ed ardo?
T C Di fuggitiva cerva un leopardo 38
Che non fosse stato ivi lento e tardo;
Con le faville al volto ond'io tutt'ardo.
IV. Fossi degno udir più, del desir ardo.
3 c 6 Tenne 'l suo dolce sguardo,

aro

I. 63 Quinci in duo volti un color morto appare;
Ch'i'vidi duo amanti trasformare
E far qual io mi soglio in vista fare.
I. I'so ben quel ch'io dico. Or lassa andare;
9 c 3 Mal si conosce il fico. A me pur pare
I. 141 Suona in parole sì leggiadre e care,
Allora insieme in men d'un palmo appare
Arte, ingegno e natura e 'l ciel può fare.
I. 163 Giunga costei, ch'al mondo non ha pare,
Col suo bel viso sol dell'altre fare
Dicendo: quanto questa in terra appare,
Fia 'l viver bello; e poi 'l vedrem turbare,
I. 204 Cara la vita, e dopo lei mi pare
Senz'onestà mai cose belle o care.
E qual si lascia di suo onor privare,
Via più che morte o di più pene amare.
I. 205 Gentilezza di sangue, e l'altre care
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
II. Che spezzò 'l nodo ond'io temea scampare;
2 c 5 Che giova, Amor, tuo'ingegni ritentare?
II. 25 S'io avessi pensato che sì care
In numero più spesse, in stil più rare.
Morta colei che mi facea parlare,
Rime aspre e fosche far soavi e chiare.
II. Non fosse destinata al suo ben fare?
6 c 3 O dell'anime rare,
T A 2 Alcione e Ceice, in riva al mare 158
Lungo costor pensoso Esaco stare,
Ed or sott'acqua, ed or alto volare:
T C E quella Greca che saltò nel mare 143
Con questo e con alquante anime chiare
Veduto avea del mondo trionfare.
T D Con le sue stelle; ancor la terra e 'l mare; 23
Qual maraviglia ebb'io quando restaro
Ma discorrendo suol tutto cangiare!

argo

T F 2 E lungo vide, e fu veramente Argo: 161
Magnanimo, gentil, costante e largo.

T T Giovani, e misurate il tempo largo; 71
Forse che 'ndarno mie parole spargo;
Di un grave e mortifero letargo:

ari

I. 37 O Amor e Madonna altr'uso impari;
E s'i' ho alcun dolce, è dopo tanti amari,
I. 55 Non son, com'a voi par, le ragion pari;
Del vostro e del suo mal cotanto avari.
Ch'e' perfetti giudicii son sì rari,
I. 111 Che bagni 'l suo bel viso e gli occhi chiari,
Quanto v'invidio gli atti onesti e cari!
D'arder con la mia fiamma non impari.
II. Anzi la voce al suo nome rischiari,
1 c 7 Se gli occhi suoi ti fur dolci nè cari.
II. 43 Que' duo bei lumi, assai più che 'l Sol chiari,
Vuol che vivendo e lagrimando impari
II. Allontanarme, e cercar terre e mari,
5 c 1 In quelli esilii, quanto e' vide, amari,
II. 89 Io non so se le parti sarian pari;
Di ch'a me Morte e 'l Ciel son tanto avari:
Col membrar de' dolci anni e degli amari,
T F 3 Ed in suoi magisteri assai dispari 89
Vidivi alquanti c'han turbati i mari
Non per saper ma per contender chiari;

aria

I. 116 Mi veggio andar ver la stagion contraria
Già per etate il mio desir non varia.

arla

I. Dipinge, e di lei parla:
10 c 3 A voler poi ritrarla,
II. Lungo tempo il cammin da seguitarla,
1 c 6 Quel ch'Amor meco parla,

arle

T T Non è gran maraviglia s'a fiaccarle 122
Ma cheunque si pensi il volgo o parle,
Tosto vedreste in polve ritornarle.

arlo

I. Vo trapassando, e sol d'alcune parlo,
1 c 5 Nè tacendo potea di sua man trarlo,
II. (Sassel Amor, con cui spesso ne parlo)
5 c 3 Quello spirto ond'io vissi, a seguitarlo
II. Per erbe o per incanti a sè ritrarlo.
7 c 5 Ch'i' non l'udissi: ei sa che 'l vero parlo:
Che legno vecchio mai non rose tarlo

armo

I. 2 Che potesse al bisogno prender l'arme,
Dal qual oggi vorrebbe, e non può aitarmo.
I. Per sollicito studio posso farme;
7 c 5 Potrebbe forse aitarme
I. D'Amor usai, quand'io non ebbi altr'arme;
10 c 3 Ch'almen, com'io solea, possa sfogarme?
Ch'aver dentr'a lui parme
I. 89 E 'l desir foco; e 'nsieme con quest'arme
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
I.
14 c 4 Tutto dentro e di for sento cangiarme,
I. 124 Ondevanno a gran rischio uomini ed arme,
Vo secur io; che non può spaventarme
Lei che 'l Ciel non poria lontana farme;
Ch'i' l'ho negli occhi; e veder seco parme
I. 134 Quel fior antico di virtuti e d'arme,
Ennio di quel cantò ruvido carme;
I. 192 Solea lontana in sonno consolarme
Nè di duol nè di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo volto veder parme
Che di gioia e di speme si disarme.

I. Aver la morte innanzi gli occhi parme;
17 c 5 E vorrei far difesa, e non ho l'arme.
II. Passata è la stagion, perduto hai l'arme
2 c 5 Di ch'io tremava: omai che puoi tu farme?
II. Alle pungenti, ardenti e lucid'arme,
4 c 3 Giunto mi vidi; e non possendo aitarme
Preso lasciai menarme
II. Che possi e vogli al gran bisogno aitarme,
8 c 9 Non guardar me, ma chi degnò crearme;
T A 3 Difendermi da uom coperto d'arme, 92
E come ricordar di vero parme,
E con un riso, per più doglia darme,
T F 3 Io non sapea da tal vista levarme: 1
Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.
IV. 10 Al destinato dì, sotto quell'arme
Col signor mio, che non può seguitarme,

armo

I. 145 L'alma, che d'umiltate e non d'altr'armo.
Ma gli occhi hanno virtù di farne un marmo.
II. 36 Quel foco è morto, e 'l copre un picciol mar-
Di rime armato, ond'oggi mi disarmo, [mo:

arno

II. E di questa noiosa e grave carne,
5 c 5 Potea innanzi lei andarne
II.
8 c 6 Prender Dio, per scamparne,

arno

II. 40 Quella per cui con Sorga ho cangiat'Arno,
Ond'io già vissi, or me ne struggo e scarno.
Da poi più volte ho riprovato indarno
Nè col mio stile il suo bel viso incarno.
II. Quante lusinghe e quanti preghi indarno,
8 c 7 Da poi ch'i' nacqui in su la riva d'Arno,
IV. Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno
4 c 1 Spera 'l Tevero e l'Arno,

aro

I. 3 Era 'l giorno ch'al Sol si scoloraro
Che i bei vostr'occhi, Donna, mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Nel comune dolor s'incominciaro.
I. Cangiar questo mio viver dolce amaro,
13 c 2 Forse a te stesso vile, altrui se' caro:
II. 28 Anzi mi pregio, e tengo assai più caro
Dell'onesta prigion, del dolce amaro
Troncaste ch'attorcea soave e chiaro
Stame al mio laccio, e quell'aurato e raro
II. 80 Non può far Morte il dolce viso amaro;
Quella mi scorge ond'ogni ben imparo.
E quei che del suo sangue non fu avaro,
Dunque vien, Morte; il tuo venir m'è caro.
II. Ed Annibal al terren vostro amaro,
7 c 7 E di tutti il più chiaro
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro,
T A 4 L'altro Properzio, che d'amor cantaro 23
Una giovene greca a paro a paro
Ed avea un suo stil leggiadro e raro.
T T Dopo la lunga età sia 'l nome chiaro: 140
Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro;
Nè più che contra 'l primo è alcun riparo.
IV. 8 Riposate su l'un, Signor mio caro;
E siate omai di voi stesso più avaro
La strada a' messi suoi, ch'indi passaro:
Mostrandovi un d'agosto e di gennaro;

arro

I. 168 Quando 'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
Un'angosciosa e dura notte innarro.
Poi, lasso, a tal che non m'ascolta narro
Con Amor, con Madonna e meco garro.

T A 1 Tutti qui son prigion gli Dei di Varro; 158
Vien catenato Giove innanzi al carro.

arsa

T F 2 Con una treccia avvolta e l'altra sparsa, 104
Poi vidi Cleopatra: e ciascun arsa
Zenobia, del suo onor assai più scarsa.

arso

I. E per farne vendetta, o per celarse,
1 c 8 L'acqua nel viso con le man mi sparse.
II. 36 Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse,
Di vaga fera le vestigia sparse
D'Amor, di lei, che sì dura m'apparse.
Ma l'ingegno e le rime erano scarse
II. Che mirando le frondi a terra sparse
3 c 5 Quasi sdegnando; e 'n un punto disparse:
Onde 'l cor di pietate e d'amor m'arse.
II. Che vostra vista in lui non può fermarse:
4 c 7 Ch'altro più dolcemente mai non arse.
T A 2 Per l'estremo occidente furon sparse. 38
Nè mai più dolce fiamma in duo cor arse,
Fur a tanti desir e brevi e scarse.
T F 1 Mosse la mano indarno, e poscia l'arse, 83
E chi 'n mar prima vincitor apparse
Fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse.

arsi

I. 61 Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;
E 'l viso di pietosi color farsi,
Qual maraviglia se di subit'arsi?
I. De' bei vestigi sparsi
10 c 5 Lagrimando trovasse ove acquetarsi.
I. E 'l primo dì ch'i'vidi a l'aura sparsi
12 c 6 I capei d'oro, ond'io sì subit'arsi.
I. 94 Nè così bello il Sol giammai levarsi
Per l'aere in color tanti variarsi,
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nulla cosa mortal pote agguagliarsi.
I. In alcun modo più non può celarsi;
16 c 6 Vedesti ben quando sì tacito arsi:
II. Un'altra volta, e mai più non spogliarsi;
1 c 4 Quand'alma e bella farsi
II. Ch'or quinci or quindi udia tanto lodarsi;
2 c 6 Devesse il pregio di più laude darsi.
II. 30 C'hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi,
E spento 'l foco ov'agghiacciando i'arsi,
E sol due parti d'ogni mio ben farsi,
L'una nel cielo e l'altra in terra starsi;
II. 73 La mia lingua avviata a lamentarsi,
A dir di lei perch'io cantai ed arsi,
Quella beata, e 'l cor racconsolarsi
Vedendo tanto lei domesticarsi
T M 1 Non già per odio, ma per dimostrarsi 116
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Perch'io lunga stagion cantai ed arsi!
IV. 15 Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
E suoi torrier di for, come dentr'arsi.
Terranno 'l mondo; e poi vedrem lui farsi

arso

I. E me tenne un, ch'or son diviso e sparso)
14 c 2 Un sasso a trar più scarso
II. 3 De' primi affanni, i'sarei preso ed arso
E rotto 'l nodo, e 'l foco ha spento e sparso;
II. 52 E da' begli occhi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Ho servito a signor crudele e scarso;
Or vo piangendo il suo cenere sparso.

arta

I. Forse credea quando in sì poca carta
12 c 7 Stando in sè stessa, ha la sua luce sparta,
Acciocchè mai da lei non mi diparta:
II. 77 Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
E da sì folto tenebre mi parta,

arto

I. 4 Quel ch'infinita provvidenza ed arte
E mansueto più Giove che Marte;
Venendo in terra a illuminar le carte
E nel regno del Ciel fece lor parte.
I. 14 Quand'io son tutto volto in quella parte
Che m'arde e strugge dentro a parte a parte;
I', che temo del cor che mi si parte,
Che non sa 've si vada, e pur si parte.
I. 18 Quest'anima gentil, che si diparte,
Terrà del ciel la più beata parte.
S'ella riman fra 'l terzo lume e Marte,
L'anime degne intorno a lei fien sparte.
I. 26 Allor riprende ardir Saturno e Marte,
Spezza a' tristi nocchier governi e sarte.
Fa sentire, ed a noi, come si parte
I. 27 Che fa securo il navigar senz'arte
Stelle noiose fuggon d'ogni parte,
Per cui lagrime molte son già sparte.
I. 28 E così tristo standosi in disparte,
Sarà, s'io vivo, in più di mille carte.
Sì che i begli occhi lagrimavan parte:
I. Per iscolpirlo, immaginando, in parte
4 c 5 Onde mai nè per forza nè per arte
A chi tutto diparte?
I. 39 Chiamando il nome di mia Donna, ho sparte,
E benedette sien tutte le carte
Ch'è sol di lei, sì ch'altra non v'ha parte.
I. 41 Naturalmente quindi si diparte.
Di non star sempre in odiosa parte.
I. 46 A seguir l'orme vostre in ogni parte,
Ed onde vien l'inchiostro, onde le carte
Colpa d'Amor, non già difetto d'arte.
I. 49 Con gli altri ch'ebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non vedrian la minor parte
Onde questa gentil donna si parte;
Ivi la vide, e la ritrasse in carte,
I. 63 L'immagin donna, ogni altra indi si parte;
E le vertù che l'anima comparte,
Nasce talor; che la scacciata parte,
Da sè stessa fuggendo arriva in parte
I. 71 E l'immagini lor son sì cosparte,
Che 'l mio avversario con mirabil arte
I. Quanta aria dal bel viso mi diparte,
13 c 5 Che fai tu lasso? forse in quella parte
I. 137 Bagna e rallenta le già stanche sarte,
Morta fra l'onde è la ragion e l'arte:
I. 6 s Anzi tre dì creata era alma in parte
Il giorno avanti: e la radice in parte
Ed ho cerco poi 'l mondo a parte a parte,
Folto di spine; ond'i'ho ben tal parte,
Pianta avrebbe uopo, e sana d'ogni parte.
S'ancor teco la trovo in miglior parte.
I. 203 Ch'ingegno uman non può spiegar in carte.
S'acquistan per ventura e non per arte.
II. 4 Ebbe 'l cor tristo; e poi dall'altra parte
Il mio nocchier, e rotte arbore e sarte,
II. 40 Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Ma poi ch'i'giungo alla divina parte,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno e l'arte.
II. Giove ed Apollo e Polifemo e Marte:
4 c 3 Ond'or non so d'uscir la via nè l'arte.
Ma siccom'uom talor che piange, e parte

II. Anzi vivea di me l'ottima parte:
5 c 4 Or mio speranze sparte
II. 64 Da rivoltarli in più secura parte,
Nè dal tuo giogo, Amor, l'alma si parte,
Non a caso è virtute, anzi è bell'arte.
II. Comincia: o donna, intendi l'altra parte,
7 c 6 Che 'l vero, onde si parte
Questi in sua prima età fu dato all'arte
II. Vergine, quante lacrime ho già sparte,
8 c 7 Cercando or questa ed or quell'altra parte,
T A 1 Che non uomini pur, ma Dei, gran parte 149
Vedi Venere bella e con lei Marte,
E Plutone e Proserpina in disparte.
T A 4 Per che torti sentieri e con qual arte 8
Mentre ch'io volgea gli occhi in ogni parte,
O per antiche o per moderne carte,
T F 2 Presi a mirar il buon popol di Marte, 2
Giugnea la vista con l'antiche carte,
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
IV. Volte l'antiche e le moderne carte,
1 c 6 Sai, dall'imperio del figliuol di Marte
IV. Securamente e nelle trecce sparte,
2 c 2 Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se 'l popol di Marte
IV. Guastan del mondo la più bella parte.
4 c 4 Povero; e le fortune afflitte e sparte
Perseguire; e 'n disparte

arti

II. Ciel empireo e di quelle sante parti
6 c 1 Mi mossi, e vengo sol per consolarti.
T M 2 E la fronte e la voce a salutarti 107
Questi fur teco mie' ingegni e mie arti;
Tu 'l sai, che n'hai cantato in molte parti.
T F 3 D'ingegno pose in accordar le parti 101
Nè 'l poteo far: che come crebber l'arti,
Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti.

arto

IV. Ma io però da' miei non ti diparto;
3 c 5 Lei davanti e me poi, produsse un parto.

arve

I. E lasciailo cader come a lor parve:
1 c 6 Nè giammai neve sotto al Sol disparve,
I. 60 Molt'anni a far di me quel ch'a lui parve,
Donne mie, lungo fora a ricontarve
Viver un giorno; e poi tra via m'apparve
Quel traditor in sì mentite larve,
I. 84 Che giammai in donna, ov'amor fosse, appar-
E tacendo dicea (com'a me parve): [ve,
I. 138 «Libera farmi al mio Cesare parve.»
Quand'io caddi nell'acqua, ed ella sparve.

asco

I. Preme 'l cor di desio, di speme il pasce;
17 c 4 E s'io l'occido, più forte rinasce.
Questo d'allor ch'i' m'addormiva in fasce,
II. 35 Del liquido cristallo alberga e pasce;
Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce.
II. 37 Mira 'l gran sasso donde Sorga nasce,
Di tua memoria e di dolor si pasce.
Il nostro amor, vo' che abbandoni e lasce,
T T E pur di falsa opinion si pasce, 134
Quanti felici son già morti in fasce!
Alcun dice: beato è chi non nasce.

asco

I. 113 Move 'l dolce e l'amaro ond'io mi pasco;
Mille volte il dì moro e mille nasco;

asi

II. 66 L'uman legnaggio, che, senz'ella, è quasi
Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi,

asma

II. Da lei tene e da me, di cui si biasma.
7 c 9 Mai notturno fantasma

aso

T M 2 La notte che seguì l'orribil caso 1
Ond'io son qui com'uom cieco rimaso,

aspo

I. 156 Non dall'ispano Ibero all'indo Idaspo
Nè dal lito vermiglio all'onde caspe,
Canti 'l mio fato? o qual Parca l'innaspe?
Che sol trovo pietà sorda com'aspe,

aspro

I. 35 Per la paura forse, o d'un diaspro
E sarei fuor del grave giogo ed aspro;
I. Onde, come nel cor m'induro e 'nnaspro,
5 c 3 Così nel mio parlar voglio esser aspro.

assa

I. Con quanto tuo disnore il tempo passa?
17 c 2 Nol può mai fare, o respirar nol lassa.
Se, già è gran tempo, fastidita e lassa

asse

I. 170 Dodici donne onestamente lasse,
Qual non so s'altra mai onde solcasse.
Simil non credo che Giason portasse
De'qua'duo tal romor al mondo fasse.
I. 204 Se non come a morir le bisognasse
A dir di ciò: tutte lor vie fien basse;

assi

I. 46 E ch'e'più miei non son fiaccati e lassi
Perdendo inutilmente tanti passi;
Ch'i'vo empiendo di voi: se 'n ciò fallassi,
I. 80 Ch'è refrigerio de'sospir miei lassi,
Ivi non donne, ma fontane e sassi,
I. Foran de'miei piè lassi
10 c 1 Ardendo lei che come un ghiaccio stassi,
I. In cielo e 'n terra m'ha racchiusi i passi;
12 c 7 Perchè agli occhi miei lassi
E così meco stassi,
II. 38 Di gire al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo sole, in pochi sassi
Che co'piè vaghi, solitari e lassi
Porto 'l cor grave, e gli occhi umidi e bassi
T A 3 Seguendo lei per sì dubbiosi passi, 110
Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,
Fonti, fiumi, montagne, boschi e sassi.
T M 1 Qual altrui far non soglio, e che tu passi 68
Come piace al signor che 'n Cielo stassi,
Farai di me quel che degli altri fassi:

asso

I. 11 Io mi rivolgo indietro a ciascun passo
Che 'l fa gir oltra, dicendo: Oimè lasso.
Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso,
E gli occhi in terra lagrimando abbasso.
I. Tosto tornando, fecemi, oimè lasso,
1 c 4 D'uom, quasi vivo e sbigottito sasso.
I. Vaghi pensier, che così passo passo
5 c 3 Sì forte, ch'io per me dentro nol passo.
Ella non degna di mirar sì basso,
Al qual pur contrastando i'son già lasso:

I. 76 Qui si rivolse, e qui rattenne il passo;
Qui cangiò 'l viso. In questi pensier lasso,
I. A quel dubbioso passo;
11 c 2 Che lo spirito lasso
I. Talor m'arresto, e pur nel primo sasso
13 c 3 Della pietate; ed allor dico: ahi lasso,
I. Quel ch'i' fo, tu puoi dir: Sott'un gran sasso
14 c 7 V'è, se no Amor, che mai nol lascia un passo,
I. 185 Seco si stringe, e dice a ciascun passo:
Ch'è già di pianger e di viver lasso.
Tu paradiso, i' senza core un sasso,
II. 18 Col dolce mormorar pietoso e basso,
Ch'avria vertù di far piangere un sasso.
II. 26 Com'alta donna in loco umile e basso:
Or son fatt'io, per l'ultimo suo passo,
Amor della sua luce ignudo e casso
Dovrian della pietà romper un sasso:
II. Che 'n poco tempo la menaro al passo
3 c 1 Ove chiusa in un sasso
II. Com'ella venne in questo viver basso,
4 c 6 Ed or carpone, or con tremante passo
Legno, acqua, terra, e sasso
II. 59 Ite, rime dolenti, al duro sasso
Benchè 'l mortal sia in loco oscuro e basso.
Ditelo ch'i' son già di viver lasso,
Dietro le vo pur così passo passo,
II. Non mi lasciare in su l'estremo passo:
S c 9 Ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.
Medusa e l'error mio m'han fatto un sasso
Lagrime e pie adempi 'l mio cor lasso:
T A 4 Volsimi a' nostri, e vidi 'l buon Tomasso 59
O fugace dolcezza! o viver lasso!
Senza 'l qual non sapea mover un passo?
T M 2 E 'l cor, che 'n sè medesmo forse è lasso, 50
l'avea già vicin l'ultimo passo,
Quand'udi' dir in un suon tristo e basso:
T F 1 Con la lor povertà, che Mida o Crasso 56
Cincinnato e Serran, che solo un passo
Di viver prima, che di ben far, lasso,
T F 3 E Senocrate più saldo ch'un sasso, 74
Vidi Archimede star col viso basso;
Per suo voler di lume e d'oro casso.

asti

I. 120 Ch'a' bei principii volentier contrasti,
Per qual sentier così tacita intrasti
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi umili e casti
II. 34 Te solo aspetto, e, quel che tanto amasti,
Ch'al suon de' detti sì pietosi e casti
II. Che piacer ti devria, se tu m'amasti
6 c 2 Quanto in sembianti e ne' tuo' dir mostrasti.
II. Che 'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
8 c 5 Santi pensieri, atti pietosi e casti
T D E l'onesto parole, e i pensier casti, 89
Tanti volti che 'l Tempo e Morte han guasti,
E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti,
IV. Fortuna ingiuriosa non contrasti,
2 c 7 Ora sgombrando 'l passo onde tu intrasti,

asto

T F 2 Fatto delle due spose; e 'l saggio e casto 74
Poi, stendendo la vista quant'io basto,
Vidi 'l giusto Ezechia e Sanson guasto.

astro

T F 2 Non per sua colpa? dov'è Zoroastro, 125
E chi de' nostri duci che 'n duro astro
All'italiche doglie fiero impiastro?

ata

I. Al fin di sua giornata
4 c 1 Talora è consolata
I. Ma perchè la memoria innamorata
6 c 7 Chiude lor poi l'entrata,
I. 115 Col gran desir d'udendo esser beata,
Lo stame della vita che m'è data,
II. 62 Dico alla mente mia: tu se' 'ngannata:
Del corpo uscio quell'anima beata.
II.
S c 3 Senza fine o beata.
T M 2 Di gemme orientali incoronata, 8
E quella man già tanto desiata
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
T M 2 Una conclusion ch'a te fia grata 161
In tutto l'altre cose assai beata,
Che in troppo umil terren mi trovai nata.
T F 1 L'altro d'entrambi: e poi mi fu mostrata, 26
Gente di ferro e di valor armata,
Talora per Via Sacra o per Via Lata.

ato

I. Dico: se 'n quella etate
S c 3 Poggi ed onde passando; e l'onorate
I. 162 Or non odio per lei, per me pietate
Ma canto la divina sua beltate;
II. Donne, voi che miraste sua beltate
1 c 6 Di me vi doglia e vincavi pietate,
II. 4 E la morte vien dietro a gran giornate;
E le cose presenti e le passate
Or quinci or quindi sì, che 'n veritate,
Se non ch'i' ho di me stesso pietate,
II. 45 Che meritò la sua invitta onestate.
Fuor de' sospir, fra l'anime beate!
II. Giunse alla terza sua fiorita etate,
4 c 7 Leggiadria nè beltate
Gli occhi pien di letizia e d'onestate,
II. 54 Che l'altro ha 'l Cielo, e di sua chiaritate,
Angel novo, lassù di me pietate,
Come vinse qui 'l mio vostra beltate.
II. 60 Tornando a me sì piena di pietate.
Vera amica di Cristo e d'onestate.
II. 63 Ch'è vento ed ombra ed ha nome beltate,
Non fu giammai, se non in questa etate,
Per far ricco un, por gli altri in povertate:
Or versò in una ogni sua largitate:
II. 74 Gli angeli eletti e l'anime beate
Piene di maraviglia e di pietate.
Che luce è questa, qual nova beltate?
Non salì mai in tutta questa etate.
II. 86 Piene di casto amore e di pietate:
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Con somma cortesia somma onestate;
Fior di virtù, fontana di beltate,
II. Che per vera ed altissima umiltate
S c 4 Tu partoristi il fonte di pietate,
T A 3 Tardi pentito di sua feritate, 71
Vedi tre belle donne innamorate,
Ed altrettante ardite e scellerate,
T A 4 Rinchiusi fummo; ove le penne usate 158
E 'ntanto, pur sognando libertate,
Consolai con veder le cose andate.
T C Cortesia intorno intorno a Puritate, 86
Pensier canuti in giovenil etate,
V'era con Castità somma Beltate.
T C Di disdegno, di ferro e di pietate: 137
L'un' e l'altra ponendo in libertate:
Servar la lor barbarica onestate.
T M 1 Nè di morte, quant'io di libertate, 137
Debito al mondo e debito all'etate
Nè a lui torre ancor sua dignitate.

T T Per la mirabil sua velocitate, 38
E parvemi mirabil vanitate
Che mentre più le stringi, son passate.
IV. Le voglie, che si mostran sì infiammate;
2 c 5 Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.
IV. Talor vi mova; e con pietà guardate
4 c 6 Dopo Dio, spera: e, pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate,
IV. 16 Fondata in casta ed umil povertate,
Negli adulteri tuoi, nelle mal nate

ati

I. 1 b Mentr'io portava i be'pensier celati
Fur i biondi capelli allor velati,
I. Mi diede Amor, molt'anni eran passati,
1 c 2 E dintorno al mio cor pensier gelati
II. 44 Nè per tranquillo mar legni spalmati,
Nè per campagne cavalieri armati,
Nè dir d'amore in stili alti ed ornati,
Nè tra chiare fontane e verdi prati
II.
S c 7 Fra miserie e peccati
T F 1 E quei che volser a'nemici armati 38
Duo padri, da tre figli accompagnati;
E l'ultim'era 'l primo tra'laudati.

ato

I. 3 Trovommi Amor del tutto disarmato,
Ferir me di saetta in quello stato,
I. 4 A Giudea sì: tanto sovr'ogni stato
Ed or di picciol borgo un Sol n'ha dato
I. Gir di pari la pena col peccato;
1 c 7 Benigna mi ridusse al primo stato.
I. Poco m'avanza del conforto usato,
3 c 2 Nè so quant'io mi viva in questo stato.
I. 26 Crudeli stelle; ed Orione armato
Eolo a Nettuno ed a Giunon, turbato,
Il bel viso dagli angeli aspettato.
I. 27 Del lito occidental si muove un fiato
E desta i fior tra l'erba in ciascun prato.
Disperse dal bel viso innamorato,
I. 28 Tornar non vide il viso che laudato
E pietà lui medesmo avea cangiato,
Però l'aere ritenne il primo stato.
I. 67 Poi che voi ed io più volte abbiam provato
Levate 'l core a più felice stato.
Questa vita terrena è quasi un prato
E per lassar più l'animo invescato.
I. 74 Perseguendomi Amor al luogo usato,
De'mio'antichi pensier mi stava armato.
Volsimi, e vidi un'ombra che da lato
Era più degna d'immortale stato.
I. 86 Per disperata via son dilungato
Dagli occhi ov'era (i'non so per qual fato)
E di lagrime vivo, a pianger nato:
Nè di ciò duolmi; perchè in tale stato
I. 131 Però s'i'tremo e vo col cor gelato
Questo temer d'antiche prove è nato.
Ond'io so ben ch'un amoroso stato
I. Vien ad atto talor che 'n miglior stato
16 c 2 Avria in altrui biasmato.
I. Quanto quel ch'i'sostegno in tale stato;
17 c 8 Che con la morte a lato
II. Poria agguagliar il mio doglioso stato?
1 c 2 Ahi orbo mondo ingrato!
II. 47 Con Castitate, ed agli amanti è dato
Morte ebbe invidia al mio felice stato,
A mezza via, come nemico armato.
II. Fui mal accorto a provveder mio stato,
5 c 3 Che tal morì già tristo e sconsolato,
Cui poco innanzi era 'l morir beato.
II. Così 'l mio tempo infin qui trapassato
7 c 2 Che stringer possa 'l mio infelice stato,
E le mie d'esto ingrato
II. 89 Ovver piangendo il tuo tempo passato,
Vedendoti la notte e 'l verno a lato,
Così sapessi il mio simile stato,
Verresti in grembo a questo sconsolato
II.
S c 2 Volgi al mio dubbio stato,
T A 3 Quando una giovinetta ebbi da lato, 89
Ella mi prese; ed io ch'arei giurato
Con parole e con cenni fui legato.
T A 4 Che cantò pur Beatrice in Monferrato; 47
Folchetto, ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Cangiò per miglior patria abito e stato;
T C E la faretra e l'arco avean spezzato 134
Virginia appresso il fiero padre armato
Ch'a sua figlia ed a Roma cangiò stato,
T M 2 Che spesso ha già 'l mio cor racconsolato, 65
E quand'io fui nel mio più bello stato,
Ch'a dir ed a pensar a molti ha dato;
T F 3 Quand'io udii: pon mente all'altro lato; 2
Volsimi da man manca, e vidi Plato,
Al qual aggiunge a chi dal Cielo è dato.
T D Torneranno al suo più fiorito stato; 92
Ond'io a dito ne sarò mostrato:
Sopra 'l riso d'ogni altro fu beato.
IV. Posi 'l mio amor, ch'io sento or sì 'nfiam-
3 c 3 Ond'a me, in questo stato, [mato;
IV. Ben provvide Natura al nostro stato
4 c 3 S'è poi tanto ingegnato,

atti

T F 3 E Diogene cinico, in suoi fatti, 83
E quel che lieto i suoi campi disfatti
Credendo averne invidiosi patti.
IV. Quasi spelunca di ladron son fatti,
2 c 4 Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanti diversi atti!

atto

I. 139 E se non fosse il suo fuggir sì ratto,
Alcun d'acqua o di foco il gusto e 'l tatto
II. Da mill'atti inonesti l'ho ritratto;
7 c 9 Che mai per alcun patto
Giovene schivo e vergognoso in atto
T C Che sbigottisce e duolsi; o colto in atto 107
Cotal er'egli, ed anco a peggior patto;
Eran nel volto suo tutti ad un tratto.

attro

I. 96 Fossin sì lunge, avrei pien Tile e Battro,
Poi che portar nol posso in tutte quattro

aura

I. 8 s Là ver l'aurora, che sì dolce l'aura
I miei sospiri, ch'addolcissen Laura,
Ella si sta pur com'aspr'alpe a l'aura
Nè 'l pianger mio nè i preghi pon far Laura
Mentre fra noi di vita alberga l'aura.
E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

auro

I. 2 s Giovane donna sotto un verde lauro
Che foglia verde non si trovi in lauro:
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro
Ch'Amor conduce a piè del duro lauro,
L'idolo mio scolpito in vivo lauro;
Se tanto viver può ben culto lauro.
I. 145 L'aura celeste che 'n quel verde lauro
Tal che mia libertà tardi restauro;
Può quello in me che nel gran vecchio mauro
Là've 'l Sol perde, non pur l'ambra o l'auro;

II. 2 Rotta è l'alta Colonna e 'l verde Lauro
Da borea all'austro, o dal mar indo al mauro.
Tolto m'hai, Morte, il mio doppio tesauro,
Nè gemma oriental nè forza d'auro.
IV. Tu, c'hai, per arricchir d'un bel tesauro,
1 c 6 Al grande Augusto, che di verde lauro

ava

I. Il mio sperar, che troppo alto montava.
1 c 3 Là 've tolto mi fu, dì e notte andava
I. 63 Perchè 'l vigor che vivi gli mostrava,
Da nessun lato è più là dove stava.
E di questo in quel dì mi ricordava,
T A 1 Scoperson quel che 'l viso mi celeva: 50
E cominciò: gran tempo è ch'io pensava
Tal presagio di te tua vista daya.

ave

I. 2 c Alcun giogo men grave.
Fa 'l veder lei soave.
Non chiuda o non inchiave.
Vedendo è chi non pave.
Che le sue piaghe lave.
Certo in più salda nave.
Vento mai che l'aggrave.
Dolce del mio cor chiave?
Donna, di voi non ave.
I. 5 b E della voce angelica soave.
Così destaro in me l'anima grave.
Del mio cor, Donna, l'una e l'altra chiave
I. Poi che del suo piacer mi fe gir grave
5 c 4 La dolce vista e 'l bel guardo soave.
I. A me noioso e grave:
7 c 2 Empiendo d'un pensier alto e soave
Quel core, ond'hanno i begli occhi la chiave.
I. Una chiusa bellezza è più soave.
9 c 4 Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'ave
Di catena sì grave,
I. 93 Nel cor, come colei che tien la chiave.
Di mostrarla in palese ardir non ave.
II. Quant'è 'l danno aspro e grave;
1 c 2 Avem rotto la nave,
II. Indi per alto mar vidi una nave
3 c 2 E 'l mar tranquillo e l'aura era soave,
II. Le diedi ed un cantar tanto soave,
7 c 7 Che pensier basso o grave

avi

I. 13 Ch'i'veggio, al dipartir, gli atti soavi
Largata al fin con l'amorose chiavi
I. Que'begli occhi soavi
3 c 3 Che portaron le chiavi
E perchè 'l duro esiglio più m'aggravi,
I. 104 Anzi scolpio, e que'detti soavi
Ove con salde ed ingegnose chiavi
Lagrime rare e sospir lunghi e gravi.
I. 195 E se talor da'begli occhi soavi,
E m'allontane, or fa cavalli or navi
II. 35 Amor, che meco al buon tempo ti stavi
Meco e col fiume ragionando andavi;
Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure
Delle fortune mie tante e sì gravi; [soavi,
II. 42 Ma per me, lasso, tornano i più gravi
Quella ch'al ciel se ne portò le chiavi:
E 'n belle donne oneste atti soavi,
II. 90 La bella donna che cotanto amavi,
Sì furon gli atti suoi dol i soavi.
Tempo è da ricovrare ambe le chiavi
Peso terren non sia più che t'aggravi.
T A 1 Nudrito di pensier dolci e soavi; 83
Qual è morto da lui, qual con più gravi
Sotto mille catene e mille chiavi.
T F 1 Contr'a'Cartaginesi; e chi lor navi 86
Appio conobbi agli occhi, e a'suoi, che gravi
Poi vidi un grande con atti soavi;

avo

T A 3 Vedi 'l padre di questo, e vedi l'avo 38
Poi guarda come Amor crudele e pravo
Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo.

azi

I. 138 Scritto avea di diamanti e di topazi;
Gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi;

azia

I. 4 Di sè, nascendo, a Roma non fe grazia,
Tal, che Natura e 'l luogo si ringrazia
I. (Che già d'altrui non può venir tal grazia)
1 c 7 Però di perdonar mai non è sazia

azio

I. 2 Non ebbe tanto nè vigor nè spazio
Ritrarmi accortamente dallo strazio,
I. Lumi del ciel; per li quali io ringrazio
6 c 5 Mi date quel, dond'io mai non son sazio?
Mirate qual Amor di me fa strazio?
I. 53 Può contentarvi senza farne strazio,
Se 'n altro modo cerca de'esser sazio
Di che Amor e me stesso assai ringrazio.
II. In atto ed in parole la ringrazio
6 c 2 Del pianto, di che mai tu non se'sazio,
Con l'aura de'sospir, per tanto spazio
II. 83 Che già fece di me sì lungo strazio,
Ed al Signor ch'i'adoro e ch'i'ringrazio,
Torno stanco di viver, non che sazio.
T C Catena di diamanti e di topazio, 122
Legar il vidi; e farne quello strazio
Ed io per me ne fui contento e sazio.

ea

I. Ch'un dì, cacciando, siccom'io solea,
1 c 8 Si stava, quando 'l Sol più forte ardea.
I. 61 Che 'n mille dolci nodi gli avvolgea;
E 'l vago lume oltra misura ardea
Non so se vero o falso, mi parea:
I'che l'esca amorosa al petto avea,
I. Da'be'rami scendea
11 c 4 Ed ella si sedea
I. 94 I'vidi Amor ch'e'begli occhi volgea
Sennuccio, il vidi, e l'arco che tendea,
I. 108 In qual parte del Ciel, in quale idea
Mostrar quaggiù quanto lassù potea?
Qual ninfa in fonti, in selve mai qual Dea
Benchè la somma è di mia morte rea.
II. Canzon mia, spense Morte acerba e rea,
4 c 8 Che più bel corpo occider non potea.
II. 57 Spegner l'almo mio lume ond'io vivea;
Che mi fea non veder quel ch'i'vedea,
II. 65 Quel che d'odore e di color vincea
D'ogni rara eccellenzia il pregio avea;
Dolce mio lauro, ov'abitar solea
Il mio Signor sedersi e la mia Dea.
II. E di mille miei mali un nol sapea;
S c 8 Era a me morte, ed a lei fama rea.
Or tu, Donna del ciel, tu nostra Dea
Tu vedi il tutto; e quel che non potea
T A 1 Quell'è Giason, e quell'altra è Medea, 128
E quanto al padre ed al fratel fu rea,
Che del suo amor più degna esser credea.
T A 3 Di sue bellezze mia morte facea, 104
Gli occhi dal suo bel viso non volgea,
Ch'al gusto è dolce, alla salute è rea.

TM 1 Tacita e lieta sola si sedea, 122
Vattene in pace, o vera mortal Dea,
Contra la Morte in sua ragion sì rea.
TF 1 Che di me stesso trionfar solea, 2
Partissi quella dispietata e rea,
Che 'l lume di beltate spento avea:

ebbo

I. La fera voglia che per mio mal crebbe;
1 c 1 Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'eb-
Poi seguirò siccome a lui ne 'ncrebbe [be;
I. Nullo stato agguagliarse al mio potrebbe:
6 c 6 Ma forse altrui farebbe
I. 60 Fuggendo la prigione ov'Amor m'ebbe
Quanto la nova libertà m'increbbe.
Diceami 'l cor, che per sè non saprebbe
Che più saggio di me ingannato avrebbe.
I. Ch'un cor di marmo a pietà mosso avrebbe:
14 c 5 Poi che 'nfiammata l'ebbe,
I. 184 Ivi lasciammo ier lei ch'alcun tempo ebbe
Qualche cura di noi e le ne 'ncrebbe,
Tenta se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che 'n fin qui crebbe,
II. Fin che mia dura sorte invidia n'ebbe,
5 c 4 Con lettre di pietà, quel ch'avverrebbe
II. 66 Pianger l'aer e la terra e 'l mar devrebbe
Non la conobbe il mondo mentre l'ebbe:
II. 73 Spinse amor e dolor ov'ir non debbe,
Quel che, se fosse ver, tosto sarebbe;
Ch'assai il mio stato rio quetar devrebbe
Con colui che, vivendo, in cor sempr'ebbe.
TA 2 Ifi, ch'amando altrui, in odio s'ebbe; 152
Gente cui per amar viver increbbe:
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.

ebbia

I. 3 s L'aer gravato, e l'importuna nebbia
Ho di gravi pensier tal una nebbia,
Nè mai nascose il ciel sì folta nebbia,
Dentro, e di for senza l'usata nebbia,
Fia dinanzi a'begli occhi quella nebbia,
Nè suon curava di spezzata nebbia.

ebe

TF 1 Furon sempre e molesti all'umil plebe: 89
E se non che 'l suo lume all'estremo ebe,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe:

ebro

I. 98 Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro,
Rodano, Ibero, Ren, Sena, Albia, Era, Ebro,
Non edra, abete, pin, faggio o ginebro
Con l'arboscel, che 'n rime orno e celebro.
T T E secoli, vittor d'ogni cerebro; 104
Quanti fur chiari tra Peneo ed Ebro,
Quant'in sul Xanto e quant'in val di Tebro!

eca

TM 1 Chiamata son da voi e sorda e cieca, 38
I'ho condott'alfin la gente greca
Con la mia spada, la qual punge e seca,

ecchi

I. 31 Che 'l verno devria far languidi e secchi,
Son per me acerbi e velenosi stecchi,
Che gran duol rado volte avvien che 'nvec-
Ma più ne 'ncolpo i micidiali specchi, [chi:
II. 58 Con tal dolcezza feste di noi specchi,
E'l vostro, per farv'ira, vuol che 'nvecchi.
IV. 14 Per le camere tue fanciulli e vecchi
Co'mantici e col foco e con gli specchi.
Ma nuda al vento, e scalza fra gli stecchi;

ecchia

I. D'esser molto pregata, in lui si specchia;
1 c 7 Dell'un mal chi dell'altro s'apparecchia.

ecchio

I. 116 In questa passa 'l tempo, e nello specchio
Or sia che può: già sol io non invecchio:
T T Or ho dinanzi agli occhi un chiaro spec- 56
E quanto posso, al fine m'apparecchio, [chio
Stamane era un fanciullo, ed or son vecchio.

ecco

II. E 'l troncon rotto, e quel vivo umor secco,
3 c 5 Volse in sè stessa il becco

eco

TA 3 L'amico mio più presso mi si feco, 95
Dissemi entro le orecchie: omai ti leco
Che tutti siam macchiati d'una pece.

eco

I.
4 c 6 Canzon, se l'esser meco
I. 184 E parli al cor pur com'e' fosse or teco,
Tu te n'andasti, e'si rimase seco
I. Venuto è di dì in dì crescendo meco;
17 c 4 Non può questo desio più venir seco.
Ma se 'l Latino e 'l Greco
II. Gran cagion hai di dever pianger meco:
1 c 2 Chè quel ben ch'era in te, perdut'hai seco.
II. 8 E tu che copri e guardi ed hai or teco,
Me dove lasci, sconsolato e cieco,
Lume degli occhi miei non è più meco?
II. 48 Non fora il ragionar del mio mal seco.
Vedo, son certo, e duolsene ancor meco!
II. E di tal vista, aprir vidi uno speco,
3 c 4 E portarsene seco
II. Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco
4 c 6 Quanto lume del ciel fosse già seco.
II. 76 Ed io son qui rimaso ignudo e cieco.
M'impetre grazia ch'i'possa esser seco.
TA 3 Egli è Pompeo, ed ha Cornelia seco, 14
L'altro più di lontan, quell'è'l gran Greco;
Or puoi veder Amor s'egli è ben cieco.
TF 1 Che di sè e dell'arme empiè lo speco 71
Mummio, Levino, Attilio; ed era seco
Ma assai più con pietate, il popol greco.

eda

I. Mosso sarà, finch'i'sia dato in preda
4 c 5 Nè so ben anco che di lei mi creda.
I. I'l'ho più volte (or chi fia che mel creda?)
13 c 4 E 'n bianca nube sì fatta che Leda

edda

I. Bollir le notti, e 'n sul giorno esser fredda;
14 c 4 E tanto si raffredda

eddo

I.
17 c 8 Canzon, qui sono; ed ho 'l cor via più freddo

edo

I. 53 Però, s'un cor pien d'amorosa fede
Piacciavi omai di questo aver mercede.
Vostro sdegno, erra: e non fia quel che crede:
I. 68 Quella fenestra ove l'un Sol si vede
Ne'brevi giorni, quando borea 'l fiede;
E 'l sasso ove a'gran dì pensosa siede
Coprì mai d'ombra o disegnò col piede;

I. 69 Lasso, ben so che dolorose prede
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir poca mercede;
Che l'usato tributo agli occhi chiede.
I. Ben sai che si bel piede
10 c 5 Onde 'l cor lasso riede
I. 86 Poi che 'l cammin m'è chiuso di mercede,
Riposto il guidardon d'ogni mia fede,
Pasco 'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
È dolce 'l pianto più ch'altri non crede:
I. 93 Indietro veggio; e così bella riede
Alla mia lingua, qual dentro ella siede,
I. 99 Piagne dove mirando altri nol vede.
Ch'a gran sperauza uom misero non crede.
I. 151 Lasso, ch'i'ardo, ed altri non mel crede;
Ella non par che 'l creda, e sì sel vede.
Infinita bellezza e poca fede,
Al fonte di pietà trovar mercede.
I. 185 Ov'or pensando ed or cantando siede,
E fa qui de'celesti spirti fede
E fe gran senno, e più se mai non riede,
Va or cantando ove da quel bel piede
I. Mai non lassa seguir, chi troppo il crede;
17 c 6 Tira in mezzo la fronte, ov'altri 'l vede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
II. 1 b Mia spene e 'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella ond'attendea mercede.
Nel mezzo del mio cor Madonna siede,
E qual è la mia vita ella sel vede.
II. 60 S'onesto amor può meritar mercede,
A Madonna ed al mondo è la mia fede.
Già di me paventosa, or sa, nol crede,
O vedea 'l volto, or l'animo e'l cor vede.
II. 75 Ti stai, come tua vita alma richiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
Or nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi 'l mio amore e quella pura fede,
II. Tien di nostra natura e 'n cima sede,
7 c 1 Quasi uom che teme morte e ragion chiede;
E 'ncomincio: Madonna, il manco piede
II. Chi la chiamò con fede.
8 c 1 Vergine, s'a mercede
T A 2 Pensier, com'io so bene, ed ella il crede, 65
Pianto fu il mio di tanta sposa erede:
Perder elessi per non perder fede.
T A 4 Fa vincitor il giorno, e Progne riede, 131
O di nostra fortuna instabil fede!
Che più largo tributo agli occhi chiede,
T M 2 Che qual d'esilio al dolce albergo riede; 74
Deh, Madonna, diss'io, per quella fede
Or più nel volto di chi tutto vede,
T F 1 Non dico fu, che non chiaro si vede 116
Metello dico; e suo padre, e suo rede:
E di Creta e di Spagna addusser prede.
T T Non contrastar, ma dar perfetta fede), 128
E vidi 'l Tempo rimenar tal prede
Benchè la gente ciò non sa nè crede;
IV. Che 'n cor venale amor cercate o fede.
4 c 2 Qual più gente possede,

edi

I. Udendo: I'non son forse chi tu credi.
1 c 5 A farmi lagrimar, signor mio, riedi
Come, non so; pur io mossi indi i piedi,
I. La Donna nostra vedi,
3 c 8 Credo ben che tu credi
Non la toccar; ma reverente a'piedi
II. Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi:
1 c 3 Nè d'esser tocco da'suoi santi piedi;
II. Ch'i'son d'altro poder che tu non credi;
4 c 4 E reggo e volvo quanto al mondo vedi.
IV. Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
3 c 3 Ch'i'le mi strinsi a'piedi
Dinanzi a'miei, mi disse: amico, or vedi
Com'io son bella; e chiedi

edio

T A 3 Cotale ha questa malizia rimedio, 65
Vuoi veder in un cor diletto e tedio,
Ch'amor e crudeltà gli han posto assedio.

edo

I. 122 E 'l colpo è di saetta e non di spiedo.
Per l'orato tuo strale, ed io tel credo.

ega

I. 115 Ma 'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Così mi vivo, e così avvolge e spiega
II. 39 Non per lor forza ma di chi le spiega,
Onde Morte m'assolve, Amor mi lega.
D'un picciol ramo cui gran fascio piega;
Nè si fa ben per uom quel che 'l Ciel nega.
T A 3 Che la casta mogliera aspetta e prega, 23
L'altr'è 'l figliuol d'Amilcar: e nol piega
Vil femminella in Puglia il prende e lega.

eggo

I. I'mi fido in colui che 'l mondo reggo
9 c 3 Mi meni a pasco omai tra le tue gregge.
I. 97 E con un duro fren mi mena e regge,
Trapassa ad or ad or l'usata legge
Del cor profondo nella fronte legge;
E vede Amor che sue imprese corregge,
I. 167 Chi pon freno agli amanti o dà lor legge?
Ma spesso nella fronte il cor si legge:
II.
2 c 8 Morte m'ha sciolto, Amor, d'ogni tua legge:
IV. Fere selvaggo e mansuete gregge
4 c 3 Per più dolor, del popol senza legge,
Al qual, come si legge,

oggi

I. Servo d'Amor, che queste rime leggi,
16 c 8 Ben non ha 'l mondo che 'l mio mal pareggi.
IV. Spirto gentil che quelle membra reggi
2 c 1 Con la qual Roma e suoi erranti correggi,

oggia

I. Non perch'io non m'avveggia
6 c 2 Ch'i'vidi quel che pensier non pareggia,
I. 71 Che volver non mi posso ov'io non veggia
Solo d'un lauro tal selva verdeggia,
I. 77 Tosto che, giunto all'amorosa reggia,
Amor nell'alma, ov'ella signoreggia, [gia; 95
T M 2 Anzi ardo: or si convien ch'a ciò provveg-
Quel di fuor miri, e quel dentro non veggia.
Spesso, come caval fren che vaneggia.

oggio

I. Ogni loco m'attrista, ov'io non veggio
3 c 3 S'io dormo o vado o seggio,
Altro giammai non chieggio,
I. 3 b Non fur mai tutte spente, a quel ch'i'veggio,
E temo no 'l secondo error sia peggio.
I. Gentil mia Donna, i'veggio
7 c 1 Dentro là dove sol con Amor seggio
I. E talor farsi un seggio
10 c 6 E più certezza averne, fora il peggio.
I. In tante parti e sì bella la veggio,
13 c 3 Che se l'error durasse, altro non cheggio.

I. 186 Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio,
E con duro pensier teco vaneggio.
Nè so se guerra o pace a Dio mi cheggio:
Quel ch'ordinato è già nel sommo seggio.
I. 207 Devoto a veder voi, cui sempre veggio;
La mia fortuna (or che mi può far peggio?)
Menami a morte ch'i' non me n'avveggio;
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
II. 7 c 11 Al fin ambo conversi al duro seggio,
T T Che spegner si doveva in breve, veggio 11
Che più s'aspetta, o che pote esser peggio?
A cui esser egual per grazia cheggio?
IV. 4 c 1 Che nel bel corpo tuo sì spesse veggio,
E 'l Po, dove doglioso e grave or seggio.
Rettor del ciel, io cheggio

eggo

I. 100 Cieco non già, ma faretrato il veggo;
Ch'a parte a parte entr'a' begli occhi leggo

eghi

I. 5 c 1 Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi
Perchè sparger al Ciel sì spessi preghi?
Ma s'egli avvien ch'ancor non mi si nieghi
Non gravi al mio Signor perch'io 'l ripreghi
II. 18 Le sue caste lusinghe e i giusti preghi
Secondo lei conven mi regga e pieghi,
IV. 1 c 2 Forse i devoti e gli amorosi preghi
Che per merito lor punto si pieghi

egi

I. 205 Quasi vil soma, egualmente dispregi.
Di castità par ch'ella adorni e fregi.
T A 2 Senza colei cui sola par che pregi, 173
Carmente e Pico, un già de' nostri regi,
Lasciogli 'l nome 'l real manto e i fregi.
T F 2 Ove son gli alti nomi e i sommi pregi, 5
Ma disviarmi i peregrini egregi:
Achille, che di fama ebbe gran fregi:

egio

I. 6 s E dispregiar di quel ch'a molti è 'n pregio.
Che perder libertate iv'era in pregio.
Caro, dolce, alto e faticoso pregio,
Fia di quel nodo ond'è 'l suo maggior pregio,
Ma tu, Signor, c'hai di pietate il pregio,
L'errante mia consorte; e fia tuo 'l pregio

egli

IV. 2 c 1 Dormirà sempre o non fia chi la svegli?
Le man l'avess'io avvolto entro capegli!

eglio

II. 44 Che sola agli occhi miei fu lume e speglio.
Di riveder cui non veder fu meglio.
II. 81 Dicemi spesso il mio fidato speglio,
Non ti nasconder più; tu se' pur veglio.
Obbedir a Natura in tutto è il meglio;
D'un lungo e grave sonno mi risveglio:
T A 1 Amaro, come vedi, e vedrai meglio 77
Mansueto fanciullo, e fiero veglio;
Anzi mill'anni; e 'nfin ad or ti sveglio.

egna

I. 5 Così LAUdare e REverire insegna
O d'ogni reverenza e d'onor degna
Se non che forse Apollo si disdegna
Lingua mortal presuntuosa vegna.
I. 2 m Perch'al viso d'Amor portava insegna,
Ch'ogni altra mi parea d'onor men degna.
I. 91 Amor, che nel pensier mio vivo e regna,
Ivi si loca ed ivi pon sua insegna.
Quella ch'amare e sofferir ne 'nsegna,
Di nostro ardir fra sè stessa si sdegna.
I. 132 Ov'ogni alta virtute alberga e regna,
Contra me son giurati. Amor s'ingegna
Laccio, che nullo sforzo è che sostegna:
Ella è sì schiva, ch'abitar non degna
II. Vinsi 'l mondo e me stessa: il lauro segna
6 c 5 Trionfo, ond'io son degna,
T M 1 Ma ciascuna per sè parea ben degna 17
Era la lor vittoriosa insegna
Ch'oro fino e topazii al collo tegna.

ogni

I. Novo piacer che negli umani ingegni
3 c 5 E par ben ch'io m'ingegni
Che di lagrime pregni
I. 41 Se voi poteste per turbati segni,
Torcendo 'l viso a' preghi onesti e degni,
Uscir giammai, ovver per altri ingegni,
Fosse giusta cagione a' vostri sdegni:
I. 137 Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Celansi i duo miei dolci usati segni;
I. 152 Or con sì chiara luce e con tai segni
Che ne può far d'eterno albergo degni.
Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni
I. Senz'altro studio e senza novi ingegni:
16 c 1 Tu 'l vedi, Amor, che tal'arte m'insegni.
Non so s'i' me ne sdegni;
II. 21 Che col bel viso e co' soavi sdegni
O leggiadre arti e lor effetti degni:
T M 2 Or benigne accoglienze ed ora sdegni: 110
Ch'i' vidi gli occhi tuoi talor sì pregni
A morte, non l'aitando; i' veggio i segni.
T T Passan le signorie, passano i regni: 113
E ritolta a' mon buon, non dà a' più degni:
Ma le vostr'eloquenze e i vostri ingegni.

egno

I. D'indegno far così di mercè degno;
1 c 6 Ma talor umiltà spegne disdegno,
I. 2 c Seco mi tira sì, ch'io non sostegno
Ogni delira impresa ed ogni sdegno
Orgoglio ed ira, il bel passo ond'io vegno
Nostra sì mira, la qual piombo o legno
Per lei sospira l'alma: ed ella è degno
E non s'aspira al glorioso regno
Ove non spira folgore, nè indegno
Chi gli occhi mira, d'ogni valor segno,
Quanto 'l Sol gira, Amor più caro pegno,
I. 25 Fallir forse non fu di scusa indegno.
Fur della fede mia non leggier pegno.
I. 38 Mentre i bei rami non m'ebber a sdegno,
Fiorir faceva il mio debile ingegno
Fece di dolce sè spietato legno,
I'rivolsi i pensier tutti ad un segno,
I. Quando agli ardenti rai neve divegno,
6 c 2 Vostro gentile sdegno.
I. 4 s Scevro da morte con un picciol legno,
Non pur d'intorno avea, ma dentro al legno.
Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Vide mai d'alto mar nave nè legno,
Poi temo, che mi veggo in fragil legno,
Se non ch'i'ardo come acceso legno:
I. 86 E solo ad una immagine m'attegno,
Ma miglior mastro e di più alto ingegno.
S'ancor non sazia del mio esiglio indegno,
I. 182 Voi, con quel cor che di sì chiaro ingegno,
Devete dir pietosa e senza sdegno:

I. 186 Bench'i' non sia di quel grande onor degno
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
I. 201 Mi risospinge al loco ov'io mi sdegno
A questa volta; e non è forse indegno:
II. Or al tuo richiamar venir non degno,
2 c 2 Che signoria non hai fuor del tuo regno.
II. 3 Tanto più quanto son men verde legno.
Contra la qual non val forza nè 'ngegno.
II. 24 Ed io pur vivo; onde mi doglio e sdegno,
In gran fortuna e 'n disarmato legno.
Secca è la vena dell'usato ingegno,
II. 39 Mai non poria volar penna d'ingegno,
Volò tessendo il mio dolce ritegno.
In adornarlo, ch'i' non era degno
II. 68 Dolce mio caro e prezioso pegno,
O usato di mia vita sostegno?
Già suo'tu far il mio sonno almen degno
Pur lassù non alberga ira nè sdegno;
II. Giovenetto pos'io nel costui regno:
7 c 1 Ond'altro ch'ira e sdegno
II. 88 Deh porgi mano all'affannato ingegno,
E cittadina del celeste regno.
Dammi, Signor, che 'l mio dir giunga al se-
Il mondo, che d'aver lei non fu degno. [gno
II. Fammi, che puoi, della sua grazia degno,
8 c 3 Già coronata nel superno regno.
T A 1 Vedilo andar pien d'ira e di disdegno: 98
Vedi 'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pur Faustina il fa qui stare a segno.
T A 2 Come vedi, è indivisa; e per tal segno 116
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Per far, via più che sè, l'un l'altro degno.
T C Legami con costei, s'io ne son degno: 62
Quand'io'l vidi pien d'ira e di disdegno [gno;
Tutti i maggior, non che 'l mio basso inge-
T F 3 Che 'n quella schiera andò più presso al se-
Aristotele poi, pien d'alto ingegno; [gno 5
Filosofia chiamò per nome degno:
IV. Deh qual amor sì licito o sì degno,
1 c 3 Furon materia a sì giusto disdegno?
IV. Pur d'onorato fin ti farà degno:
3 c 4 Donna vedrai per segno,
IV. Piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno,
4 c 7 Tempo si spende, in qualche atto più degno,
O di mano o d'ingegno,

ego

I. 182 I'ho pregato Amor, e nel riprego,
Fedo dal dritto mio sentier mi piego.
I'nol posso negar, donna, e nol nego,
Talor in parte ov'io per forza il sego.
II. Peccatrice, i' nol nego,
8 c 6 Vergine; ma ti prego

egra

I. 140 Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
S'accende intorno, e 'n vista si rallegra
II. Non fa per te di star fra gente allegra,
1 c 8 Vedova sconsolata in veste negra.
T M 1 Così venia quella brigata allegra: 29
Ed una donna involta in veste negra,
Al tempo de'giganti fosse a Flegra,

egri

I. 191 Le perle e le ghirlande e i panni allegri
Or tristi augurii e sogni e pensier negri
II. 56 L'ultimo, lasso, de'miei giorni allegri,
Forse presago de'dì tristi e negri.
Qual ha già i nervi e i polsi e i pensier egri
Venisse 'l fin de'miei ben non integri.

egua

I. 37 Prima ch'i'trovi in ciò pace nè tregua,
Che per disdegno il gusto si dilegua.
I. Qualche breve riposo e qualche tregua.
S c 2 Or m'abbandona al tempo, e si dilegua.
Ma pur conven che l'alta impresa segua,
II. 17 Quel che 'n questo viaggio fugga o segua,
E sol quant'ella parla ho pace o tregua.
II. 48 Tempo era omai da trovar pace o tregua
Chi le disagguaglianze nostre adegua.
Che, come nebbia al vento si dilegua,
Ed or conven che col penser la segua.
T A 3 E come sa far pace, guerra e tregua, 152
E so come in un punto si dilegua
Se paura o vergogna avvien che 'l segua.

egue

I. O riposto mio bene; e quel che segue:
9 c 5 Or pace or guerre or tregue,

oi

I. 10 Amor vien nel bel riso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Che sì alto miraron gli occhi miei,
E dico: Anima, assai ringraziar dei
I. 35 Poco era ad appressarsi agli occhi miei
Così cangiato ogni mia forma avrei.
E s'io non posso trasformarmi in lei
Pensoso nella vista oggi sarei;
I. Del lungo e dolce ragionar con lei,
S c 7 Ma non di parlar meco i pensier miei.
I. 50 Ma poi ch'i'vengo a ragionar con lei,
Se risponder savesse a'detti miei,
Pigmalion, quanto lodar ti dei
N'avesti quel ch'io sol una vorrei!
I. 79 Vidi una donna, e quel signor con lei,
Che fra gli uomini regna e fra gli Dei;
Dell'amico più bello, agli occhi miei
Tutta lieta si volse; e ben vorrei,
I. 80 Che del bel viso trassen gli occhi miei
Nel dì che volentier chiusi gli avrei
La mente a contemplar sola costei,
Ch'altro non vede, e ciò che non è lei
I. 83 Che mirando 'l fuggir degli anni miei,
Vedrò mai 'l dì che pur quant'io vorrei
I. In vasel d'oro vider gli occhi miei,
12 c 6 Veder pensaro il viso di colei
I. E nemico mortal degli occhi miei.
13 c 2 Gira il tormento ch'i'porto per lei;
Ed appena vorrei
I. 120 Nè però che con atti acerbi e rei
Poria cangiar sol un de'pensier miei.
Fia ch'io non l'ami e ch'i'non speri in lei:
I. 122 Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Pur mi consola che languir per lei
I. 134 Quel Sole il qual vegg'io con gli occhi miei,
Tutte lor forze in dar fama a costei
Achille, Ulisse e gli altri semidei,
E quel che resse anni cinquantasei
I. 151 Si crede ogni uom, se non sola colei
Che sovr'ogni altra e ch'i'sola vorrei:
Non vedete voi 'l cor negli occhi miei?
Se non fosse mia stella, i'pur devrei
I. Del cui amor vivo e senza 'l qual morrei:
15 c 1 S'i'l dissi, ch'e'miei dì sian pochi e rei,
I. Spenda in me tutte, e l'impiombato in lei;
15 c 2 S'i'l dissi, cielo e terra, uomini e Dei
I. S'i'l dissi mai, di quel ch'i'men vorrei,
15 c 3 Cresca in me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'i'l dissi, unqua non veggian gli occhi miei
Qual Faraone in perseguir gli Ebrei.

I. S'i''l dissi, coi sospir, quant'io mai fei,
15 c 4 Sì dolce allor che vinto mi rendei:
S'i''l dissi, io spiaccia a quella ch'io torrei
Da me l'alma adorar: forse 'l farei.
I. Quando più non potei
15 c 5 Che me stesso perdei
Nè più perder devrei
I. Dinne quel che dir dei.
15 c 6 I'beato direi
Tre volte e quattro e sei
I. Nè con altra saprei
15 c 7 Viver; e sosterrei.
I. 190 E 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei,
Ch'è sola un Sol, non pur agli occhi miei,
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa, aspettata al regno degli Dei,
I. 198 Far potess'io vendetta di colei
Celando gli occhi a me sì dolci e rei.
Così gli afflitti e stanchi spirti miei
La notte, allor quand'io posar devrei.
I. Agli occhi tuoi la vista di colei
17 c 3 La qual anco vorrei
Ben ti ricordi (o ricordar ten dei)
II. Ed ho tardato più ch'i'non vorrei.
1 c 1 Interromper conven quest'anni rei:
Perchè mai veder lei
II. 23 Ch'almen di notte suol tornar colei
Quella che n'ha portato i penser miei
II. Non potè mai durar dinanzi a lei.
7 c 7 Questi fur con costui gl'inganni miei.
T A 2 Per lo tuo Scipione e per costei, 14
Mirommi, e disse: volentier saprei
Hai spiati ambodue gli affetti miei.
T C Domita l'alterezza degli Dei,
I'presi esempio de'lor stati rei, 2
In consolar i casi e dolor miei:
T M 2 Se non fosse ben ver, perchè 'l direi? 125
S'al mondo tu piacesti agli occhi miei,
Mi piacque assai ch'intorno al cor avei;
IV. Turchi, Arabi e Caldei,
1 c 4 Con tutti quei che speran nelli Dei
Quanto sian da prezzar conoscer dei:
IV. 15 D'ira di Dio, e di vizi empi e rei,
Tanto che scoppia; ed ha fatti suoi Dei,
Ma pur novo soldan veggio per lei,
Lo qual farà, non già quand'io vorrei,

ela

I. 4 s Mentre al governo ancor crede la vela.
L'aura soave a cui governo e vela
Errai senza levar occhi alla vela,
Così di su dalla gonfiata vela
E, più ch'i'non vorrei, piena la vela
Ch'i'sarei vago di voltar la vela,
Drizza a buon porto l'affannata vela.
I. 100 Nudo, se non quanto vergogna il vela;
Indi mi mostra quel ch'a molti cela:
I. 133 Sparso di rose i belli omeri vela;
D'Arabi monti lei ripone e cela,
I. 162 Già desiai con sì giusta querela
Al duro cor ch'a mezza state gela;
E l'empia nube che 'l raffredda e vela,
Ch'e'belli, onde mi strugge, occhi mi cela.
I. 175 Quel vivo Sole agli occhi miei non cela,
Nel qual onesto Amor chiaro rivela
Per accorciar del mio viver la tela,
Che non pur ponte o guado o remi o vela,
II. Con le sarte di seta e d'or la vela,
3 c 2 E 'l ciel qual è se nulla nube il vela;

elo

II. Per servir questo lusinghier crudelo!
7 c 2 Tante e sì gravi e sì giuste querele?
Oh poco mèl, molto aloè con fele!

ella

I. 18 Ciascuna delle tre saria men bella,
Nel quinto giro non abitrebb'ella:
Che con Giove sia vinta ogni altra stella.
I. 20 Già fiammeggiava l'amorosa stella
Rotava i raggi suoi lucente e bella:
Levata era a filar la vecchierella,
Che per usanza a lagrimar gli appella:
I. Di cui si scrive ch'essendo fredda ella,
14 c 5 Ogni spenta facella
Simil giammai nè Sol vide nè stella;
Rispensela virtù gelata e bella
I. S'i''l dissi mai ch'i'venga in odio a quella
15 c 1 E di vil signoria l'anima ancella:
S'i''l dissi, contra me s'arme ogni stella,
Più feroce ver me sempre e più bella.
I. S'i''l dissi, Amor l'aurate sue quadrella
15 c 2 Mi sian contrari, ed essa ognor più fella:
S'i''l dissi, chi con sua cieca facella
Ver me si mostri in atto od in favella.
I. Sol chiaro o sua sorella,
15 c 3 Nè donna nè donzella,
Ma terribil procella,
I. Sol chiuso in fosca cella
15 c 4 Dal dì che la mammella
Lasciai fin che si svella
I. Mio cor a speme nell'età novella,
15 c 5 Regga ancor questa stanca navicella
I. Per oro o per cittadi o per castella.
15 c 6 Vinca 'l ver dunque e si rimanga in sella,
I.
15 c 7 Quando 'l Ciel ne rappella,
I. 182 Quanto mai piovve da benigna stella:
Ei perchè ingordo, ed io perchè sì bella.
I. 189 Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella
Santa, saggia, leggiadra, onesta e bella.
A me pare il contrario: e temo ch'ella
E chi nol crede, venga egli a vedella.
I. 196 I'pur ascolto, e non odo novella
Sì 'l cor tema e speranza mi puntella.
Nocque ad alcuna già l'esser sì bella:
Torre alla terra, e 'n ciel farne una stella,
II. Nè degno eri, mentr'ella
1 c 3 Perchè cosa sì bella
II. 21 L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
È ritornata ed alla par sua stella.
Or comincio a svegliarmi, e veggio ch'ella
Temprò con una vista dolce e fella.
II. 31 Volgea'l mio core in questa parte e 'n quella?
Ov'è 'l bel ciglio e l'una e l'altra stella
L'accorta, onesta, umil, dolce favella?
Ove son le bellezze accolte in ella,
II. 62 Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella
Tutta accesa de'raggi di sua stella.
Sì nel mio primo occorso onesta e bella
E 'n don le cheggio sua dolce favella.
II. M'è dato a parer tale. Ed ancor quella
6 c 6 Sarò, più che mai bella,
II. Di questo tempestoso mare stella,
S c 6 Pon mente in che terribile procella; 131
T A 1 Tanto al suo amante più turbata e fella;
Isifile vien poi; e duolsi anch'ella
Poi vien colei c'ha 'l titol d'esser bella. 170
T C Era il grand'uom che d'Affrica s'appella
Qui dell'ostile onor l'alta novella,
E la più casta era ivi la più bella.

T M 2 Gli occhi languidi volgo: e veggio quella 62
Riconobbila al volto e alla favella;
Or grave e saggia, allor onesta e bella.
T F 1 Vidi dall'altra parte giunger quella S
Quale in sul giorno l'amorosa stella
Che s'accompagna volentier con ella;
T F 2 Antiope ed Orita armata e bella: S9
E Menalippe: e ciascuna sì snella
Che l'una ebbe, e Teseo l'altra sorella:
IV. O aspettata in ciel, beata e bella
1 c 1 A Dio diletta, obbediente ancella,
IV. Si faccia lieto udendo la novella!
2 c 3 E dice: Roma mia sarà ancor bella.
IV. Fa subito sparir ogni altra stella,
3 c 5 Così par or men bella

ello

I. 13 Torcer da me le mie fatali stelle.
E con molto pensiero indi si svelle.
I. 1 s Ma poi ch'il ciel accende le sue stelle,
Poi quand'io veggio fiammeggiar le stelle,
Miro pensoso le crudeli stelle,
Lo mio fermo desir vien dalle stelle.
Prima ch'i'torni a voi, lucenti stelle,
E non ci vedess'altri che le stelle;
E 'l giorno andrà pien di minute stelle,
I. Che colpa è delle stelle
5 c 4 O delle cose belle?
I. Onde 'l Motor eterno delle stelle
7 c 2 Son l'altr'opre sì belle,
I. Ad una ad una annoverar le stelle,
12 c 7 In quante parti il fior dell'altre belle,
I. 106 Ebeno i cigli, e gli occhi eran due stelle,
Dolor formava ardenti voci e belle:
I. 107 Amor e 'l ver fur meco a dir che quelle
Mai non vedute più sotto le stelle.
S'udiron mai, nè lagrime sì belle
I. 163 Tra quantunque leggiadre donne e belle
Quel che fa 'l dì delle minori stelle.
Amor par ch'all'orecchie mi favelle,
Perir virtuti, e 'l mio regno con elle.
II. 44 Nè per sereno ciel ir vaghe stelle,
Nè per bei boschi allegre fere e snelle;
Nè d'aspettato ben fresche novelle,
Dolce cantare oneste donne e belle:
II. Il dì che costei nacque, eran le stelle
4 c 5 Tenean le parti signorili e belle;
E le luci empie e felle

elli

I. 4 b Tolta m'è poi di que'biondi capelli,
E 'l volger di duo lumi onesti e belli
I. 164 Il cantar novo e 'l pianger degli augelli
Giù per lucidi freschi rivi e snelli.
Quella c'ha neve il volto, oro i capelli,
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli.
II. 76 Che mai splendesse, e da'più bei capelli,
Che facean l'oro e 'l Sol parer men belli;
Senza moversi, avrian quai più rebelli
Fur d'Amor mai; da'più bei piedi snelli:
T A 1 Per te stesso, rispose, e serai d'elli; 68
E prima cangerai volto e capelli,
Dal collo e da'tuo'piedi ancor ribelli.
T F 1 Duo Paoli, duo Bruti e duo Marcelli; 53
Un Curio ed un Fabrizio, assai più belli
Con l'oro, ond'a virtù furon ribelli;

ello

II. 66 Senza fior prato, o senza gemma anello.
E 'l Ciel, che del mio pianto or si fa bello.

T A 4 Com'ogni uom vide: e poi v'era un drap- 38
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello, [pello
Ancor fa onor col suo dir novo e bello.
IV. 12 Credete voi che Cesare o Marcello
Per incude giammai nè per martello?
Al lungo andar, ma 'l nostro studio è quello

elmo

T A 4 A cercar la sua morte: e quel Guglielmo 53
Amerigo, Bernardo, Ugo ed Anselmo;
Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo.

elo

I. 1 b Sì mi governa il velo,
Che per mia morte ed al caldo ed al gelo,
I. 1 m Posta a bagnar un leggiadretto velo,
Tal che mi fece or quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gelo.
I. Questo rimedio provvedesse il Cielo.
7 c 4 Torto mi face il velo
I. 49 L'opra fu ben di quelle che nel Cielo
Ove le membra fanno all'alma velo.
Che fu disceso a provar caldo e gelo,
I. 83 Dicessett'anni ha già rivolto il cielo
Sento nel mezzo delle fiamme un gelo.
Vero è 'l proverbio, ch'altri cangia il pelo
Ciò no fa l'ombra ria del grave velo.
I. E faccia forza al Cielo,
11 c 3 Asciugandosi gli occhi col bel velo.
I. E fiammeggiar fra la rugiada e 'l gelo,
12 c 5 Qual'io gli vidi all'ombra d'un bel velo:
E siccome di lor bellezze il cielo
I. 5 s Che 'nfin quaggiù m'ardea dal terzo cielo;
Ma della pianta più gradita in cielo.
Un lauro mi difese allor dal cielo;
Seguendo ove chiamar m'udia dal cielo,
Se, rivolgendo poi molt'anni il cielo,
Mostrammi altro sentier di gir al cielo,
I. 130 Amor, che 'ncende 'l cor d'ardente zelo,
La speranza e 'l timor, la fiamma e 'l gielo.
Trem'al più caldo, ard'al più freddo cielo,
Celi un uom vivo, o sott'un picciol velo.
I. 143 Di dì in dì vo cangiando il viso e 'l pelo;
Dell'arbor che nè Sol cura nè gielo.
Senz'acqua il mare e senza stelle il cielo
L'alta piaga amorosa che mal celo.
I. Nè so che spazio mi si desse il Cielo,
17 c 7 Antiveder per lo corporeo velo:
Ma variarsi il pelo
II. Che solea far del cielo
1 c 4 Disciolta di quel velo
II. 9 Che la vera è sotterra: anzi è nel cielo,
Agli occhi no, che un doloroso velo
E me fa sì per tempo cangiar pelo.
II. 34 E laggiuso è rimaso, il mio bel velo.
Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.
II. 45 Ella 'l se ne portò sotterra e 'n cielo,
Così, disciolto dal mortal mio velo
II. 48 Poco aveva a 'ndugiar; chè gli anni e 'l pelo
Le mie lunghe fatiche, ch'or dal cielo
II. 51 E vivrà sempre su nell'alto cielo,
E vo, sol in pensar, cangiando 'l pelo,
Qual a vedere il suo leggiadro velo.
II. 57 Che già 'l contrario era ordinato in cielo;
Ma 'nnanzi agli occhi m'era posto un velo,
II. In sua presenza del mortal mio velo
5 c 5 A veder preparar sua sedia in cielo:
Or l'andrò dietro mai con altro pelo.
II. 65 Posi in quell'alma pianta; e 'n foco e 'n gelo
Allor che Dio, per adornarne il cielo,

II. E l'altre doti a me date dal Cielo?
7 c 3 Chè vo cangiando 'l pelo,
II. 82 Volo con l'ali de' pensieri al Cielo
Lasciando in terra lo squarciato velo.
Talor mi trema 'l cor d'un dolce gelo,
Perc'hai costumi variati e 'l pelo.
II. 87 Lasciasti in terra, e quel soave velo
E Cortesia, e 'l Sol cadde del cielo,
T M 2 Che spense 'l Sol, anzi 'l ripose in cielo, 2
Spargea per l'aere il dolce estivo gelo,
Suol de' segni confusi torre il velo;
T T Avvenir questo a me; s'io foss'in cielo, 20
Or conven che s'accenda ogni mio zelo,
Ch'io porto invidia agli nomini, e nol celo:
T D Che poi ch'avrà ripreso il suo bel velo, 143
Or che fia dunque a rivederla in cielo?
IV. Dal giogo antico, e da squarciar il velo
1 c 5 E che 'l nobile ingegno che dal Cielo
IV. Ma non mel tolse la paura o 'l gelo;
3 c 3 Ed ella, che rimosso avea già il velo

elso

II. 50 Al cader d'una pianta, che si svelse
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Vidi un'altra, ch'Amor obbietto scelse,
Che 'l cor m'avvinse e proprio albergo felse,
T M 1 Allor di quella bionda testa svelse 113
Così del mondo il più bel fiore scelse;
Più chiaramente nelle cose eccelse.

elva

I. 1 s Qual torna a casa, e qual s'annida in selva
Svegliando gli animali in ogni selva,
Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.
Non credo che pascesse mai per selva
O tomi giù nell'amorosa selva
E non si trasformasse in verde selva
Ma io sarò sotterra in secca selva

ema

I. 91 Lassando ogni sua impresa, e piange e tre-
Se non star teco infin all'ora estrema? [ma;
T M 1 Ma per non seguir più sì lunga tema, 101
I'dico che giunt'era l'ora estrema
E 'l dubbio passo di che 'l mondo trema.
T M 2 Quand'io tacea, perchè vergogna e tema 143
Non è minor il duol perch'altri 'l prema,
Per fizion non cresce il ver nè scema.

ombo

I. Una pioggia di fior sovra 'l suo grembo;
11 c 4 Coverta già dell'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
I. 133 Purpurea vesta, d'un ceruleo lembo
Fama nell'odorato e ricco grembo

ombra

I. 11 Un dubbio, come posson queste membra
Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra
I. Spirto doglioso, errante (mi rimembra),
1 c 8 E ritornai nelle terrene membra,
I. Ove le belle membra
11 c 1 (Con sospir mi rimembra)
I. Che ricopria le pargolette membra
12 c 3 Sembrar mi fa; sì forte mi rimembra
IV. E trema 'l mondo quando si rimembra
2 c 3 E i sassi dove fur chiuse le membra

eme

I. 21 E per virtù dell'amorosa speme
Sì vedrem poi per maraviglia insieme
I. E nel vostro partir tornano insieme:
6 c 7 Di là non vanno dalle parti estreme.
Nasce di me, da voi vien prima il seme
I. 56 Ma chi pensò veder mai tutti insieme
E, se non ch'al desio cresce la speme,
I. Date udienza insieme
11 c 1 Alle dolenti mie parole estreme.
I. 97 Onde, come colui che 'l colpo teme
Ma freddo foco e paventosa speme
I. 109 Quasi un fior siede! ovver quand'ella preme
Vederla ir sola co'pensier suoi 'nsieme,
I. Al cor mi nacque la tenace speme
16 c 6 Onde l'annoda e preme
I. 187 Dicea ridendo e sospirando insieme:
Onde 'l cor lasso ancor s'allegra e teme.
II. 27 Di lor obbietto ragionar insieme:
Forse or parla di noi o spera o teme.
Poi che l'ultimo giorno e l'ore estreme
Altra di lei non è rimaso speme.
II. Che mai nol penso ch'i'non arda e treme:
3 c 6 Sì testa, ch'oro e neve parea insieme:
Ma le parti supreme
II. Morend'io, non moria mia vita insieme,
5 c 4 Ha Morte, e poca terra il mio ben preme;
E vivo; e mai nol penso ch'i'non treme.
II. 84 Lieto nel foco, e nel duol pien di speme:
Poi che Madonna e 'l mio cor seco insieme
Di tanto error, che di virtute il seme
Ha quasi spento; e le mie parti estreme,
T A 3 E la coppia d'Arimino, che 'nsieme 83
Così parlava: ed io, com'uom che teme
Sentendo già dov'altri ancor nol preme,
T F 3 Crebbe l'invidia; e col sapere insieme 104
Contra 'l buon Sire che l'umana speme
S'armò Epicuro (onde sua fama geme),
T T Fermar in cose il cor che 'l Tempo preme, 41
Però chi di suo stato cura o teme,
Fondar in loco stabile sua speme:
IV. La vista mia, cui maggior luce preme.
3 c 5 Che questa e me d'un seme,
IV. S'annidan sì che sempre il miglior geme:
4 c 3 Ed è questo del seme,

emme

I. 144 Mormorando, a ferir nel volto viemme,
Fammi risovvenir quand'Amor diemme
Che sdegno o gelosia celato tiemme;
E le chiome, or avvolte in perle e 'n gemme,

emo

I. 7 Ma del misero stato ove noi semo
Un sol conforto, e della morte, avemo:
Lo qual, in forza altrui, presso all'estremo,
I. 19 Quanto più m'avvicino al giorno estremo,
E 'l mio di lui sperar fallace e scemo.
I'dico a'miei pensier: non molto andremo
Si va struggendo; onde noi pace avremo:
I. Di soverchia dolcezza: com'io temo
8 c 1 Nè per mio ingegno (ond'io pavento e tremo),
Trovo 'l gran foco della mente scemo;
I. Per gli altrui esempi; e del mio stato tremo;
17 c 1 Ch'altri mi sprona, e son forse all'estremo.
II. Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo.
4 c 2 Pur com'or fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro e mai non scemo
T A 4 Ed a Genova tolto, ed all'estremo 50
Gianfrè Rudel, ch'usò la vela e 'l remo
Che per cantar ha 'l fior de'suoi dì scemo;
T F 2 Che con armi assalio; benchè all'estremo 116
Fra i nomi che 'n dir breve ascondo e premo,
Che fo 'l folle amador del capo scemo.

empi

II. 85 I'vo piangendo i miei passati tempi
Per dar forse di me non bassi esempi.
Tu, che vedi i miei mali indegni ed empi,
E 'l suo difetto di tua grazia adempi:

empie

I. 54 Se bianche non son prima ambe le tempie,
Talor ov'Amor l'arco tira ed empie.
Non temo già che più mistrazii o scempie,
Con sue saette velenose ed empie.
I. 156 Tutto 'l cor di dolcezza e d'amor l'empie;
E per far mie dolcezze amare ed empie,
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.
T A 4 Onde forse anzi tempo ornai le tempie 80
Ma pur di lei che 'l cor di pensier m'empie,
Sì fur le sue radici acerbe ed empie.

empio

I. Di ch'io son fatto a molta gente esempio:
1 c 1 Benchè 'l mio duro scempio
II. Vergine sola al mondo, senza esempio;
S c 5 Al vero Dio sacrato e vivo tempio
T F 2 Il re di Lida, manifesto esempio 47
Vidi Sifàce pari a simil scempio:
E poi cadd'ei sotto 'l famoso tempio.

empo

I. Questa speranza mi sostenne un tempo:
3 c 1 Or vien mancando, e troppo in lei m'attem-
I. Però c'ho sospirato sì gran tempo; [po.
5 c 2 Che mai non incominciò assai per tempo
I. 57 Per lunga esperienza omai, che 'l tempo
Vattene, trista; che non va per tempo
I.
14 c 6 Così gli occhi miei piangon d'ogni tempo,
I. 5 s L'aura amorosa che rinnova il tempo,
Come a me si mostrâr quel primo tempo:
Che non cangiasser qualitate a tempo.
Però più fermo ognor di tempo in tempo
Quant'è creato, vince e cangia il tempo;
Ora la vita breve e 'l loco e 'l tempo
I. 123 A vespro tal qual era oggi per tempo:
Pur quel nodo mi mostra e 'l loco e 'l tempo.
I. 153 Per bellissimo amor questi al suo tempo.
Ella più tardi, ovver io più per tempo?
II. 58 Dicean: o lumi amici, che gran tempo,
Il Ciel n'aspetta: a voi parrà per tempo:
T M 2 Son per tardi seguirvi, o se per tempo. 188
Tu stara' in terra senza me gran tempo.
T D E veggio andar, anzi volar il tempo; 8
Che la colpa è pur mia, che più per tempo
Ch'a dir il vero, omai tropp'o m'attempo.
IV. A faticosa impresa assai per tempo,
3 c 1 Spero per lei gran tempo

empro

I. Che volendo parlar, cantava sempre,
1 c 4 Nè mai in sì dolci o in sì soavi tempre
I. 22 E fiumi e selve sappian di che tempre
Cercar non so, ch'Amor non venga sempre
I. 3 b L'onde che gli occhi tristi versan sempre?
Vuol che tra due contrari mi distempre;
E tendo lacci in sì diverse tempre,
I. Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre,
8 c 1 E col desio le mie rime contempre;
Ma non in guisa che lo cor si stempre
I. Un che Madonna sempre
10 c 3 Per me non basto; e par ch'io me ne stempre:
I. Chi nol sa di ch'io vivo e vissi sempre
16 c 5 Chi può saver tutte l'umane tempre?

I. 169 Se lagrimar o sospirar mai sempre,
Son le cagion ch'amando i'mi distempre;
I. 190 Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Ma se più tarda, avrà da pianger sempre.
II. Ma io che debbo altro che pianger sempre,
6 c 4 Per non provar dell'amorose tempre!
Ed ella, a che pur piangi e ti distempre?
T M 2 Volei mostrarmi quel ch'i'vedea sempre, 134
Quinci 'l mio gelo, ond'ancor ti distempre:
Qual giunge Amor, pur ch'onestate il tem-
IV. Con voce allor di sì mirabil tempre [pre.
3 c 3 Che temer e sperar mi farà sempre:

ena

I. 7 Condotto dalla vita altra serena,
Che vendetta è di lui, ch'a ciò ne mena;
Riman legato con maggior catena.
I. 58 Misero amante, a che vaghezza il mena!
Ora, veggendo come 'l duol m'affrena,
Non è per morte, ma per più mia pena.
I. Come fanciul ch'appena
10 c 4 Così 'l desir mi mena
I. E 'l volto che lei segue, ov'ella il mena,
13 c 1 Si turba e rasserena,
I. Tacerem questa fonte, ch'ogni or piena,
14 c 6 Ma con più larga vena
I. 97 Che gran temenza gran desire affrena.
Talor sua dolce vista rasserena.
I. 113 E le fere e gli augelli il sonno affrena,
Notte 'l carro stellato in giro mena,
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena:
Guerra è 'l mio stato, d'ira e di duol piena;
I. 115 L'anima, al dipartir presta, raffrena.
Questa sola fra noi del ciel sirena.
I. 126 Amor mi sprona in un tempo ed affrena,
Or mi tene in speranza ed or in pena;
Or alto or basso il mio cor lasso mena;
D'error sì novo la mia mente è piena.
I. Quella che con tua forza al fin mi mena!
16 c 6 La colpa è vostra, e mio 'l danno e la pena.
I. 154 Rapido fiume, che d'alpestra vena,
Ov'Amor me, te sol Natura mena;
Vattene innanzi: il tuo corso non frena
L'erba più verde, e l'aria più serena.
I. 165 Onde tolse Amor l'oro e di qual vena,
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena?
Onde le perle in ch'ei frange ed affrena
Di quella fronte più che 'l ciel serena?
I. 175 Sì profond'era e di sì larga vena
Ch'i'v'aggiungeva col pensier appena.
Pietà mi manda, e 'l tempo rasserena,
I. 182 Che mi scusi appo voi, dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal voler vinta; ond'ei mi mena
II. 8 Poi che la vista angelica serena,
Cerco, parlando, d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Contra i fastidi onde la vita è piena.
II. 33 Valle che de'lamenti miei se'piena,
Che l'una e l'altra verde riva affrena:
Aria de'miei sospir calda e serena,
Ov'ancor per usanza Amor mi mena;
II. 42 Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E garrir Progne e pianger Filomena,
Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;
L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena;
II. 79 Che 'l Re soffer se con più grave pena,
Ed or novellamente in ogni vena
E non turbò la sua fronte serena.

II. Vergine santa, d'ogni grazia piena,
S c 4 E di giustizia il Sol, che rasserena
T A 2 Tanto ch'a Lelio ne do vanto appena, 32
A lui fortuna fu sempre serena;
Del qual, più ch'altro mai, l'alma ebbe piena.
T M 2 Però t'avvisa, e 'l tuo dir stringi e frena, 26
Ed io: al fin di quest'altra serena
Deh dimmi se 'l morir è sì gran pena.
T F 2 Un duro prandio, una terribil cena, 23
Alcibiade, che si spesso Atena
Con dolce lingua e con fronte serena.
T F 3 Che parland'egli, il vero e 'l falso appena 98
La lunga vita e la sua larga vena
Che 'l furor litterato a guerra mena.
IV. Venti contrari alla vita serena;
4 c 7 E quel che 'n altrui pena
IV. 19 Sol Valentinian, ch'a simil pena
Ira è breve furor; e chi nol frena,

ende

I. 15 Vista, che 'ncontr'al Sol pur si difende;
Altri, però che 'l gran lume gli offende,
Gioir forse nel foco perchè splende,
Provan l'altra virtù, quella che 'ncende.
I. Per dar luogo alla notte, onde discende
4 c 2 L'avaro zappator l'arme riprende,
I. Altri che voi so ben che non m'intende.
6 c 2 Forse ch'allor mia indegnitate offende.
Non temprasse l'arsura che m'incende,
I. Della mia vita, ove 'l piacer s'accende
7 c 3 Ogni altro lume dove 'l vostro splende,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
I. 64 Poi che vostro vedere in me risplende,
E so ch'altri che voi nessun m'intende.
I. Forse ch'ogni uom che legge non s'offende;
9 c 4 Non sia zoppa la legge ov'altri attende.
I. 102 Rompete il ghiaccio che pietà contende;
E, se prego mortale al Ciel s'intende,
Di quello ove 'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza o mia stella n'offende,
I. 123 Quel Sol, che solo agli occhi miei risplende,
E così di lontan m'alluma e 'ncende,
II. 7 Anzi è salito al cielo, ed ivi splende;
Ivi 'l vedremo ancor, ivi n'attende,
Suonano in parte ov'è chi meglio intende.
Piè miei, vostra ragion là non si stende
II. 67 Ch'or per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
Che stilo oltra l'ingegno non si stende;
Tanto si vede men quanto più splende.
T M 1 La cui salute dal mio viver pende; 53
Qual è chi 'n cosa nova gli occhi intende,
Sì ch'or si maraviglia, or si riprende;
T F 3 Chiusi, ch'appena il viso gli comprende; 68
Un di Pergamo il segue; e da lui pende
Ma breve e oscura: ei la dichiara e stende.
IV. Canzon, ch'agli occhi miei cela e contende,
1 c 8 Più m'invaghisce dove più m'incende:
Che non pur sotto bende
IV. Ogni soccorso di tua man s'attende;
2 c 6 Che 'l maggior padre ad altr'opera intende.

endi

I. 154 Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi,
Notte e dì meco desioso scendi
Nè stanchezza nè sonno: e pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi
I. Che pur agogni? onde soccorso attendi?
17 c 2 Misera, non intendi
Prendi partito accortamente, prendi;

endo

I. 33 Forse, siccome 'l Nil, d'alto caggendo,
Nello sfrenato obbietto vien perdendo,
I. La lontananza del mio cor, piangendo;
12 c 8 Ma quinci dalla morte indugio prendo.
I. Mia vita, che morir poria ridendo
14 c 6 Del gran piacer ch'io prendo,
I. 146 Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
I'nol posso ridir: che nol comprendo;
I. Starò, ch'egli è disnor morir fuggendo:
16 c 8 E me stesso riprendo
II. Essendo spenta: or che fea dunque ardendo?
2 c 2 Ond'ho già molto amaro, e più n'attendo,
Se ben me stesso e mia vaghezza intendo:
II. 14 Or, come vedi, vo di te piangendo:
Che, quando torni, ti conosco e 'ntendo
II. 18 Ir dritto alto m'insegna: ed io che 'ntendo
Per la dolcezza che del suo dir prendo,
II. Non mio voler, ma mia stella seguendo;
5 c 1 Di memoria e di speme il cor pascendo.
Or, lasso, alzo la mano, e l'arme rendo
II. 64 O tempo, o ciel volubil, che fuggendo
Or ab esperto vostro frodi intendo.
Ma scuso voi, e me stesso riprendo:
Li tenni; onde vergogna e dolor prendo.
II. Nobile donna, tua sentenza attendo.
7 c 11 Ella allor sorridendo:
II. 84 Tennemi Amor anni ventuno ardendo
Salire al ciel, dieci altri anni piangendo.
Omai son stanco, e mia vita riprendo
Alto Dio, a te devotamente rendo.
T A 3 Dell'altrui ben che del suo mal, vedendo 101
E, come tardi dopo 'l danno intendo,
D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo.
IV. Pien di vaghezza giovenile ardendo,
3 c 2 Siccom'ora io comprendo,
Talor di sè, ma 'l viso nascondendo;
Ed io, lasso, credendo

eno

I. Simile al suo Fattor stato ritene:
1 c 7 Dopo quantunque offese a mercè vene:
E se contra suo stile ella sostene
I. Si è debile il filo a cui s'attene
3 c 1 Che dal dolce mio bene
Feci, solo una spene
I. 36 Lasso, nol so; ma sì conosco io bene
Amor m'addusse in sì gioiosa spene.
Ed or di quel ch'i'ho letto mi sovvene;
Uom beato chiamar non si convene.
I. Che reservato m'hanno a tanto bene,
7 c 2 E lei, ch'a tanta spene
I. 55 Che di vostro fallir morte sostene.
Così sempre facciamo; e ne convene
Là onde ancor, come in suo albergo, vene.
Noi gli aprimmo la via per quella spene
I. 83 Esca del foco o di sì lunghe pene?
Piaccia a quest'occhi, e quanto si convene?
I. M'ha dilungato dal maggior mio bene,
12 c 2 Amor col rimembrar sol mi mantene:
I. 91 E 'l suo seggio maggior nel mio cor tene,
Talor armato nella fronte vene,
E vuol che 'l gran desio, l'accesa spene,
Ragion, vergogna e reverenza affrene;
I. 101 Che 'n vista umana e 'n forma d'angel vene,
In riso e 'n pianto, fra paura e spene
Ma pur, come suol far, tra due mi tene;
Per quel ch'io sento al cor gir fra le vene
I. 171 A quel dolce pensier che 'n vita il tene.
Voi possedete ed io piango 'l mio bene.

I. 200 L'alma nudrita sempre in doglie e 'n pene,
Ch'al gusto sol del disusato bene,
I. Che per nostra salute unqua non vene,
17 c 3 Or ti solleva a più beata spene,
II. Questo m'avanza di cotanta spene,
1 c 3 E questo solo ancor qui mi mantene.
II. 16 Come donna in suo albergo, altera vene,
L'alma, che tanta luce non sostene,
II. 51 Fuggir com'ombra: e non vider più bene
Ch'un batter d'occhio e poche ore serene,
Del tutto è cieco chi 'n te pon sua spene:
Che 'n te mi fu 'l cor tolto: ed or sel tene
II. 63 Questo nostro caduco e fragil bene,
Tutto in un corpo: e ciò fu per mie pene.
Che natura non vol, nè si convene,
Perdonimi qual è bella, o si tene.
T A 2 Chi tu se' innanzi, da poi che sì bene 17
L'esser mio, gli rispos'i, non sostene
Di poca fiamma gran luce non vene.
T A 3 Non curando di me nè di mie pene, 122
Dall'altra parte, s'io discerno bene,
Teme di lei: ond'io son fuor di spene:
T D Anzi più assai, però che nulla il tene: 35
Ch'i'veggia ivi presente il sommo Bene,
E con lui si diparte e con lui vene!
IV. Perchè inchinar a Dio molto convene
1 c 7 Che gli anni tuoi riserva a tanto bene.
IV. Perchè fra gente altera ir ti conviene,
4 c 8 E le voglie son piene
IV. 16 Putta sfacciata: e dov'hai posto spene?
Ma tolga il mondo tristo che 'l sostene.

eni

I. Dolor, perchè mi meni
6 c 4 Occhi sopra 'l mortal corso sereni,
I. 57 Non è chi 'ndietro volga o chi l'affreni.
Chi dopo lassa i suoi dì più sereni.

enna

I.
S c 7 Canzone, i' sento già stancar la penna
I. 125 Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
Amor, ch'a'suoi le piante e i cori impenna
Dove armato fier Marte e non accenna;
Quasi senza governo e senza antenna
II. 29 Che piagava 'l mio core (ancor l'accenna),
Consacrerò con questa stanca penna.
T D Con la mia lingua e con la stanca penna; 137
A riva un fiume che nasce in Gebenna,
Che la memoria ancor il core accenna.

enno

I. Troppo altamente, e che di ciò m'avvenne;
1 c 1 Sia scritto altrove sì che mille penne
I. 153 Tinto di dolce invidia: assai sostenno
Perchè non la vid'io? perchè non venne
I. 177 Della mia donna, al mio destr'occhio venne
E pur come intelletto avesse e penne,
E Natura e pietade il corso tenne.
II. 53 Mise l'aurate e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne
Ov'è 'l bel viso onde quel lume venne,
Che vivo e lieto, ardendo, mi mantenne?
II. Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne;
S c S E per saperlo, pur quel che n'avvenne
T A 2 Fratel negli anni; ond'ubbidir convenne, 56
Così questa mia cara a morte venne:
Morir innanzi che servir sostenne.
T A 4 Poi seguirò quel che d'altrui sostenne; 92
Seguimmo il suon delle purpuree penne
Fin che nel regno di sua madre venne:
T M 2 E sempre un stile ovunqu'e'fosse tenne; 59
T M 2 Allora in quella parte onde 'l suon venne,
Ch'ambo noi, me sospinse e te ritenne.
T F 1 Come 'l Metauro vide, a purgar venne 47
Egli ebbe occhi al veder, al volar penne:
Che con arte Anniballe a bada tenne.

enno

II. 31 Ov'è la fronte che con picciol cenno
Ch'al corso del mio viver lume denno?
Ov'è 'l valor, la conoscenza e 'l senno,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?

eno

I. Alle lagrime triste allargai 'l freno,
1 c 6 Com'io sentii me tutto venir meno,
I. D'invidia molta ir pieno;
3 c 6 E 'l bel guardo sereno,
Che mi fanno anzi tempo venir meno;
I. 32 I'sentia dentr'al cor già venir meno
Contra la morte ogni animal terreno.
Largai 'l desio, ch'i'tengo or molto a freno,
Ed io contra sua voglia altronde 'l meno.
I. 41 Che gentil pianta in arido terreno
L'esser altrove, provvedete almeno
I. 72 Avventuroso più d'altro terreno,
Che fanno intorno a sè l'aere sereno;
Prima poria per tempo venir meno
Del qual ho la memoria e 'l cor sì pieno:
I. Trovo un dolce sereno,
10 c 6 Credo che nel terreno
I. Con l'angelico seno;
11 c 1 Aer sacro sereno,
I. 102 Dir si può ben per voi, non forse appieno,
Siccome 'l suo pacifico e sereno.
E ria fortuna può ben venir meno,
I. 121 Mirando 'l Sol de'begli occhi sereno,
Per gir nel paradiso suo terreno.
Poi trovandol di dolce e d'amar pieno,
C'ha sì caldi gli spron, sì duro il freno.
I. 132 Così lo spirto d'or in or vien meno
E s'a morte pietà non stringe il freno,
I. 180 Ma fo sì com'uom ch'arde e 'l foco ha 'n seno,
Che 'l duol pur cresce, e la ragion vien meno
Per non turbar il bel viso sereno:
Non posso più; di man m'hai tolto il freno;
I. Ma quell'altro voler, di ch'i'son pieno,
17 c 5 Soavemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno
II. E da quel suo bel carcere terreno
4 c 7 Di tal foco hai il cor pieno,
II. 77 O felice quel dì, che del terreno
Volando tanto su nel bel sereno,
II. Ed un di lauro trae del suo bel seno;
6 c 1 E dice: dal sereno
T M 1 Chi udirà il parlar di saper pieno 149
Lo spirto per partir di quel bel seno,
Fatt'avea in quella parte il ciel sereno.
T F 1 Verrà 'l maestro che descriva appieno 14
Era d'intorno il ciel tanto sereno,
L'occhio mio non potea non venir meno.
T T Che son venuti o verran tosto meno! 107
Un dubbio verno, un instabil sereno
E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.
T D Che vi fa ir superbi, oro e terreno, 116
E 'n disparte, color che sotto 'l freno
Senz'altra pompa, di godersi in seno.
IV. Voi, cui Fortuna ha posto in mano il freno
4 c 2 Perchè 'l verde terreno

enso

I. Sì che 'l foco di Giove in parte spense:
1 c 9 Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense;

I. 33 Se mai foco per foco non si spense,
E spesso l'un contrario l'altro accense:
Amor, tu ch'i pensier nostri dispense,
Men, per molto voler, le voglie intense?

ensi

I. Però, lasso, conviensi
6 c 6 E 'nterrompendo quelli spirti accensi,
A me ritorni, e di me stesso pensi. [si:
I. 83 Poi che'n prima arsi e giammai non mi spen-
Ma quando avven ch'al mio stato ripensi,
Anzi che 'l vezzo; e per lentar i sensi,
Gli umani affetti non son meno intensi:
I. 152 Vedi, odi e leggi e parli e scrivi e pensi;
Occhi miei vaghi, e tu, fra gli altri sensi,
Esser giunti al cammin che sì mal tiensi,
Per non trovarvi i duo bei lumi accensi,
I. 199 Fermi eran gli occhi desiosi e 'ntensi,
Quand'Amor porse (quasi a dir: che pensi?)
Onde a ben far per vivo esempio viensi,
Al ver non volse gli occupati sensi,
I. Quanta a Dio sol per debito conviensi,
17 c 6 La ragione sviata dietro ai sensi:
Ma perchè l'oda, e pensi,
II. (Se dir lice e conviensi),
8 c 8 Vergine d'alti sensi,

enso

I. Tirar mi suol un desiderio intenso:
13 c 5 Di dolorosa nebbia il cor condenso,
Allor ch'i' miro e penso,

enta

I. 103 S'infiamma d'onestate, e tal diventa,
Basso desir non è ch'ivi si senta,
Fu per somma beltà vil voglia spenta?
I. 126 Da gir tosto ove spera esser contenta:
Alla sua lunga e mia morte consenta.
I. Sì ricca donna deve esser contenta
16 c 4 S'altri vive del suo ch'ella nol senta.
I. 180 Però, s'oltra suo stile ella s'avventa,
Ch'ogni aspra via per sua salute tenta:
C'ha in sè Madonna. Or fa almen ch'ella il [senta,
I. 193 È dunque ver che 'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce che suol far contenta
Per altri messi, o per lei stessa il senta?
Or già Dio e Natura nol consenta,
II. 82 Pregando umilemente che consenta
E per tardar ancor vent'anni o trenta,
T M 1 Pur al bel viso era ciascuna intenta, 158
Non come fiamma che per forza è spenta,
Se n'andò in pace l'anima contenta;
IV. Non veggio di vertù, ch'al mondo è spenta,
2 c 1 Italia, che suoi guai non par che senta,
Vecchia, oziosa e lenta.

ente

I. 1 Favola fui gran tempo: onde sovente
E 'l pentirsi, e 'l conoscer chiaramente
I. E fal, perchè 'l peccar più si pavente:
1 c 7 Che non ben si ripente
I. 19 Che ne fe vaneggiar sì lungamente,
Sì vedrem chiaro poi come sovente
I. E 'mbrunir le contrade d'oriente,
4 c 3 Move la schiera sua soavemente;
Poi lontan dalla gente,
I. 5 b Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà vi mosse; onde, benignamente

I. Perchè non più sovente
6 c 5 E perchè mi spogliate immantinente
Del ben che ad ora ad or l'anima sente?
I. 67 Voi dunque, se cercate aver la mente
Seguite i pochi, e non la volgar gente.
Mostrando altrui la via dove sovente
I. Potresti arditamente
11 c 6 Uscir del bosco e gir infra la gente.
I. Mi rivedrai sovr'un ruscel corrente,
13 c 6 Ove l'aura si sente
I. 87 Io canterei d'amor sì novamente,
Raccenderei nella gelata mente;
E 'l bel viso vedrei cangiar sovente,
E del suo error, quando non val, si pente;
I. Nell'estremo occidente
14 c 3 L'altro puossi veder securamente.
Ma io, incauto, dolente,
Di questa fera, angelica, innocente.
I. 92 E so ch'i'ne morrò veracemente;
Ma sì m'abbaglia Amor soavemente,
E, cieca, al suo morir l'alma consente.
I. 93 Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Tal che 'nfiammar dovria l'anime spente.
Trovo la bella donna allor presente,
Ma di sospir, mi fa destar sovente.
I. 127 Se ciò non fosse, andrei non altramente
Che facea marmo diventar la gente.
Ogni altr'aita; e 'l fuggir val niente
I. 144 Le quali ella spargea sì dolcemente,
Che, ripensando, ancor trema la mente.
E strinse 'l cor d'un laccio sì possente
I. 159 Rara vertù, non già d'umana gente;
Sotto biondi capei canuta mente,
E 'l cantar che nell'anima si sente,
L'andar celeste, e 'l vago spirto ardente,
I. 170 Sedersi in parte e cantar dolcemente:
Che conducesti sì leggiadra gente!
I. 191 Qual paura ho quando mi torna a mente
Che sì volentier pensi e sì sovente.
I'la riveggio starsi umilemente
Come chi teme, ed altro mal non sente.
II. Là dove più gradir sua vista sente.
1 c 5 Che sona nel mio cor sì dolcemente.
Ma tornandomi a mente
II. Di fuor, siccome dentro ancor si sente;
2 c 3 La qual era possente,
Di serenar la tempestosa mente,
II. 22 Ma 'l cieco Amor e la mia sorda mente
Volse 'l mio corso, e l'empia voglia ardente,
II. 24 Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente,
E fatto singular dall'altra gente;
Le crespe chiome d'or puro lucente,
Poca polvere son, che nulla sente.
II. 27 Soleano i miei pensier soavemente
Pietà s'approssa, e del tardar si pente:
Spogliar di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode e sente:
II. 1 b E mio speranze acerbamente ha spente:
Seguir non posso, ch'ella nol consente:
Ma pur ogni or presente
II. Scritto, e fuor traluce sì chiaramente,
4 c 2 Che mi fea lieto e sospirar sovente.
II. 65 L'odorifero e lucido oriente
Frutti, fiori, erbe e frondi; onde 'l ponente
Ogni bellezza, ogni virtute ardente,
Vedeva alla sua ombra onestamente
II. Che ne conobbe, a Dio ed alla gente:
7 c 9 Di ciò il superbo si lamenta e pente.
II. 87 Spirto felice, che sì dolcemente
Vive ch'ancor mi sonan nella mente,
Già ti vid'io d'onesto foco ardente
Di quella ch'or m'è più che mai presente;

T M 2 Drizzai 'n te gli occhi allor soavemente,104
E se fu passion troppo possente,
Mossi or timorosa ed or dolente.
T F 3 Pitagora, che primo umilemente S
Socrate e Senofonte: e quell'ardente
Ch'Argo e Micena e Troia se ne sente.
T D Di questo alpestro e rapido torrente 47
Misera la volgare e cieca gente,
Che 'l tempo le ne porta si repente!
IV. Del popol infelice d'oriente
1 c 7 Che difese il Leon con poca gente,
Le ginocchia e la mente,
IV. Ove nudrito fui sì dolcemente?
4 c 6 Che copre l'uno e l'altro mio parente?
Per Dio, questo la mente

onti

I. 22 Vo misurando a passi tardi e lenti;
E gli occhi porto, per fuggir, intenti,
Dal manifesto accorger delle genti:
Perchè negli atti d'allegrezza spenti
I. 3 s Compressa intorno da rabbiosi venti,
Serrate incontr'a gli amorosi venti
Che sopraggiunta dal furor de' venti
Ed a'gelati ed ai soavi venti:
Che trae del mio sì dolorosi venti.
Ben debb'io perdonare a tutt'i venti
Ma non fuggio giammai nebbia per venti
I. Come a forza di venti
S c 4 Ch'i' sostengo d'amor, gli occhi lucenti
I. 74 I'dicea fra mio cor: perchè paventi?
Che i raggi ov'io mi struggo eran presenti.
Così fu'io da'begli occhi lucenti
I. 97 Quando 'l voler che con due sproni ardenti
Per far in parte i miei spirti contenti;
Trova chi le pauro e gli ardimenti
Folgorar ne'turbati occhi pungenti:
I. 179 Ma lagrimosa pioggia e fieri venti
Ov'altrui noie, a sè doglie o tormenti
II. 4 Veggio al mio navigar turbati i venti:
E i lumi bei che mirar soglio, spenti.
II. 14 A consolar le mie notti dolenti
Con gli occhi tuoi, che Morte non ha spenti,
A rallegrar di tua vista consenti!
Così incomincio a ritrovar presenti
II. 15 Che mai si vide, e i più begli occhi spenti;
Spirto più acceso di virtuti ardenti,
Posto hai silenzio a'più soavi accenti
Che mai s'udiro; e me pien di lamenti.
II. 50 Gli alti pensieri e i miei sospiri ardenti,
Lasciò radici, onde con gravi accenti
II. 68 Talor si pasce degli altrui tormenti,
Tu che dentro mi vedi, e 'l mio mal senti,
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.
II. Delle beate vergini prudenti,
S c 2 O saldo scudo dell'afflitte genti
T A 2 Che 'l pregator e i preghi fur sì ardenti,62
E mandàle 'l veneu con sì dolenti
E tu, se tanto o quanto d'amor senti.
T C Duo leon fieri, o duo folgori ardenti, 20
Ch'i'vidi Amor con tutti suo'argomenti
E lei più presta assai che fiamma o venti.
T D Che conturba ed acqueta gli elementi; 56
Ma gli angeli ne son lieti e contenti
Ed in ciò stanno desiosi e 'ntenti.

ento

I. 9 Se la mia vita dall'aspro tormento
Donna, de'be'vostr'occhi il lume spento,
E i capo'd'oro fin farsi d'argento,
A lamentar mi fa pauroso e lento;
I. 3 b Quel foco ch'io pensai che fosse spento
I. 5 b Avete in mano: e di ciò son contento,
Presto di navigare a ciascun vento:
I. 77 (Così ci foss'io intero, e voi contento)
Venni fuggendo la tempesta e 'l vento
Non, come soglio, il folgorar pavento;
E perchè mitigato, non che spento,
I. Aller pien di spavento:
11 c 5 Il divin portamento
I. 88 S'amor non è, che dunque è quel ch'i'sento?
Se ria, ond'è sì dolce ogni tormento? [to?
S'a mia voglia ardo, ond'è'l pianto e'l lamen-
Come puoi tanto in me s'io nol consento?
I. Così più volte ha 'l cor racceso e spento:
14 c 5
I. 105 Facean piangendo un più dolce concento
Ed era 'l cielo all'armonia sì 'ntento,
Tanta dolcezza avea pien l'aere e 'l vento.
I. Così di ben amar porto tormento,
16 c 7 Chiuder gli orecchi: ed ancor non men pento
I. 158 Beato in sogno, e di langnir contento,
Solco onde, e'n rena fondo, e scrivo in vento;
E 'l Sol vagheggio sì, ch'egli ha già spento
Caccio con un buo zoppo e 'nformo e lento.
I. 176 I'mi vivea di mia sorte contento,
Mille piacer non vaglion un tormento.
Or que'begli occhi, ond'io mai non mi pento
Che 'l Sol della mia vita ha quasi spento.
I. Parlan di me dopo la morte, è un vento:
17 c 4 Ond'io, perchè pavento
II. Spargi con le tue man le chiome al vento,
2 c 4 Ivi mi lega, e puomi far contento.
II. 22 Quel che più mi dispiacque; or veggio e sen-
Che per aver salute ebbi tormento, [to
E degli amanti più ben per un cento!
O quant'era 'l peggior farmi contento
II. Più dolcezza prendea di tal concento
3 c 4 La fonte e 'l loco: ond'ancor doglia sento,
E sol della memoria mi sgomento.
II. E so far lieti e tristi in un momento,
4 c 4 Più leggiera che 'l vento;
II. 57 O giorno, o ora, o ultimo momento,
Partend'io per non esser mai contento?
Or conosco i miei danni, or mi risento:
Quante speranze se ne porta il vento!
II. Sì breve non fornir spero e pavento.
5 c 2 Nebbia o polvere al vento,
II. 78 Spira sì spesso, ch'i'prendo ardimento
Di dirle il mal ch'i'ho sentito e sento;
Che fu principio a sì lungo tormento;
Poi seguo, come misero e contento,
T A 3 Un singular suo proprio portamento, 134
Le chiome accolte in oro o sparso al vento;
M'infiamman sì, ch'io son d'ardor contento.
IV. Popolo ignudo paventoso e lento,
1 c 4 Ma tutt'i colpi suoi commette al vento.

entro

I. O sentir mi si faccia così addentro),
3 c 5 Corro spesso o rientro

enza

I O, se questa temenza
6 c 2 Beato venir men! che 'n lor presenza
M'è più caro il morir, che 'l viver senza.
II. Visse quaggiù, d'aver sua conoscenza,
1 c 3 Devea 'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io, lasso, che senza
T M 2 Sempre ver te, se non ch'ebbi temenza 158
Più ti vo'dir, per non lasciarti senza
Forse d'udir in su questa partenza:

enzio

I. 160 Ed un atto che parla con silenzio:
E 'l mèl amaro, ed addolcir l'assenzio.
T A 3 E 'l parlar rotto e 'l subito silenzio 188
E qual è 'l mèl temprato con l'assenzio.
T M 2 Divotamente: poi mise in silenzio 41
Silla, Mario, Neron, Gaio e Mesenzio,
Parer la morte amara più ch'assenzio.

eo

I. 135 Che d'Omero dignissima e d'Orfeo,
Stella difforme, e fato sol qui reo
T A 4 Veder preso colui ch'è fatto Deo 89
Ma prima vo'seguir che di noi feo:
Opra non mia, ma d'Omero e d'Orfeo.
T C Di Terebinto quel gran Filisteo 101
Al primo sasso del garzon ebreo;
La gran vendetta e memorabil feo.
T F 2 Morto 'l figliuol, e tal vendetta feo 95
Però vedendo ancora il suo fin reo,
Tanto quel dì del suo nome perdeo.

eppo

T C D'alcun di lor, come mia scorta seppe, 191
Fra'quali vidi Ippolito e Gioseppe.

eppi

I. 60 Dissi: Oimè, il giogo e le catene e i ceppi
Misero me! che tardo il mio mal seppi:

era

I. 12 Ch'ancor lassù nel Ciel vedere spera.
La desiata vostra forma vera
I. 15 Son animali al mondo di sì altera
Non escon fuor se non verso la sera;
Ed altri, col desio folle, che spera
Lasso, il mio loco è 'n questa ultima schiera.
I. 17 Mille fiate, o dolce mia guerrera
Mirar sì basso con la mente altera:
E se di lui fors'altra donna spera,
Esser non può giammai così com'era.
I. Nè rompea il sonno; e quel ch'in me non era,
1 c 2 La vita al fin, e 'l dì loda la sera.
I. Dal mattino alla sera
4 c 6 T'ha fatto di mia schiera,
I. 76 Sennuccio, i'vo'che sappi in qual maniera
Laura mi volve; e son pur quel ch'i'm'era.
Qui tutta umile, e qui la vidi altera;
Or mansueta or disdegnosa e fera.
I. 79 In mezzo di duo amanti onesta altera
E dall'un lato il Sole, io dall'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa dalla spera
Che mai non fosse inver di me più fera.
I. Dall'immagine vera
11 c 5 Credendo esser in Ciel, non là dov'era.
I. E gli occhi vaghi, fien cagion ch'io pera,
14 c 3
I. 127 La mia dolce nemica, ch'è sì altera,
Un conforto m'è dato, ch'i'non pera,
Che di luce privar mia vita spera,
Le mostro i miei pien d'umiltà sì vera,
I. 165 Da quali angeli mosse e di qual spera
Di qual Sol nacque l'alma luce altera
I. 7 s Quant'ha 'l mio cor pensier ciascuna sera.
Di dì in dì spero omai l'ultima sera,
Ma sospirando andai mattino e sera,
Ratto come imbrunir veggio la sera,
Tal ch'io aspetto tutto 'l dì la sera,
E questa ch'anzi vespro a me fa sera,
Ricca piaggia vedrai diman da sera.

I. 192 Non ti sovven di quell'ultima sera,
Or tel dico per cosa esperta è vera:
II. 19 Ma ben ti prego che 'n la terza spera
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
Lagrime i'vivo: e son fatto una fera,
II. 22 Forza mi convenia dove morte era.
Lusingando, affrenò, perch'io non pèra.
II. 25 E certo ogni mio studio in quel temp'era
Or vorrei ben piacer: ma quella altera,
II. 34 Levommi il mio pensier in parte ov'era
La rividi più bella e meno altera
Per man mi prese e disse: in questa spera
E compie'mia giornata innanzi sera.
II. La qual m'attrasse all'amorosa schiera!
7 c 2 Che, s'i'non m'inganno, era
II. Vergine pura, d'ogni parte intera,
S c 3 O fenestra del ciel lucente, altera,
T A 1 Riconoscessi nella folta schiera 35
Nessun vi riconobbi: e s'alcun v'era
Per morte, o per prigion crudele o fera.
T A 2 Vidi Aci e Galatea, che 'n grembo gli era, 170
Glauco ondeggiar per entro quella schiera,
Nomando un'altra amante acerba e fera:
T A 3 D'Amor; e che si teme e che si spera, 119
E veggio andar quella leggiadra e fera,
Di sua virtute e di mie spoglie altera.
T C Chiare virtuti (o gloriosa schiera!) 77
Onestate e Vergogna alla front'era:
Che fan costei sopra le donne altera;
T M 1 Di gioventute e di bellezza altera, 35
Io son colei che sì importuna e fera
Gente a cui si fa notte innanzi sera.
T F 2 S'alcuno vi vedessi qual egli era 155
E vidi duo che si partir iersera
Costor chiudean quell'onorata schiera:
T D Dianzi, adesso, ier, diman, mattino o sera, 65
Non avrà loco fu, sarà, nè era:
E sola eternità raccolta e 'ntera.
IV. Che dunque la nemica parte spera
1 c 6 Se Cristo sta dalla contraria schiera?
IV. Che locata l'avean là dov'ell'era.
2 c 6 Ahi nova gente oltra misura altera,
IV. Acerbo ancor, mi trasse alla sua schiera.
3 c 1 Sempre innanzi mi fu leggiadra, altera:
Solo per lei tornai da quel ch'i'era,

erba

I. Che nascer vide ed ancor quasi in erba
1 c 1 Perchè, cantando, il duol si disacerba,
I. 21 Che ti sostenne nella vita acerba,
Seder la donna nostra sopra l'erba
I. 30 A voi stessa piacendo, aspra e superba,
Benchè di sì bel fior sia indegna l'erba.
I. 4 m Si siede o scalza in mezzo i fiori e l'erba,
Ver me spietata e contra te superba.
I'son prigion: ma se pietà ancor serba
I. Ancor tra i fiori e l'erba;
10 c 5 Che la mia vita acerba
I. Noiosa, inesorabile e superba:
12 c 2 Incominciarsi 'l mondo a vestir d'erba,
Parmi veder in quella etate acerba
I. 95 Ponmi ove 'l Sol occide i fiori e l'erba,
Ed ov'è chi col rende o chi col serba;
Ponm'in umil fortuna, od in superba,
Alla matura etate od all'acerba:
I. 109 Qual miracolo è quel, quando fra l'erba
Qual dolcezza è nella stagione acerba
I. 138 Una candida cerva sopra l'erba
Levando 'l Sole, alla stagion acerba.
Era sua vista sì dolce superba
Con diletto l'affanno disacerba.

II. Della sua vista dolcemente acerba,
2 c 5 Di fronde il bosco e la campagna d'erba.
Ma poi che Morte è stata sì superba
II. 12 E gli augelletti e i pesci e i fiori e l'erba,
Per la memoria di tua morte acerba
II. 20 Non fior in queste valli o foglia d'erba;
Che non sappian quant'è mia pena acerba.
II. Al fin vid'io per entro i fiori e l'erba
3 c 6 Umile in sè, ma 'ncontr'Amor superba:
II. Già santissima e dolce, ancor acerba,
4 c 6 Verde facea, chiara, soave; e l'erba
Con le palme e coi piè fresca e superba;
T A 1 Leggi mena sua vita aspra ed acerba, 86
Quel che 'n sì signorile e sì superba
Cleopatra legò tra' fiori e l'erba.
T F 1 Pallida in vista, orribile, e superba 5
Quando, mirando intorno su per l'erba,
Che trae l'uom del sepolcro, e'n vita il serba.
IV. 8 E col terzo bevete un suco d'erba
Dolce alla fine e nel principio acerba.
Me riponete ove 'l piacer si serba,
Se la preghiera mia non è superba.

erbe

I. 111 Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
E del bel piede alcun vestigio serbe;
Schietti arboscelli, e verdi frondi acerbe;
Che vi fa co'suoi raggi alte e superbe;

erchio

I. Altri ch'io stesso e 'l desiar soverchio?
5 c 4 Già, s'i'trascorro il ciel di cerchio in cerchio,

erco

I. 158 Il qual dì e notte palpitando cerco,
Pur lacrime e sospiri e dolor merco:

erde

I. Facendomi d'uom vivo un lauro verde,
1 c 2 Che per fredda stagion foglia non perde.
I. 20 Quando mia speme, già condotta al verde,
E parea dir: perchè tuo valor perde?
I. 38 Gli avesser data, e per costei la perde?
Tal che si secchi ogni sua foglia verde.
I. Chi non ha albergo, posisi in sul verde;
9 c 1 Chi non ha l'auro o 'l perde,
I. Fresco, fiorito e verde.
10 c 6 Così nulla sen perde:
I. Mirando alla stagion che 'l freddo perde,
12 c 3 Negli occhi ho pur le violette e 'l verde
I. Nell'acqua chiara e sopra l'erba verde
13 c 4 Avria ben detto che sua figlia perde,
I. 124 Mormorando fuggir per l'erba verde.
Se non che del mio Sol troppo si perde.
II.
1 c 8 Fuggi 'l sereno e 'l verde,
II. Alla vittoriosa insegna verde,
4 c 3 Contra cu'in campo perde
Ov'è 'l pianto ognor fresco e si rinverde,

erdi

I. 2 m E lei seguendo su per l'erbe verdi,
Ahi quanti passi per la selva perdi.

ere

I. 94 Da indi in qua m'incominciò apparere.
Ed è sì vaga ancor del rivedere.

erga

I. 25 Ne'quali Amore e la mia morte alberga,
Ch'i'fuggo lor come fanciul la verga;
Loco non fia dove 'l voler non s'erga,
Per non scontrar chi i miei sensi disperga,

I. Del gran pianeta al nido ov'egli alberga,
4 c 3 Drizzasi in piedi, e con l'usata verga,
I. 5 b La frale vita ch'ancor meco alberga,
Che, come suol pigro animal per verga,
I. E ch'e'seguaci suoi nel bosco alberga,
9 c 3 Che con pietosa verga
I. 136 Ove 'l gran lauro fa picciola verga,
Ove 'l mio cor con la sua donna alberga.
I. 195 Ove mia vita e 'l mio pensiero alberga,
Subito, acciò ch'ogni mio ben disperga
IV. Dentro alle qua'peregrinando alberga
2 c 1 Poi che se'giunto all'onorata verga

ergo

I. E l'altra sento in quel medesmo albergo
7 c 6 Apparecchiarsi; ond'io più carta vergo.
I. 96 Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol già d'onestate intero albergo,
Di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer, onde l'ali al bel viso ergo,
II. 74 Ella contenta aver cangiato albergo,
E parte ad or ad or si volge a tergo
Ond'io vogiie e pensier tutti al ciel ergo;
T A 3 E 'l cor pensoso, e solitario albergo 113
Da indi in qua cotante carte aspergo
Tante ne squarcio, n'apparecchio e vergo.
T F 2 Fu quella schiera; e mentre gli occhi alti er-
[go, 53
E quel che volse a Dio far grande albergo
Ma chi fe l'opra, gli venia da tergo:

eri

I. 2 b Morte può chiuder sola a'miei pensieri
Per meno obbietto; perchè meno interi
I. E gli atti suoi soavemente alteri,
3 c 7 Mi celan questi luoghi alpestri e feri;
E non so s'io mi speri
II. 6 Datemi pace, o duri miei pensieri:
Senza trovarmi dentro altri guerrieri?
E tu, mio cor, ancor se'pur qual eri,
De'miei nemici sì pronti e leggieri.
II. 76 Il Re celeste, i suo'alati corrieri;
Ch'ella, che vede tutti i miei pensieri,

erla

II. Ch'a dir il ver, non fu degno d'averla,
4 c 6 Cosa nova a vederla,
Parea chiusa in or fin candida perla:

erle

I. Ch'oro forbito e perle
11 c 4 Eran quel dì a vederle;
I. 148 La bella bocca angelica, di perle
E la fronte e le chiome, ch'a vederle

erlo

I. Grave soma è un mal fio a mantenerlo.
9 c 2 E già di là dal rio passato è 'l merlo:

erma

I. S'ergo la speme, e poi non sa star ferma,
3 c 7 Ma ricadendo afferma
T D Ad una sola; e quell'una esser ferma: 29
E quasi in terra d'erba ignuda ed erma,
Ch'amara vita fanno, varia e'nferma.

ermo

II. 66 Oscuro e freddo, Amor cieco ed inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Dogliom'io sol, nè sol ho da dolerme;
Che svolt'hai di virtute il chiaro germe.

IV. Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme
2 c 5 Con l'altro schiere travagliate e 'nferme,

ermi

I. 15 Di questa Donna, e non so fare schermi
Però con gli occhi lagrimosi e 'nfermi
II. 36 Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi
Cercai per poggi solitari ed ermi.
Ed ebbi ardir, cantando, di dolermi
In quella etate a' pensier novi e 'nfermi.

ermo

I. L'occhio non può star fermo;
5 c 5 Così l'ha fatto infermo
IV. Quando dell'Alpi schermo
4 c 3 Ma 'l desir cieco e 'ncontra 'l suo ben fermo

erna

I. Simile a quella che nel cielo eterna,
8 c 5 Com'Amor dolcemente gli governa,
Senza volger giammai rota superna;
I. 99 Avrem mai tregua?od avrem guerra eterna?
Che fia di noi,non so; ma in quel ch'io scerna,
Di state un ghiaccio,un fuoco quando verna?
Ella non, ma colui che gli governa.
II. 55 Ove nel suo Fattor l'alma s'interna.
Fia del tuo nome qui memoria eterna.
T D Queste cose che 'l Ciel volge e governa, 17
Questo pensava: e mentre più s'interna
Novo, in etate immobile ed eterna;
IV. Son giunte innanzi alla pietà superna,
1 c 2 Fuor di suo corso la giustizia eterna:
Ma quel benigno Re che 'l ciel governa,

erno

I. 58 Buon sagittario di lontan discerno
Qual colpo è da sprezzare, e qual d'averne
Donna, sentiste alle mie parti interne
Dritto passare; onde convien ch'eterne

erni

T A 2 Ove raffigurai alcun moderni, 155
Quei duo che fece Amor compagni eterni,
Far i lor nidi a' più soavi verni:

erno

I. Uscir buone di man del Mastro eterno:
5 c 5 Ma me, che così addentro non discerno,
I. Niente apprezza, ma diventa eterno;
12 c 4 Nè state il cangia, nè lo spegne il verno.
I. 88 Mi trovo in alto mar, senza governo,
E tremo a mezza state, ardendo il verno.
I. 137 Per aspro mare a mezza notte il verno
Infra Scilla e Cariddi; ed al governo
Che la tempesta e 'l fin par ch'abbia a scher-
La vela rompe un verno umido eterno [no:
I. 179 (Ch'è nel mio mar orribil notte e verno)
Disarmata di vele e di governo.
II. 73 Nè vorrei rivederla in questo inferno;
Chè più bella che mai, con l'occhio interno,
A' piè del suo e mio Signore eterno.
II. Vergine chiara e stabile in eterno,
8 c 6 I' mi ritrovo, sol, senza governo,
T C Percoton Baia; ch'al tepido verno 164
Indi fra monte Barbaro ed Averno,
Passando, se n'andar dritto a Linterno
T F 2 Passar l'Eufrate, fece 'l mal governo, 128
Ov'è 'l gran Mitridate, quell'eterno
Fuggì dinanzi a lor la state e 'l verno?
T D Ma tutto insieme; e non più state o verno, 77
E non avranno in man gli anni 'l governo
Chiaro una volta, fia chiaro in eterno.
IV. Per farsi, come a te, di fama eterno;
2 c 7 Che puoi drizzar, s'i' non falso discerno,

ero

I. 4 Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che criò questo e quell'altro emispero,
Ch'avean molt'anni già celato il vero,
Tolse Giovanni dalla rete e Piero,
I. 10 Da lei ti vien l'amoroso pensiero
Ch'al Ciel ti scorge per destro sentiero,
Sì ch'i' vo già della speranza altiero.
I. L'amoroso pensiero
6 c 7 Escon di me sì fatto allor, ch'i' spero
I. Al celato amoroso mio pensiero,
12 c 8 In così lunga guerra anco non pero:
I. 100 Fuggio in porto giammai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco e torbido pensiero
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soave bianco e nero,
I. 116 Amor mi manda quel dolce pensero,
Mai, com'or, presto a quel ch'i' bramo e spero
Io, che talor menzogna e talor vero
Nè sì nè no nel cor mi sona intero.
I. 178 Fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensero,
(Chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero;
I. 181 Chiar'alma, pronta vista, occhio cervero,
Provvidenza veloce, alto pensero,
Per adornar il dì festo ed altero;
Subito scorse il buon giudicio intero
I. Quel ch'i'fo, veggio; e non m'inganna il vero
17 c 6 Un leggiadro disdegno, aspro e severo,
Ch'ogni occulto pensero
II. 1 Oimè il leggiadro portamento altero,
Oimè 'l parlar ch'ogni aspro ingegno e fero
Di che morte, altro bene omai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,
II. Sa ben Amor qual io divento, e (spero)
1 c 5 Vedel colei ch'è or sì presso al vero.
II. 2 Che facean ombra al mio stanco pensero;
Perdut'ho quel che ritrovar non spero
Che mi fea viver lieto e gire altero;
E ristorar nol può terra nè impero,
II. Che mi fa vaneggiar sol del pensero
2 c 2 Cosa seguir che mai giugner non spero.
II. Vi si vedea nel mezzo un seggio altero,
4 c 2 Cristallina, ed iv'entro ogni pensero
II. Egualmente in non calo ogni pensiero
7 c 3 Sperai riposo al suo giogo aspro e fero.
Misero! A che quel chiaro ingegno altero,
T F 1 Quel che dell'esser suo destro e leggero 95
E quanto in arme fu crudo e severo,
Non so se miglior duce o cavaliero.
T T Proveggia ben, mentr'è l'arbitrio intero 44
Che quant'io vidi 'l Tempo andar leggero
I'nol dirò, perchè poter nol spero.
IV. Di': non ho cura, perchè tosto spero
3 c 8 Ch'altro messaggio il vero
IV. Marte superbo e fero,
4 c 1 Ivi fa che 'l tuo vero

erpe

II. 50 Come quella che ferro e vento sterpe,
Mostrando al Sol la sua sgallida sterpe;
Subbietto in me Calliope ed Euterpe;
Qual per tronco o per muro edera serpe.

erpi

IV. Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi
2 c 6 Che t'ha chiamato, acciò che di lei sterpi

erra

I. 1 s A qualunque animale alberga in terra,
A scuoter l'ombra intorno della terra
Che m'hanno fatto di sensibil terra,
Che, bench'i'sia mortal corpo di terra,
Lassando il corpo che fia trita terra,
Che Apollo la seguía quaggiù per terra.
I. 23 Del pensier amoroso che m'atterra,
Con le mie mani avrei già posto in terra
Di pianto in pianto e d'una in altra guerra,
Di qua dal passo ancor che mi si serra,
I. Degnò mostrar del suo lavoro in terra,
7 c 2 E che 'l cammino a tal vita mi serra.
Poi mi rivolgo alla mia usata guerra,
I. 52 Venito a me, se 'l passo altri non serra.
Ch'i'mi riposi, o levimi da terra?
I. 74 Ristretto in guisa d'uom ch'aspetta guerra,
Che si provvede e i passi intorno serra,
Stampava il sole, e riconobbi in terra
Quella che, se 'l giudicio mio non erra,
I. In ramo fronde, ovver viole 'n terra
12 c 3 Di ch'era nel principio di mia guerra
I. 90 Pace non trovo, e non ho da far guerra;
E volo sopra 'l cielo, e giacio in terra;
Tal m'ha in prigion che non m'apre nè serra,
E non m'ancide Amor, e non mi sferra,
I. 194 Non curi che si sia di loro in terra,
In tal paura e 'n sì perpetua guerra
Qual chi per via dubbiosa teme ed erra.
I. Quando novellamente io venni in terra
17 c 7 A soffrir l'aspra guerra
Nè posso 'l giorno che la vita serra
II. Con quel celeste portamento in terra,
1 c 6 A tanta pace, e me ha lasciato in guerra;
Tal che s'altri mi serra
II. 7 Dunque perchè mi date questa guerra?
Vederla, udirla e ritrovarla in terra.
Che lega e scioglie e'n un punto apre e serra,
II. 32 Quanta invidia io ti porto, avara terra,
Dove pace trovai d'ogni mia guerra!
Quanta ne porto al ciel, che chiude e serra
E per altrui sì rado si disserra!
II. 34 Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra:
Ivi, fra lor che 'l terzo cerchio serra,
Sarai ancor meco, se 'l desir non erra:
I'son colei che ti diè tanta guerra,
II. 75 E senti che vêr te il mio core in terra
Dunque per ammendar la lunga guerra,
II. Disposto a sollevarmi alto da terra:
7 c 2 E'mi tolse di pace, e pose in guerra.
II.
S c 1 Soccorri alla mia guerra;
T A 4 Gran maestro d'amor; ch'alla sua terra 41
Eranvi quei ch'Amor sì leve afferra,
E quei che fur conquisi con più guerra,
T M 1 Ch'è oggi nudo spirto e poca terra, 2
Tornava con onor dalla sua guerra,
Che con suo'inganni tutto 'l mondo atterra,
T F 1 Quei tre folgori, e tre scogli di guerra: 107
Mario poi, che Giugurta e i Cimbri atterra,
Ch'agli ingrati troncar, a bel studio erra;
T D Amor mi diè per lei sì lunga guerra, 140
Felice sasso che 'l bel viso serra!
Se fu beato chi la vide in terra,
IV. 5 Più di me lieta non si vede a terra
Su per la riva a ringraziar s'atterra;
Nè lieto più del carcer si disserra
Che fece al signor mio sì lunga guerra.
IV. Ed hanno i corpi abbandonati in terra,
2 c 4 Onde 'l cammin a'lor tetti si serra,
Che fur già sì devoti, ed ora in guerra
IV. Che la pietà che ti condusse in terra,
4 c 1 Di che lievi cagion che crudel guerra;
E i cor, che 'ndura e serra

erro

I. 202 Non la bella Romana che col ferro
Questa eccellenzia è gloria (s'io non erro)

orsa

I. Al mio imperfetto, alla fortuna avversa
7 c 4 E la man che sì spesso s'attraversa
E gli occhi, onde dì e notte si rinversa
I. 93 Le chiome a l'aura sparse, e lei conversa
Ma 'l soverchio piacer che s'attraversa

orso

I. 79 Subito in allegrezza si converso
Un nuvoletto intorno ricoverso:
I. 84 D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maestade al cor s'offerse,
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse,
I. Leggiadra ricoverse
11 c 1 Ov'Amor co'begli occhi il cor m'aperse:
II. L'una vêr l'altra con amor converse:
4 c 5 Quasi in tutto del ciel eran disperse.
Il Sol mai sì bel giorno non aperse:
II. 67 Conobbi, quanto il ciel gli occhi m'aperse,
Che 'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante, sì strane e sì diverse
La mia debile vista non sofferse.
T A 2 In un pensier alle cose diverse: 134
Non menò tanti armati in Grecia Serse,
Tal che l'occhio la vista non sofferse.
T F 1 E viver orbo per amor sofferse 65
L'un Decio e l'altro, che col petto aperse
Che'l padre e'l figlio ad una morte offerse!
IV. Pon mente al temerario ardir di Serse,
1 c 7 Tutte vestite a brun le donne Perse,

orsi

I. 16 Più volte già per dir le labbra apersi;
Più volte incominciai di scriver versi;
I. 2 c Verdi panni, sanguigni, oscuri e persi
E se pur s'arma talor a dolersi
Di quanto per amor giammai soffersi,
Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi
Lagrima adunque che dagli occhi versi
Da me son fatti i miei pensier diversi:
Benigne stelle che compagne fersi
So io ben ch'a voler chiudere in versi
I. 64 Così potess'io ben chiudere in versi
Ch'i'non facessi per pietà dolersi.
Ma voi, occhi beati, ond'io soffersi
Benchè 'n lamenti il duol non si riversi;
I. 75 Passò, che la parola i' non soffersi,
Or mi ritrovo pien di sì diversi
I. S s E gli augelletti incominciar lor versi;
Che non curò giammai rime nè versi.
Quante lagrime, lasso, e quanti versi
Amor, come si legge in prosa e 'n versi;
Null'al mondo è che non possano i'versi;
Lagrimando, e cantando i nostri versi,
II. 11 Mi dice con pietate: a che pur versi
Di me non pianger tu; ch'e miei dì fersi,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.
II. Non ebbi mai; e tanti e sì diversi
7 c 1 Tormenti ivi soffersi,
T A 4 Poria nè 'n prosa assai ornar nè 'n versi, 71
Con questi duo cercai monti diversi,
A questi le mie piaghe tutte apersi.

T F 2 Annibal primo, e quel cantato in versi 8
I duo chiari Troiani e i duo gran Persi;
Correndo vinse paesi diversi.
IV. 9 Piangan le rime ancor, piangano i versi.
Pianga Pistoia e i cittadin perversi,

orso

II. 72 Nè gran prosperità il mio stato avverso
Piansi e cantai; non so più mutar verso,
Per la lingua o per gli occhi sfogo e verso.
T M 1 Ed indi regge e tempra l'universo, 71
Così rispose. Ed ecco da traverso
Che comprender non può prosa nè verso.

erta

II. 63 Nè sarà, credo; ma fu sì coverta,
La poca vista a me dal cielo offerta
IV. In qualche onesto studio si converta:
4 c 7 E la strada del ciel si trova aperta.

erte

T A 4 Carcer ove si vien per strade aperte, 149
Ratte scese all'intrar, all'uscir erte;
Di doglie certe e d'allegrezze incerte.

orto

I. Onde alla vista uom di tal vita esperto
13 c 1 Diria: questi arde, e di suo stato è incerto.
I. 112 Amor, che vedi ogni pensiero aperto
A te palese, a tutt'altri coverto.
Sai quel che per seguirti ho già sofferto;
Che son sì stanco e'l sentier m'è tropp'erto.
T A 3 Le speranze dubbiose e 'l dolor certo; 179
Come nell'ossa il suo foco coperto
Onde morte è palese e 'ncendio aperto.
T F 3 Dir: i'so tutto; e poi di nulla certo 80
Vidi in suoi detti Eraclito coperto;
Assai più che non vuol vergogna, aperto;
T T Come fa la più parte; che per certo 83
Poi ch'i'ebbi veduto e veggio aperto
Ond'i'ho danni e 'nganni assai sofferto;

orve

II. Mieto: e tal merito ha chi 'ngrato servo.
7 c 8 Il feci, che tra'caldi ingegni ferve
Il suo nome, e de'suoi detti conservo

orvi

T A 4 M'ebbe sospinto, e tutti incisi i nervi 2
Io, ch'era più salvatico ch'e'cervi,
I miei infelici e miseri conservi:

orvo

II. 51 I dì miei più leggier che nessun cervo,
Ch'amare e dolci nella mente servo.
Misero mondo, instabile e protervo!
Tal ch'è già terra e non giunge osso a nervo

orza

IV. Che, alzando 'l dito, con la morte scherza?
4 c 5 Più largamente; ch'altr'ira vi sferza.
Dalla mattina a terza

orzo

T T Pasco nell'Oceano, e sprono e sferzo! 17
Ingiuria da corruccio o non da scherzo,
Non dirò primo, ma secondo o terzo.

osa

I. Più lieve ogni altra offesa,
3 c 6 Che l'essermi contesa
Destar solea con una voglia accesa;
I. E l'ingegno paventa all'alta impresa,
6 c 1 Ma spero che sia intesa
I. Accende, e spegne qual trovasse accesa.
14 c 5 L'anima mia, ch'offesa
I. 118 Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
E veggi'or ben che caritate accesa
I. 183 Nasconder nè fuggir nè far difesa,
Di bel piacer m'avea la mente accesa
Fosse da sè; per avanzar sua impresa,
Una saetta di pietate ha presa;
T A 1 Mi spaventâr sì ch'io lasciai l'impresa; 56
Così diss'io; od oi, quand'ebbe intesa
O figliuol mio, qual per te fiamma è accesa!
T A 2 Pur vidi in lui chiara virtute accesa; 50
Gran giustizia agli amanti è grave offesa:
Fu quasi un scoglio all'amorosa impresa.
T C Per veder meglio; e l'orror dell'impresa 32
Quel vincitor che prima era all'offesa,
E la corda all'orecchia avea già tesa.
IV. 1 Dice la turba al vil guadagno intesa.
Non lassar la magnanima tua impresa.

esca

I. Lasso, se ragionando si rinfresca
3 c 4 Chi mi condusse all'esca
Onde 'l mio dolor cresca?
I. 3 b Dal freddo tempo e dall'età men fresca,
Fiamma e martir nell'anima rinfresca.
Dal cor, c'ha seco le faville e l'esca,
Non pur qual fu, ma pare a me che cresca.
Che quand'ho più speranza che 'l cor n'esca
Allor più nel bel viso mi rinvesca.
I. 114 Come 'l candido piè per l'erba fresca
Delle tenere piante sue par ch'esca.
Amor, che solo i cor leggiadri invesca,
Ch'io non curo altro ben nè bramo altr'esca.
I. 157 Ove soavemente il cor s'invesca.
Nel labirinto intrai; nè veggio ond'esca.
II. Disposti gli ami ov'io fui preso, e l'esca
2 c 4 Chè 'l mio voler altrove non s'invesca;
II. 13 Che del più chiaro fondo di Sorga esca,
Or l'ho veduta su per l'erba fresca
Mostrando in vista che di me le 'ncresca.
T A 4 E 'l caldo tempo, su per l'erba fresca, 125
Poi, quando 'l verno l'aer si rinfresca,
Lento, ch'e'simplicetti cori invesca.
T F 2 D'indegno foco: e vidi in quella tresca 107
Bell'era, e nell'età fiorita e fresca:
Tanto par ch'onestà sua laude accresca.

esco

I. 37 La speme incerta; e 'l desir monta e cresce;
Onde 'l lassar e l'aspettar m'incresce;
E 'l mar senz'onda, e per l'Alpe ogni pesce;
E corcherassi 'l Sol là oltre ond'esce
I. Chiusa fiamma è più ardente; e se pur cresce,
16 c 6 Or de'miei gridi a me medesmo incresce,
T A 3 Che non si pente, e d'aver non gl'incresce 35
Vivace amor, che negli affanni cresce!
Come di sua magion sol con Sarra esce.
T T E di sua fama per morir non esce, 8
E se fama mortal morendo cresce,
Nostra eccellenzia al fine; onde m'incresce.
T D Non alcun mal, che solo il tempo mesce, 38
Non avrà albergo il Sol in Tauro o 'n Pesce;
Or nasce, or more, ed or scema ed or cresce.

eschio

T A 3 Con un'ancilla e con l'orribil teschio, 56
Vedi Sichen e 'l suo sangue ch'è meschio
E 'l padre colto e 'l popolo ad un veschio:

esci

II. 33 Fiume che spesso del mio pianger cresci,
Fere silvestre, vaghi augelli, e pesci
Dolce sentier che sì amaro riesci,
Colle che mi piacesti, or mi rincresci,

eso

I. 2 E punir in un dì ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,
Per far ivi e negli occhi sue difese,
Quando 'l colpo mortal laggiù discese,
I. 40 Dopo le notti vaneggiando spese
Con quel fero desio ch'al cor s'accese
Ad altra vita ed a più belle imprese;
Sì ch'avendo le reti indarno tese,
I. 47 Questi son quo' begli occhi che l'impreso
Sempre nel cor con le faville accese;
I. Che convien ch'altri impari alle sue spese.
9 c 3 Sennò a non cominciar tropp'alte imprese:
I. 96 Del vostro nome, se mie rime intese
Parti del mondo, udrallo il bel paese
I. 121 Or con voglie gelate or con accese,
E 'l più si pente dell'ardite imprese:
I. 169 Un languir dolce, un desiar cortese;
S'oneste voglie in gentil foco accese;
Od in voci interrotte appena intese,
Or da paura, or da vergogna offese;
II. L'arme tue furon gli occhi onde l'accese
2 c 6 L'abito onesto e 'l ragionar cortese,
Le parole che 'ntese
II. 21 Ch'ebbe qui 'l ciel sì amico e sì cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
Per lo migliore al mio desir contese,
E quelle voglie giovenili accese
T F 2 Di questa nostra etate e del paese: 158
Il buon re sicilian, ch'in alto intese
Dall'altra parte il mio gran Colonnese,
IV. Spesse fiate quanto fu cortese.
1 c 6 A vendicar le dispietate offese
Nell'umane difese,
IV. Rade volte addivien ch'all'alte impreso
2 c 7 Fammisi perdonar molt'altre offese;
IV. 9 Piangete, amanti, per ciascun paese;
Poi che morto è colui che tutto intese
Non sian da lui lo lagrime contese,
E mi sia di sospir tanto cortese
IV. Ti volga al tuo diletto almo paese:
4 c 1 Vedi, Signor cortese,

esi

I. Ch'al vero onor fur gli animi sì accesi,
S c 3 Per diversi paesi,
I. Furmi in sul cominciar tanto cortesi,
16 c 2 Vissimi; che nè lor nè altri offesi.
Or, bench'a me ne pesi,
I. 174 Del pianger prendo, che del canto presi;
Ch'alla cagion, non all'effetto, intesi
Ed atti feri ed umili e cortesi
Porto egualmente; nè mi gravan pesi;
II. Cercar m'ha fatto deserti paesi,
7 c 4 Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E 'l verno in strani mesi,
T A 2 Quant'ivi erano amanti ignudi e presi; 137
Vari di lingue e vari di paesi,
E fanno istoria que'pochi ch'io 'ntesi
T M 1 Che non sian tutte vanità palesi; 92
Che vale a soggiogar tanti paesi
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
T T Ma io v'annunzio che voi sete offesi 74
Che volan l'ore, i giorni e gli anni e i mesi;
Tutti avemo a cercar altri paesi.

eso

I. 146 E folgorar i nodi, ond'io son preso,
Da ta'due luci è l'intelletto offeso,
I. 153 Dolce mal, dolce affanno e dolce peso,
Dolce parlar e dolcemente inteso,
E tempra il dolce amaro che n'ha offeso,
Col dolce onor che d'amar quella hai preso
II. 3 Contando anni ventuno interi, preso,
Morte disciolse: nè giammai tal peso
Ebbe un altro lacciuol fra l'erba teso,
E di nov'esca un altro foco acceso,
T A 3 E l'amor di saper, che m'ha sì acceso, S
Ed egli: i't'avea già tacendo inteso:
I'tel dirò, se 'l dir non m'è conteso.

espo

I. 172 Aura che quelle chiome bionde e crespo
E poi 'l raccogli e 'n bei nodi 'l rincrespe;
Tu stai negli occhi ond'amorose vespe
Com'animal che spesso adombre e 'ncespe:

espo

I. 109 Col suo candido seno un verde cespo!
Tessendo un cerchio all'oro terso e crespo!

essa

T D Avrà gran maraviglia di sè stessa, 98
Quando ciò fia, nol so; sassel propri'essa;
A sì alto secreto chi s'appressa?

esse

I. Che farian lacrimar chi le 'ntendesse.
S c 6 Ma le ferite impresse
I. 143 O la nemica mia pietà n'avesse.
Ch'amor co'suoi begli occhi al cor m'impres-
I. 146 L'auro ch'Amor di sua man fila e tesse: [se.
Là da'begli occhi, e dalle chiome stesse
Ch'io non senta tremar, pur ch'i' m'appresse
Dov'è chi morte e vita insieme spesso
T A 4 Pindaro, Anacreonte, che rimesse 17
Virgilio vidi; e parmi intorno avesse
Di quei che volentier già 'l mondo elesse.
T F 1 Tumor di sangue, ben oprando, oppresse; 101
Cosso, Filon, Rutilio; e dalle spesse
E membra rotte, e smagliate arme e fesse;

essi

II. 12 Mai non fu'in parte ove sì chiar vedessi
Nè dove in tanta libertà mi stessi,
Nè giammai vidi valle aver sì spessi
Nè credo già ch'Amor in Cipro avessi,
T M 2 Questo d'ogni mia fè, purch'io'l credessi: 122
Di poca fede! or io, se nol sapessi,
Rispose, e'n vista parve s'accendessi.

esso

I. Non altrui incolpando, che me stesso,
1 c 5 La penna al buon voler non può gir presso;
I. 36 Contando l'ore non m'ingann'io stesso,
Ch'a me fu insieme ed a mercè promesso.
Ch'al desiato frutto era sì presso?
Tra la spiga e la man qual muro è messo?
I. Sol un giorno da presso,
S c 5 Nè pensassi d'altrui nè di me stesso;
E 'l batter gli occhi miei non fosse spesso.
I. E mirar lei, ed obbliar me stesso,
13 c 3 Sento Amor sì da presso
I. Quanto'l Sol monta, e quanto è più da presso.
14 c 4 Così avven a me stesso,

I. 155 I dolci colli ov'io lasciai me stesso
Quel caro peso ch'Amor m'ha commesso.
Meco di me mi maraviglio spesso,
Ma com'più me n'allungo e più m'appresso.
I. 169 S'aver altrui più caro che sè stesso;
S'arder da lunge ed agghiacciar da presso,
I. Una pietà sì forte di me stesso,
17 c 1 Che mi conduce spesso
Che vedendo ogni giorno il fin più presso,
II. 13 Fuggendo altrui, e, s'esser può, me stesso,
Rompendo co'sospir l'aere da presso!
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo,
Che Morte ha tolto, ond'io la chiamo spesso!
II. 30 Tal cordoglio e paura ho di me stesso.
Come m'avete in basso stato messo!
II. 77 E'mi par d'ora in ora udire il messo
E sono in non molt'anni sì dimesso,
Ch'appena riconosco omai me stesso:
Ma pur devrebbe il tempo esser da presso.
II. Rispondo: io non piango altro che me stesso,
6 c 3 Come di cosa ch'uom vede da presso.
Come Dio e Natura avrebben messo
II. Ch'i'non devea, e men curar me stesso:
7 c 3 Per una donna ho messo
Di ciò m'è stato consiglier sol esso,
T A 2 Prova, diss'ei, che'l sappi per te stesso: 29
Avendo in quel somm'uom tutto'l cor messo,
Ovunque fur sue insegne fui lor presso.
T A 3 Stato, voglia, color cangiare spesso: 164
So mille volte il dì ingannar me stesso;
Arder da lunge ed agghiacciar da presso.
T F 1 Ed un gran vecchio il secondava appresso, 50
Un altro Fabio, e duo Caton con esso;
Un Regol ch'amò Roma, e non sè stesso;
IV. Pensoso più d'altrui che di sè stesso.
2 c 8 Digli: un che non ti vide ancor da presso,
IV. Poi ch'i'soffersi gli occhi suoi da presso:
3 c 1 Per suo amor m'er'io messo

esta

I. 7 A piè de'colli ove la bella vesta
Spesso dal sonno lagrimando desta,
Libero in pace passavam per questa
Cosa ch'al nostr'andar fosse molesta.
I. 41 Per chinar gli occhi o per piegar la testa,
O per esser più di altra al fuggir presta,
Del petto, ove dal primo lauro innesta
Amor più rami: i'direi ben che questa
I. Stanco nocchier di notte alza la testa
8 c 4 Così nella tempesta
I. 70 Li fece il don dell'onorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Vide farsi fortuna sì molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
I. 195 Forse mi vien qualche dolcezza onesta;
Fortuna, ch'al mio mal sempr'è sì presta.
II. 49 Alla mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni dell'età matura onesta,
E l'alta fede non più lor molesta.
Ahi, Morte ria, come a schiantar se'presta.
II. Tutta d'avorio e d'ebeno contesta;
3 c 2 Ella carca di ricca merce onesta.
Poi repente tempesta
II. 71 Soave sguardo, al chinar l'aurea testa,
Al volto, a quell'angelica modesta
Nè vivrei già, se chi tra bella e onesta,
Qual fu più, lasciò in dubbio, non sì presta
II. 85 Siche, s'io vissi in guerra ed in tempesta,
Fu vana, almen sia la partita onesta.
Ed al morir degni esser tua man presta.

T A 1 Sue parole mi trovo nella testa, 62
E per la nova età, ch'ardita e presta
Dimmi per cortesia, che gente è questa?
T A 2 (Emostrai'l duca lor), che coppiaè questa, 26
La lingua tua al mio nome si presta,
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
T M 2 Che vi fu, credo, al tempo manifesta, 77
Creovvi Amor pensier mai nella testa
Non lasciando vostr'alta impresa onesta?
T T Qu'i miseri mortali alzan la testa; 65
Veggio la fuga del mio viver presta,
La ruina del mondo manifesta.

esto

I. 132 A quello bello caro membra oneste,
Lasso, ben veggio in che stato son questo
I. 148 Che con grave mio danno si riveste,
Ma l'altra, e le duo braccia, accorte e preste
Fra quelle vaghe nove forme oneste,
Ch'adornan sì l'alt'abito celeste,
I. 173 Casta bellezza in abito celeste
Felice incarco; e con preghiere oneste
II. Ed acquetar i venti e le tempeste
4 c 6 Con voci ancor non preste
II. È in fiamma e'n pene; e quante utili oneste
7 c 2 Vie sprezzai, quante feste,
E qual ingegno ha sì parole preste
T A 1 Mirò sì fiso; ond'uscir gran tempeste, 137
Odi poi lamentar fra l'altre meste
D'Elena; ed Ermion chiamare Oreste,

osto

I. E puossi in bel soggiorno esser molesto
9 c 1 Ed è già press'al giorno; ond'io son desto.
I. 134 Come sembiante stella ebbe con questo
Di quest'altr'io: ed o pur non molesto
II. Scemando la virtù che 'l fea gir presto;
5 c 2 Dièche'l mondo fa nudo e'l mio cor mesto,
Il dolce acerbo, e 'l bel piacer molesto
II. 69 Deh qual pietà, qual angel fu sì presto
Madonna in quel suo atto dolce onesto
Ad acquetar il cor misero e mesto,
E vivo, e 'l viver più non m'è molesto.
II. 88 E i buon consigli e il conversar onesto,
Aperse gli occhi in prima: e basti or questo.
T C A schifar colpo, nè nocchier sì presto 50
Come uno schermo intrepido ed onesto
Dal colpo, a chi l'attende, agro e funesto.
T F 3 Con le code avvinchiarsi: or, che è questo, 95
Carneade vidi in suoi studi sì desto,
Si discernea; così nel dir fu presto.
T D Avem veduti, ed alla fine il sesto, 122
E'l Tempo disfar tutto e così presto;
Morti saranno insieme e quella e questo
IV. Farà in più chiara voce manifesto.
3 c 8 Se chi m'impose questo,

estra

I. 57 Io avrò sempre in odio la fenestra
Ch'è bel morir mentre la vita è destra.
Ma 'l sovrastar nella prigion terrestra,
Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
II. Standomi un giorno, solo, alla fenestra,
3 c 1 Una fera m'apparve da man destra [stra,
T A 2 Scilla indurarsi in petra aspra ed alpe- 179
E quella che la penna da man destra,
E'l ferro ignudo tien dalla sinestra;
T A 3 Nè vede Egisto e l'empia Clitennestra: 17
Altra fede, altro amor: vedi Ipermestra;
Leandro in mare ed Ero alla finestra.

estro

II. 61 Ma tropp'era alta al mio peso terrestre:
O belle ed alte e lucide fenestre

estro

II. 38 Quel Sol che mi mostrava il cammin destro
Chiuse 'l mio lume e 'l suo carcer terrestre;
Ond'io son fatto un animal silvestro,
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.

eta

I. Ch'i'pur non ebbi ancor, non dirò lieta,
4 c 2 Nè per volger di ciel nè di pianeta.
I. 41 Par che si disconvenga; e però lieta
Ma poi vostro destino a voi pur vieta
I. Torni la fera bella e mansueta:
11 c 3 Volga la vista desiosa e lieta,
Cercandomi; ed, o pieta!
I. 99 Ad alta voce, e 'n vista asciutta e lieta
Per tutto ciò la mente non s'acqueta,
I. 160 In nobil sangue vita umile e queta,
E 'n aspetto pensoso anima lieta,
Raccolto ha 'n questa donna il suo pianeta,
Ch'è da stancar ogni divin poeta.
I. Che dove, del mal suo quaggiù si lieta,
17 c 3 Vostra vaghezza acqueta
T M 2 A rispetto di quella mansueta 71
Che 'n tutto quel mio passo er'io più lieta
Se non che mi stringea sol di te pieta.
T T Il volar e 'l fuggir del gran pianeta, 86
Vidi una gente andarsen queta queta,
Che gli avea in guardia istorico o poeta.
IV. 18 Là dov'Apollo diventò profeta,
Fiorenza avria fors'oggi il suo poeta,
Dell'umor di quel sasso, altro pianeta
Conven ch'i'segua, e del mio campo mieta
IV. 20 Credea mostrarte. E qual fero pianeta
Chi 'nnanzi tempo mi t'asconde o vieta?
E 'n te, dolce sospir, l'alma s'acqueta.

eto

I. 30 Il mio avversario, in cui veder solete
Più che 'n guisa mortal soavi e liete.
Per consiglio di lui, Donna, m'avete
D'abitar degno ove voi sola siete.
I. Luci beate e liete;
6 c 4 Ma quante volte a me vi rivolgete,
Conoscete in altrui quel che voi siete.
I. 129 Amor fra l'erbe una leggiadra rete
Benchè n'abbia ombre più triste che liete.
L'esca fu 'l seme ch'egli sparge e miete,
Aperse gli occhi, sì soavi e queto:

eti

I. 205 Onor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi e lieti
Se non d'onor, che sovr'ogni altra mieti;
Nè d'Amor visco temi o lacci o reti;

eto

I. Là dove 'l ciel è più sereno e lieto,
13 c 6 D'un fresco ed odorifero laureto.
II. Canzon, s'uom trovi in suo amor viver queto,
5 c 6 Di': muor mentre se'lieto;
II. 1 s Mia benigna fortuna e 'l viver lieto,
Cagion mi dài di mai non esser lieto,
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Non sperando mai 'l guardo onesto e lieto,
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ch'è tanto or tristo, quanto mai fu lieto.
Nessun visse giammai più di me lieto;

II. 1 s Ch'i'torni a riveder quel viso lieto,
Ch'i'viverei ancor più che mai lieto
Che mi tolla di qui, per farme lieto
E fa'l ciel or di sue bellezze lieto;
Ch'ogni uom attrista, e me può far sì lieto.
T F 1 Di quel gran nido garrulo e inquieto, 113
E quel che parvo altrui beato e lieto,
Un chiuso cor in suo alto secreto:

otra

I. Che tremar mi fea dentro a quella petra
1 c 5 E dicea meco: Se costei mi spetra,
T F 3 Vidi; e dipinto il nobil geometra 69
E quel che'nver di noi divenne petra,
Empiè la dialettica faretra,

etro

I. Già terra infra le pietro
11 c 3 Sì dolcemente che mercè m'impetro,

etro

I. Lassai di me la miglior parte addietro;
3 c 4 E perchè pria, tacendo, non m'impetro?
Certo, cristallo o vetro
I. 60 Onde più volte sospirando indietro,
E con quanta fatica oggi mi spetro
I. 64 Come raggio di Sol traluce in vetro.
Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro
I. Chi smarrit'ha la strada, torni indietro;
9 c 1 Spenga la sete sua con un bel vetro.
I. 85 Nè spero i dolci dì tornino indietro,
Lasso, non di diamante, ma d'un vetro
I. 97 Di Giove irato, si ritragge indietro;
Dell'alma, che traluce come un vetro,
I. Come passato avea quest'anni addietro,
16 c 1 Or poi che da Madonna i'non impetro
T A 4 Tanti spirti e sì chiari in carcer tetro, 164
Che 'l più va innanzi, e l'occhio torna indietro.
T D Nè fia nè fu nè mai v'era, anzi o dietro, 32
Passa 'l pensier sì come Sole in vetro,
O qual grazia mi fia, se mai l'impetro,

etta

I. 2 Per fare una leggiadra sua vendetta
Com'uom ch'a nuocer luogo e tempo aspetta.
Era la mia virtute al cor ristretta,
Ove solea spuntarsi ogni saetta.
I. A gente che di là forse l'aspetta;
4 c 1 Raddoppia i passi, e più e più s'affretta;
E poi così soletta,
I. 4 m L'arco tuo saldo, e qualcuna saetta,
Fa di te o di me, signor, vendetta.
I. 149 Che la mia nobil preda non più stretta
Contro lo sforzo sol d'un'angioletta;
Per far almen di quella man vendetta,
I. 155 E qual cervo ferito di saetta,
Fugge, e più duolsi quanto più s'affretta;
Che mi consuma e parte mi diletta,
II. Vede cosa che gli occhi o 'l cor alletta,
4 c 3 Che fu sola a'suoi dì cosa perfetta,
II. Sola tu fosti eletta,
S c 3 Vergine benedetta,
II. I dì miei, più correnti che saetta,
S c 7 Sonsen andati, e sol Morte n'aspetta.
T A 3 Amor e 'l sonno ed una vedovetta 53
Vince Oloferne; e lei tornar soletta
Dio ringraziando, a mezza notte in fretta.
T M 1 E giungendo quand'altri non m'aspetta, 44
Or a voi, quand'il viver più diletta,
Nel vostro dolce qualche amaro metta.

T F 2 E 'l buon figliuol, che con pietà perfetta 29
Temistocle e Teseo con questa setta;
A tutti fu crudelmente interdetta

etto

T C Che bastò ben a mill' altre vendette, 125
Io non poria le sacre benedette
Non Calliope e Clio con l'altre sette.
T M 1 Rotte l'arme d'Amor, arco e saette; 11
La bella donna e le compagne elette,
In un bel drappelletto ivan ristrette.
T D Vidi in un piè colui che mai non stette, 26
E le tre parti sue vidi ristrette
Sì che, come solea, più non s'affrette!
IV. Vittoria ton promette,
1 c 7 Ma Maratona, e le mortali strette
Ed altre mille c'hai scoltate e lette.
IV. 7 Alquante delle fila benedette,
Perchè tien verso me le man sì strette

etti

I. Immaginar, non che narrar, gli effetti,
8 c 5 Tutti gli altri diletti
II. Che producon fra voi felici effetti,
4 c 5 In luoghi alti ed elotti,
Venere e 'l padre con benigni aspetti
II. 55 Or se'svegliata fra gli spirti eletti,
Consecrata fra i nobili intelletti,
II. 65 Ancor io il nido di pensieri eletti
Pieno era 'l mondo de'suoi onor perfetti;
II. 74 Si paragona pur coi più perfetti;
Mirando s'io la seguo, e par ch'aspetti:
Perch'io l'odo pregar pur ch'i'm'affretti.
T A 2 Parlando insieme de'lor dolci affetti, 101
Trassimi a quei tre spirti, che ristretti
E dissi al primo: i' prego che m'aspetti.
IV. 5 Al buon testor degli amorosi detti
Che più gloria è nel regno degli eletti
Che di novantanove altri perfetti.

etto

I. 16 Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.
Ma la penna e la mano e l'intelletto
I. Sì ch'io cangiava il giovenile aspetto;
1 c 2 Ch'allentar non lassava il duro affetto:
Lagrima ancor non mi bagnava il petto
I. E per pianger ancor con più diletto,
3 c 7 E 'l bel giovenil petto
Torre d'alto intelletto,
I. Porgesse alcun diletto
5 c 2 Qualche dolce mio detto,
I. Fra 'l mio sommo diletto
7 c 4 Il gran desio, per isfogar il petto
Che forma tien dal variato aspetto.
I. 50 Quando giunse a Simon l'alto concetto
Con la figura, voce ed intelletto
Di sospir molti mi sgombrava il petto,
Promettendomi pace nell'aspetto:
I. Del presente mi godo, e meglio aspetto;
9 c 6 Ch'i'ne ringrazio e lodo il gran disdetto,
I. 130 Di gelata paura il tien costretto,
E qual sia più, fa dubbio all'intelletto,
Sempre pien di desire e di sospetto;
Pur come donna in un vestire schietto
I. 171 Passer mai solitario in alcun tetto
Altro Sol, nè quest'occhi hann'altro obbiet-
Lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto; [to.
E duro campo di battaglia il letto.
I. 181 Real natura, angelico intelletto,
E veramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Tra tanti e sì bei volti il più perfetto.
I. 199 Ma la vista privata del suo obbietto,
Senza la qual il suo ben è imperfetto:
Qual celeste non so novo diletto
I. 202 Aprì il suo casto e disdegnoso petto;
Grande a Natura, a me sommo diletto;
II. Rendi agli occhi, agli orecchi il proprio ob-
2 c 3 Senza 'l qual, imperfetto [bietto,
II. 13 Quante fiate al mio dolce ricetto,
Vo con gli occhi bagnando l'erba e 'l petto,
Quante fiate sol, pien di sospetto,
Cercando col pensier l'alto diletto,
II. 17 Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
Mirando dal suo eterno alto ricetto,
Spesso a me torna con l'usato affetto;
II. 48 Cangiavano i costumi; onde sospetto
Con che onesti sospiri l'avrei detto
II. Fiorian d'un lauro giovenetto e schietto,
3 c 3 Di vari augelli, e tanto altro diletto,
II. Se stato fosse il mio poco intelletto
5 c 5 Nella fronte a Madonna avrei ben letto:
II. 76 Prendean vita i miei spirti: or n'ha diletto
Sol un conforto alle mio pene aspetto;
II. Quest'ingrato dirà senza difetto.
7 c 6 Tolto da quella noia al mio diletto,
Lamentarsi di me, che puro e netto,
T A 1 Pien di filosofia la lingua e 'l petto: 101
Que'duo pien di paura e di sospetto,
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
T C Le belle piaghe che 'l fer non sospetto, 188
Con parecchi altri; e fummi 'l nome detto
Ch'avean fatto ad Amor chiaro disdetto;
T M 1 (Le belle donne intorno al casto letto 146
Chi vedrà mai in donna atto perfetto?
E 'l canto pien d'angelico diletto?
T M 2 Ch'ancor mi segue: ma per tuo diletto 176
Vedi l'Aurora dell'aurato letto
Già fuor dell'Oceano infino al petto.
T F 2 Quanto Dio ha creato aver suggetto, 68
Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu detto
Ch'all'umana salute era già eletto:
IV. 2 Levan di terra al ciel nostr'intelletto;
Ma tanto ben sol tronchi e fa'imperfetto
IV. Me'v'era che da noi fosse 'l difetto.
3 c 7 Per tornar all'antico suo ricetto;
I'per me sono un'ombra, ed or t'ho detto,
IV. 13 Di vostro ingegno e del cortese affetto,
Ebben tanto vigor nel mio cospetto,
Di quella ch'io con tutto 'l mondo aspetto,
Mai non sentii; ma pur senza sospetto
IV. Vano, senza soggetto:
4 c 5 Vincerne d'intelletto,

eva

I. Mai non vo'più cantar com'io soleva:
9 c 1 Il sempre sospirar nulla rileva.
I. Ad altro lagrimar ch'i'non soleva:
17 c 1 Carcer nostr'intelletto al ciel si leva;
Ma infin a qui niente mi rileva
T F 1 Luci in disparte tre Soli ir vedeva, 104
Lucio Dentato e Marco Sergio e Sceva;
Ma l'un rio successor di fama leva

evo

I. 2 s Vidi, più bianca e più fredda che neve
Vedrem ghiacciar il fuoco, arder la neve.
Per lo più ardente sole e per la neve,
Che mi struggon così come 'l sol neve:
La notte e 'l giorno al caldo ed alla neve.
Dentro pur foco, e fuor candida neve
L'auro e i topazi al Sol sopra la neve

I. 19 Che l'umana miseria suol far breve,
Più veggio 'l tempo andar veloce e leve,
D'amor parlando omai; che 'l duro e greve
Terreno incarco, come fresca neve,
I. Perchè la vita è breve
6 c 1 Là dov'io bramo e là dov'esser deve
I. 87 E le rose vermiglie infra la neve
E tutto quel, perchè nel viver breve
I. 95 O dove vince lui 'l ghiaccio e la neve;
Ponmi ov'è 'l carro suo temprato e leve,
Al dolce aere sereno, al fosco e greve;
Ponmi alla notte, al dì lungo ed al breve,
I. Della paura, che gelata neve,
17 c 8 Gran parte omai della mia tela breve:
Nè mai peso fu greve
II. 56 Che pochi ho visto in questo viver breve,
Giunt'ora; e fatto 'l cor tepida neve,
Cui domestica febbre assalir deve,
Tal mi sentia, non sapend'io che leve
T A 2 Mirabil cosa; perchè 'l tempo è leve: 71
Pien di pietate er'io, pensando il breve
Pareami al Sol aver il cor di neve;
T A 4 L'alma, che 'l gran desio fea pronta e le-161
Rimirando, er'io fatto al sol di neve, [ve,
Quasi lunga pittura in tempo breve,
T M 2 S'a dir hai altro, studia d'esser breve, 182
Quant'io soffersi mai, soave e leve,
Ma 'l viver senza voi m'è duro e greve.
T T Se 'l viver nostro non fosse sì breve, 125
Udito questo (perchè al ver si deve
Vidi ogni nostra gloria, al Sol, di neve.

evi

IV. Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,
1 c 4 Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,

ezza

I. La divina incredibile bellezza
6 c 5 Misurata allegrezza
I. 62 Quando ti ruppi al cor tanta durezza
Mi rendon l'arco ch'ogni cosa spezza;
I. E chi troppo assottiglia si scavezza.
9 c 4 Tal par gran maraviglia, e poi si sprezza.
I. 80 Pien di quella ineffabile dolcezza
Per non mirar giammai minor bellezza,
Lassai quel ch'i' più bramo; ed ho si avvezza
I. 92 Già per l'antica usanza odia e disprezza.
Semplicetta farfalla al lume avvezza
Volar negli occhi altrui per sua vaghezza,
Degli occhi onde mi ven tanta dolcezza,
I. 167 Che 'l fren della ragion Amor non prezza,
Nessun all'alma; al corpo ira ed asprezza;
I. 174 Si vedemmo oscurar l'alta bellezza,
Cantai; or piango, e non men di dolcezza
Son i miei sensi vaghi pur d'altezza.
Indi e mansuetudine e durezza,
I. 202 Nè l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tutti pien d'onestate e di dolcezza,
Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza.
Non si pareggi a lei qual più s'apprezza
II. 36 Non chi recò con sua vaga bellezza
Come già in altri, infino alla vecchiezza;
II. Romper le pietre e pianger di dolcezza.
5 c 5 Meco al bisogno, e non altra vaghezza
II. Al fin se'giunto d'ogni tua dolcezza
7 c 2 In quanto amaro ha la mia vita avvezza
T F 2 Con sua falsa dolcezza,
Quanto in più gioventute e 'n più bellez-110
Nel cor femmineo fu tanta fermezza, [za,
Fece temer chi per natura sprezza:
T T Quanti miseri in ultima vecchiezza! 137
Ma per la turba a'grandi errori avvezza,
Che è questo però che si s'apprezza?

ezze

I. 134 Novo fior d'onestate e di bellezze!
Gli sia 'l mio ingegno, e 'l mio lodar non
I. Delle divine lor alte bellezze [sprezze!
16 c 2 Che 'n guisa d'uom cui non proprie ricchez-
II. 40 Con franca povertà serve ricchezze; [ze,
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Al secol che verrà l'alte bellezze
Pinger cantando, acciocchè l'ame e prezze;

ezzo

I. 51 S'al principio risponde il fine e 'l mezzo
Più non mi può scampar l'aura nè 'l rezzo;
Amor, con cu'i pensier mai non han mezzo,
Tal mi governa, ch'i' non son già mezzo,
I. 85 E di mio corso ho già passato il mezzo.
E tutt'i miei pensier romper nel mezzo.
T A 4 Ecco Cin da Pistoia; Guitton d'Arezzo, 33
Ecco i duo Guidi che già furo in prezzo;
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo;
IV. Che sparga 'l sangue e venda l'alma a prez-
4 c 4 Non per odio d'altrui nè per disprezzo. [zo?
IV. 14 Vanno trescando, e Belzebub in mezzo,
Già non fostu nudrita in piume al rezzo.
Or vivi sì, ch'a Dio ne venga il lezzo.

ia

I. 7 Prese delle terrene membra pria
La Donna, che colui ch'a te ne 'nvia
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trovar fra via
I. 10 Che, mentre 'l segui, al sommo Ben t'invia,
Poco prezzando quel ch'ogni uom desia:
Da lei vien l'animosa leggiadria
I. 20 Giunse nel cor, non per l'usata via;
Quanto cangiata, oimè, da quel di pria!
I. Ove alberga onestate e cortesia
3 c 7 E dov'io prego che 'l mio albergo sia.
I. D'alcun breve riposo, ov'ella obblia
4 c 1 La noia e 'l mal della passata via.
Cresce qualor s'invia
I. Nel cominciar credia
8 c 2 Mi porse a ragionar quel ch'i'sentia:
I. 52 Delle mie colpe e dell'usanza ria,
Ch'i'temo forte di mancar tra via,
Per somma ed ineffabil cortesia;
Poi volò fuor della veduta mia
I. 59 Ond'io consiglio voi che siete in via:
Era ben forte la nemica mia:
I. Dov'io bramo, e raccolto ove che sia:
9 c 5 Che mi conducon per più piana via
I. 76 Trattato sono, e qual vita è la mia.
Ardomi e struggo ancor com'io solia;
Or aspra or piana, or dispietata or pia;
Or vestirsi onestate, or leggiadria;
I. 117 Pien d'un vago pensier, che mi desvia
Pur lei cercando che fuggir devria:
E veggiola passar sì dolce e ria,
Questa bella d'Amor nemica e mia.
I. 132 Che specchio eran di vera leggiadria.
Vane speranze ond'io viver solia.
I. E dal mio lato sia
15 c 1 Paura e gelosia
E la nemica mia
I. Dritto a morte m'invia,
15 c 2 Pur come suol si stia,
Nè mai più dolce o pia

I. Piena trovi quest'aspra e breve via:
15 c 3 S'i''l dissi, il fero ardor che mi desvia
I. Sia pietà per me morta e cortesia:
15 c 4 S'i''l dissi, il dir s'innaspri, che s'udia
I. Ma s'io nol dissi chi si dolce apria
15 c 5 Col governo di sua pietà natia,
Nè diventi altra, ma pur qual solia
Mal fa chi tanta fè sì tosto obblia.
I. Io nol dissi giammai nè dir poria
15 c 6 E vinta a terra caggia la bugia
Tu sai in me il tutto, Amor: s'ella ne spia
Chi, dovendo languir, si morì pria
I. Per Rachel ho servito e non per Lia:
15 c 7 Girmen con ella in sul carro d'Elia.
I. 167 Donne, che ragionando ite per via,
Ov'è la vita, ov'è la morte mia?
Dogliose per sua dolce compagnia
La qual ne toglie invidia e gelosia,
I. 168 E lagrime che l'alma agli occhi invia.
Quel può solo addolcir la doglia mia.
I. 173 Fama, onor e virtute e leggiadria,
Tal la mi trovo al petto ove ch'i'sia;
I. 186 Al qual veggio sì larga e piana via,
Ch'i'son intrato in simil frenesia,
Che 'l danno è grave e la vergogna è ria.
Ma perchè più languir? di noi pur fia
I. 191 Deposta avea l'usata leggiadria,
Così in dubbio lasciai la vita mia:
I. 199 Quasi sognando, si facea far via
L'alma, tra l'una e l'altra gloria mia,
E qual strania dolcezza si sentia.
I. 202 Non Polissena, Issifile ed Argia.
Ma che? vien tardo e subito va via.
I. 203 Di senno, di valor, di cortesia
Miri fiso negli occhi a quella mia
Com'è giunta onestà con leggiadria,
Ivi s'impara, e qual'è dritta via
I. 204 Vera onestà che 'n bella donna sia.
L'ordine volgi: e' non fur, madre mia,
Nè donna è più, nè viva; e se, qual pria
Appare in vista, è tal vita aspra e ria
I. E così per ragion convien che sia;
17 c 1 Che chi possendo star cadde tra via,
II. Per domar me, convienti vincer pria:
2 c 1 Ove suol albergar la vita mia:
E s'egli è ver che tua potenza sia
II. 18 Ch'i'odo di colei che qui fu mia
Donna, or è in cielo, ed ancor par qui sia,
Movrei parlando! sì gelosa e pia
Torna ov'io son, temendo non fra via
II. 32 Hann'or sua santa e dolce compagnia,
Ch'avendo spento in lei la vita mia,
II. 1 b Amor, quando fioria
II. A te più cara, sì selvaggia e pia,
6 c 6 Salvando insieme tua saluto e mia.
II. S'a' tuoi preghi o Maria,
8 c 5 Vergine dolce e pia,
T A 2 O sommo amor, o nova cortesia! 93
Parea del cambio, e givansi per via
E sospirando il regno di Soria.
T A 3 Procri, Artemisia, con Deidamia; 74
Semiramis e Bibli e Mirra ria;
Della lor non concessa e torta via.
T C Trionfar vidi di colui che pria 146
Fra l'altre la vestal vergine pia
E per purgarsi d'ogn'infamia ria
T M 1 Ch'appena oso pensarne, non ch'io sia 143
Virtù morta è, bellezza e cortesia
Triste diceano): omai di noi che fia?
T M 2 Da te non fu'l mio cor, nè giammai fia; 89
Perchè, a salvar te e me, null'altra via
Nè per forza è però madre men pia.

T D Delle fame mortali; anzi chi fia 80
O felici quell'anime che 'n via
Di ch'io ragiono, qualunqu'e'si sia!
IV. 1 Povera e nuda vai, filosofia,
Pochi compagni avrai per l'altra via:
IV. Ed or, perchè non fia,
1 c 6 Cortese no, ma conoscente e pia
Col figliuol glorioso di Maria?
IV. Ad uom mortal non fu aperta la via
2 c 7 In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
IV. Non è questo 'l terren ch'io toccai pria?
4 c 6 Madre benigna e pia,
IV. 16 Scola d'errori, e tempio d'eresia:
Già Roma, or Babilonia falsa e ria,
Ove 'l ben more, e 'l mal si nutre e cria;
Di vivi inferno; un gran miracol fia

ibo

I. 141 Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
D'ogni altro dolce, e Lete al fondo bibo.
Talor ch'odo dir cose o 'n cor describo,
Doppia dolcezza in un volto delibo:

ibra

I. 146 L'aura soave al Sole spiega e vibra
Lega 'l cor lasso e i levi spirti cribra.
Non ho midolla in osso, o sangue in fibra,
Volte in frale bilancia appendo e libra;

ibro

T C Che baldanzosamente corse al Tibro, 149
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro;
Schiera che del suo nome empio ogni libro.

ica

I. Della dolce ed acerba mia nemica
1 c 4 È bisogno ch'io dica;
I. Mostrimi almen ch'io dica
8 c 2 Gli orecchi della dolce mia nemica,
Non mia ma di pietà la faccia amica.
I. 48 Mi ricondusse alla prigione antica,
E diè le chiavi a quella mia nemica,
Fu'n lor forza; ed or con gran fatica
(Chi 'l crederà, perchè giurando il dica?)
I. 64 Basti dunque il desio, senza ch'io dica.
La fede ch'a me sol tanto è nemica:
I. Che sempre si ridica
10 c 4 Come tu m'eri amica.
I. 153 Forse ancor fia chi sospirando dica,
Altri: o fortuna agli occhi miei nemica!
I. 196 Della dolce ed amata mia nemica,
Nè so che me ne pensi o che mi dica:
Questa più d'altra è bella e più pudica:
Forse vuol Dio tal di virtute amica
I. 201 Ma mia fortuna, a me sempre nemica,
Alla man ond'io scrivo, è fatta amica
II. Ed ogni error ch'e'pellegrini intrica;
7 c 4 Con pericol presente e con fatica;
Nè costui nè quell'altra mia nemica
T M 1 Tutti tornate alla gran madre antica, 89
Pur delle mille un'utile fatica,
Chi 'ntende i vostri studi, sì mel dica.
IV. Che tua ragion cortesemente dica;
4 c 8 Già dell'usanza pessima ed antica
Del ver sempre nemica.
IV. 17 Verso di voi, o dolce schiera amica,
Tanto Fortuna con più visco intrica
E con voi sempre in quella valle aprica,
Ove 'l mar nostro più la terra implica.

ico

I. 121 Stassi così fra misera e felice.
Tal frutto nasce di cotal radice.
I. 139 Nè più si brama, nè bramar più lice,
Così me, donna, il voi veder, felice
Giammai, se vero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier ôra beatrice,
I. 156 Ricercando del mar ogni pendice,
Nè 'n ciel nè 'n terra è più d'una fenice.
Qual destro corvo o qual manca cornice
Misero onde sperava esser felice:
I. 171 Il sonno è veramente, qual uom dice,
Solo al mondo paese almo felice,
I. 174 Ch'i' non penso esser mai se non felice.
Sì dolce è del mio amaro la radice.
I. L'un pensier parla con la mente, e dice:
17 c 2 E del cor tuo divelli ogni radice
Del piacer che felice
I. 53 E questo 'l nido in che la mia fenice
E parole e sospiri anco ne elice?
O del dolce mio mal prima radice,
Sola eri in terra; or se' nel ciel felice.
II. Folgorando 'l percosse, e da radice
3 c 3 Quella pianta felice
II. 86 Divino sguardo, da far l'uom felice,
A quel che giustamente si disdice,
Questo bel variar fu la radice
II. E fatto 'l mondo libero e felice;
8 c 4 Prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.

iche

II. 35 Fra queste rive a'pensier nostri amiche,
E per saldar le ragion nostre antiche,
Valli chiuse, alti colli e piagge apriche,
Porto dell'amorose mie fatiche,
T F 3 Vecchio a cui fur le Muse tanto amiche, 11
Questi cantò gli errori e le fatiche
Primo pittor delle memorie antiche.
IV. 15 E le torri superbe, al Ciel nemiche;
Anime belle e di virtute amiche
Aureo tutto e pien dell'opre antiche.

ici

I. Dieder a chi più fur nel mondo amici,
7 c 3 Vien, com'ogni arbor vien da sue radici.
Vaghe faville, angeliche, beatrici
II. 56 Gli occhi belli, ora in ciel chiari e felici
Lasciando i miei qui miseri e mendici,
Rimanetevi in pace, o cari amici,
T M 1 Il mezzo avea già pieno e le pendici 77
Ivi eran quei che fur detti felici,
Or sono ignudi, poveri e mendici.
IV. E come già se' de' miei rari amici,
3 c 4 Che farà gli occhi tuoi via più felici.

ico

I. 52 Io son sì stanco sotto 'l fascio antico
E di cader in man del mio nemico.
Ben venne a dilivrarmi un grande amico,
Sì ch'a mirarlo indarno m'affatico.
I. Proverbio, ama chi t'ama, è fatto antico.
9 c 3 Un'umil donna grama un dolce amico.
I. 84 Fora uno sdegno allato a quel ch'i' dico.
Chi m'allontana il mio fedele amico?
II. Amor, se vuo' ch'i' torni al giogo antico,
2 c 1 Ch'è m'è nascosto, ond'io son sì mendico;
E 'l cor saggio pudico,
T A 1 Contende agli occhi tuoi: ma vero amico 47
Le sue parole e 'l ragionar antico
E così n'ascendemmo in loco aprico;
T A 2 M'accostai lor; che l'un spirito amico 11
Fecimi al primo: o Massinissa antico,
Cominciai, non t'incresca quel ch'io dico.
T M 1 Allegra, avendo vinto il gran nemico 5
Non con altr'arme che col cor pudico,
D'un parlar saggio e d'onestate amico.
T F 1 Siccome in Campidoglio al tempo antico 29
Venian tutti in quell'ordine ch'i' dico,
Il nome al mondo più di gloria amico.

ida

I. 120 Del mio ben pianga e del mio pianger rida,
Non perchè mille volte il dì m'ancida,
Che s'ella mi spaventa, Amor m'affida.
II. Come questi 'l mio core, in che s'annida,
7 c 5 E di morte lo sfida.
II. D'ogni fedel nocchier fidata guida;
S c 6 Ed ho già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida;
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
T A 1 Ed Argia Polinice, assai più fida 143
Odi i pianti e i sospiri, odi le strida
Rendero a lui che 'n tal modo le guida.

ide

I. Degnò mirarmi, e riconobbe e vide
1 c 7 Ma nulla è al mondo in ch'uom saggio si fide:
I. Sempre si mostra quel che mai non vide
12 c 4 Ch'è quando, i' sospirando, ella sorride,
I. 108 Chi gli occhi di costei giammai non vide,
Non sa com'Amor sana e come ancide,
E come dolce parla e dolce ride.
I. 109 Come chi mai cosa incredibil vide,
Miriam costei, quand'ella parla o ride,
Sfavillan sì le mie due stelle fide,
Ch'altro lume non è ch'infiammi o guide
I. 131 Se 'l dolce sguardo di costei m'ancide,
Sol quando parla ovver quando sorride:
Lasso, che fia se forse ella divide,
Là dov'or m'assecura, allor mi sfide?
II. 5 Deh non rinnovellar quel che n'ancide;
Ma saldo e certo ch'a buon fin ne guide.
Chè mal per noi quella beltà si vide,
T A 2 E tal che mai non ti vedrà, nè vide, 23
Or dimmi, se colui 'n pace vi guide
Che mi par delle cose rare e fide?
T F 2 Che vincerle fu gloria al grande Alcide, 92
La vedova, che sì secura vide
Ch'uccise Ciro, ed or sua fama uccide.

idi

I. Fuor tutt'i nostri lidi,
14 c 6 Se nol temprassen dolorosi stridi.
Amor, ch'ancor mi guidi
Ma più nel tempo che Madonna vidi.
I. Dal dì che prima que' begli occhi vidi,
16 c 5 Per cercar terra e mar da tutti lidi,
I. 202 In tale stella duo begli occhi vidi,
Che presso a quei d'Amor leggiadri nidi
In qualch'etade, in qualche strani lidi;
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi;
II. 12 Quel che veder vorrei, poi ch'io nol vidi;
Nè 'mpiessi 'l ciel di sì amorosi stridi;
Luoghi da sospirar riposti e fidi;
O in altra riva, sì soavi nidi.
II. 46 Come ardevamo in quel punto ch'i'vidi
Quando a lor, come a duo amici più fidi, 62
T M 1 Disse: tu che la bella schiera guidi,
Se del consiglio mio punto ti fidi,
Fuggir vecchiezza e suoi molti fastidi.

T F 1 Che già di Macedonia e de'Numidi 119
Poscia Vespasian col figlio vidi,
E 'l buon Nerva e Traian, principi fidi;
T D Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi 1
Mi volsi, e dissi: guarda; in che ti fidi?

idia

I. 86 Che fe non Zeusi o Prassitele o Fidia,
Qual Scizia m'assicura o qual Numidia,
Così nascosto mi ritrova invidia?

ido

I. 18 Se si posasse sotto 'l quarto nido,
Ed essa sola avria la fama e 'l grido.
Ma, se vola più alto, assai mi fido;
I. Nè di lui nè di lei molto mi fido;
6 c 1 La doglia mia, la qual tacendo i' grido.
Occhi leggiadri, dov'Amor fa nido,
I. De'passati miei danni piango e rido;
9 c 6 E vo contando gli anni, e taccio, e grido;
I. Loco mi trovo e 'n più deserto lido,
13 c 4 Quel dolce error, pur lì medesmo assido
I. 90 Veggio senz'occhi; e non ho lingua, e grido:
Pascomi di dolor; piangendo rido:
II. 50 Quel vivo Lauro, ove solean far nido
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido
II. Della sua frale vita. A questo, un strido
7 c 10 Lagrimoso alzo, e grido:
T C Febo percosso e 'l giovine d'Abido, 8
E veggio ad un lacciuol Giunone e Dido,
Non quel d'Enea com'è 'l pubblico grido;
T C Quella che per lo suo diletto e fido 155
Taccia 'l volgo ignorante: i' dico Dido,
Non vano Amor com'è 'l pubblico grido.
T M 2 Almen più presso al tuo fiorito nido: 167
Che potea 'l cor, del qual sol io mi fido,
Ond'io fora men chiara e di men grido.
T F 2 Poi venia solo il buon duce Goffrido 137
Questo (di ch'io mi sdegno e 'ndarno grido)
Il mal guardato e già negletto nido.
IV. Non è questo 'l mio nido,
4 c 6 Non è questa la patria in ch'io mi fido,

io

I. Che quasi un bel sereno a mezzo 'l dio
3 c 3 Fer le tenebre mie,
II. 71 O che dolci accoglienze e caste e pie!
La lunga istoria delle pene mie!
Tornasi al ciel, che sa tutte le vie,

ifi

I. 170 E Laura mia con suoi santi atti schifi
Felice Automedon, felice Tifi,

ige

IV. 8 Che purghe ogni pensier che 'l cor affligе,
Tal ch'i'non tema del nocchier di Stige;

igi

II. 38 Ov'io la vidi; e sol tu che m'affligi,
Lei non trov'io; ma suoi santi vestigi,
Veggio, lunge da'laghi averni e stigi.

igio

II. E per dir all'estremo il gran servigio,
7 c 9 Ed in pensier, poi che fatt'era uom ligio
Di lei, ch'alto vestigio

igli

IV. Se non ti maravigli,
1 c 5 Assai men fia ch'Italia co'suoi figli
Tanto che per Gesù la lancia pigli;

iglla

I. 29 A farla del civil sangue vermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia,
Pianse la ribellante sua famiglia,
E sopra 'l buon Saul cangiò le ciglia;
I. E la rete tal tende che non piglia;
9 c 4 Per bene star si scende molte miglia.
I. 109 Amor ed io sì pien di meraviglia
Che sol sè stessa e null'altra simiglia.
Dal bel seren delle tranquille ciglia
Chi d'amar altamente si consiglia.
I. 148 Gli occhi sereni e le stellanti ciglia;
Che fanno altrui tremar di maraviglia;
II. 42 E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,
E primavera candida e vermiglia.
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
II. Farsentia un marmo e'mpier di maraviglia;
4 c 4 All'atto della fronte e delle ciglia,
Meco, mi disse, meco ti consiglia,
T F 2 Pien d'infinita e nobil maraviglia 1
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.

iglio

I. Se mai candide rose con vermiglio
12 c 6 Ch'avanza tutte l'altre maraviglie
T A 3 Era sì pieno il cor di maraviglie, 1
E tace, e guarda pur ch'altri 'l consiglie:

iglio

I. 45 Ben sapev'io che natural consiglio,
Tanto provato avea 'l tuo fero artiglio.
Ma novamente (ond'io mi maraviglio)
Tra la riva Toscana e l'Elba e 'l Giglio.
I. 117 Scorgo fra 'l nubiloso altero ciglio,
Di scovrirle il mio mal preso consiglio,
I. Cerco del viver mio novo consiglio,
17 c 8 E veggio'l meglio, ed al peggior m'appiglio
II. 17 Nè mai pietosa madre al caro figlio,
In dubbio stato sì fedel consiglio;
Come a me quella che 'l mio grave esiglio
E di doppia pietate ornata il ciglio,
II. 21 Lei ne ringrazio e 'l suo alto consiglio,
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
II. Ch'Amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
5 c 3 Per darmi altro consiglio:
II. Ne'dolci membri del tuo caro figlio,
8 c 2 Che sconsigliato a te vien per consiglio.
T A 2 Però di tanto amico un tal consiglio 53
Padre m'era in onor, in amor figlio,
Ma col cor tristo e con turbato ciglio.
T F 1 E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio 32
I'era intento al nobile bisbiglio,
L'un seguiva il nipote e l'altro il figlio,
T D Poveri d'argomento e di consiglio, 53
Quel, che 'l mondo governa pur col ciglio;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,

igna

T A 1 Consentire al furor della matrigna, 110
Ma quella intenzion casta e benigna
Fedra amante terribile e maligna.

igne

I. Sostien ch'io vada ove'l piacer mi spigne.
6 c 4 Nè di lui ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben quanti color dipigne
I. Tornare, il mal costume oltre la spigne,
17 c 6 Ed agli occhi dipigne

IV. Col tedesco furor la spada cigne;
1 c 4 Di qua dal mar che fa l'onde sanguigne,
Col ferro mai non strigne,
IV. Fece l'erbe sanguigne
4 c 4 Or par, non so per che stelle maligne,

igno

I. Mentre poteo, del suo cader maligno:
1 c 3 Ond'io presi col suon color d'un cigno.
T F 1 Tanto quel che 'l seguiva era benigno, 98
Poi venia quel che 'l livido maligno
Volumnio nobil, d'alta laude digno.

igra

T A 4 Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra; 146
Sollicito furor e ragion pigra;
Onde per strette a gran pena si migra;

igro

I. 37 Mie venture al venir son tarde e pigre,
E poi al partir son più levi che tigre.
Lasso, le nevi fien tepide e nigre,
D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre;

ilo

I. L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
1 c 7 A chi col core e col sembiante umile,
I. 43 Vergogna ebbi di me: ch'al cor gentile
Piacemi almen d'aver cangiato stile
Gli altri asciugasse un più cortese aprile,
I. A voi rivolgo il mio debile stile
6 c 1 Tien dal suggetto un abito gentile,
Levando, il parte d'ogni pensier vile.
I. 50 Ch'a mio nome gli pose in man lo stile,
S'avesse dato all'opera gentile
Che ciò ch'altri han più caro, a me fan vile:
Però che in vista ella si mostra umile,
I. 78 Nè di me molto nè di cosa vile,
Col cor ver me pacificato e umile,
I. 84 Ogni angelica vista, ogni atto umile
Chinava a terra il bel guardo gentile,
I. Dov'oggi alberga l'anima gentile,
12 c 3 Ch'ogni altro piacer vile
Del portamento umile,
I. 132 Amor, Natura e la bell'alma umile,
Ch'i'mora affatto; e'n ciò segue suo stile:
Natura tien costei d'un sì gentile
Più nella vita faticosa e vile.
I. 133 Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un sì caro monile,
L'aere d'intorno; e'l tacito focile
D'Amor tragge indi'un liquido sottile
I. 157 Virtute, onor, bellezza, atto gentile,
Su l'ora prima, il dì sesto d'aprile
I. 174 Tengan dunque ver me l'usato stile
Arda o mora o languisca; un più gentile
I. 189 Ch'i'adoro in terra, errante sia 'l mio stile,
Facendo lei sovr'ogni altra gentile,
Non abbia a schifo il mio dir troppo umile,
Degna d'assai più alto e più sottile:
II. Fammi sentir di quell'aura gentile
2 c 3 E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile;
Ed alzava 'l mio stile
II. 29 L'atto soave, e 'l parlar saggio umile,
II. Forse avverrà che 'l bel nome gentile
4 c 1 Poco era stata ancor l'alma gentile
II. 1 s (Ch'era dell'anno e di mia etate aprile)
E i soavi sospiri, e 'l dolce stile
E 'l mio duro martir vince ogni stile.
Oy'è condotto il mio amoroso stile?
Che condia di dolcezza ogni agro stile,

II. 1 s Ond'io vo col penser cangiando stile,
Non ha 'l regno d'Amor sì vario stile;
E doppiando 'l dolor, doppia lo stile,
Amor alzando il mio debile stile.
Or avess'io un sì pietoso stile
Mio grave danno in doloroso stile;
Ben riconoscerà 'l mutato stile,
Muti una volta quel suo antico stile,
II. A lui piacer non poteo cosa vile;
7 c 9 L'impresse al core, e fecel suo simile.
Quanto ha del pellegrino e del gentile,
II. Miserere d'un cor contrito, umile:
S c 10 Che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e vile
Al tuo nome e pensieri e 'ngegno e stile,
T A 4 Tanto ritien del suo primo esser vile, 110
Or quivi trionfo 'l Signor gentile
Presi avea dal mar d'India a quel di Tile.
T M 1 Per la pietà di quell'alma gentile, 131
L'ora prim'era e 'l dì sesto d'aprile,
Come Fortuna va cangiando stile!
T F 3 L'arte guasta fra noi, allor non vile, 71
Vidi Anasarco intrepido e virile;
Che nulla forza il volse ad atto vile.
T T Seguir suo volo, non che lingua o stile; 35
Allor tenn'io il viver nostro a vile
Via più ch'innanzi nol tenea gentile:
IV. Tien caro altrui chi tien sè così vile.
4 c 5 Latin sangue gentile,

ili

I. Le man bianche sottili,
3 c 7 E le braccia gentili,
E i dolci sdegni alteramente umili,

illa

I. 93 Com'Amor proprio a' suoi seguaci instilla,
L'acceso mio desir tutto sfavilla,
Ovunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nell'abito ch'al suon, non d'altra squilla,
I. 183 Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla
Nè per duo fonti sol una favilla
II. Poi che suo fui, non ebbi ora tranquilla,
7 c 5 Sovra miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ov'io sia in qualche villa,
T C L'antichissimo albergo di Sibilla 167
In così angusta e solitaria villa
Perchè prima col ferro al vivo aprilla.
IV. Per breve tempo almen, qualche favilla:
3 c 4 Che promette una vita più tranquilla.
Della tua mente Amor, che prima aprilla.

ille

I. 3 b Ma ricoperte alquanto le faville:
Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille
Conven che 'l duol per gli occhi si distille
I. 73 Che fra la notte e 'l dì son più di mille,
Torno dov'arder vidi le faville
Ch'a nona, a vespro, all'alba ed alle squille
Le trovo nel pensier tanto tranquille
I. 140 L'erbetta verde e i fior di color mille,
E 'l ciel di vaghe e lucide faville
I. 151 No porian infiammar fors'ancor mille:
Rimaner dopo noi pien di faville.
I. Ch'i'ho cercato già vie più di mille
16 c 3 Corre pur all'angeliche faville;
II. Ei sa che 'l grande Atride e l'alto Achille,
7 c 7 Lasciai cader in vil amor d'ancille:
Ed a costui di mille
T A 1 Ercole, ch'Amor prese; e l'altro è Achille, 125
Quell'altro è Demofonte, e quella è Fille:
Ch'Amor e lui seguì per tanto ville.

T M 2 Ben mille volte, e più di mille e mille 155
E state foran lor luci tranquille
Delle pericolose tue faville.
IV. Ti scopre le sue piaghe a mille a mille,
2 c 5 Ch'arde oggi tutta, assai poche faville
Spegnendo, fien tranquille
IV. 20 Con le parti dell'animo tranquille,
Quelle note, ov'Amor par che sfaville,
Ch'or su dal Ciel tanta dolcezza stille,
Ch'allo stil, onde Morte dipartille,

illo

T F 1 Senza costor non vanno; e'l gran Camillo 59
Perch'a sì alto grado 'l ciel sortillo,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.
IV. 3 Sotto 'l più ardente Sol, com'io sfavillo
Cercato dunque fonte più tranquillo;
Salvo di quel che lagrimando stillo.

ima

I. 16 Donna, per me vostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo ch'i'vi vidi prima,
Nè ovra da polir con la mia lima:
Però l'ingegno, che sua forza estima,
I. 4 b Perchè quel che mi trasse ad amar prima,
I. 42 Lasso, che mal accorto fui da prima
Della mia vita, e posto in sulla cima.
Io non credea, per forza di sua lima,
Ma così va chi sopra 'l ver s'estima
I. Poi ch'io li vidi in prima,
8 c 4 Così gli ho di me posti in su la cima;
Che 'l mio valor per sè falso s'estima.
I. Cosa fu mai in qualche stranio clima,
14 c 1 Quella, se ben si stima,
Lo mio voler, e così in su la cima
E così torna al suo stato di prima;
I. 130 Di queste pene è mia propria la prima,
Nè 'n pensier cape, non che 'n versi o 'n rima
Ch'ogni uom pareggia; e del suo lume in ci-
II. 25 Fossin le voci de'sospir miei in rima, [ma
Fatte l'avrei dal sospirar mio prima
E che si stava de'pensier miei in cima,
Non posso (e non ho più sì dolce rima)
II. 62 I', com'uom ch'erra e poi più dritto estima,
Il dì sesto d'aprile, in l'ora prima,
II. Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.
7 c 10 Potea levarsi all'alta cagion prima:
Ed ei l'ha detto alcuna volta in rima.
T A 4 Quando Socrate e Lelio vidi in prima: 68
O qual coppia d'amici! che nè 'n rima
Se, come dè, virtù nuda si stima.
T C Vergini ch'ivi fur, chiudere in rima; 128
Ma d'alquante dirò che 'n su la cima
Lucrezia da man destra era la prima, [ma,
T M 1 Cacciar me innanzi ch'era giunto in pri- 140
Or qual fusse 'l dolor, qui non si stima;
Ardito di parlarne in versi o 'n rima.
IV. 5 E tutti voi ch'Amor laudate in rima,
Rendete onor, ch'era smarrito in prima:
D'un spirito converso, e più s'estima,

ime

I. Conven ch'io volga le dogliose rime,
12 c 1 Quai fien ultime, lasso, e qua'fien prime?
I. 194 E temo e spero; ed in sospiri e 'n rime
Sfogo 'l mio incarco: Amor tutte sue lime
Renda a quest'occhi le lor luci prime?
(Lasso, non so che di me stesso estime)
II. 41 Non sono al sommo ancor giunte le rime:
Chi sa pensare il ver tacito estime,

II. 1 s Che solea risonar in versi e 'n rime,
I miei gravi sospir non vanno in rime;
U'sono i versi, u'son giunte le rime
Alto soggetto alle mie basse rime.
Chiaro segno Amor pose alle mie rime
E 'l suono usato alle mie roche rime,
Che trae del cor sì lagrimose rime.
Quando i pensieri eletti tessea in rime,
Com'Euridice Orfeo sua senza rime:
Ov'è colei ch'io canto e piango in rime.
Se sì alto pon gir mie stanche rime,
Ch'ascoltate d'Amor o dite in rime,
E 'n aspro stile e 'n angosciose rime

imo

I. L'ultimo colpo chi mi diede il primo:
16 c 7 E fia, s'i'dritto estimo,
II.
8 c 9 Senza terrestro limo,
T F 2 Per abitar fra gli uomini, era 'l primo; 56
A lui fu destinato; onde da imo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.

ina

I. Nella stagion che 'l ciel rapido inchina
4 c 1 La stanca vecchierella pellegrina
I. 100 Non d'atra e tempestosa onda marina
Fuggo ove 'l gran desio mi sprona e 'nchina.
Nè mortal vista mai luce divina
In che i suoi strali Amor dora ed affina.
I. 115 Quando Amor i begli occhi a terra inchina
Chiara, soave, angelica, divina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
Se 'l Ciel sì onesta morte mi destina.
I. 159 Grazie ch'a pochi 'l Ciel largo destina;
E in umil donna, alta beltà divina;
Leggiadria singulare e pellegrina,
Ch'ogni dur rompe ed ogni altezza inchina;
II. Gli animi ch'al tuo regno il Cielo inchina
2 c 7 Ma piango e grido: Ahi nobil pellegrina,
Qual sentenza divina
II. Fatto citar dinanzi alla reina
7 c 1 Che la parte divina
Ivi, com'oro che nel foco affina,
II. Giammai ti volse, al mio prego t'inchina;
8 c 1 Bench'i'sia terra, e tu del ciel regina.
T A 3 Va seguitando, in Ponto fu reina: 29
L'altra è Porzia, che'l ferro al foco affina:
Ch'alla seconda fiamma più s'inchina.
T F 2 E fra queste una vergine latina 101
Poi vidi la magnanima reina,
Corse alla babilonica ruina.
IV. Di novi ponti oltraggio alla marina:
1 c 7 E tinto in rosso il mar di Salamina.
E non pur questa misera ruina

inci

I. 56 Per assalirmi 'l cor or quindi or quinci,
Amor, con quanto sforzo oggi mi vinci!
T C C'ha scritto innanzi ch'a parlar cominci, 59
Volea dir io: Signor mio, se tu vinci,
Nè temer che giammai mi scioglia quinci:

indi

T F 2 Filippo e 'l figlio, che da Pella agl'Indi 11
Vidi l'altr'Alessandro non lunge indi,
Quanto del ver onor, Fortuna, scindi!

ine

I. 2 b L'ore del pianto, che son già vicine,
Prendete or alla fine

I. Per spelunche deserte e pellegrine,
1 c S Ed ancor poi trovai di quel mal fine,
I. Finir anzi 'l mio fine
5 c 1 Queste voci meschine.
I. E che mi scorge al glorioso fine:
7 c 1 Contar poria quel che le sue divine
E quando il verno sparge le pruine,
I. 4 s Non può molto lontan esser dal fine:
E le cagion del mio doglioso fine
Ch'anzi 'l mio dì mi trasportava al fine;
Ed allor sospirai verso 'l mio fine.
Non perch'io sia securo ancor del fine;
Ed arrive il mio esilio ad un bel fine,
I. 165 Per far due trecce bionde? e 'n quali spine
Colse le rose, e 'n qual piaggia le brine
Dolci parole oneste e pellegrine?
Onde tante bellezze e sì divine
I. 188 Laura, che 'l verde lauro e l'aureo crine
L'anime da'lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine!
Manda, prego, il mio in prima che 'l suofine;
II. Con le ginocchia della mente inchino
S c 5 E la mia torta via drizzi a buon fine.
T C Nobile par delle virtù divine, 80
Senno e Modestia all'altre due confine;
Perseveranza e Gloria in su la fine;
T C Poi vidi Ersilia con le sue Sabine, 152
Poi vidi, fra le donne peregrine,
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
T M 1 Pur a veder e contemplar il fine 110
Tutte sue amiche, e tutte eran vicine.
Morte con la sua mano un aureo crine.
T D Dove'aprir gli occhi, e non tardar al fine: 11
Ma tarde non fur mai grazie divine;
Alte operazioni e pellegrine.
T D Sono o saranno di venir al fine 83
E tra l'altre leggiadre e pellegrine,
Assai di qua dal natural confine!
IV. L'anime che lassù son cittadine,
2 c 4 Del lungo odio civil ti pregan fine,

inga

T A 3 E quello in ch'io sperava, lei lusinga, 128
Costei non è chi tanto o quanto stringa;
Dall'insegne d'Amor andar solinga.
IV. Di che nulla pietà par che vi stringa,
4 c 2 Del barbarico sangue si dipinga?
Vano error vi lusinga;

ingo

I. 107 Per quetar la vaghezza che gli spinge,
Trovo chi bella donna ivi dipingo
Alta pietà che gentil core stringe:
I. 145 Oltre la vista, agli orecchi orna e 'nfinge
Che sì soavemente lega e stringe
E di bianca paura il viso tinge:

ingo

T F 2 Nemico de'Roman, che sì ramingo 131
Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Un d'Africa, un di Spagna, un Loteringo?

ingua

II. In molte parti ancor per la tua lingua,
1 c 7 Prega che non estingua;
T A 4 E mille altri ne vidi, a cui la lingua 56
E poi convien che 'l mio dolor distingua,
Ch'ornò Bologna, ed or Messina impingua.

ingue

T F 3 Che contra quel d'Arpino armar le lingue 53
Tucidide vid'io, che ben distingue
E di che sangue qual campo s'impingue.

ino

I. 45 I'fuggia le tue mani, e per cammino,
M'andava sconosciuto e pellegrino;
Per darmi a diveder ch'al suo destino
I. Poi che per mio destino
S c 1 Sia la mia scorta e 'nsegnimi 'l cammino,
I. 52 O voi che travagliate, ecco il cammino:
Qual grazia, qual amore, o qual destino
I. 3 m Là ond'io passava sol per mio destino.
Tese fra l'erba ond'è verde il cammino.
I. S'egli è pur mio destino
11 c 2 Qualche grazia il meschino
I. 189 È cosa da stancar Atene, Arpino,
Lingua mortale al suo stato divino
Non per elezion, ma per destino.
II. 2 Ma se consentimento è di destino,
Umidi gli occhi sempre e 'l viso chino?
Com'perde agevolmente in un mattino
II. Mi si fa d'ora in ora: onde 'l cammino
5 c 2 Fuggo per più non esser pellegrino.
E così vada, s'è pur mio destino.
II. 82 Menami al suo Signor: allor m'inchino,
Risponde: egli è ben fermo il tuo destino;
T A 2 Erano per seguir altro cammino, 104
Ed egli al suon del ragionar latino,
E poi, del mio voler quasi indovino,
T M 1 In campo verde un candido armellino 20
Non uman veramente, ma divino
Beato è ben chi nasce a tal destino!
T F 2 Vidi verso la fine il Saracino 149
Quel di Luria seguiva il Saladino:
Er'al regno de'Franchi aspro vicino.
T F 3 Quel Plinio veronese suo vicino, 44
Poi vidi 'l gran platonico Plotino,
Prevento fu dal suo fiero destino,
IV. 2 Nostra speranza e 'l gran nome latino;
Ch'ancor non torse dal vero cammino
Ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l'erba verde e 'l bel monte vicino.
IV. 9 Perchè 'l nostro amoroso messer Cino
Che perdut'hanno sì dolce vicino;
IV. Qual colpa, qual giudicio o qual destino,
4 c 4 Fastidire il vicino

inquo

T F 1 Vidi 'l gran fondator, e i regi cinque; 128
Come adiviene a chi virtù relinque.

inso

T C Ch'amor pio dél suo sposo a morte spinse, 11
Non mi debbo doler s'altri mi vinse
E se la mia nemica Amor non strinse,
T C Cui studio d'onestate a morte spinse, 158
Al fin vidi una che si chiuse e strinse
Che forza altrui il suo bel pensier vinse.
T M 2 Questo fu quel che ti rivolse e strinse 98
Più di mille fiato ira dipinse
Ma voglia, in me, ragion giammai non vinse.
T F 1 Tito Flaminio, che con forza vinse 74
Eravi quel che 'l re di Siria cinse
E con la lingua a suo voler lo strinse:
IV. 19 Vincitor Alessandro l'ira vinse,
L'intagliâr solo, ed Apelle il dipinse?
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Fatto avea Silla; all'ultimo l'estinse

insi

I. 207 Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Portato ho in seno, e giammai non mi scinsi.

inta

I. 179 D'infiniti sospiri or l'hanno spinta
Porta, e non altro, già dall'onde vinta,
II. 78 Ella si tace, e di pietà dipinta
Onde l'anima mia dal dolor vinta,
IV. 5 Nave dall'onde combattuta e vinta,
Quando la gente di pietà dipinta,
Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta,
Di me, veggendo quella spada scinta

inti

T C Sì grave, ch'a ridirlo sarian vinti 65
Che già in fredda oncstate erano estinti
D'amorosa beltate e 'n piacer tinti.

into

I. 23 Tempo ben fora omai d'avere spinto
Nell'altrui sangue già bagnato e tinto.
Che mi lassò de'suoi color dipinto,
I. 65 Io son dell'aspettar omai sì vinto
Ed ogni laccio onde 'l mio cor è avvinto.
Ma 'l bel viso leggiadro che dipinto
Pur son contra mia voglia risospinto.
I. Che l'indurato affetto al fine ha vinto,
9 c 6 E mostratone a dito; ed hanne estinto.
Tanto innanzi son pinto,
I 169 S'una fede amorosa, un cor non finto,
S'un lungo error in cieco laberinto;
Se nella fronte ogni penser dipinto,
S'un pallor di viola e d'amor tinto;

io

I. 6 Sì traviato è 'l folle mio desio
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che, quanto richiamando più l'invio
Ch'Amor per sua natura il fa restio.
I. 1 b Donna, non vi vid'io,
Poi che 'n me conosceste il gran desio
I. 12 E viene a Roma, seguendo 'l desio,
Così, lasso, talor vo cercand'io,
I. 14 Fuggo; ma non sì ratto che 'l desio
Farian pianger la gente, ed i' desio
I. 21 Apollo, s'ancor vive il bel desio
Volgendo gli anni, già poste in oblio;
Dal pigro gelo e dal tempo aspro e rio,
Ove tu prima, e poi fu' invescat'io;
I. Quell'ardente desio
3 c 4 Che nacque il giorno ch'io
E s'Amor se ne va per lungo obblio;
I. 31 Questi poser silenzio al signor mio,
Veggendo in voi finir vostro desio.
D'abisso, o tinti nell'eterno obblio;
I. 32 A riveder gli occhi leggiadri, ond'io,
Vivrommi un tempo omai; ch'al viver mio
E poi morrò, s'io non credo al desio.
I. 39 Benedette le voci tante ch'io,
E i sospiri e le lagrime e 'l desio;
Ov'io fama le acquisto, e 'l pensier mio,
I. Ma contrastar non posso al gran desio
6 c 2 Non che l'agguagli altrui parlar o mio,
Principio del mio dolce stato rio,
I. Intendami chi può, ch'i' m'intend'io.
9 c 2 Fetonte odo che 'n Po cadde, e morio;
I. 77 Qui, dove mezzo son, Sennuccio mio,
C'hanno subito fatto il tempo rio
Qui son securo: e vovvi dir perch'io
Nè mica trovo il mio ardente desio.

I. Quante volte diss'io
11 c 5 Così carco d'obblio
I. Occhio mortal, ch'io creda, altro che 'l mio;
12 c 4 E del caldo desio,
M'infiamma sì, che obblio
I. 6 b Nè tranquillo ogni stato del cor mio;
Che più m'arde 'l desio,
I. 137 Passa la nave mia colma d'obblio
Siede 'l signor, anzi 'l nemico mio.
A ciascun remo un pensier pronto e rio,
Di sospir, di speranze, e di desio.
I. 139 Siccome eterna vita è veder Dio,
Fa in questo breve o frale viver mio.
Nè voi stessa, com'or, bella vid'io
Che vince ogni alta speme, ogni desio.
I. 183 Per gli occhi miei del vostro stato rio.
Anzi per la pietà cresce 'l desio.
I. 184 Or tu c'hai posto te stesso in obblio,
Ch'al dipartir del tuo sommo desio,
I. 201 Veder nel fango il bel tesoro mio.
Amor sel vide, e sal Madonna ed io.
II. Solo per infiammar nostro desio.
2 c 7 Certo omai non tem'io,
II. 27 Che tosto è ritornata ond'ella uscio!
Fo la sua gran virtute e 'l furor mio.
II. Queste sei visioni al signor mio
3 c 7 Han fatto un dolce di morir desio.
II. Cominciai a mirar con tal desio,
4 c 3 Che me stesso e 'l mio mal posi in obblio.
II. Se non per lei che fu 'l suo lume e 'l mio.
5 c 3 (Licito fosse) è 'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre perch'io
II. Questi m'ha fatto meno amare Dio
7 c 3 Sempr'aguzzando il giovenil desio
All'empia cote ond'io
II.
8 c 11 Uomo e veraco Dio,
T A 3 Che pensi? disse; non sai tu ben ch'io 5
Frate, risposi, e tu sai l'esser mio,
Che l'opra è ritardata dal desio.
T M 2 Dissi, m'ha fatto il parlar dolce e pio; 185
Però saper vorrei, Madonna, s'io
Ella, già mossa, disse: al creder mio,
T F 1 Il buono e 'l bello, non già 'l bello e 'l rio; 122
Elio Adriano e 'l suo Antonin Pio;
Ch'ebber almeno il natural desio.
T T Vedrà esser così: che nol vid'io; 53
Seguii già le speranze e 'l van desio;
Ov'io veggio me stesso e 'l fallir mio
IV. Ch'Annibale, non ch'altri farian pio.
2 c 5 E se ben guardi alla magion di Dio,
IV. Mi dice cose veramente ond'io
3 c 4 Veggio che 'l gran desio

ipio

T F 1 La bella donna avea Cesare e Scipio; 23
L'un di virtute e non d'amor mancipio,
Dopo sì glorioso e bel principio,

ippo

T A 2 E mille che 'n Castalia ed Aganippe 185
E d'un pomo beffata al fin Cidippe

ippo

T F 3 (Così al lume fu famoso e lippo), 110
Di Metrodoro parlo e d'Aristippo.
Vidi tela sottil tesser Crisippo.
IV. 19 E fel minore in parte che Filippo:
Che li val se Pirgotele o Lisippo
Che morend'ei si rose Menalippo:
L'ira cieco del tutto, non pur lippo,

iqua

T A 3 E prego giorno e notte (o stella iniqua!) 146
Dura legge d'Amor! ma benchè obliqua,
Di cielo in terra, universale, antiqua.

ira

I. 19 E 'l riso e 'l pianto e la paura e l'ira.
E come spesso indarno si sospira.
I. 29 Contra l'arco d'Amor, che 'ndarno tira:
Da' be' vostr' occhi; ma disdegno ed ira.
I. 38 Che porà dir chi per Amor sospira,
La privilegi; ed al Sol venga in ira
I. Di ch'io ragiono, come a chi la mira,
6 c 5 Dal vigor natural che v'apre e gira.
Felice l'alma che per voi sospira,
I. 73 Per far dolce sereno ovunque spira;
Sì che 'l cor lasso altrove non respira.
I. Or di tua lontananza si sospira:
13 c 5 Ed in questo pensier l'alma respira.
I. 108 Per divina bellezza indarno mira
Come soavemente ella gli gira.
Chi non sa come dolce ella sospira,
I. 127 Geri, quando talor meco s'adira
Solo per cui vertù l'alma respira.
Ovunqu' ella, sdegnando, gli occhi gira,
Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira.
I. 189 Sì dirà ben; quello ove questi aspira,
Mantova e Smirna, e l'una e l'altra tira.
Giunger non pote: Amor la spinge e tira,
I. 207 Signor mio caro, ogni pensier mi tira
Mi tene a freno e mi travolve e gira.
Poi quel dolce desio ch'Amor mi spira
Dovunque io son, dì e notte si sospira.
II. Si perde 'l cielo, ove 'l tuo core aspira;
1 c 7 Secco sorride e sol di te sospira;
E sua fama che spira
II. 78 Fiso mira pur me; parto sospira
Mentre piangendo allor seco s'adira,
II. Con le sue man m'asciuga; e poi sospira
6 c 7 Dolcemente; e s'adira
T C Che paura e dolor, vergogna ed ira 110
Non freme così 'l mar quando s'adira,
Non Mongibel s'Encelado sospira.
IV. Gli occhi per grazia gira;
1 c 2 Onde nel petto al novo Carlo spira
Sì che molt'anni Europa ne sospira;
IV. 16 Fontana di dolore, albergo d'ira,
Per cui tanto si piagne e si sospira;
O fucina d'inganni, o prigion dira,
Se Cristo teco alfine non s'adira.

ire

I. Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
1 c 8 Credo, per più dolor ivi sentire.
I'seguii tanto avanti il mio desire,
I. Ma più quand'io dirò senza mentire:
5 c 2 Donna mi prega; perch'io voglio dire.
I. Trovar, parlando, al mio ardente desire
8 c 2 Questa speranza ardire
I. 101 Tante varietati omai soffrire;
Fuggendo spera i suoi dolor finire;
Chè ben può nulla chi non può morire.
I. 104 A fulminar colui, questo a ferire,
Che pietà non avesse spento l'ire,
Volse a vederla e suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia e di desire
I. 162 E 'n sì fervide rime farmi udire,
Ch'un foco di pietà fessi sentire
Rompesse a l'aura del mio ardente dire;
O fessi quella altrui 'n odio venire

I. 166 Sento i messi di morte ove apparire
Poi, s'avven ch'appressando a me li gire,
Ch'i' nol so ripensar, non che ridire;
I. 180 Amor, io fallo, e veggio il mio fallire;
Ed è già quasi vinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
E l'alma, disperando, ha preso ardire.
I. Che 'ncontra a me medesmo seppi ordire;
17 c 7 Veggio, e dentro cangiarsi ogni desire.
Or ch'i' mi credo al tempo del partire
II. 1 Per voi conven ch'io arda e 'n voi respire:
Di speranza m'empieste e di desire
II. Tempo è ben di morire;
1 c 1 E volendol seguire,
II. Cantando, d'acquetar gli sdegni e l'ire;
2 c 3 Sovra di sè, dov'or non poria gire.
Agguaglia la speranza col desire;
II. 44 Sì seco il seppe quella seppellire
Ch'i'chiamo 'l fine per lo gran desire
II. 3 c 7 Canzon, tu puoi ben dire:
II. Che son rimaso in tenebre e 'n martire,
6 c 3 Certo sempre del tuo al ciel salire
II. Questo fu il fel, questi gli sdegni e l'ire,
7 c 8 Ch'a donne e cavalier piacea 'l suo dire;
E sì alto salire
T A 3 Ch'io stava come l'uom che non può dire, 2
Quando l'amico mio: che fai? che miro?
Son della turba, e mi convien seguire?
T C Tanto Amor venne pronto a lei ferire 41
Combattea in me con la pietà il desire:
Duro a vederla in tal modo perire.
T M 2 D'aver pietà del mio lungo martire, 80
Ch'e'vostri dolci sdegni e le dolc'ire,
Tenner molt'anni in dubbio il mio desire.
T F 3 Eschino il dica che 'l potè sentire 26
Io non posso per ordine ridire
E qual innanzi andar, e qual seguire;
IV. Cercar gente, e gradire
4 c 4 Io parlo per ver dire,

iri

I. 9 Ch'i'vi discovrirò, de' miei martiri
E se 'l tempo è contrario ai be' desiri,
Alcun soccorso di tardi sospiri.
I. 13 Con un vento angoscioso di sospiri,
Quando in voi adivien che gli occhi giri,
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al foco de' martiri,
I. Rimbombi il suon de' miei gravi sospiri,
1 c 1 Come suol fare, iscusinla i martiri,
I. 65 E della lunga guerra de' sospiri,
Ch'i'aggio in odio la speme e i desiri,
Porto nel petto, e veggio ove ch'io miri,
Mi sforza; onde ne' primi empi martiri
I. Vedendo, Amor l'inspiri
11 c 3 In guisa che sospiri
I. Con la sua propria man, de' miei martiri,
12 c 1 Dirò; perchè i sospiri,
Dico che, perch'io miri
I. 87 Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
E bagnar gli occhi, e più pietosi giri
Far, come suol chi degli altrui martiri
I. Esser qual vista mai ver lei si giri:
14 c 3 Pur che gli occhi non miri,
I. 6 b Che fanno meco omai questi sospiri,
S'avven che 'l volto in quella parte giri
I. 107 Ove ch'i'posi gli occhi lassi o giri
Per far sempre mai verdi i miei desiri
Con leggiadro dolor par ch'ella spiri
Sue voci vive e suoi santi sospiri.

I. 112 Ove per aspre vie mi sproni e giri;
Assai contenti lasci i miei desiri,
Nè le dispiaccia che per lei sospiri
I. 119 L'altro è d'un marmo che si mova e spiri:
Le mie speranze e i miei dolci sospiri.
II. 18 Se quell'aura soave de' sospiri
E viva e senta e vada ed ami e spiri,
Ritrar potessi; o che caldi desiri
Mi stanchi, o 'ndietro o'da man manca giri.
II. Quinci nascon le lagrime e i martiri,
7 c 5 Le parole e i sospiri,
II. La lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
8 c 10 E prendi in grado i cangiati desiri.
T A 1 Nel tempo che rinnova i miei sospiri 1
Che fu principio a sì lunghi martiri,

irme

II. 57 O stelle congiurate a 'mpoverirme!
O fido sguardo, or che volei tu dirme,
Ch'i'credeva(ahi credenze vane e 'nfirme!)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.

iro

I. 2 b Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro
Che già vi sfida Amore; ond'io sospiro
Breve conforto a sì lungo martiro.
I. 51 Del quartodecim'anno ch'io sospiro,
Sì crescer sento 'l mio ardente desiro.
Sotto 'l cui giogo giammai non respiro,
Per gli occhi, ch'al mio mal sì spesso giro.
I. 72 Che 'l bel piè fece in quel cortese giro.
Di qualche lagrimetta o d'un sospiro.
I. Un'altra fonte ha Epiro
14 c 5 A quella fredda ch'io sempre sospiro,
Arse tutta: e martiro
Io 'l so che 'l sento; e spesso me n'adiro.
II. D'avorio uscio, e fenestre di zaffiro,
4 c 2 Onde 'l primo sospiro
Indi i messi d'Amor armati usciro

irti

I. Queto i frali e famelici miei spirti.
16 c 5 Amor (e vo'ben dirti)
T A 1 Delle misere accese, che gli spirti 146
Non poria mai di tutti il nome dirti:
Empion del bosco degli ombrosi mirti.

irto

II. Negletto ad arte e 'nnanellato ed irto;
2 c 5 Nè dall'ardente spirto
La qual dì e notte, più che lauro e mirto,
IV. 1 Qual vaghezza di lauro? qual di mirto?
Tanto ti prego più, gentile spirto,

isa

I. 47 I begli occhi ond'i'fui percosso in guisa
O di pietra dal mar nostro divisa;
M'hanno la via sì d'altro amor precisa,
La scorta può, non ella, esser derisa.
T A 3 E temer di trovarla; e so in qual guisa 161
So fra lunghi sospiri e brevi risa
Viver, stando dal cor l'alma divisa.

ischi

I. 54 Ch'a poco a poco par che 'l tempo mischi,
Securo non sarò; bench'io m'arrischi
Nè mi ritenga, perch'ancor m'invischi,
Nè m'apra il cor, perchè di fuor l'incischi

ischia

T A 4 Dentro, confusion turbida, e mischia 152
Non bollì mai Vulcan, Lipari od Ischia,
Poco ama sè chi 'n tal gioco s'arrischia

isco

II. 70 Lagrime e doglia, il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo e spesso impallidisco, [sco,
Ebbe al suo tempo, al letto in ch'io langui-
Vien tal ch'appena a rimirar l'ardisco,
IV. 7 Alla tela novella ch'ora ordisco,
E s'io mi svolvo dal tenace visco
Tra lo stil de'moderni e 'l sermon prisco,
Che (paventosamente a dirlo ardisco)
IV. Canzone, io t'ammonisco
4 c 8

iso

I. 76 Qui cantò dolcemente, e qui s'assise;
Qui disse una parola, e qui sorrise;
T A 2 S'Africa pianse, Italia non ne rise; 83
Intanto il nostro e suo amico si mise,
E fur da lor le mie luci divise.
T D Beatissima lei che Morte anciso 86
Parranno allor l'angeliche divise,
Che nel cor giovenil natura mise.
IV. Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise.
4 c 4 Vostra mercè, cui tanto si commise:
Vostre voglie divise

isi

T A 1 Parte presi in battaglia e parte uccisi, 29
Vago d'udir novelle, oltra mi misi
Ch'anzi tempo ha di vita Amor divisi.

ismi

T F 3 Porfirio, che d'acuti sillogismi 62
Facendo contra 'l vero arme i sofismi;
Se ben intesi fosser gli aforismi.

iso

I. 13 Piovonmi amare lagrime dal viso,
Per cui sola dal mondo i'son diviso.
Vero è che 'l dolce mansueto riso
Mentr'io sono a mirarvi intento e fiso
I. Che quand'io mi ritrovo dal bel viso
3 c 2 Cotanto esser diviso,
I. Quando primier sì fiso
4 c 5 Gli tenni nel bel viso,
I. Move dal lor innamorato riso.
8 c 5 Così vedess'io fiso
I. 49 Per mirar Policleto a prova fiso,
Della beltà che m'ave il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in Paradiso,
Per far fede quaggiù del suo bel viso.
I. 73 L'aura soave, che dal chiaro viso
Quasi un spirto gentil di Paradiso,
I. 84 Quel vago impallidir che 'l dolce riso
Che li si fece incontro a mezzo 'l viso.
Conobbi allor si come 'n paradiso
Ma vidil'io, ch'altrove non m'affiso.
I. Costei per fermo nacque in Paradiso!
11 c 5 E 'l volto e le parole e 'l dolce riso
M'aveano, e sì diviso
I. Mille cose diverse attento e fiso,
12 c 1 Sol una donna veggio e 'l suo bel viso.
I. Disegno con la mente il suo bel viso.
13 c 3 Dove se'giunto; ed onde se'diviso!
Ma mentre tener fiso

I. 6 b L'angelica figura e 'l dolce riso,
E l'aria del bel viso
I. 187 Due rose fresche, e colte in paradiso
Tra duo minori egualmente diviso,
Con sì dolce parlar e con un riso
E l'uno e l'altro fe cangiare il viso.
II. Oimè, terra è fatto il suo bel viso,
1 c 4 L'invisibil sua forma è in paradiso,
II. 24 E le braccia e le mani e i piedi e 'l viso
Che m'avean sì da me stesso diviso
E 'l lampeggiar dell'angelico riso
Che solean far in terra un paradiso,
II. Ch'un degli arbor parea di paradiso;
3 c 3 Che dal mondo m'avean tutto diviso.
E mirandol io fiso,
II. I'era in terra, e 'l cor in paradiso,
4 c 4 Di tempo antica e giovene del viso,
Vedendomi sì fiso
II. 76 Da'più begli occhi e dal più chiaro viso
Dal più dolce parlar e dolce riso;
Dalle man, dalle braccia che conquiso,
Dalla persona fatta in paradiso,
T A 2 Cercando Esperia, or sopr'un sasso assi- 161
E vidi la crudel figlia di Niso [so,
Di tre palle d'òr vinta, e d'un bel viso:
T C Subito ricoperse quel bel viso 53
I'era alfin con gli occhi attento e fiso,
E per non esser più da lei diviso,
T M 1 Essendo 'l spirto già da lei diviso, 170
Morto bella parea nel suo bel viso.
T M 2 Ch'i'vidi lampeggiar quel dolce riso 86
Poi disse sospirando: mai diviso
Ma temprai la tua fiamma col mio viso.
T F 2 E'l buon re Massinissa; e gli era avviso, 41
Con lui, mirando quinci e quindi fiso,
Amilcare da lor molto diviso.
IV. Pensosa mi rispose, e così fiso
3 c 6 Ch'al cor mandò con le parole il viso:

isso

I. 135 Del fero Achillè, sospirando disse:
Trovasti e chi di te sì alto scrisse!
A cui non so s'al mondo mai par visse,
Così son le sue sorti a ciascun fisso.
T A 1 La mia risposta, sorridendo disse: 59
Io non l'intesi allor; ma or sì fisso
Che mai più saldo in marmo non si scrisse.
T F 2 Nè l'altro, Aiace, Diomede e Ulisse, 17
Nestor, che tanto seppe e tanto visse;
Poco felici, al mondo fer gran risse.
T T Guardoss'intorno; ed a sè stesso disse: 5
Ecco, s'un uom famoso in terra visse,
Che sarà della legge che 'l Ciel fisse?

issi

II. 45 Con refrigerio in mezzo 'l fuoco vissi:
Passato è quella di ch'io piansi e scrissi;
Ma, passando, i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor già mio, che seguendo, partissi,
II. 67 Onde quant'io di lei parlai nè scrissi,
Fu breve stilla d'infiniti abissi:
E per aver uom gli occhi nel Sol fissi,
T M 2 Ti farebbe allegrar, se tu sentissi 38
Così parlava; e gli occhi ave' al ciel fissi
Quelle labbra rosate, insin ch'io dissi:
T T E la reina di cui io sopra dissi, 98
Udì'dir, non so a chi, ma 'l detto scrissi:
Di cieca obblivione oscuri abissi,

isso

I. 30 Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso,
Certo, se vi rimembra di Narcisso,
I. 95 Ponm'in cielo od in terra od in abisso,
Libero spirto od a'suoi membri affisso;
Sarò qual fui, vivrò com'io son visso,

ista

I. Ella parlava sì turbata in vista,
1 c 5 Nulla vita mi fia noiosa e trista:
I. Sia dell'amata vista,
3 c 1 Mantienti, anima trista:
O se 'l perduto ben mai si racquista?
I. 4 b Lasso, la dolce vista;
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perchè ben morendo onor s'acquista,
I. 55 Che pur voi foste nella prima vista
Or questo è quel che più ch'altro n'attrista;
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.
I. 79 La gelosia che 'n su la prima vista,
A lui la faccia lagrimosa e trista
I. 139 Sol d'odore, e tal fama fede acquista;
I'perchè non della vostr'alma vista?
I. 150 Ben poria ancor pietà con amor mista,
Ma io nol credo, nè 'l conosco in vista
I. 192 Con quella dolce angelica sua vista
Madonna: or mi spaventa e mi contrista;
Vera pietà con grave dolor mista,
Ed udir cose, onde 'l cor fede acquista
II. 2 Che poss'io più se no aver l'alma trista,
O nostra vita, ch'è sì bella in vista,
Quel che 'n molti anni a gran pena s'acqui-
II. 46 Al tempo lieto già pensosa e trista, [sta!
Sì intentamente nell'amata vista
Alla nova pietà con dolor mista,
Potei ben dir, se del tutto eri avvista:
II. Cangioss'il ciel intorno, e tinto in vista,
3 c 3 Subito svolse: onde mia vita è trista;
Chè simil ombra mai non si racquista.
II. 57 E scritto era in sua dolce amara vista.
Per far mia vita subito più trista.
II. 61 E poco poi m'uscì 'n tutto di vista;
Onde colei che molta gente attrista
T A 1 Di mia notizia, avea cangiato vista 38
Un'ombra alquanto men che l'altre trista
Dicendo: questo per amar s'acquista.
T M 1 Che tutte ornava, e non toglieа lor vista, 26
E come gentil core onore acquista,
Quand'io vidi un'insegna oscura e trista
T F 2 Quando mi fece una leggiadra vista 86
Io vidi alquante donne ad una lista:
Ippolita, del figlio afflitta e trista,

isti

I. 121 Per questi estremi duo, contrari e misti,
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi;
II. 16 Con la fronte serena i pensier tristi.
Del dì che questa via con gli occhi apristi!
T M 2 Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti: 131
Quel mancò solo; e mentre in atti tristi
Il tuo cuor chiuso a tutto 'l mondo apristi.

isto

I. 134 Se Virgilio ed Omero avessin visto
Avrian posto, e l'un stil con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
Sì bene il mondo, e quel ch'ancise Egisto.

ita

I. 12 Del dolce loco ov'ha sua età fornita,
E dalla famiglinola sbigottita,
Per l'estreme giornate di sua vita,
Quanto più può col buon voler s'aita,
I. Ch'acquistan fede alla penosa vita.
1 c 1 E se qui la memoria non m'aita,

I. 18 Anzi tempo chiamata all'altra vita,
Se lassuso è, quant'esser de', gradita,
Fia la vista del Sole scolorita;
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
I. La gravosa mia vita,
3 c 1 Che, s'altri non l'aita,
Però che dopo l'empia dipartita
I. 32 Gli spirti che da voi ricevon vita:
E, perchè naturalmente s'aita
E misil per la via quasi smarrita;
Però che dì e notte indi m'invita,
I. 36 Che, per far più dogliosa la mia vita,
Che innanzi al dì dell'ultima partita
I. O testimon della mia grave vita,
6 c 3 Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m'aita.
Non m'affrenasse, via corta e spedita
I. 4 s Chi è fermato di menar sua vita
Commisi entrando all'amorosa vita,
Poi piacque a lui che mi produsse in vita,
Vid'io le 'nsegne di quell'altra vita:
È gran viaggio in così poca vita:
Sì m'è duro a lassar l'usata vita.
Signor della mia fine e della vita,
I. 78 Dell'empia Babilonia, ond'è fuggita
Son fuggit'io per allungar la vita.
Qui mi sto solo, e, come Amor m'invita,
Sempre pensando; e questo sol m'aita.
I. Provo contrario alla tranquilla vita.
13 c 1 Ivi s'acqueta l'alma sbigottita;
E, come Amor la 'nvita,
I. 90 E bramo di perir, e cheggio aita;
Egualmente mi spiace morte e vita.
I. Una pietra è sì ardita
14 c 2 Condotta ov'affondar conven mia vita:
Così l'alma ha sfornita
Ad una viva, dolce calamita.
I. 6 b La mia angosciosa e disperata vita?
Mantener mia ragion e darmi aita.
Nè però trovo ancor guerra finita
I. 141 Che quella voce infin al Ciel gradita,
Che pensar non poria chi non l'ha udita.
Visibilmente, quanto in questa vita
I. Gli occhi soavi, ond'io soglio aver vita,
16 c 2 Ma celato di for soccorso aita,
I. 161 Di questa morte che si chiama vita.
Vedem'arder nel foco e non m'aita.
I. 196 Anzi un sole: e se questo è, la mia vita,
Son giunti al fine. O dura dipartita,
La mia favola breve è già compita,
I. 201 Cercato ho sempre solitaria vita
Che la strada del ciel hanno smarrita:
E se mia voglia in ciò fosse compita,
Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita.
II. E l'angelica vita
1 c 6 Non di lei, ch'è salita
II. Quella che fu mia donna, al cielo è gita,
2 c 8 Lasciando trista e libera mia vita.
II. 10 Nell'età sua più bella e più fiorita,
È Laura mia vital da me partita,
E viva e bella e nuda al ciel salita:
L'ultimo dì, ch'è primo all'altra vita?
II. 33 Non, lasso, in me, che da sì lieta vita
Torno a veder ond'al ciel nuda è gita,
II. 1 b Ahi dispietata morte! ahi crudel vita!
E lei che se n'è gita
II. Ma parmi che sua subita partita
4 c 7 Tosto ti fia cagion d'amara vita.
II. 55 Del dolce lauro, e sua vista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca vita,
Così l'alta mia luce a me sparita,
Io chegg'io a Morte incontr'a Morte aita;

II. Solea dalla fontana di mia vita
5 c 1 E sempre andai (tal Amor diemmi aita),
II. 62 Ch'indi per Lete esser non può sbandita,
Qual io la vidi in su l'età fiorita,
Veggiola in sè raccolta e sì romita,
Ch'i'grido: Ell'è ben dessa; ancora è in vita:
II. 80 Che Madonna passò di questa vita.
E mia giornata ho co'suoi piè fornita.
II. Che di questa miseria sia partita,
6 c 2 E giunta a miglior vita?
II. Ch'al fine vinta fu quella infinita
7 c 1 Mia pazienza, e 'n odio ebbi la vita.
II. 86 Or fiero in affrenar la mente ardita
Or presto a confortar mia frale vita;
Di mia salute, che altramente era ita.
II. 89 Che quella cui tu piangi è forse in vita,
Ma la stagione e l'ora men gradita,
A parlar teco con pietà m'invita.
II. 90 Subitamente s'è da noi partita,
E, per quel ch'io ne speri, al ciel salita;
Del tuo cor, ch'ella possedeva in vita,
E seguir lei per via dritta e spedita;
II. Vergine bella, che di Sol vestita,
8 c 1 Ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
T A 2 Io 'l mio diletto, e questi la sua vita, 119
E se non fosse la discreta aita
L'età sua in sul fiorir era fornita.
T F 2 Non fia Giudit, la vedovetta ardita, 119
Ma Nino, ond'ogn'istoria umana è ordita
Che superbia condusse a bestial vita?
T T E mille e mille, più chiari che 'n vita; 26
Tal son qual era anzi che stabilita
Per la strada rotonda ch'è infinita.
IV. 1 Hanno del mondo ogni vertù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Del ciel, per cui s'informa umana vita,
Che per cosa mirabile s'addita
IV. 4 E se tornando all'amorosa vita,
E quanto alpestra e dura la salita,
IV. C'hanno sè in odio e la soverchia vita,
2 c 5 Gridan: o signor nostro, aita, aita;
E la povera gente sbigottita
IV. E sì come la vita
4 c 7 Voi siete or qui: pensate alla partita:

ito

II. Piacemi aver vostre questioni udite;
7 c 11 Ma più tempo bisogna a tanta lite.

iti

IV. Che fece, per calcar i nostri liti,
1 c 7 E vedrai nella morte de'mariti

ito

I. E questa spene m'avea fatto ardito.
1 c 6 Lunga stagion di tenebre vestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito.
I. E nell'alma dipinto: i'sare'udito,
9 c 6 Ch'i'il pur dirò: non fostu tanto ardito.
T A 3 Quell'altra è Giulia; e duolsi del marito 32
Volgi in qua gli occhi al gran padre schernito,
Sette e sett'anni per Rachel servito. [to,
T M 1 Con tutte sue virtuti in sè romito, 152
Nessun degli avversari fu sì ardito
Fin che Morte il suo assalto ebbe fornito.
T D Stabile e ferma, tutto sbigottito 2
Risposi: Nel Signor che mai fallito
Ma veggio ben che 'l mondo m'ha schernito;
IV. 9 Novellamente s'è da noi partito.
E rallegres'il Cielo ov'ello è gito.

itta

I. Che son seguaci della mente afflitta.
12 c 1 Mi lascia in dubbio; sì confuso ditta.
Ma pur quanto l'istoria trovo scritta

itto

I. Onde più cose nella mente scritto
1 c 5 O dar soccorso alle virtuti afflitte:
Le vive voci m'erano interdìtte:
T M 2 Le dolci paci ne' begli occhi scritte, 83
Appena ebb'io queste parole ditte,
Ch'un Sol fu già di mie virtuti afflitte.

itto

I. 48 E come vero prigioniero afflitto,
E'l cor negli occhi e nella fronte ho scritto.
Dirai: s'i' guardo e giudico ben dritto,
I. 70 Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto
Pianse per gli occhi fuor siccome è scritto;
Ed Annibal, quand'all'imperio afflitto
Per isfogare il suo acerbo despitto;
T A 1 Vista vien prima, è Cesar, che 'n Egitto 89
Or di lui si trionfa: ed è ben dritto,
Che del suo vincitor si glorie il vitto
IV. 13 Poi tornai 'ndietro, perch'io vidi scritto
Non ora giunto, al mio viver prescritto;
Dunque s'acqueti omai 'l cor vostro afflitto;
IV. 17 I'da man manca, e'tenne il cammin dritto;
Egli in Gerusalem, ed io in Egitto.
Che per lungo uso, già fra noi prescritto,

iva

I. 2 s Ed avrò sempre, ov'io sia, in poggio o 'n riva.
Aller saranno i miei pensieri a riva,
Sì ch'alla morte in un punto s'arriva,
Onde procede lagrimosa riva;
Che sospirando vo di riva in riva
Sempre piangendo andrò per ogni riva,
Che menan gli anni miei sì tosto a riva.
I. Ella fia tosto di suo corso a riva:
3 c 1 È stato infin a qui cagion ch'io viva;
Dicendo: Perchè priva
I. 43 Del mar Tirreno alla sinistra riva,
Di cui conven che 'n tante carte scriva.
Amor, che dentro all'anima bolliva,
Caddi, non già come persona viva
I. 53 Madonna, nè sarò mentre ch'io viva;
Ma d'odiar me medesmo giunto a riva,
Che 'l vostro nome a mio danno si scriva
In alcun marmo, ove di spirto priva
I. 3 m Scese dal cielo in sulla fresca riva
Mi vide, un laccio che di seta ordiva,
I. 81 Di che 'l suo proprio nome si deriva,
Tenesse volto, per natura schiva,
Avrian per gire ove lor spene è viva:
Or vanno sparsi, e pur ciascuno arriva
I. 85 Amor, Fortuna, e la mia mente schiva
Invidia a quei che son su l'altra riva.
Amor mi strugge 'l cor; Fortuna il priva
Sempre conven che combattendo viva.
I. E di tutt'altro è schiva;
10 c 4 Odil tu, verde riva.
I. Me freddo, pietra morta in pietra viva,
13 c 4 In guisa d'uom che pensi, e pianga e scriva.
I.
14 c 2 Che 'n carne essendo, veggio trarmi a riva
I. 98 D'Amore, onde conven ch'armato viva
Così cresca 'l bel lauro in fresca riva;
Nella dolce ombra, al suon dell'acque, scriva.
I. 106 Mandò sì al cor l'immagine sua viva,
Che 'ngegno o stil non fia mai che 'l descriva,
I. 106 E 'l dolce amaro lamentar ch'i' udiva,
Facean dubbiar se mortal donna o diva
I. 113 Così sol d'una chiara fonte viva
E perchè 'l mio martir non giunga a riva,
I. 158 D'abbracciar l'ombre e seguir l'aura estiva,
Nuoto per mar che non ha fondo o riva,
Col suo splendor la mia vertù visiva;
Ed una cerva errante o fuggitiva
I. 175 Il pianger mio, e sì lungi la riva,
Non lauro o palma, ma tranquilla oliva
E 'l pianto asciuga, e vuol ancor ch'i'viva.
II. Che pur morta è la mia speranza, viva
1 c 5 Allor ch'ella fioriva,
II. 11 Mover soavemente a l'aura estiva,
S'ode d'una fiorita e fresca riva,
Là 'v'io seggia d'amor pensoso, e scriva;
Veggio ed odo ed intendo, ch'ancor viva
II. 13 Or in forma di ninfa or d'altra diva,
E pongasi a seder in su la riva;
Calcar i fior com'una donna viva,
II. 22 Mi traviavan sì, ch'andar per viva
Benedetta colei ch'a miglior riva
II. 26 Soleasi del mio cor star bella e viva,
Non pur mortal ma morto; ed ella è diva.
L'alma d'ogni suo ben spogliata e priva,
Ma non è chi lor duol riconti o scriva;
II. 41 È infin a qui, che d'amor parli o scriva.
Beati gli occhi che la vider viva!
T A 2 Come dogliosa e disperata scriva, 182
Pigmalion con la sua donna viva;
Vidi cantar per l'una e l'altra riva;
T M 2 S'assise e seder femmi in una riva 17
Come non conosch'io l'alma mia Diva?
Dimmi pur, prego, se sei morta o viva.
T F 3 Del figliuol di Laerte e della Diva; 14
A man a man con lui cantando giva
Ed uno al cui passar l'erba fioriva.
IV.
1 c 8 Tu vedra' Italia e l'onorata riva,
IV. 12 L'aspettata virtù, che 'n voi fioriva
E che mia speme fa venire a riva.
Però mi dice 'l cor ch'io in carte scriva
Per far di marmo una persona viva.
IV. 18 L'acqua che di Parnaso si deriva,
Per cui in alcun tempo ella fioriva.
Così sventura ovver colpa mi priva.

ive

I. 139 Più non dimanderei: che s'alcun vive
Acquetan, cose d'ogni dolzor prive:
T A 4 D'acque e d'augelli, ed eran le sue rive 122
Rivi correnti di fontane vive:
E l'ombra folta e l'aure dolci estive:
T M 2 E pargli l'un mill'anni, e'ndarno vive, 56
E cerca 'l mar e tutte le sue rive,
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scrive!
IV. 3 Se l'onorata fronde, che prescrive
Che suole ornar chi poetando scrive;
I'era amico a queste vostre Dive,
Dall'inventrice delle prime olive;

ivi

I. 62 Più volte Amor m'avea già detto: Scrivi
E 'n un momento gli fo morti e vivi.
Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi,
Ma già ti raggiuns'io mentre fuggivi.
I. 125 Mille piagge in un giorno e mille rivi
Per farli al terzo ciel volando ir vivi.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato ivi,
Legno in mar, pien di pensier gravi e schivi.

II. 88 Tutto fu in lei di che noi Morte ha privi.
Piangendo il dico; e tu piangendo scrivi.
T C Quando ad un giogo ed in un tempo quivi 1
E degli uomini vidi al mondo divi;
T M 1 E d'un bel viso e di pensieri schivi, 8
Era miracol novo a veder quivi
E quai morti da lui, quai presi vivi.

ivo

I. In quei be'lumi ond'io gioioso vivo,
8 c 3 Questo e quell'altro rivo
I. Per cui nel cor via più che 'n carte scrivo;
9 c 6 Chi mi fa morto e vivo;
I. 100 Garzon con l'ali, non pinto, ma vivo.
Quant'io parlo d'Amore e quant'io scrivo.
I. Se' di quel falso dolce fuggitivo
17 c 2 Che d'ogni pace e di fermezza è privo?
Mentre che 'l corpo è vivo,
II. 1 Ch'i' pur fui vostro; e se di voi son privo,
Quand'io parti' dal sommo piacer vivo;

izia

T C Nel tempio pria che dedicò Sulpizia 179
Passammo al tempio poi di Pudicizia,
Non di gente plebea ma di patrizia.

izio

T F 2 Aristide, che fu un greco Fabrizio: 32
La patria sepoltura; e l'altrui vizio
Contrari duo con picciol interstizio.
IV. Per te spera saldar ogni suo vizio.
2 c 3 Romor laggiù del ben locato offizio!
Come cre' che Fabrizio

o

I. I'die'in guardia a San Pietro; or non più, no:
9 c 2 Quanto posso mi spetro, e sol mi sto.

occhi

I. 2 s Mi piacquen sì, ch'i' l'ho dinanzi agli occhi
Quando avrò queto il cor, asciutti gli occhi,
Fin che l'ultimo dì chiuda quest'occhi.
Non fur giammai veduti sì begli occhi
Che con vera pietà mi mostri gli occhi
Per far forse pietà venir negli occhi
Vincon le bionde chiome presso agli occhi
I. Ragionar de'begli occhi,
3 c 5 (Nè cosa è che mi tocchi
Colà, donde più largo il duol trabocchi,
I. 58 Sì tosto come avvien che l'arco scocchi,
Fede ch'al destinato segno tocchi.
Similemente il colpo de'vostr'occhi,
Lagrime per la piaga il cor trabocchi.
I. Amor e que'begli occhi
10 c 2 Avvenche'n pianto o'n lamentar trabocchi,
I. Ove d'altra montagna ombra non tocchi,
13 c 5 Indi i miei danni a misurar con gli occhi
I. 140 Pregan pur che 'l bel piè li prema o tocchi
D'esser fatto seren da si begli occhi.
I. Anzi del mio, che devea torcer gli occhi
16 c 7 Che di dolce veleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur che scocchi
I. 184 Misero, e pien di pensier vani e sciocchi!
E si nascose dentro a'suoi begli occhi.
II. Indarno tendi l'arco, a voto scocchi:
2 c 7 Sua virtù cadde al chiuder de'begli occhi. [chi
II. Dico io, ch'ancor mi stringe, e quei begli oc-
6 c 6 Che fur mio Sol? Non errar con gli sciocchi,
II. Qui fra'mortali sciocchi:
8 c 2 Vergine, que'begli occhi, [st'occhi
T A 4 Com'uom ch'è offeso, quel che con que- 86
Materia da coturni, e non da socchi,
Da tardi ingegni, rintuzzati e sciocchi.
T M 1 Che senza vento in un bel colle fiocchi, 167
Quasi un dolce dormir ne'suoi begli occhi,
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.
T T Come sete usi; anzi volgete gli occhi 89
Non aspettate che la Morte scocchi,
Infinita è la schiera degli sciocchi.
IV. Devesse al proprio onor alzar mai gli occhi,
2 c 2 Parmi pur ch'a'tuoi dì la grazia tocchi.

occo

I. 35 Pregiato poi dal vulgo avaro e sciocco.
Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco.

oco

I. Mercè chiamando con estrania voce:
1 c 4 Che 'l cor s'umiliasse aspro e feroce.
Qual fu a sentir, che 'l ricordar mi coce?
I. 40 Che sopra i più soggetti è più feroce.
Rammenta lor com'oggi fosti in croce.
II. 16 Sì breve è 'l tempo e 'l pensier sì veloce
Pur, mentr'io veggio lei, nulla mi noce,
Amor che m'ha legato e tiemmi in croce,
Sì dolce in vista e sì soave in voce.
T A 2 E quella che, lui amando, in viva voce, 149
Ivi quell'altro al mal suo sì veloce
Con più altri dannati a simil croce;
IV. Al sacro loco ove fu posto in croce,
1 c 2 La vendetta, ch'a noi tardata noce,
Tal che sol della voce

oco

I.
3 c 8 Canzon, s'al dolce loco
I. Tu non vorrai mostrarti in ciascun loco;
4 c 6 E d'altrui loda curerai sì poco,
Come m'ha concio 'l foco
I. 42 Altra, che di provar s'assai o poco
Non prego già, nè puote aver più loco,
Ma che sua parte abbia costei del foco.
I. Sì frale oggetto a sì possente foco,
6 c 3 Ma la paura un poco,
I. E le guance, ch'adorna un dolce foco.
12 c 6 Ma pur che l'ora un poco
Torna alla mente il loco
I. Qualche riposo; ogni abitato loco
13 c 2 Della mia donna, che sovente in gioco
I. 89 Come al sol nevo, come cera al foco,
E come nebbia al vento; o son già roco,
Contra cui non mi val tempo, nè loco;
Da voi sola procede (e parvi un gioco)
I. Ancor non era d'amoroso foco,
14 c 5 Appressandosi un poco
I. 118 Così m'ha fatto Amor tremante e fioco.
Chi può dir com'egli arde, è 'n picciol foco.
I. 123 Quando mi vene innanzi il tempo e 'l loco
Che l'amar mi fe dolce e 'l pianger gioco;
Solfo ed esca son tutto, e 'l cor un foco,
E di ciò vivo, e d'altro mi cal poco.
I. 136 Ove favilla il mio soave foco,
La dolce vista del beato loco
I. 151 Quest'ardor mio, di che vi cal sì poco,
Ch'i'veggio nel pensier, dolce mio foco,
I. 165 Si che m'avanza omai da disfar poco?
Che mi cuocono 'l cor in ghiaccio e 'n foco?
I. 185 Deh fosse or qui quel miser per un poco,
Ella sel ride; e non è pari il gioco:
O sacro, avventuroso e dolce loco.

II. Saette uscivan d'invisibil foco,
2 c 6 E ragion temean poco,
Il pensar e 'l tacer, il riso e 'l gioco,
II. 47 Passava; e 'ntepidir sentia già 'l foco
Ch'arse 'l mio cor; ed era giunto al loco
La mia cara nemica a poco a poco
De' suoi sospetti; e rivolgeva in gioco
II. Si fanno con diletto in alcun loco;
7 c 8 Ch'or saria forse un roco
T A 1 Ricondotto m'avean al chiuso loco 8
Ivi fra l'erbe, già del pianger fioco,
E dentro assai dolor con breve gioco.
T A 2 Turbato in vista, si ritenne un poco; 107
Disse: io Seleuco son, e questi è Antioco
Ma ragion contra forza non ha loco
T M 2 Almen poi ch'io m'avvidi del tuo foco; 140
Tu eri di mercè chiamar già roco,
Facean molto desir parer sì poco.
T F 2 Ch'uscisse di sua terra, e gisse al loco 71
Seco 'l figlio e 'l nipote, a cui fu 'l gioco
Giosef dal padre lontanarsi un poco.
T F 3 È di speranza omai del primo loco, 23
Un gran folgor parea tutto di foco;
Quando presso al suo tuon parve già roco.
T D Vaneggiar si, che 'l viver pare un gioco, 74
Non sarà più diviso a poco a poco,
Ma morto 'l tempo, e variato il loco.
IV. Quand'ella: or mira, e leva gli occhi un poco,
3 c 5 In più riposto loco
Sentendo novo dentro maggior foco.
Ed ella il prese in gioco,

oda

I. Volge la lingua e snoda;
10 c 4 A dire; e vo' che m'oda
I. 195 Or fia mai 'l dì ch'io vi riveggia ed oda?
O chiome bionde, di che 'l cor m'annoda
Di ch'io sempre pur pianga e mai non goda;
O dolce inganno ed amorosa froda,
IV. Apri tu, Padre, e 'ntenerisci e snoda;
4 c 1 (Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.

odo

T A 1 Che chi prende diletto di far frode, 119
Vedi 'l famoso, con tante sue lode,
L'una di lui, ed ei dell'altra gode.
T A 3 Dolce ed amaro? or mira il fero Erode, 68
Vedi com'arde prima, e poi si rode,
Marianne chiamando che non l'ode.
IV. In qualche bella lode,
4 c 7 Così quaggiù si gode,

odi

I. 144 E raccoglica con sì leggiadri modi,
Torsele il tempo po'in più saldi nodi,
Che morte sola fia ch'indi lo snodi.
I. È ritenuta ancor da ta'duo nodi?
17 c 5 Tu che dagli altri, che 'n diversi modi

odo

I. Vo quel ch'esser non puote in alcun modo;
8 c 6 Solamente quel nodo
I. Perchè molto mi fido in quel ch'i'odo.
9 c 6 E 'n bel ramo m'annido, ed in tal modo,
I. 123 Ov'io perdei me stesso, e 'l caro nodo
Ond'Amor di sua man m'avvinse in modo
Da quei soavi spirti, i quai sempr' odo,
Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
II. Sol mi riten ch'io non recida il nodo;
1 c 6 Ma e'ragiona dentro in cotal modo:

II. Leghi ora in uno ed ora in altro modo:
2 c 7 Ma me sol ad un nodo
Quell'uno è rotto; e 'n libertà non godo,
II. 28 Che non cangiasse 'l suo natural modo,
Morir contenta, e vivere in tal nodo.
II. 58 Taciti, sfavillando oltra lor modo,
Ma chi no strinse qui, dissolve il nodo;
II. Son questi i capei biondi e l'aureo nodo,
6 c 6 Nè parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e 'n ciel mi godo:
T A 3 Vedi Assuero; e 'l suo Amor in qual modo 62
Dall'un si scioglie e lega all'altro nodo:
Come d'asse si trae chiodo con chiodo.
T M 2 Questo mi taccio; pur quel dolce nodo 128
E piacemi 'l bel nome (se 'l ver odo)
Nè mai 'n tuo amor richiesi altro che modo.
IV. Rupposi intanto di vergogna il nodo
3 c 6 E 'ncominciai: s'egli è ver quel ch'i'odo,

oggi

I. 5 s E disgombrava già di neve i poggi
Non volsi al mio refugio ombra di poggi,
Da poi son gito per selve e per poggi:
E quando 'l Sol fa verdeggiar i poggi.
Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi,
Ch'i'passai con diletto assai gran poggi
Altro salir al ciel per altri poggi
I. 142 L'aura gentil che rasserena i poggi
Per cui conven che 'n pena e 'n fama poggi
Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi,
Cerco 'l mio Sole, e spero vederlo oggi.
T D Ma è solo, in presente, e ora, e oggi, 68
Quanti spianati dietro e innanzi poggi,
Nostro sperar e rimembrar s'appoggi:
IV. 4 Trovaste per la via fossati o poggi;
Onde al vero valor conven ch'uom poggi

oggia

I. Che poi discese in preziosa pioggia,
1 c 9 E fui l'uccel che più per l'aere poggia,
I. 33 Nè fiume fu giammai secco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perchè fa'in lei con disusata foggia
I. 3 s Tosto conven che si converta in pioggia:
Quando cade dal ciel più lenta pioggia.
In picciol tempo passa ogni gran pioggia;
Anzi piango al sereno ed alla pioggia,
Che fa nascer de'miei continua pioggia;
L'ombra, ov'io fui; che nè calor nè pioggia
Come quel dì, nè mai fiume per pioggia,
I. Non vidi mai dopo notturna pioggia
12 c 5 Ove la stanca mia vita s'appoggia,
IV. 2 Gloriosa Colonna, in cui s'appoggia
L'ira di Giove per ventosa pioggia;
Qui non palazzi, non teatro o loggia,
Onde si scende poetando e poggia,

oggio

I. Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio
4 c 6 Di questa viva petra ov'io m'appoggio.

ogli

I. 4 s Su per l'onde fallaci e per gli scogli,
Poi mi condusse in più di mille scogli;
Chiamarmi tanto indietro dalli scogli,
Se non gliel tolse o tempestate o scogli;
Del vento che mi pinse in questi scogli.
S'io esca vivo de'dubbiosi scogli,
Prima ch'i'fiacchi il legno tra gli scogli,

I. La mia barchetta, poi che 'n fra gli scogli
17 c 5 Legano 'l mondo, in tutto mi disciogli,
Signor mio, che non togli

oglia

I. 2 c Sì bella come questa che mi spoglia
Rappella lei dalla sfrenata voglia
Rubella di mercè, che pur l'envoglia,
Novella d'esta vita che m'addoglia
Quadrella, del voler mio non mi svoglia,
Nè quella prego che però mi scioglia:
Ch'è stella in terra, e come in lauro foglia,
Qual cella è di memoria in cui s'accoglia
I. Più folta schiera di sospiri accoglia!
3 c 5 Sien gli occhi miei, siccome 'l cor di doglia;
E perchè a ciò m'invoglia
I. Ch'i'son già pur crescendo in questa voglia
4 c 4 Nè posso indovinar chi me ne scioglia
1. 4 b Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo voler già non mi svoglia.
Che d'ogni altra sua voglia,
Sol rimembrando, ancor l'anima spoglia.
Per morte nè per doglia
Non vo' che da tal nodo Amor mi scioglia.
I. A dir mi sforza quell'accesa voglia
8 c 1 Amor ch'a ciò m'invoglia,
I. E di saver mi spoglia,
10 c 2 Ramo, nè 'n fior, nè 'n foglia,
I. Se tu avessi ornamenti quant'hai voglia,
11 c 6
L. 105 Amor, senno, valor, pietate e doglia
D'ogni altro che nel mondo udir si soglia:
Che non si vedea 'n ramo mover foglia;
I. A far altro di me che quel che soglia;
16 c 7 Che ben mor chi morendo esce di doglia.
I. 206 Aspro core e selvaggio, e cruda voglia
Avran di me poco onorata spoglia:
Che quando nasce e mor fior, erba e foglia,
Di Madonna e d'Amore onde mi doglia.
II. Dal laccio d'or non fia mai chi mi scioglia,
2 c 5 Tenea in me verde l'amorosa voglia,
Quando si veste e spoglia
II. 33 Son fatto albergo d'infinita doglia.
Lasciando in terra la sua bella spoglia.
II. 1 b L'una m'ha posto in doglia,
L'altra mi ten quaggiù contra mia voglia;
II. 60 Ond'i'spero che 'nfin dal ciel si doglia
E spero ch'al por giù di questa spoglia,
II. Nè cangiar posso l'ostinata voglia:
7 c 3 Così in tutto mi spoglia
II. Vergine, tale è terra e posto ha in doglia
S c S Fôra avvenuto; ch'ogni altra sua voglia
T A 1 Che 'l nodo di ch'io parlo si discioglia 71
Ma per impir la tua giovenil voglia,
Che così vita e libertà ne spoglia.
T A 4 Non potei coglier mai ramo nè foglia; 83
Onde, benchè talor doler mi soglia,
Vidi, m'è un fren che mai più non mi doglia.
T M 1 Ed in me poca; solo in questa spoglia: 50
Altri so che n'arà più di me doglia,
A me fia grazia che di qui mi scioglia.

oglie

I. 6 E poi che 'l fren per forza a sè raccoglie,
Sol per venire al Lauro onde si coglie
I. 115 E i vaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani, e poi in voce gli scioglie
E sì dentro cangiar pensieri e voglie,
Ch'i'dico: or fien di me l'ultime spoglie,
I. 147 Chi vide al mondo mai sì dolci spoglie?
Pur questo è furto; e vien ch'i'me ne spoglie.
I. 176 Onde tal possa e sì contrarie voglie
D'un vivo fonte ogni poter s'accoglie.
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?
II. Che per soverchie voglie
1 c 7 E di sue belle spoglie
T C Ch'accende in cor gentil onesto voglie, 182
Ivi spiegò le gloriose spoglie
Le sue vittoriose e sacre foglie:

oglio

I. 24 Spegne, o per umiltate o per orgoglio,
E d'una bianca mano anco mi doglio,
E contra gli occhi miei s'è fatta scoglio.
I. Fuor di cammin a dir quel ch'i'non voglio?
6 c 4 Già di voi non mi doglio,
I. Deh venite a vederlo; or io non voglio.
9 c 2 E 'ntra le fronde il visco. Assai mi doglio
Quando un soverchio orgoglio
I. 82 E vorrei più volere, e più non voglio,
Provan com'io son pur quel ch'i'mi soglio,
I. 88 E s'io 'l consento, a gran torto mi doglio.
Ch'i'medesmo non so quel ch'io mi voglio,
I. D'amaro pianto; che quel bello scoglio
14 c 2 Ha col suo duro orgoglio
I. 119 Che m'ancidono a torto; e s'io mi doglio,
Doppia 'l martir: onde, pur com'io soglio,
Ardercon gli occhi, e rompre ogni aspro sco-
Ed ha sì egual alle bellezze orgoglio, [glio;
I. 179 Lasso, Amor mi trasporta ov'io non voglio:
Son importuno assai più ch'i'non soglio
Nè mai saggio nocchier guardò da scoglio
Dalle percosse del suo duro orgoglio.
II. Amor, tu 'l senti, ond'io teco mi doglio,
1 c 2 Anzi del nostro; perch'ad uno scoglio
II. Che la nave percosse ad uno scoglio.
3 c 2 O che grave cordoglio!
II. 69 A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio?
Ch'ancor sento tornar pur come soglio
Piena sì d'umiltà, vota d'orgoglio,
E 'n somma tal, ch'a morte i'mi ritoglio,
II. Vergine umana e nemica d'orgoglio,
8 c 10 Amar con sì mirabil fede soglio,
T A 1 Pur com'un di color che 'n Campidoglio, 14
Io che gioir di tal vista non soglio,
Vôto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio;

ogna

I. Stetti a mirarla, ond'ella ebbe vergogna;
1 c 8 Vero dirò (forse e' parrà menzogna):
I. 34 Perch'io t'abbia guardato di menzogna
Renduto onor, ma fatto ira e vergogna:
Che quando più 'l tuo aiuto mi bisogna
Sono imperfette, o quasi d'uom che sogna.
I. Preso lo stil ch'or prender mi bisogna;
16 c 1 Che 'n giovenil fallire è men vergogna.
I. Omai dal volto mio questa vergogna?
17 c 5 Ch'a guisa d'uom che sogna,

ogno

II. Il mio avversario con agre rampogne
7 c 6 Da vender parolette, anzi menzogne:
Nè par che si vergogne,

ogni

T A 3 Come ciascuna par che si vergogni 77
Ecco quei che le carte empion di sogni,
Onde convien che 'l vulgo errante agogni.
IV. Nè trovo chi di mal far si vergogni.
2 c 1 Che s'aspetti non so nè che s'agogni

ogno

I. 1 Di me medesmo meco mi vergogno :
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

ogo

I. E, perchè un poco nel parlar mi sfogo,
4 c 5 Quando che sia ? perchè no 'l grave giogo ?
I. 40 Ch'i' fui sommesso al dispietato giogo,
Riduci i pensier vaghi a miglior luogo;
I. Verso 'l maggior e 'l più spedito giogo,
13 c 5 Comincio, e 'ntanto lagrimando sfogo
T A 4 Andando tutti tre sempre ad un giogo ; 74
Da costor non mi può tempo nè luogo
Infin al cener del funereo rogo.

oi

I. 5 Quand'io movo i sospiri a chiamar voi
Il suon de' primi dolci accenti suoi.
Vostro stato REal che 'ncontro poi,
E d'altri omeri soma che da' tuoi.
I. 13 Ma gli spiriti miei si agghiaccian poi
L'anima esce del cor per seguir voi;
I. 17 Or s'io lo scaccio, ed e'non trova in voi
Che grave colpa fia d'ambeduo noi,
I. Ben mi credea dinanzi agli occhi suoi
1 c 6 Talor l'enfiamma : e ciò sepp'io dappoi,
I. Quanto mia laude è ingiuriosa a voi;
6 c 2 Lo quale è in me dappoi
I. 49 Si ponno immaginar, non qui fra noi,
Cortesia fe; nè la potea far poi
E del mortal sentiron gli occhi suoi.
I. 3 m Allor fui preso; e non mi spiacque poi;
Sì dolce lume uscia degli occhi suoi.
I. 75 Nè 'l dolce sfavillar degli occhi suoi.
Che duol non sento, nè sentii ma' poi.
I. Arde, o more, e riprende i nervi suoi;
14 c 1
I. 122 Fera stella (se 'l Cielo ha forza in noi
E fera terra ov'e'più mossi poi;
E fera donna che con gli occhi suoi
Che con quell'arme risaldar la puoi.
I. 167 Questo ora in lei, talor si prova in noi.
E tutti rugiadosi gli occhi suoi.
I. Hai tu 'l fren in balia de'pensier tuoi.
17 c 2 Deh stringilo or che puoi;
II. E del ben di lassù fedo fra noi.
1 c 4 Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
Per rivestirsen poi
II. E nell'abisso (perchè qui fra noi
2 c 1 Quel che tu vali e puoi,
II. 58 Dir parea : to' di me quel che tu puoi;
Che mai più qui non mi vedrai da poi
Pigro in antiveder i dolor tuoi,
Come non vedestu negli occhi suoi
II. 75 Altro da te che 'l Sol degli occhi tuoi.
Prega ch'i' venga tosto a star con voi.
II. Ch'altamente vivesti qui fra noi,
6 c 3 E che subito al ciel volasti poi!
II. D'error non fu sì pien, com'ei vêr noi;
7 c 9 Ch'è in grazia, da poi
T A 2 Mio figlio, che gran guerra ebbe con voi; 110
Questa, mia prima, sua donna fu poi;
Gli diedi; e 'l don fu licito fra noi.
F 1 Fors'era il primo; e certo fu fra noi 92
Ma 'l peggio è viver troppo: e vidi poi
Ebbe 'l nome, e fu 'l fior degli anni suoi;
11 Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Che similmente non avvegna a voi
L'orsa, rabbiosa per gli orsacchi suoi
Per vendicar suoi danni sopra noi.
IV. Per più dolcezza trar degli occhi suoi:
3 c 3 Quanto par si convenga agli anni tuoi.
Madonna, dissi, già gran tempo in voi

oia

I. 24 E quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Cagion sarà chè 'nnanzi tempo i' moia.
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
I. Tal, che mi trae dal cor ogni altra gioia:
6 c 7 Farmi immortal, perchè la carne moia;
Fugge al vostro apparir angoscia e noia;
I. Che dir non sa, ma 'l più tacer gli è noia;
10 c 4 La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forse ogni sua gioia
II. Di qua non spero; e l'aspettar m'è noia :
1 c 1 Poscia ch'ogni mia gioia,
T A 4 Diletti fuggitivi, e ferma noia ; 116
Dubbia speme davanti e breve gioia,
Qual nel regno di Roma o 'n quel di Troia.
T M 2 Agli animi gentili; agli altri è noia, 35
Ed ora il morir mio che sì t'annoia,
La millesima parte di mia gioia.
T F 2 Par che di novo a sua gran colpa moia; 98
Poi vidi quella che mal vide Troia
Ch'in Italia a'Troian fe'tanta noia.
T T Nubilo, breve, freddo e pien di noia; 62
Qui l'umana speranza e qui la gioia;
È nessun sa quanto si viva o moia.

ola

I. Dicendo a me : di ciò non far parola.
1 c 4 Poi la rividi in altro abito sola,
I. Verso occidente, e che 'l dì nostro vola
4 c 1 Veggendosi in lontan paese sola,
I. A dir di quel ch'a me stesso m'invola:
6 c 8 Però sia certa di non esser sola.
I. Ivi è 'l mio cor, e quella che 'l m'invola:
13 c 6 Qui veder puoi l'immagine mia sola.
I. 118 Ond'io non pote'mai formar parola
Lega la lingua altrui, gli spirti invola.
I. 133 Novo abito e bellezza unica e sola,
Che per lo nostro ciel sì altera vola.
II. Vedendo per la selva, altera e sola,
3 c 5 Giunse, ed al fonte che la terra invola.
Ogni cosa alfin vola:
II. Per quel ch'egli 'mparò nella mia scola
7 c 8 E da colei che fu nel mondo sola.
II. 81 E veggio ben che 'l nostro viver vola,
E 'n mezzo 'l cor mi sona una parola
Ma ne'suoi giorni al mondo fu sì sola,
II. Sì corre il tempo e vola,
8 c 11 Vergine unica e sola;
T A 3 Un'anima gentil, quand'ella è sola, 173
So com'Amor saetta e come vola;
Come ruba per forza e come invola;
IV. Signor, mirate come 'l tempo vola,
4 c 7 Che l'alma ignuda e sola

olce

II. 83 Fuor di man di colui che punge e molce,
Mi trovo in libertate amara e dolce:
Che pur col ciglio il ciel governa e folce,

olci

II. Sorgea d'un sasso, ed acque fresche e dolci
3 c 4 Nè pastori appressavan nè bifolci,

olo

I. 8 Così costei, ch'è tra le donne un Solo
Cria d'amor pensieri, atti e parole.

I. 14 Meco non venga, come venir sole.
Che le lagrime mie si spargan sole.
I. 1 s Se non se alquanti c'hanno in odio il Sole,
Non ho mai triegua di sospir col Sole:
E maledico il dì ch'i'vidi 'l Sole:
Come costei ch'i'piango all'ombra e al Sole,
Puommi arricchir dal tramontar del Sole.
Con lei foss'io da che si parte il Sole,
Prima ch'a sì dolce alba arrivi il Sole.
I. Le trecce d'or, che devrian far il Sole
3 c 6 E l'accorto parole,
Rade nel mondo o sole,
I. Che di nostre parole
5 c 3 Curi; che 'l Ciel non vole;
I. Siccome talor sôle,
8 c 1 Anzi mi struggo al suon delle parole,
Pur com'io fossi un uom di ghiaccio al Sole.
I. 61 Ma d'angelica forma; e le parole
Uno spirto celeste, un vivo sole
I. Là dove più mi dolse, altri si dole;
9 c 4 Che più nol sento; ed è non men che suole.
I. Poi che sormonta riscaldando il sole,
12 c 2 Parmi qual esser sole
Ma quando il dì si dole
I. 89 I pensier son saette, e 'l viso un sole,
E l'angelico canto, e le parole,
I. Una fontana, e tien nome del Sole;
14 c 4 Che per natura sole
Ch'è l'mio Sol, s'allontana, e triste e sole
E i rai veggio apparir del vivo Sole,
I. 92 Come talora al caldo tempo sole
Onde avven ch'ella more, altri si dole;
Così sempr'io corro al fatal mio sole
E chi discerne è vinto da chi vole.
I. 105 E celesti bellezze al mondo sole;
Tal che di rimembrar mi giova e dole;
C'han fatto mille volte invidia al Sole;
Ed udii sospirando dir parole
I. 107 Ch'i'vidi eran bellezze al mondo sole,
Nè sì pietose e sì dolci parole
Di sì begli occhi uscir mai vide il Sole.
I. 111 Che Madonna, pensando, premer sole;
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
Amorosette e pallide viole;
Ombrose selve, ovè percote il Sole,
I. 114 S'accordan le dolcissime parole,
Di tai quattro faville, e non già sole,
Che son fatto un angel notturno al Sole.
I. 129 E 'l chiaro lume che sparir fa 'l Sole
Gli atti vaghi e l'angeliche parole
I. 148 Piena e di rose e di dolci parole,
Di state a mezzodì vincono il Sole.
I. Ma miracol non è; da tal si vole.
16 c 4 E Fortuna ed Amor pur come sole:
Così rose e viole
I. 154 Ivi è quel nostro vivo e dolce Sole
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
Dille: il baciar sia 'n vece di parole:
I. 161 Lasso, che pur dall'uno all'altro sole
Più l'altrui fallo che 'l mio mal mi dole;
I. 163 Come Natura al ciel la luna e 'l sole,
All'uomo e l'intelletto e le parole,
Tanto e più fien le cose oscure e sole,
I. 167 Liete e pensose, accompagnate e sole
Perchè non è con voi com'ella sole?
Liete siam per memoria di quel Sole;
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole.
I. 170 Anzi dodici stelle, e 'n mezzo un Sole
Vidi in una barchetta allegre e sole,
Al vello ond'oggi ogni uom vestir si vole,
Nè 'l pastor di che ancor Troia si dole:

I. 177 Che dal destr'occhio, anzi dal destro solo
Il mal, che mi diletta e non mi dole:
Passò, quasi una stella che 'n ciel vole;
I. 187 Non vede un simil par d'amanti il Sole,
Così partia le rose e le parole:
I. 188 E 'l mondo rimaner senza 'l suo Solo,
Nè l'alma, che pensar d'altro non vole,
Senza l'oneste sue dolci parole.
II. 1 Via men d'ogni sventura altra mi dole.
Ma 'l vento ne portava le parole.
II. E so che del mio mal ti pesa e dole,
1 c 2 Ed in un punto n'è scurato il Sole.
Qual ingegno a parole
II. Fa'ch'io riveggia il bel guardo, ch'un solo
2 c 4 E facciamisi udir, siccome sole,
Col suon delle parole
II. 7 Occhi miei, oscurato è 'l nostro Sole;
E di nostro tardar forse li dole.
Orecchie mie, l'angeliche parole
Ov'è colei ch'esercitar vi sole.
II. Tien pur gli occhi, com'aquila, in quel Sole;
4 c 4 Parte dà orecchi a queste mie parole.
II. 60 E se pietà ancor può quant'ella suole,
Mercede avrò, che più chiara che 'l Sole
Che quello stesso ch'or per me si vole
Sempre si volse; e s'ella udia parole
II. 69 Con la sua vista, ovver con le parole
Fedel mio caro, assai di te mi dole;
Dice, e cos'altre d'arrestar il Sole.
II. Contra al desio che spesso il suo mal vole,
7 c 6 Lui tenni, ond'or si dole,
II. 87 Volgei quegli occhi più chiari che 'l Sole,
E formavi i sospiri e le parole
Mover i piè fra l'erbe e le viole,
Non come donna ma com'angel sole,
II. Coronata di stelle, al sommo Sole
8 c 1 Amor mi spinge a dir di te parole:
T A 2 Ne dipartì con sue sante parole; 47
E benchè fosse onde mi dolse e dole,
Che 'n tutto è orbo chi non vede il Sole.
T A 3 Così selvaggia e ribellante suole 131
E veramente è fra le stelle un Sole
Suo riso, suoi disegni e sue parole:
T C Sperando la vittoria ond'esser sole; 56
Come chi smisuratamente vole,
Negli occhi e nella fronte le parole,
T M 1 Lor andar era e lor sante parole: 23
Stelle chiare pareano, in mezzo un Sole
Di rose incoronate e di viole.
T M 2 Rimenar a'mortali il giorno; e il Sole 179
Questa vien per partirci; onde mi dole:
E col tempo dispensa le parole.
T F 1 Suol venir d'Oriente innanzi al Sole, 11
Cotal venia. Ed or di quali scole
Quel ch'i'vo'dir in semplici parole?
T F 2 Con la lingua possente legò il Sole, 65
O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
E 'l ciel tener con semplici parole!
T T Anzi di tutti; e nel fuggir del Sole, 68
Or vi riconfortate in vostre fole,
Che piaga antiveduta assai men dole.
IV. Tutta lontana dal cammin del Sole.
I c 4 Nasce una gente a cui 'l morir non dole.
Questa se, più devota che non sole,
IV. Una donna più bella assai che 'l Sole
3 c 1 Questa in pensieri, in opre ed in parole

olga

I. 8 Onde tal frutto e simile si colga.
Ma come ch'ella gli governi o volga,

IV.10 Un fren, che di suo corso indietro il volga,
Ma 'l cor chi legherà che non si sciolga,
Suo pregio, perch'a voi l'andar si tolga;
Chè come fama pubblica divolga,

olgo

I. Ovunque gli occhi volgo,
10 c 6 Qualunque erba o fior colgo,

olle

I. 20 Che 'l sonno tenea chiusa, e 'l dolor molle;
Veder questi occhi ancor non ti si tolle.
I. Ove porge ombra un pino alto od un colle,
13 c 3 Poi ch'a me torno, trovo il petto molle
I. 136 L'ombra che cade da quell'umil colle,
Crescendo mentr'io parlo, agli occhi tolle
I. 185 Fresco, ombroso, fiorito e verde colle
Quella ch'a tutto 'l mondo fama tolle;
Il mio cor, che per lei lasciar mi volle,
Segnata è l'erba, e da quest'occhi molle.
T A 4 Un'isoletta delicata e molle 101
Nel mezzo è un ombroso e verde colle
Ch'ogni maschio pensier dell'alma tolle.

olli

I. Dalle campagne e da'solcati colli.
4 c 5 Perchè dì e notte gli occhi miei son molli?
Misero me! che volli,
I. 43 Solo, ov'io era tra boschetti e colli,
Basta ben tanto; ed altro spron non volli.
Dagli occhi a'piè: se del lor esser molli
I. Per campagne e per colli;
10 c 1 Men gli occhi ad ogni or molli;
I. Qualor tenera neve per li colli
12 c 4 Che può da lunge gli occhi miei far molli,
I. 192 Dic'ella, ch'i'lasciai gli occhi tuoi molli,
I'non tel potei dir allor nè volli,
II. 52 Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
Bramosi e lieti, or li tien tristi e molli.
O caduche speranze! o pensier folli!
Nel qual io vivo e morto giacer volli,
IV. Con gli occhi di dolor bagnati e molli,
2 c 8 Ti chier mercè da tutti sette i colli.

ollo

I. 145 Spira, ov'Amor ferì nel fianco Apollo,
Ed a me pose un dolce giogo al collo,
Medusa quando in selce trasformollo.
Nè posso dal bel nodo omai dar crollo,
T A 1 Cinto di ferri i piè, le braccia e 'l collo; 152
Vedi Giunon gelosa, e 'l biondo Apollo,
Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo.
IV. Dunque ora è 'l tempo da ritrarre il collo
1 c 5 Per grazia tien dell'immortale Apollo,

olmi

II. 83 Morte ha spento quel Sol ch'abbagliar suol- [mi,
Spenti sono i miei lauri, or querce ed olmi:
Di ch'io vegno 'l mio ben; e parte duolmi.
Nè chi gli empia di speme e di duol colmi.

olo

I. 34 M'accompagnato, ov'io vorrei star solo,
E voi sì pronti a darmi angoscia e duolo,
I. A'duo lumi c'ha sempre il nostro polo;
8 c 4 Sono il mio segno e 'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è più quel ch'io ne 'nvolo
I. Nel suo bel viso è solo,
10 c 4 E presta a'miei sospir sì largo volo,
I. 117 Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
Ad or ad or a me stesso m'involo,
I. 117 Che l'alma trema per levarsi a volo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
I. 178 Che seguendol talor, levomi a volo.
Tal paura ho di ritrovarmi solo.
I. 204 Ferro, e non le bastasse il dolor solo.
E quest'una vedremo alzarsi a volo.
II. 19 Sennuccio mio, benchè doglioso e solo
Alteramente se'levato a volo.
Or vedi insieme l'uno e l'altro polo,
Onde col tuo gioir tempro 'l mio duolo.
II. 53 E m'ha lasciato qui misero e solo,
Che per te consecrato onoro e colo;
Onde prendesti al Ciel l'ultimo volo,
II. 73 E ben m'acqueto e me stesso consolo;
Anzi voglio morire e viver solo:
Con gli angeli la veggio alzata a volo
T C Giovine, incauto, disarmato e solo. 14
Non è ancor giusta assai cagion di duolo:
Sì tolte gli eran l'ali e 'l gire a volo.
T F 1 Onde poi fu sospinto; e quel che solo 80
E quel ch'in mezzo del nemico stuolo
Sì seco irato, che non sentì 'l duolo;
T T Che per sè stessi son levati a volo, 92
Contra costor colui che splendo solo,
E riprendeva un più spedito volo.

olpo

I. 143 Infin ch'i'mi disosso e snervo e spolpo,
Ch'altri che morte od ella sani 'l colpo
I. 150 Porsi fra l'alma stanca e 'l mortal colpo:
Nè di ciò lei: ma mia ventura incolpo.
II. 6 E Morte la memoria di quel colpo
Perchè d'ogni mio mal te solo incolpo.

olse

I. L'industria d'alquanti uomini s'avvolse
S c 3 Cose cercando, il più bel fior ne colse;
Poi che Dio e Natura ed Amor volse
I. Benedetta la chiave che s'avvolse
9 c 4 E 'nfiniti sospir del mio sen tolse.
I. 108 Era l'esempio onde Natura tolse
Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in sè virtuti accolse?
II. Legar potei; che 'l ciel di più non volse.
2 c 7 Me legò innanzi, e te prima disciolse?
Dio, che sì tosto al mondo ti ritolse,
II. 41 Apparve al mondo, e star seco non volse;
Che sol ne mostrò 'l Ciel, poi sel ritolse
Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno all'opra volse
II. Ben me la diè, ma tosto la ritolse.
7 c 10 Risponde: io no, ma chi per sè la volse.
T A 1 La morte di Creusa, e 'l suo amor tolse 107
Udito hai ragionar d'un che non volse
E da'suoi preghi per fuggir si sciolse:
T A 2 Col fin delle parole i passi volse, 128
Poi che dagli occhi miei l'ombra si tolse,
Che 'l mio cor dal suo dir non si disciolse;
T M 1 Che già mi strinse, ed or, lasso, mi sciolse: 134
Nessun di servitù giammai si dolse,
E della vita ch'altri non mi tolse.
T F 2 Come fu suo piacer volse e rivolse 26
Milziade, che 'l gran giogo a Grecia tolse;
Legò sè vivo, e 'l padre morto sciolse:
IV. Di verde lauro una ghirlanda colse,
3 c 7 Intorno intorno alle mie tempie avvolse.

olsi

I. 25 Dunque s'a veder voi tardo mi volsi,
E 'l cor che di paura tanta sciolsi,

II. 75 Tal fu qual ora è in cielo, e mai non volsi
Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
T M 2 Sola i tuoi detti, te presente, accolsi, 149
Teco era 'l cor; a me gli occhi raccolsi:
Se 'l meglio e 'l più ti diedi, e 'l men ti tolsi.

olta

I. 6 A seguitar costei che 'n fuga è volta,
E de' lacci d'Amor leggiera e sciolta
Per la secura strada, men m'ascolta;
Nè mi vale spronarlo o dargli volta,
I. Che maraviglia fanno a chi l'ascolta.
1 c 5 Morte mi s'era intorno al core avvolta:
I. 44 M'agghiaccio dentro in guisa d'uom ch'a-
Poi torna il primo, e questo dà la volta[scolta
Combattut'hanno, e non pur una volta.
I. Fu in cor d'avventurosi amanti, accolta
7 c 4 Quando voi alcuna volta
I. 65 Di libertà mi fu precisa e tolta:
Allor corse al suo mal libera e sciolta;
L'anima, che peccò sol una volta.
I. 85 Di quel che vede, e nel passato volta,
M'affliggon sì, ch'io porto alcuna volta
D'ogni conforto; onde la mente stolta
S'adira e piagne: e così in pena molta
I. 6 s Sola, pensando, pargoletta e sciolta,
Ch'appressar nol poteva anima sciolta:
Mi rendesser un dì la mente sciolta.
Ma, lasso, or veggio che la carne sciolta
Aggio a fornire, ove leggiera e sciolta
Rendimi, s'esser può, libera e sciolta
I. 198 Da me si parte; e di tal nodo sciolta,
Maravigliomi ben s'alcuna volta,
Non rompe 'l sonno suo, s'ella l'ascolta.
II. Per lo suo dipartire, in pianto è volta,
1 c 1 Ogni dolcezza di mia vita è tolta.
II. 3 E se non fosse esperienza molta
Morte m'ha liberato un'altra volta,
II. 37 Anima bella, da quel nodo sciolta
Da sì lieti pensieri a pianger volta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta
Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta.
II. Alla sua donna che dal ciel n'ascolta.
4 c 1 Alta umiltate in sè stessa raccolta?
Nella bella prigione, ond'or è sciolta,
II. 81 E ch'esser non si può più d'una volta;
Di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta,
Ch'a tutte, s'i'non erro, fama ha tolta.
T A 3 Nè da veder giammai più d'una volta, 143
Così preso mi trovo ed ella sciolta;
Ed ella appena di mille uno ascolta.
T M 1 Schiera di donne non dal corpo sciolta, 107
Quella bella compagna er'ivi accolta
Che far conviensi, e non più d'una volta.
T F 2 Brenno, sotto cui cadde gente molta, 50
In abito diversa, in popol folta
Vidi una parte tutta in sè raccolta:
IV. 4 Amor piangeva, ed io con lui talvolta
L'anima vostra de' suoi nodi sciolta.
Or ch'al dritto cammin l'ha Dio rivolta,
Benignamente, sua mercede, ascolta.
IV. La condurrà de' lacci antichi sciolta
1 c 1 Al verace oriente, ov'ella è volta.

olte

I. La speme, ch'è tradita omai più volte.
5 c 1 Che se non è chi con pietà m'ascolte,
I. 50 Benignamente assai par che m'ascolte,
Dell'immagine tua, se mille volte
I. Allor allor da vergine man colte;
12 c 6 Con tre belle eccellenzie in lui raccolte:
Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte,

T M 1 In poche notti e si cangiò più volte? 128
Se la terra bagnar lagrime molte
Chi 'l vide il sa; tu 'l pensa che l'ascolte.

olti

I. Veggio la sera i buoi tornare sciolti
4 c 5 I miei sospiri a me perchè non tolti
I. 81 E son di là sì dolcemente accolti,
Per gran desio de' be' luoghi a lor tolti,
II. Salisti al ciel, onde i miei preghi ascolti;
S c 4 Il secol pien d'errori oscuri e folti:
Tre dolci e cari nomi ha'in te raccolti,
Donna del Re che nostri lacci ha sciolti,
T M 2 Di ciò, come d'iniqua parte, duolti, 152
Nè pensi che, perchè ti fosser tolti
Renduti e con pietate a te fur volti.

olto

I. 1 b Vidivi di pietate ornare il volto;
E l'amoroso sguardo in sè raccolto.
Quel ch'i' più desiava in voi, m'è tolto:
I. Amor sovente in mezzo del mio volto
6 c 4 Addosso col poder c'ha in voi raccolto,
Se non che 'l veder voi stesso v'è tolto:
I. 60 Eran più dolce che l'andare sciolto
Dell'error ov'io stesso m'era involto!
I. E di duo fonti un fiume in pace volto
9 c 5 Amor e gelosia m'hanno 'l cor tolto:
E i segni del bel volto,
I. 106 La testa ór fino, e calda neve il volto,
Perle e rose vermiglie, ove l'accolto
I. 129 Folgorava d'intorno: e 'l fune avvolto
Così caddi alla rete, e qui m'han colto
I. Ove men teme, ivi più tosto è colto,
16 c 3 Così dal suo bel volto
II. Ritogli a Morte quel ch'ella n'ha tolto,
2 c 1 E ripon le tue insegne nel bel volto.
II. 15 Discolorato hai, Morte, il più bel volto
Del più leggiadro e più bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Quant'io veggio m'è noia e quant'io ascolto.
II. 32 Ch'abbracci quella cui veder m'è tolto,
E mi contendi l'aria del bel volto
E sì cupidamente ha in sè raccolto
Lo spirto dalle belle membra sciolto,
II. L'avesse, desviando, altrove volto,
5 c 5 Ed al principio del tuo amaro molto.
Questo intendendo, dolcemente sciolto
II. 72 Ogni mio ben crudel Morte m'ha tolto;
Può consolar di quel bel spirto sciolto.
Ma dì e notte il duol nell'alma accolto
II.
6 c 7 l'piango; ed ella il volto
II. 82 Ch'i'sti'a veder e l'uno e l'altro volto.
Parrà a te troppo, e non fia però molto.
T A 1 Del barbarico amor che'l suo gli ha tolto: 134
Seco ha 'l pastor che mal il suo bel volto
E funne il mondo sottosopra volto.
T F 1 Da poi che Morte trionfò nel volto 1
E fu del nostro mondo il suo Sol tolto;
IV. Altro volere o disvoler m'è tolto.
3 c 3 Rispose, e con un volto,
IV. Poco vedete, e parvi veder molto;
4 c 2 Colui è più da' suoi nemici avvolto.
O diluvio raccolto

olva

I. 126 Non d'acqua che per gli occhi si risolva,
Poi, quasi maggior forza indi la svolva,

olve

I. De' suoi alti pensieri al Sol si volve,
14 c 1 E così si risolve,

I. 110 Gli sproni o 'l fren, ond' o' mi punge e volve
S'alcuna ha 'l mondo: e voi nude ombre e pol-
I. Vergogna e duol, che 'ndietro mi rivolve; [ve;
17 c 7 Dall'altro non m'assolve
II. La qual temo che 'n pianto si risolve,
4 c 5 Se pietate altramente il ciel non volve.
T T E non pur quel di fuori il Tempo solve, 116
Così fuggendo, il mondo seco volve:
Fin che v'ha ricondotti in poca polve.
IV. Del tempo andato e 'ndietro si rivolve;
2 c 3 Se l'universo pria non si dissolve;
E tutto quel ch'una ruina involve,

oma

II. 49 De' miei dolci pensier l'antica soma;
Cangiati i volti e l'una e l'altra coma.
II. Benchè Lucrezia ritornasse a Roma;
7 c 7 E sì dolce idioma
T A 3 In cotant'anni Italia tutta e Roma; 26
Quella che 'l suo signor con breve chioma
Come in atto servil sè stessa doma!
T F 2 Che col bel viso e con l'armata coma 113
I'parlo dell'imperio alto di Roma,
Fosse al nostro trionfo ricca soma.
IV. 6 Il successor di Carlo, che la chioma
A Babilonia, e chi da lei si noma.
E 'l vicario di Cristo, con la soma
Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma.
IV. Volando al ciel con la terrena soma;
1 c 6 Tre volte, trionfando, ornò la chioma,
Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma
IV. Sì gravemente è oppressa e di tal soma.
2 c 2 È or commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella venerabil chioma

omba

I. 52 Ma la sua voce ancor quaggiù rimbomba:
Mi darà penne in guisa di colomba,
I. 135 Giunto Alessandro alla famosa tomba
O fortunato, che sì chiara tromba
Ma questa pura e candida colomba,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:

ombra

I. 1 b Lassare il velo o per Sole o per ombra [bra.
Ch'ogni altra voglia d'entr'al cor mi sgom-
De' be' vostr'occhi il dolce lume adombra.
I. Seppi lassar; che pur la sua dolce ombra
1 c 9 Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.
I. 21 Di queste impression l'aere disgombra.
E far delle sue braccia a sè stess'ombra.
I. 24 Nè mare, ov'ogni rivo si disgombra;
Nè di muro o di poggio o di ramo ombra;
Qualunque più l'umana vista ingombra,
Quanto d'un vel che due begli occhi adom-
I. Dagli altissimi monti maggior l'ombra, [bra,
4 c 2 Ogni gravezza del suo petto sgombra;
E poi la mensa ingombra
I. Ove si siede all'ombra.
10 c 2 Se 'l dolor che si sgombra,
I. Tanto più bella il mio pensier l'adombra.
13 c 4 Poi quando il vero sgombra
II. 26 Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,
Veramente siam noi polvere ed ombra;
II. 55 L'aura e l'odore e 'l refrigerio e l'ombra
Tolto ha colei che tutto 'l mondo sgombra.
Come a noi 'l Sol, se sua soror l'adombra,
Di sì scuri pensieri Amor m'ingombra.
T A 3 Vedi Piramo e Tisbe insieme all'ombra; 20
Quel sì pensoso è Ulisse, affabil ombra,
Ma Circe, amando, gliel ritiene e 'ngombra.
T A 3 Futuro male o trema anzi la tromba, 86
Avea color d'nom tratto d'una tomba:
Pura assai più che candida colomba.
T D A che tanti pensieri? un'ora sgombra 62
Quel che l'anima nostra preme e 'ngombra,
Tutti in un punto passeran com'ombra.
IV. 2 E 'l rosignuol, che dolcemente all'ombra
D'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra:

ombro

I. Adunar sempre quel ch'un'ora sgombre,
17 c 4 Vorre'il vero abbracciar, lassando l'ombre.

omo

I. Voce rimasi dell'antiche some,
1 c 7 Chiamando Morte e lei sola per nome.
I. 2 s E 'l suo parlar e 'l bel viso e le chiome
Non ho tanti capelli in queste chiome,
O con le brune o con le bianche chiome:
C'ha i rami di diamante, e d'or le chiome.
I'temo di cangiar pria volto e chiome,
Sol con questi pensier, con altre chiome,
I. 46 Io son già stanco di pensar sì come
Per fuggir de'sospir sì gravi some;
E come a dir del viso e delle chiome
Dì e notte chiamando il vostro nome;
I. 66 Della mia morte, che sol del suo nome
Nè i più sanno altra via, nè le man come
II. Tornami innanzi, come
1 c 5 L'altra è 'l chiaro suo nome,
II. 23 Che non ha a schifo le tue bianche chiome:
Nè di sè m'ha lasciato altro che 'l nome.
T A 1 Mi si fè incontro, e mi chiamò per nome, 41
Ond'io, maravigliando, dissi: or come
Ed ei: questo m'avvien per l'aspro some
T A 2 Tanto che di mille un non seppi 'l nome, 140
Perseo era l'uno, e volli saper come
Vergine bruna i begli occhi e le chiome.
IV. Di voi pensate, e vederete come
4 c 5 Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome

omo

T T Che più nel ciel ho io, che 'n terra un nomo, 14
Quattro cavai con quanto studio como,
E pur la fama d'un mortal non domo.

ompa

II. 6 In te spiega Fortuna ogni sua pompa,
Che l'avanzo di me conven che rompa;

ompo

T T È vostra fama; e poca nebbia il rompe; 110
Passan vostri trionfi e vostre pompe;
Ogni cosa mortal Tempo interrompe;

ona

I. Della trasfigurata mia persona,
1 c 3 Di che sperato avea già lor corona,
I. Pigro da sè, ma 'l gran piacer lo sprona;
6 c 1 E chi di voi ragiona,
I. 66 Nè mi lece ascoltar chi non ragiona
Vo empiendo l'aere che sì dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona,
Lodar si possa in carte altra persona.
I. 68 Quando a lui piace, e l'altro in su la nona:
E quella dove l'aere freddo suona
Madonna, e sola seco si ragiona;
Con quanti luoghi sua bella persona

I. 69 Di noi fa quella ch'a null'uom perdona;
E che rapidamente n'abbandona
E già l'ultimo dì nel cuor mi tuona:
Per tutto questo, Amor non mi sprigiona,
I. In quella parte dov'Amor mi sprona,
12 c 1 Colui che del mio mal meco ragiona,
II. Nel ciel sì grande come si ragiona,
2 c 1 Credo che 'l senta ogni gentil persona);
IV. 3 L'ira del ciel quando 'l gran Giove tona,
Non m'avesse disdetta la corona
Le qua' vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
IV. Infin là dove sona
1 c 3 Dottrina del santissimo Elicona,
All'alta impresa caritate sprona.

onda

II. 50 Che de' bei rami mai non mossen fronda;
E ancor chi chiami, e non è chi risponda.
II. 70 Del cibo onde 'l Signor mio sempre abbonda,
Pensando alla sua piaga aspra e profonda.
Ma chi nè prima, simil, nè seconda
E pietosa s'asside in su la sponda.
II. Cui nè prima fu, simil, nè seconda;
8 c 5 Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda,
Ove 'l fallo abbondò la grazia abbonda.

onde

I. E i capei vidi far di quella fronde
1 c 3 (Com'ogni membro all'anima risponde)
Diventar due radici sovra l'onde,
I. 21 Che t'infiammava alle tessaliche onde,
E se non hai l'amate chiome bionde,
Che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,
Difendi or l'onorata e sacra fronde,
I. Gettan le membra poi che 'l Sol s'asconde,
4 c 4 Ma io, perchè s'attuffi in mezzo l'onde,
I. 43 Dove rotte dal vento piangon l'onde,
Subito vidi quell'altera fronde
Per rimembranza delle trecce bionde
Mi spinse; onde in un rio che l'erba asconde
I. 45 Agitandom'i venti e 'l cielo e l'onde,
Quand'ecco i tuoi ministri (i' non so donde),
Mal chi contrasta e mal chi si nasconde.
I. Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde,
9 c 2 Molte virtuti in bella donna asconde.
I. Qual su le trecce bionde,
11 c 4 Qual si posava in terra, e qual su l'onde;
I. Dal legno in guisa che i navigi affonde.
14 c 2 Questo prov'io fra l'onde
I. 128 Di me con tue possenti e rapid'onde,
Ma lo spirto ch'iv'entro si nasconde
Dritto per l'aure al suo desir secondo
Battendo l'ali verso l'aurea fronde,
I. 144 L'aura serena che, fra verdi fronde
Le prime piaghe sì dolci e profonde;
E 'l bel viso veder, ch'altri m'asconde,
Allora sciolte e sovra ôr terso bionde;
I. 163 All'aere i venti, alla terra erbe e fronde,
Ed al mar ritogliesse i pesci e l'onde;
Se morte gli occhi suoi chiude ed asconde.
I. 7 s Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Che scevri in me dal vivo terren l'onde,
Ben fia, prima ch'i' posi, il mar senz'onde,
Sospir del petto, e degli occhi escon onde,
Sfogando vo col mormorar dell'onde
E 'l dì si stesse e 'l Sol sempre nell'onde.
II. 11 Se lamentar augelli, o verdi fronde
O roco mormorar di lucid'onde
Lei che 'l Ciel ne mostrò, terra n'asconde,
Di sì lontano a' sospir miei risponde.

II. Oriental turbò sì l'aere e l'onde,
3 c 2 Breve ora oppresse e poco spazio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.
II. 59 Che 'l mio caro tesoro in terra asconde;
Ivi chiamate chi dal ciel risponde,
Del navigar per queste orribili onde;
Ma ricogliendo le sue sparte fronde,
II. Umilemente, e poi domando: or donde
6 c 2 Sai tu il mio stato? Ed ella: le trist'onde

ondi

I. 5 s Alla dolce ombra delle belle frondi
Nè mosse 'l vento mai sì verdi frondi,
Nè giammai ritrovai tronco nè frondi
E quando a terra son sparte le frondi,
Ond'io cheggio perdono a queste frondi
E di far frutto, non pur fiori e frondi.
II. Ch'i'bramo sempre; e i tuoi lacci nascondi
2 c 4 Fra i capei crespi e biondi,
II. Che voglion importar quelle due frondi.
6 c 5 Ed ella; tu medesmo ti rispondi,

ondo

I. 63 Quando giugne per gli occhi al cor profondo
Lascian le membra quasi immobil pondo.
E del primo miracolo il secondo
Che fa vendetta, e 'l suo esilio giocondo.
II. Nè trovar puoi, quantunque gira il mondo,
2 c 5 Di che ordischi 'l secondo;
II. 35 O ninfe, e voi che 'l fresco erboso fondo
Come morte, che 'l fa. Così nel mondo
II. 66 Lasciato hai, Morte, senza sole il mondo
Me sconsolato ed a me grave pondo;
Cortesia in bando ed onestate in fondo:
Spento il primo valor, qual fia il secondo?
T C E (la concordia ch'è sì rara al mondo) 89
Tal venia contr'Amor, e 'n sì secondo
Che della vista ei non sofferse il pondo.
T T Chiamasi Fama, ed è morir secondo; 143
Così 'l Tempo trionfa i nomi e 'l mondo.
T D La mente mia, veder mi parve un mondo 20
E 'l Sole e tutto 'l ciel disfare a tondo
E rifarne un più bello e più giocondo.

one

I. 20 Per l'oriente, e l'altra che Giunone
Suol far gelosa nel settentrione
Discinta e scalza, e desto avea 'l carbone;
E gli amanti pungea quella stagione
I. Chi spiasse, Canzone,
14 c 7 Che per sè fugge tutt'altre persone.
I. 193 O misera ed orribil visione!
Mia vita in pene ed in speranze bone?
Ma com'è che sì gran romor non sone
E falsa sia mia trista opinione.
II. Così colei perch'io son in prigione,
4 c 3 Standosi ad un balcone,
T A 1 Del Tauro, e la fanciulla di Titone 5
Amor, gli sdegni e 'l pianto e la stagione
Ov'ogni fascio il cor lasso ripone.
T A 3 Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone 47
Poco dinanzi a lei vedi Sansone,
In grembo alla nemica il capo pone.
T M 1 E le gemme e gli scettri e le corone 83
Miser chi speme in cosa mortal pone!
Alla fine ingannato, è ben ragione.
T M 2 Che con la bianca amica di Titone 5
Quando donna sembiante alla stagione,
Mosse ver me da mille altre corone;
T F 3 Per far chiaro suo dir, vidi Zenone 116
E per fermar sua bella intenzione
Che tira al ver la vaga opinione.

T D Veri e de' falsi si farà ragione; 104
Vedrassi quanto in van cura si pone,
Come sono ingannate le persone.
IV. Perchè d'Orfeo leggendo e d'Anfione
1 c 5 Si desti al suon del tuo chiaro sermone,
In nulla sua tenzone

oni

I. 180 Tu 'l fai, che sì l'accendi e sì la sproni,
E più 'l fanno i celesti e rari doni,
E le mie colpe a sè stessa perdoni.

onna

I. Non essermi passato oltra la gonna,
1 c 2 Prese in sua scorta una possente donna,
I. 4 m Or vedi, Amor, che giovinetta donna
Tu se' armato, ed ella in trecce e 'n gonna
I. Pose colei che sola a me par donna:
11 c 1 A lei di fare al bel fianco colonna;
Erba e fior, che la gonna
I. La bella giovenetta, ch'ora è donna:
12 c 2 Fiamma d'amor che 'n cor alto s'indonna:
I. 150 Per sostegno di me, doppia colonna
Di quella dolce mia nemica e donna:
I. 207 Carità di signore, amor di donna
Un Lauro verde, una gentil Colonna,
II. Più che mai bella e più leggiadra donna
1 c 5 Quest'è del viver mio l'una colonna.
II. Pensosa ir sì leggiadra e bella donna,
3 c 6 Ed avea in dosso sì candida gonna,
II. Ove sola sedea la bella donna.
4 c 2 Dinanzi una colonna
II. 77 Questa mia grave e frale e mortal gonna;
Ch'i' veggia il mio Signore e la mia Donna!
II. Or m'ha posto in obblio con quella donna
7 c 10 Ch'i'li die' per colonna
T C Ch'io vidi e dir non oso: alla mia Donna 116
Ell'avea in dosso il dì candida gonna;
D'un bel diaspro era ivi una colonna,
T M 1 Questa leggiadra e gloriosa donna, 1
E fu già di valor alta colonna,
IV. Ad una gran marmorea colonna
2 c 6 Di costor piagne quella gentil donna,

onne

I. Sul duro legno e sotto l'aspre gonne.
4 c 4 E Granata e Marrocco e le Colonne;
E gli uomini e le donne
IV. L'Oceano intra 'l Carro e le Colonne
1 c 3 Varie di lingue e d'arme e delle gonne,
Qua' figli mai, quai donne

onno

I. 54 Lagrime omai dagli occhi uscir non ponno,
Non sì ch'i' arda; e può turbarmi il sonno,
II. 55 Dormito hai, bella donna, un breve sonno:
E, se mie rime alcuna cosa ponno,
II. Con parole che i sassi romper ponno:
6 c 7 E dopo questo, si parte ella e 'l sonno.
II. Nè spero aver; e le mie notti il sonno
7 c 5 Sbandiro, e più non ponno
Per inganni e per forza è fatto donno
IV. Non spero che giammai dal pigro sonno
2 c 2 Che scuoter forte e sollevarla ponno,

ono

I. 1 Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
Quand'era in parte altr'uom da quel ch'i'so-
Del vario stile in ch'io piango e ragiono [no;
Spero trovar pietà, non che perdono.
I. Che sentendo il crudel di ch'io ragiono,
1 c 2 Ingegno o forza o dimandar perdono..
Ei duo mi trasformaro in quel ch'i'sono
I. Ove i raggi d'Amor sì caldi sono,
3 c 6 Che mi fer già di sè cortese dono,
Mi son tolte: e perdono
I. 5 b Fu de' begli occhi vostri aperto dono
Da lor conosco l'esser ov'io sono;
I. Che quel che vien da grazioso dono.
S c 4 E quel poco ch'i'sono
I. 46 I miei pensier in voi stanchi non sono;
E come vita ancor non abbandono
E de' begli occhi, ond'io sempre ragiono,
Non è mancata omai la lingua e 'l suono,
I. E del peccato altrui cheggio perdono;
16 c 7 Dal troppo lume, o di sirene al suono
T C Mover contra colei di ch'io ragiono, 23
Non fan sì grande e sì terribil suono
Scilla e Cariddi quand'irate sono,

onta

T M 2 La carne inferma, e l'anima ancor pronta; 53
O misero colui ch'e' giorni conta,
E seco in terra mai non si raffronta;

onte

I. Chi udì mai d'uom vero nascer fonte?
1 c 6 E parlo cose manifeste e conte.
I. Il tempo passa, e l'ore son sì pronte
3 c 2 Di Sol, ch'all'altro monte
Dell'avverso orizzonte
I. 29 Quel ch'in Tessaglia ebbe le man sì pronte
Raffigurato alle fattezze conte:
E 'l pastor ch'a Golia ruppe la fronte,
Ond'assai può dolersi il fiero monte.
I. Di pensier in pensier, di monte in monte
13 c 1 Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
T F 1 D'un magnanimo cerchio, e con la fronte 77
E quel ch'armato, sol, difese il monte,
Contra tutta Toscana tenne il ponte;
IV. Chiunque alberga tra Garonna e 'l monte
1 c 3 Dal Pireneo all'ultimo orizzonte,

onti

I. 110 O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti,
O occhi miei, occhi non già, ma fonti;
O fronde, onor dalle famose fronti,
Che mi fate ir cercando piagge e monti;
II. 20 Non è sterpo nè sasso in questi monti,
Stilla d'acqua non vien di queste fonti,

ontra

I. 37 Che m'hanno congiurato a torto incontra:
Altro mai di lor grazie non m'incontra.
II. 47 Presso era 'l tempo dov'Amor si scontra
Sedersi insieme e dir che loro incontra.
Anzi alla speme; e feglisi all'incontra

opia

T A 2 Andromeda gli piacque in Etiopia, 143
E quel vano amator che, la sua propia
Povero sol per troppo averne copia;
IV. 3 Che non bolle la polver d'Etiopia
Perdendo tanto amata cosa propia.
Che 'l mio d'ogni liquor sostene inopia,

opo

T F 1 L'un giva innanzi, e duo ne venian dopo; 41
Poi fiammeggiava a guisa di un piropo
A tutta Italia giunse al maggior uopo:

oppio

IV. 7 S'Amore o Morte non dà qualche stroppio
Mentre che l'un con l'altro vero accoppio;
I' farò forse un mio lavor sì doppio
Infin a Roma n'udirai lo scoppio.

oppo

I. 59 Poi che mia speme è lunga a venir troppo,
Per fuggir dietro più che di galoppo:
E fuggo ancor così debile e zoppo
Segni ch'io presi all'amoroso intoppo.
T F 2 Non già correr così, ch'ebb'altro intoppo.14
I tre Teban ch'io dissi, in un bel groppo;
Che desiò del mondo veder troppo:

opra

I. (E il Cielo in ciò s'adopra)
11 c 2 Corpo fra voi ricopra,
T A 3 Vinco David e sforzalo a far l'opra 41
Simile nebbia par ch'oscuri e copra
E 'l parta in tutto dal signor di sopra.
T F 3 E quel di Coo, che fe via miglior l'opra, 65
Apollo ed Esculapio gli son sopra,
Sì par che i nomi il tempo limi e copra.
IV. 7 Ma però che mi manca, a fornir l'opra,
Contra tua usanza? i'prego che tu l'opra,

opro

I. Ch'alberga dentro, in voi mi si discopre,
6 c 7 Onde parole ed opre
II. Indarno or sopra me tua forza adopre,
2 c 3 Mentre 'l mio primo amor terra ricopre.
II. Tacer non posso, e temo non adopre
4 c 1 Con parole mortali agguagliar l'opre
Divine, e quel che copre
T F 2 Illustra lor; che nulla meglio scopre 35
Focion va con questi tre di sopre,
Molto diverso il guiderdon dall'opre!

ora

I. 10 Quando fra l'altre donne ad ora ad ora
Tanto cresce il desio che m'innamora.
I'benedico il loco e 'l tempo e l'ora
Che fosti a tanto onor degnata allora.
I. Vederla anzi ch'io mora;
3 c 7 Però ch'ad ora ad ora
Di mai non veder lei che 'l Ciel onora,
I. 29 Ma voi, che mai pietà non discolora,
Nè lagrima però discese ancora
I. 30 Gli occhi vostri, ch'Amore e 'l Ciel onora,
Con le non sue bellezze v'innamora,
Scacciato del mio dolce albergo fora;
Misero esilio! avvegnach'io non fora
I. Le qua'fuggendo tutto il mondo onora.
4 c 2 Ma chi vuol si rallegri ad ora ad ora;
Ma riposata un'ora
I. 44 I', che 'l suo ragionar intendo allora,
Novella che di subito l'accora.
Qual vincerà, non so; ma infino ad ora
I. Dico ch'ad ora ad ora
6 c 6 Di noiosi pensier disgombra allora,
I. 56 Io amai sempre, ed amo forte ancora,
Spesse fiate quando Amor m'accora;
E son fermo d'amare il tempo e l'ora
Di ben far co'suoi esempi m'innamora.
I. 58 E certo son che voi diceste allora:
Ecco lo strale ond'Amor vol ch'e'mora.
Quel che mi fanno i miei nemici ancora,
I. Splendea quel dì, così, bagnati ancora,
12 c 5 Sento il lume apparir che m'innamora;
I. 135 O del pastor ch'ancor Mantova onora,
Commise a tal che 'l suo bel nome adora,
I. Fa di tua man, non pur bramando, i'mora:
16 c 5 Ch'un bel morir tutta la vita onora.
I. 164 Così mi sveglio a salutar l'Aurora
Ne'prim'anni abbagliato e sono ancora.
Levarsi insieme, e 'n un punto e 'n un ora
I. 193 A me pur giova di sperare ancora
Che me mantene e 'l secol nostro onora.
Uscita è pur del bell'albergo fora,
I. 197 La sera desiar, odiar l'aurora
La mattina è per me più felice ora:
Che spesso in un momento apron allora
Ch'anco 'l ciel della terra s'innamora;
I. In ch'io mi fido, veggio aperte ancora;
17 c 1 Ma temenza m'accora
II. 3 L'ardente nodo ov'io fui d'ora in ora,
Provai; nè credo ch'uom di dolor mora.
Non volendomi Amor perder ancora,
Tal ch'a gran pena indi scampato fora.
II. 4 La vita fugge e non s'arresta un'ora;
Mi danno guerra e le future ancora;
E 'l rimembrar e l'aspettar m'accora
I'sarei già di questi pensier fora.
II. 23 Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora
E dico sospirando: ivi è Laura ora.
O felice Titon! tu sai ben l'ora
Che se 'l vo'riveder conven ch'io mora.
II. 51 Ma la forma miglior, che vive ancora,
Di suo bellezze ognor più m'innamora.
Qual'ella è oggi, e 'n qual parte dimora;
II. 71 Ripensando a quel, ch'oggi il cielo onora,
Voce, che m'addolciva ed or m'accora:
Gran maraviglia ho com'io viva ancora:
Fosse al mio scampo là verso l'aurora.
II. I'volea dimandar, rispond'io allora,
6 c 5 Tu la cui penna tanto l'una onora.
Palma è vittoria; ed io, giovene ancora,
T A 2 Stanco già di mirar, non sazio ancora, 1
Cose ch'a ricordarle è breve l'ora.
T A 3 Tu vuoi saper chi son quest'altri ancora: 11
Vedi quel grande il quale ogni uomo onora;
Che del vil Tolomeo si lagna e plora.
T A 4 In quel loco, in quel tempo ed in quell'ora 134
Trionfar volse quel che 'l vulgo adora:
Ed a che strazio va chi s'innamora.
T M 2 Risposi in guisa d'uom che parla e plora: 20
Viva son io, e tu sei morto ancora,
Per levarti di terra l'ultim'ora.
IV. Un cavalier ch'Italia tutta onora,
2 c 8 Se non come per fama uom s'innamora,
Dice che Roma ogni ora,
IV. 11 Mentre 'l novo dolor dunque l'accora,
Che vi può dar, dopo la morte ancora
IV. Qual io non l'avea vista infin allora,
3 c 2 Nel core, ed ovvi ancora,
IV. 13 Di sopra 'l limitar, che 'l tempo ancora
Bench'io non vi leggessi il dì nè l'ora.
E cerchi uom degno quando si l'onora.

orba

T C Nè Ciro in Scizia, ove la vedov'orba 104
Com'uom ch'è sano e 'n un momento ammor-
Che vergogna con man dagli occhi forba; [ba,

orda

I. 23 L'ultimo stral la dispietata corda,
Ed io ne prego Amore, e quella sorda,
E di chiamarmi a sè non le ricorda.
I. 33 Col gran suono i vicin d'intorno assorda;
Così 'l desio, che seco non s'accorda,

II. 26 Che piangon dentro, ov'ogni orecchia è sor-
Veramente la voglia è cieca e 'ngorda; [da,
IV. Ch'agli animosi fatti mal s'accorda.
2 c 7 Ch'almen qui da sè stessa si discorda:
Però che, quanto 'l mondo si ricorda,

ordo

I. N'ho sofferto e n'aspetto; ma l'ingordo
14 c 3 Voler, ch'è cieco e sordo, [gordo
T A 3 Com'uom ch'è infermo e di tal cosa in- 107
Ad ogni altro piacer cieco era e sordo,
Ch'i'tremo ancor qualor me ne ricordo.

oro

I. 1 Di quei sospiri ond'io nudriva il core
In sul mio primo giovenile errore,
Fra le vane speranze e 'l van dolore,
Ove sia chi per prova intenda amore,
I. 3 Ed aperta la via per gli occhi al core,
Però, al mio parer, non gli fu onore
I. 5 E 'l nome che nel cor mi scrisse Amore,
LAUdando s'incomincia udir di foro
Raddoppia all'alta impresa il mio valore:
Ma, TAci, grida il fin, chè farle onore
I. 8 Quando 'l pianeta che distingue l'ore
Che veste il mondo di novel colore:
E non pur quel che s'apre a noi di fore,
Gravido fa di sè 'l terrestro umore;
I. 9 Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Qua'sono stati gli anni e i giorni e l'ore.
Non fia ch'almen non giunga al mio dolore
I. Non mostrò mai di fore
3 c 4 Nascosto altro colore,
E la fera dolcezza ch'è nel core,
I. 4 b Al qual mi strinse, Amore;
Che mi passò nel core
Con la virtù d'un subito splendore,
I. 5 b Volgendo gli occhi al mio nuovo colore,
Salutando, teneste in vita il core.
Ch'ogni cosa da voi m'è dolce onore.
I. 42 Nel giorno ch'a ferir mi venne Amore,
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
Che punto di fermezza o di valore
Mancasse mai nell'indurato core:
I. Così dello mio core,
7 c 3 Ogni altra cosa, ogni pensier va foro,
E sol ivi con voi rimansi Amore.
I. 55 Occhi, piangete; accompagnate il core,
Lamentar più l'altrui che 'l nostro errore.
Già prima ebbe per voi l'entrata Amore
Che mosse dentro da colui che more.
I. 59 Non v'indugiate su l'estremo ardore.
E lei vid'io ferita in mezzo 'l core.
I. 68 E 'l fiero passo ove m'aggiunse Amore;
Altamente confitto in mezzo 'l core;
I. 69 So come i dì, come i momenti e l'ore
Sette e sett'anni; e vincerà il migliore,
I. E dolendo addolcisce il mio dolore;
9 c 4 Ond'io ringrazio Amore
I. 75 Là dove sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparve; ed io per farle onore
A me si volse in sì novo colore
Ch'avrebbe a Giove nel maggior furore
I. 76 Qui co'begli occhi mi trafisse il core;
Notte e dì tienmi il signor nostro, Amore.
I. Qual con un vago errore
11 c 4 Girando, parea dir: qui regna Amore.
I. Come 'l Sol nevo mi governa Amore,
12 c 4 Ma da presso gli abbaglia e vince il core;
12 c 4 Ove, fra 'l bianco e l'aureo colore,
I. Ch'i'dico: forse ancor ti serva Amore
13 c 2 Ad un tempo migliore;
I. Più mi rassembra; a tal son giunto, Amore.
14 c 1 Là, onde 'l dì ven fore,
I. 91 Ond'Amor paventoso fugge al core,
Ivi s'asconde, e non appar più fore.
Che poss'io far, temendo il mio Signore,
Che bel fin fa chi ben amando more.
I. 6 b Che nascean di dolore,
E mostravan di fore
Per acquetare il core,
Parmi veder Amore
I. 102 Ite, caldi sospiri, al freddo core;
Morte o mercè sia fine al mio dolore.
Ite, dolci pensier, parlando foro
Sarem fuor di speranza e fuor d'errore.
I. 104 Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo 'l core:
Ancor torna sovente a trarne foro
I. 110 O tenace memoria, o fero ardore,
O possente desire, o debil core,
O sola insegna al gemino valore;
O faticosa vita, o dolce errore,
I. 124 Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ôre
Raro un silenzio, un solitario orrore
I. 147 O bella man che mi distringi 'l core
Poser Natura e 'l Ciel per farsi onore;
Di cinque perle oriental colore.
Consente or voi, per arricchirmi, Amore.
I. 160 Ed in alto intelletto un puro core;
Frutto senile in sul giovenil fiore,
Anzi 'l re delle stelle; e 'l vero onore,
Le degne lode e 'l gran pregio e 'l valoro
I. 173 M'aperse, e piantovv'entro in mezzo 'l core
Un lauro verde sì che di colore
E 'l piover giù dagli occhi un dolce umore
L'adornar sì, ch'al ciel n'andò l'odore,
I. 186 Che tu mi fai; che te ne 'nganna amore,
È 'l mio consiglio, e di spronare il core;
I. Mal conosciuto, anzi mi sforza Amore,
17 c 6 Che la strada d'onore
E sento ad or ad or venirmi al core
II. Che debbo io far? che mi consigli, Amore?
1 c 1 Madonna è morta, ed ha seco 'l mio core;
II. Onde senza tornar passò 'l mio core;
2 c 4 Nelle quali io 'mparai che cosa è amore;
Movi la lingua ov'erano a tutt'ore
II. 6 In te i secreti suoi messaggi Amore,
In te i vaghi pensier s'arman d'errore:
II. 8 Per subita partenza, in gran dolore
Lasciato ha l'alma e 'n tenebroso errore,
Sassel chi n'è cagion, e sallo Amore;
Ch'altro rimedio non avea 'l mio core
II. 15 Ben torna a consolar tanto dolore
Ridir potessi, accenderei d'amore,
II. 16 Scacciando dell'oscuro e grave coro
Sospira e dice: o benedette l'ore
II. 25 Pur di sfogare il doloroso core
Pianger cercai, non già del pianto onore.
II. 49 Tranquillo porto avea mostrato Amore
Che i vizi spoglia, e vertù veste e onore.
Già traluceva a'begli occhi 'l mio core,
Il frutto di molt'anni in sì poche ore!
II. Contrario effetto la mia lingua al core,
4 c 1 Che vorria far onore
Come poss'io, se non m'insegni, Amore,
II. 54 O crudel Morte, or hai 'l regno d'Amore
Impoverito, or di bellezza il fiore
D'ogni ornamento e del sovran suo onore:
Ma la fama e 'l valor, che mai non more,

II. Negli occhi ov'abitar solea 'l mio core,
5 c 4 Di sua man propria avea descritto Amore,
II. 68 Onde quagginso un ben pietoso core
Sì ch'egli è vinto nel suo regno Amore.
E sola puoi finir tanto dolore,
II. 72 Fu forse un tempo dolce cosa amore
Com'ho fatt'io con mio grave dolore.
Quella che fu del secol nostro onore,
Or m'ha d'ogni riposo tratto fore.
II. Quell'antiquo mio dolce empio signore
7 c 1 Mi rappresento carco di dolore,
Di paura e d'errore,
II. 87 La qual tu poi, tornando al tuo Fattore,
Nel tuo partir partì del mondo Amore
II.
8 c 8 Por fine al mio dolore;
T A 1 Dirò di noi, e prima del maggiore, 74
Quest'è colui che 'l mondo chiama Amore;
Quando fia tuo, come nostro signore;
T A 2 Ma non già quanto degno era 'l valore, 35
Poi che l'arme romane a grand'onore
Ivi n'aggiunse e ne congiunse Amore.
T C Abito con Diletto in mezzo 'l core; 83
Bell'Accoglienza, Accorgimento fore;
Timor d'infamia e sol Desio d'onore
T M 1 Che sforzar posso, egli è pur il migliore 65
I'son disposta farti un tal onore
Senza paura e senz'alcun dolore.
T M 2 Il volto mio, ch'Amor ardeva il core; 101
Poi se vinto te vidi dal dolore,
Salvando la tua vita e 'l nostro onore.
T M 2 Terza del ciel m'alzava a tanto amore, 173
Or che si sia, diss'ella, i'n'ebbi onore,
Tu non t'accorgi del fuggir dell'ore.
T F 1 Che, per tutto 'l desio ch'ardea nel core, 17
Scolpito per le fronti era 'l valore
Molti di que' che legar vidi Amore.
T F 2 Dove lasc'io? e 'l suo gran successore, 122
Belo dove riman, fonte d'errore,
Che fu dell'arte magica inventore?
IV. 9 Piangete, donne, e con voi pianga Amore;
In farvi, mentre visse al mondo, onore.
Io per me prego il mio acerbo dolore
Quanto bisogna a disfogare il core.
IV. Ch'udendo ragionar del mio valore,
3 c 4 Non si sentisse al core,
Tosto la spegne; ond'ogni vertù more,
E regna altro signore,
IV. Virtù contra furore
4 c 6 Che l'antico valore
IV. 19 Ira conduce; e sal quei che ne more,
È furor lungo, che 'l suo possessore

orga

I. In una chiusa valle, ond'esce Sorga,
14 c 7 Si sta; nè chi lo scorga

orge

I. 156 Ch'i'non vo'dir di lei; ma chi la scorge,
Tanto n'ha seco e tant'altrui ne porge:
O s'infinge, o non cura, o non s'accorge
I. 157 Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge,
E la man destra al cor già stanco porge:
Il misero la prende, e non s'accorge
Dell'un vago desio l'altro risorge.

orgi

I. 112 E i duri passi onde tu sol mi scorgi,
Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi,
E tu pur via di poggio in poggio sorgi
Di giorno in giorno, e di me non t'accorgi

orgo

I. 51 Sì chiusamente, ch'i'sol me n'accorgo
Appena infin a qui l'anima scorgo;
I. 172 Ch'or mel par ritrovar, ed or m'accorgo
Ch'or quel ch'i'bramo, or quel ch'è vero, scor-
Rimanti. E tu, corrente e chiaro gorgo, [go.

ori

I. Di dir libero un dì tra l'erba e i fiori:
5 c 1 « Drez et razon es qu'ieu chan e m demori. »
I. 78 Ogni vergogna, ond'ogni bene è fori,
Albergo di dolor, madre d'errori,
Or rime e versi, or colgo erbette e fiori,
Seco parlando, ed a'tempi migliori
I. 8 s Al tempo novo suol mover i fiori
Ma pria fia 'l verno la stagion de'fiori,
Dolce, la qual ben move fronde e fiori
Ed io 'l provai'n sul primo aprir de'fior..
Non che 'l gielo adornar di novi fiori.
Ridono or per le piagge erbette e fiori:
In rete accolgo l'aura e'n ghiaccio i fiori,
T A 2 Turba d'amanti e miseri cursori, 167
Fra questi favolosi e vani amori
E Polifemo farne gran romori:
T M 1 Pontefici, regnanti e 'mperatori; 89
U'son or le ricchezze? u'son gli onori
E le mitre e i purpurei colori?
T F 3 Chiaro quant'ha eloquenza e frutti e fiori; 20
Dopo venia Demostene, che fuori
Non ben contento de'secondi onori:

oria

I. (Dolce nella memoria)
11 c 4 Umile in tanta gloria
II. 54 Quasi d'un più bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia 'l mondo de'buon sempre in memoria.
Vinca 'l cor vostro in sua tanta vittoria,
T M 1 Tornando dalla nobile vittoria, 14
Poche eran, perchè rara è vera gloria;
Di poema chiarissimo e d'istoria.

orio

I. 87 Mover dall'ôra, e discovrir l'avorio,
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio

orma

I. Ombra di lei, nè pur de'suoi piedi orma;
1 c 6 Com'uom che tra via dorma,
I. Or quinci, or quindi, com'Amor m'informa,
8 c 4 Mi fa di loro una perpetua norma:
Senza lor a ben far non mossi un'orma:

orme

I. Ivi senza pensier s'adagia e dorme.
4 c 3 Ahi, crudo Amor, ma tu allor più m'informe
La voce e i passi e l'orme;
I. 72 Ch'i'non m'inchini a ricercar dell'orme
Ma se'n cor valoroso Amor non dorme,
I. Così vestisse d'un color conforme,
10 c 1 E desteriasi Amor là dov'or dorme:
Men solitarie l'orme
II. 33 Ben riconosco in voi l'usate forme,
Quinci vedea 'l mio bene; e per quest'orme
T A 3 Come sempre fra due si vegghia e dorme; 158
So della mia nemica cercar l'orme,
L'amante nell'amato si trasforme.

ormo

I. Di selva in selva, ratto mi trasformo;
1 c 8 Ed ancor de'miei can fuggo lo stormo.

orna

I. 8 Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade virtù dall'infiammate corna
Le rive e i colli, di fioretti adorna,
Ma dentro, dove giammai non s'aggiorna,
I. 81 Com'io m'accorgo, che nessun mai torna;
Degli occhi è 'l duol; che tosto che s'aggior-
II. 78 E di lagrime onesto il viso adorna: [na,
Sciolta dal sonno a sè stessa ritorna.
T T Nè mai si posa nè s'arresta o torna, 119
Or perchè umana gloria ha tante corna,
Alquanto oltra d'usanza si soggiorna.
IV. 6 Con la corona del suo antico adorna,
Preso ha già l'arme per fiaccar le corna
Delle chiavi e del manto, al nido torna;
Sì che, s'altro accidente nol distorna,
IV. 16 Contra tuoi fondatori alzi le corna,
Ricchezze tante? or Costantin non torna;

orni

I. Che sai s'a miglior tempo anco ritorni
3 c 1 Ed a più lieti giorni?
I. 40 Padre del Ciel, dopo i perduti giorni,
Mirando gli atti per mio mal sì adorni;
Piacciati omai, col tuo lume, ch'io torni
Il mio duro avversario se ne scorni.
I. Di lui che passo passo addietro torni,
12 c 2 Veggio lei giunta a' suoi perfetti giorni.
II. 14 Alma felice, che sovente torni
Ma sovra 'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco ch'e' miei tristi giorni
Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni.
II. Ch'allumi questa vita e l'altra adorni;
8 c 3 Venne a salvarne in su gli estremi giorni;
E fra tutt' i terreni altri soggiorni
Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.

orno

I. 1 s Tempo da travagliare è quanto è il giorno;
Vo lagrimando e desiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Sì aspra fera, o di notte o di giorno,
Vedess'io in lei pietà: ch'in un sol giorno
Per uscirmi di braccia come il giorno
I. Ed io non ritrovando intorno intorno
1 c 6 Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno.
I. 2 m Tutto pensoso; e rimirando intorno
E tornai 'ndietro quasi a mezzo il giorno.
I. Tutte le cose di che 'l mondo è adorno
5 c 5 Abbaglia il bel che mi si mostra intorno;
E s'al vero splendor giammai ritorno,
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno
I. 51 Così mancando vo di giorno in giorno
Nè so quanto fia meco il suo soggiorno;
I. 56 E son per amar più di giorno in giorno,
Quel dolce loco ove piangendo torno
Ch'ogni vil cura mi levar d'intorno;
E più colei lo cui bel viso adorno
I. Ch'altri non m'intendeva; ond'ebbi scorno:
9 c 1 Già su per l'alpi neva d'ogni intorno;
I. 80 In una valle chiusa d'ogni 'ntorno,
E l'immagine trovo di quel giorno
I. 83 Oimè lasso; e quando fia quel giorno
Quell'aria dolce del bel viso adorno
I. Ch'all'usato soggiorno
11 c 3 Nel benedetto giorno,
I. Surge nel mezzogiorno
14 c 4 Che son fonte di lagrime e soggiorno:
Quando 'l bel lume adorno,
E ghiaccio farme; così freddo torno.
I. 106 Quel sempre acerbo ed onorato giorno
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
Fosse che 'l ciel rasserenava intorno.
I. 128 Che 'ncontri 'l Sol quando e' ne mena il gior-
Tu te ne vai col mio mortal sul corno; [no,
Torna volando al suo dolce soggiorno.
I. 136 Tu prima amasti: or sola al bel soggiorno
Verdeggia e senza par, poi che l'adorno
O Sole; e tu pur fuggi, e fai d'intorno
Ombrare i poggi, e te ne porti 'l giorno,
I. 138 «Nessun mi tocchi,» al bel collo d'intorno
Ed era 'l Sol già volto al mezzo giorno;
I. 149 Mia ventura ed Amor m'avean sì adorno
Pensando meco, a chi fu questo intorno.
Nè mi riede alla mente mai quel giorno,
Pien di vergogna e d'amoroso scorno;
I. Mi potesse tener in vita un giorno:
16 c 3 Ed io, che son di cera, al foco torno;
E pongo mente intorno,
I. 160 Con beltà naturale abito adorno,
Può far chiara la notte, oscuro il giorno,
I. 187 E stringendo ambedue, volgeasi attorno.
O felice eloquenza! o lieto giorno!
I. 193 La dolce vista del bel viso adorno,
Se per salir all'eterno soggiorno
Prego non tardi il mio ultimo giorno.
I. Durò molt'anni in aspettando un giorno,
17 c 3 Mirando 'l ciel che ti si volve intorno
Immortal ed adorno:
II. 53 Tal che pien di duol sempre al loco torno
Veggendo a' colli oscura notte intorno,
E dove gli occhi tuoi solean far giorno.
II. A coglier fiori in quei prati d'intorno,
4 c 1 Sperando agli occhi suoi piacer sì adorno.
II. 74 Cittadino del cielo, il primo giorno
Che Madonna passò, le fur intorno
Dicean tra lor; perch'abito sì adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
T A 1 Per la dolce memoria di quel giorno 2
Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
Correa gelata al suo antico soggiorno.
IV. Ch'alla mia lingua era distretto intorno
3 c 6 Su nel primiero scorno,
Beato il padre e benedetto il giorno
C'ha di voi 'l mondo adorno,

oro

I. Canzon, i'non fu' mai quel nuvol d'oro
1 c 9 Alzando lei, che ne' miei detti onoro.
Nè per nova figura il primo alloro
I. 62 Scrivi quel che vedesti in lettre d'oro;
Sì come i miei seguaci discoloro,
Volgare esempio all'amoroso coro:
Poi di man mi ti tolse altro lavoro;
I. Son le mie luci, e notte oscura è loro;
14 c 4 Ardo allor; ma se l'oro
I. 138 Verde m'apparve, con duo corna d'oro,
Fra due riviere, all'ombra d'un alloro,
Ch'i'lasciai per seguirla ogni lavoro;
Come l'avaro, che 'n cercar tesoro
I. 172 Circondi e movi, e se'mossa da loro
Soavemente, e spargi quel dolce oro,
Mi pungon sì che infin qua il sento e ploro;
E vacillando cerco il mio tesoro,
I. 205 Cose tra noi, perle rubini ed oro,
Noia t'è, se non quanto il bel tesoro
II. 23 Con la fronte di rose e co'crin d'oro,
Amor m'assale; ond'io mi discoloro,
Da ricovrare il tuo caro tesoro;
Ma io che debbo far del dolce alloro?

II. 45 Ov'or trionfa ornata dell'alloro
Ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro,
II. Di porpora vestita e 'l capo d'oro,
3 c 5 Prima pensai, fin ch'allo svelto alloro
II. Muri eran d'alabastro e tetto d'oro,
4 c 2 Di saette e di foco: ond'io di loro,
Coronati d'alloro,
II. 82 Si spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par c'hann'ivi il suo tesoro,
Udendo lei per ch'io mi discoloro,
Dirmi: amico, or t'am'io ed or t'onoro,
T M 1 E col sangue acquistar terra e tesoro, 98
E 'l vetro e 'l legno, che le gemme e l'oro.
Temp'è ch'io torni al mio primo lavoro.
T D Per lo cui variar, nostro lavoro 41
Beat'i spirti che nel sommo coro
Che fia in memoria eterna il nome loro!
IV. 20 Di mie tenere frondi altro lavoro
Ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?
Che col cor veggio, e con la lingua onoro,

orpo

II. 61 Di che pensando, ancor m'agghiaccio e torpo.
Trovò la via d'entrare in sì bel corpo!

orre

II. 90 L'altre puoi giuso agevolmente porre,
Ben vedi omai siccome a morte corre
T F 2 E quel che cominciò poi la gran torre, 80
Poi quel buon Giuda, a cui nessun può torre
Com'uom che per giustizia a morte corre.
IV. 10 Orso, al vostro destrier si può ben porre
Se brama onore, e 'l suo contrario abborre?
Non sospirate: a lui non si può torre
Egli è già là, che null'altro il precorre.

orro

I. A lor sempre ricorro,
8 c 3 E quando a morte desiando corro,
Sol di lor vista al mio stato soccorro.
I. In mezzo 'l cor, che sì spesso rincorro,
12 c 1 Parlando, han triegua, ed al dolor soccorro.

orsa

I. 101 Questa umil fera, un cor di tigre o d'orsa,
Mi rota sì, ch'ogni mio stato inforsa.
Se 'n breve non m'accoglie o non mi smorsa,
Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa.

orse

I. 2 c Nè d'or capelli in bionda treccia attorse,
Consiglio, ove 'l martir l'adduce in forse;
Fin che mi sani 'l cor colei che 'l morse,
Che mi scacciàr di là dov'Amor corse,
Lato mi bagna chi primier s'accorse,
L'amata spada in sè stessa contorse.
Quando 'l bel parto giù nel mondo scorse!
Chi più degna la mano a scriver porse.
I. Tempo verrà ancor forse,
11 c 3 E là 'v'ella mi scorse
I. Già sai tu ben quanta dolcezza porse
17 c 3 Dell'immagine sua, quand'ella corse
Al cor, là dove forse
II. 48 Di tanta guerra; ed erane in via forse;
Se non ch'e' lieti passi indietro torse
Così sua vita subito trascorse
Quella che già co' begli occhi mi scorse,
T A 1 L'uccise; sì l'amor in odio torse 113
Ed ella ne morio; vendetta forse
Ch'amando, come vedi, a morte corse.

T A 2 Del fisico gentil, che ben s'accorse, 122
Tacendo, amando, quasi a morte corse:
La mia, vera pietà, ch'a lui soccorse.
T M 1 E vede ond'al principio non s'accorse; 56
Tal si fe quella fera: e poi che 'n forse
Disse, e so quando 'l mio dente le morse.
T M 2 A me, parlando e sospirando, porse; 11
Riconosci colei che prima torse
Come 'l cor giovenil di lei s'accorse?

orsi

I. Qual mi fec'io quando primier m'accorsi
1 c 3 E i piedi in ch'io mi stetti e mossi e corsi,
II. Al tempo che di lei, prima m'accorsi;
4 c 1 Onde subito corsi
T F 1 Dell'onorata gente; dov'io scorsi 20
Da man destra, ove prima gli occhi porsi,
Ma qual più presso, a gran pena m'accorsi.
IV. Allor quand'io del suo accorger m'accorsi;
3 c 6 E tutto 'l tempo ch'a vedervi io corsi!
E se mai dalla via dritta mi torsi,
IV. 13 Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi
Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far voi certo che gli estremi morsi
Infin all'uscio del suo albergo corsi;

orso

I. 17 Nell'esilio infelice alcun soccorso,
Poria smarrire il suo natural corso;
I. Lasso, così m'è scorso
10 c 3 Lo mio dolce soccorso.
I. 6 s Quest'ancor dubbia del fatal suo corso,
E tal piacer precipitava al corso,
Usato di sviarne a mezzo 'l corso,
Che zoppo n'esco, e 'ntraivi a sì gran corso
Pien di lacci e di stecchi un duro corso
Che 'nterrompendo di mia vita il corso,
S'alcun pregio in me vive o 'n tutto è corso,
I. 161 E dall'un'ombra all'altra ho già 'l più corso
Che pietà viva e 'l mio fido soccorso
II. 15 Nè trovo in questa vita altro soccorso.
Non dirò d'uom, un cor di tigre o d'orso.
II. Convien per forza rallentar il corso,
5 c 2 Quel caro nutrimento, in che di morso
II. A lui ti volgi, a lui chiedi soccorso;
6 c 5 Sì che siam seco al fine del tuo corso.
T M 2 Di lagrime, ch'io dissi: questi è corso 113
Allor provvidi d'onesto soccorso.
Ch'i'dissi: qui convien più duro morso.

orta

I. 6 Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Gustando, affligge più, che non conforta.
I. 1 b C'hanno la mente desiando morta,
Ma poi ch'Amor di me vi fece accorta,
I. Si possente è il voler che mi trasporta;
8 c 2 E la ragione è morta,
I. 57 Misera! che devrebbe esser accorta
Più volte l'ho con tai parole scorta:
I. 3 m Nova angeletta sovra l'ale accorta
Poi che senza compagna e senza scorta
I. 75 La Donna che 'l mio cor nel viso porta
Mossi con fronte reverente e smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta,
Tolto l'arme di mano e l'ira morta.
I. E doglia e morte dentro agli occhi porta:
14 c 3 Molto convene accorta
I. 157 Piacer mi tira, usanza mi trasporta,
Speranza mi lusinga e riconforta,
Di nostra cieca e disleale scorta:
Regnano i sensi, e la ragion è morta;

II. Pon freno al gran dolor che ti trasporta;
1 c 7 Dov'è viva colei ch'altrui par morta;
II. 9 S'Amor novo consiglio non n'apporta,
Che 'l desir vive e la speranza è morta:
Onde si sbigottisce e si sconforta
E 'n dubbia via senza fidata scorta.
II. 16 Che mi rendon Madonna così morta,
Ch'al gran dolor la medicina è corta;
Trema quando la vede in su la porta
Dell'alma, ove m'ancide ancor si scorta,
II. 59 Sol di lei ragionando viva e morta,
Piacciale al mio passar esser accorta,
II. 70 M'asciuga gli occhi, e col suo dir m'apporta
Che val, dice, a saver, chi si sconforta?
Ch'or fostu vivo com'io non son morta.
II.
8 c 5 Prego che sia mia scorta,

orte

I. 14 Così davanti ai colpi della Morte
Tacito vo; che le parole morte
I. Pur a pensar com'io corro alla morte.
3 c 2 Giunto 'l vedrai per vie lunghe e distorte.
Le vite son sì corte,
I. Quante volte m'udiste chiamar Morte!
6 c 3 Ahi dolorosa sorte!
I. 73 Move col suon delle parole accorte,
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
I. Vola un augel che sol, senza consorte,
14 c 1 Di volontaria morte
I. 118 Ho preso ardir con le mie fide scorte
D'assalir con parole oneste accorte
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, e mia vita e mia morte,
I. 131 E le soavi parolette accorte,
E s'Amor sopra me la fa sì forte
O per mia colpa o per malvagia sorte,
Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte
I. Di tai lamenti: sì dolce è mia sorte,
16 c 8 Pianto, sospiri e morte.
I. 162 Tal fu mia stella e tal mia cruda sorte:
Sappia 'l mondo che dolce è la mia morte.
I. 195 O dolci sguardi, o parolette accorte,
Amor, e così preso il mena a morte;
O bel viso, a me dato in dura sorte,
Darmi un piacer che sol pena m'apporte:
I. Un piacer per usanza in me sì forte,
17 c 7 Ch'a patteggiar n'ardisco con la morte.
II. E poi che l'alma è in sua ragion più forte,
2 c 3 E lor oprar, e 'l mio viver è morte.
II. 6 Non basta ben ch'Amor, Fortuna e Morte
Mi fanno guerra intorno e 'n su le porte,
Disleal a me sol; che fere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
II. 30 Ch'i' porto invidia ad ogni estrema sorte;
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
II. 32 Quanta invidia a quell'anime che 'n sorte
Quant'alla dispietata e dura morte,
II. 43 Forse suoi figli o sua cara consorte,
Con tante note sì pietose e scorte;
E mi rammente la mia dura sorte:
Che 'n Dee non credev'io regnasse Morte.
II. Della fera gentil mordean sì forte,
3 c 1 Vinse molta bellezza acerba morte;
E mi fe sospirar sua dura sorte.
II. 1 s Odiar vita mi fanno e bramar morte.
Crudele, acerba, inesorabil Morte,
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
Or m'è 'l pianger amaro più che morte,
E ripregando te, pallida Morte,
Che non sanno trattar altro che morte;
II. 1 s Nè contra Morte spero altro che Morte.
Morte m'ha morto, e sola può far Morte
Che Laura mia potesse tôrre a Morte,
E però mi son mosso a pregar Morte
Che già forse le piacque, anzi che Morte
Pregate non mi sia più sorda Morte,
Prego che 'l pianto mio finisca Morte.
II. 79 Nè minacce temer debbo di Morte
Per farme a seguitar costante e forte;
Intrò di lei che m'era data in sorte:
II. 80 Ma 'l dolce viso, dolce può far Morte.
Che bisogna a morir ben altre scorte?
E col piè ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconforte.
II. 87 Che per altro destin ti venne in sorte.
E dolce incominciò farsi la morte.
T A 1 Preso menar fra due sorelle morte: 122
Colui ch'è seco, è quel possente e forte
Ch'ebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
T A 2 Che per scamparlo d'amorosa morte 113
Stratonica è 'l suo nome; e nostra sorte,
Si vede il nostro amor tenace e forte.
T A 3 Della circoncision e della morte; 59
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Va medicando acciocchè in pace il porte.
T A 4 E vidi a qual servaggio ed a qual morte 137
Errori, sogni ed immagini smorte
E false opinioni in su le porte:
T C Poi le Tedesche che con aspra morte 140
Giudit ebrea, la saggia, casta e forte;
Per morir netta e fuggir dura sorte.
T M 2 Che va innanzi al morir, non doglia forte, 47
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
Che altro ch'un sospir breve è la morte?
IV. Dir: gli altri l'aitar giovine e forte;
2 c 7 Questi in vecchiezza la scampò da morte!
IV. 19 Aiace, in molti e poi in sè stesso forte.
Spesso a vergogna, e talor mena a morte.

orti

I. 2 b Nel bel viso di quella che v'ha morti,
Pregovi, siate accorti;
I. 29 E ch'avete gli schermi sempre accorti
Mi vedete straziare a mille morti;

orto

I. 11 Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo allor del vostr'aere conforto,
Al cammin lungo ed al mio viver corto,
Fermo le piante sbigottito e smorto,
I. Mezzo, tutto quel dì, tra vivo e morto.
1 c 5 Ma perchè 'l tempo è corto,
I. 3 b Quel foco non avrian già spento e morto
Amor (avvegna mi sia tardi accorto)
I. Ond'io divento smorto,
8 c 6 Nè rimango qual era: e sonmi accorto
Che questo è 'l colpo di che Amor m'ha morto.
I. 48 Delle catene mie gran parte porto:
Quando sarai del mio colore accorto,
Questi avea poco andare ad esser morto.
I. 4 s Però sarebbe da ritrarsi in porto
E sperando venire a miglior porto,
Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.
Come lume di notte in alcun porto
Che volendo col giorno esser a porto,
E l'ancore gittar in qualche porto:
I. 59 E della vita il trapassar sì corto,
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Dall'un de'lati, ove 'l desio m'ha storto:
Securo omai; ma pur nel viso porto

I. Se questa speme porto
11 c 2 Non poria mai in più riposato porto
I. Che dì e notte nella mente porto;
12 c 8 Solo per cui conforto
Che ben m'avria già morto
I. 137 Che son d'error con ignoranza attorto.
Tal ch'incomincio a disperar del porto.
I. 178 O cameretta, che già fosti un porto
Che 'l dì celate per vergogna porto.
O letticciuol, che requie eri e conforto
Solo ver me crudeli a sì gran torto!
I. 186 Che spesso occhio ben san fa veder torto;
Perchè 'l cammin è lungo e 'l tempo è corto.
II. 19 M'abbi lasciato, i' pur mi riconforto,
Perchè del corpo, ov'eri preso e morto,
Le stelle vaghe e lor viaggio torto:
E vedi 'l veder nostro quanto è corto:
II. Quando il soave mio fido conforto
6 c 1 Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di piéta e di paura smorto,
T A 4 E lei segue all'inferno, e per lei morto, 14
Alceo conobbi, a dir d'amor sì scorto;
Avea sue muse sol d'Amore in porto.
T C Mostrò a quel punto ben com'a gran torto 47
Che giammai schermidor non fu sì accorto
A volger nave dagli scogli in porto,
T F 2 Che di sua terra fu scacciato e morto; 38
Com'io mi volsi, il buon l'irro ebbi scorto,
D'esser senza i Roman, ricever torto
T F 3 Uno che gli ebbe invidia e videl torto, 41
Mentr'io mirava, subito ebbi scorto
A scriver molto, a morir poco accorto.
IV. Per gire a miglior porto,
1 c 1 D'un vento occidental dolce conforto;
Ove piangiamo il nostro e l'altrui torto,
IV. Tal che s'i'arrivo al desiato porto,
3 c 1 Viver, quand'altri mi terrà per morto.
IV. Prenderà l'arme; e fia 'l combatter corto;
4 c 6 Nell'italici cor non è ancor morto.
IV. 17 I' tratto a forza, ed e' d'Amore scorto;
Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Il nostro esser insieme è raro e corto.

orza

I. E mi face obbliar me stesso a forza;
1 c 1 Che tien di me quel d'entro, ed io la scorza.
I. Però ch'Amor mi sforza
10 c 2 Ma non sempre alla scorza
I. E le stelle migliori acquistan forza;
12 c 3 Amor armato sì ch'ancor mi sforza;
E quella dolce leggiadretta scorza
I. 128 Po, ben puo' tu portartene la scorza
Non cura nè di tua nè d'altrui forza.
Lo qual, senz'alternar poggia con orza,
L'acqua e 'l vento e la vela e i remi sforza.
I. 8 s Mover mi sento a chi gli ha tutti in forza,
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza!
Ma nulla può se 'ncontro ha maggior forza.
Uomini e Dei solea vincer per forza
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Se nostra ria fortuna è di più forza,
II. 10 Quand'aver suol Amor in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza,
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perchè me del mio mortal non scorza
II. Mercè di quel Signor che mi diè forza.
6 c 5 Or tu, s'altri ti sforza,
II. 81 L'animo stanco e la cangiata scorza
E la scemata mia destrezza e forza:
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allor, com'acqua il foco ammorza,
T A 3 Questo Signor, che tutto 'l mondo sforza, 125
Ch'a mia difesa non ho ardir nè forza;
Che me e gli altri crudelmente scorza.

orzo

T T S'apparecchiava con maggiore sforzo, 95
A'suoi corsier raddoppiat'era l'orzo;
Volea d'alcun de'suoi già far divorzo.

osa

I. E quant'era mia vita allor gioiosa,
3 c 3 M'insegni la presente aspra e noiosa.
I. Un atto dolce onesto è gentil cosa:
9 c 1 Che 'n vista vada altera o disdegnosa
Non superba o ritrosa.
I. 143 Non spero del mio affanno aver mai posa
Esser può in prima ogn'impossibil cosa,
I. Per provar senza lor se mortal cosa
16 c 3 L'anima, poi ch'altrove non ha posa,
I. 191 Quel giorno ch'i'lasciai grave e pensosa
Madonna e 'l mio cor seco! e non e cosa
Tra belle donne, a guisa d'una rosa
Tra minor fior; nè lieta nè dogliosa,
II. Madre, figliuola e sposa;
8 c 4 Vergine gloriosa,
T A 2 A guisa di chi brami e trovi cosa 95
Donar altrui la sua diletta sposa:
Tal ch'ella stessa lieta e vergognosa
T M 1 Di quella breve vita gloriosa, 104
Er'a vederla un'altra valorosa
Per saper s'esser può Morte pietosa.
T T Dopo la guida sua, che mai non posa, 47
I'vidi 'l ghiaccio, e lì presso la rosa;
Che pur udendo par mirabil cosa.
IV. Così soccorre alla sua amata sposa;
1 c 2 Fa tremar Babilonia e star pensosa.
IV. I'volea dir: quest'è impossibil cosa;
3 c 5 Ratto inchinai la fronte vergognosa,
IV. Che 'l furor di lassù, gente ritrosa,
4 c 5 Peccato è nostro e non natural cosa.

osca

T A 1 Conosci me, ch'io te non riconosca? 44
De'legami ch'io porto; e l'aria fosca
Ti sono; e teco nacqui in terra tosca.
T D Fia ogni conscienza, o chiara o fosca, 110
E fia chi ragion giudichi e conosca:
Come fiera cacciata si rimbosca;

oschi

I. Credo che tel conoschi:
10 c 7 Rimanti in questi boschi.
I. 7 s Nè tanti augelli albergan per li boschi,
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi,
Poi ch'Amor femmi un cittadin de'boschi.
Da bagnar l'erba e da crollare i boschi.
Le città son nemiche, amici i boschi
Addormentato in qualche verdi boschi;
Canzon, nata di notte in mezzo i boschi,
I. 201 (Le rive il sanno e le campagne e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni sordi e loschi,
Fuor del dolce aere de'paesi toschi
Ancor m'avria tra'suoi be'colli foschi.
II. 35 O vaghi abitator de'verdi boschi,
I dì miei fur sì chiari, or son sì foschi

osco

I. 102 Che 'l nostro stato è inquieto e fosco
Gite securi omai, ch'Amor ven vosco;
S'ai segni del mio Sol l'aere conosco.

I. 142 Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soave suo spirto riconosco,
Fuggo dal mio natio dolce aere tosco;
Per far lume al pensier torbido e fosco,
I. 6 s Intrò di primavera in un bel bosco.
Era un tenero fior nato in quel bosco
Che ratto mi volgesti al verde bosco,
Saldin le piaghe ch'i' presi in quel bosco
Porgimi la man destra in questo bosco;
M'han fatto abitator d'ombroso bosco:
O l'alma sciolta o ritenuta al bosco.
I. 171 Non fu quant'io, nè fera in alcun bosco;
Ch'i'non veggio 'l bel viso e non conosco
Il rider, doglia; il cibo, assenzio e tosco;
La notte, affanno; il ciel seren m'è fosco,
II. Chiara fontana in quel medesmo bosco
3 c 4 Al bel seggio riposto, ombroso e fosco,
T M 1 Fu stata un poco: ben lo riconosco, 59
Poi col ciglio men torbido e men fosco,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.

ose

I. Che con l'ale amorose
6 c 1 Con queste alzato vengo a dir or cose
C'ho portate nel cor gran tempo ascose.
I. 110 O bel viso, ov'Amor insieme pose
O anime gentili ed amorose,
I. 147 Che copria netto avorio e fresche rose;
O incostanza dell'umane cose!
II. Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose;
8 c 1 E di colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose
Miseria estrema dell'umane cose
T C La bella vincitrice, ivi depose 185
E 'l giovine Toscan, che non ascose
Del comune nemico in guardia pose
T M 2 Che concordia era tal dell'altre cose, 137
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose;
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
T F 2 Agamennon e Menelao, che 'n spose 20
Leonida, ch'a'suoi lieto propose
E 'n poca piazza fe'mirabil cose.

ose

I. Nè mai stato gioioso
7 c 3 Rivolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
I. 117 Che 'n parte rasserena il cor doglioso:
Tanto lo ho a dir che 'ncominciar non oso.
I. 178 Nè pur il mio secreto e 'l mio riposo,
Il vulgo, a me nemico ed odioso,
II. 78 L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Che vivend'olla, non sarei stato oso.
Io incomincio da quel guardo amoroso,
Di dì in dì, d'ora in ora, Amor m'ha roso.
T F 3 E Democrito andar tutto pensoso, 77
Vid'Ippia, il vecchierel che già fu oso
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
IV. Le lagrime del popol doloroso,
4 c 6 Che sol da voi riposo,

ossa

I. Poi che Madonna, da pietà commossa,
1 c 7 Ch'ancor poi, ripregando, i nervi e l'ossa
Mi volse in dura selce; e così scossa
I. Le di'ch'io sarò là tosto ch'io possa,
3 c 8 O spirto ignudo, od uom di carne e d'ossa.
I. Nè 'n più tranquilla fossa
11 c 2 Fuggir la carne travagliata e l'ossa.
II. 54 Or hai fatto l'estremo di tua possa,
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa;
II. 54 Or hai spogliata nostra vita e scossa
Non è in tua forza: abbiti ignude l'ossa;
T C Etna qualor da Encelado è più scossa, 26
Che via maggior in su la prima mossa
Ch'i'non credo ridir sappia nè possa.

osso

T A 2 Or vago augello; e chi di stato il mosse, 176
Vidi 'l pianto d'Egeria; e 'n vece d'osso
Che del mar siciliano infamia fosse;
T A 4 De'volanti corsier per mille fosse, 95
Nè rallentate le catene o scosse,
Tal che nessun sapea 'n qual mondo fosse.

ossi

I. 104 Non fur mai Giove o Cesare sì mossi
E lor dell'usat'arme ambedue scossi.
Piangea Madonna, e'l mio Signor ch'io fossi
E ricercarmi lo midollo e gli ossi.
IV. Quanto per te si breve intender puossi.
3 c 7 Poi che i piè suoi fur mossi,

osso

I. 82 E per più non poter fo quant'io posso.
Nè per mille rivolte ancor son mosso.
I. 155 Partendo onde partir giammai non posso,
Mi vanno innanzi; ed emmi ogni or addosso
Ch'i'pur vo sempre, e non son ancor mosso
Dal bel giogo più volte indarno scosso,
I. 162 Cerco; che quel non vo', questo non posso;
Che quand'i'sia di questa carne scosso,

osti

I. Come quel, di che già segnata fosti:
10 c 5 A partir teco i lor pensier nascosti
Così avestu riposti

osto

I. Un modo di pietate occider tosto,
16 c 7 Non essend'ei disposto
II. 49 Pur vivendo veniasi ove deposto
Ed ella avrebbe a me forse risposto

ostra

I. 44 L'aspetto sacro della terra vostra
E la via di salir al Ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un altro giostra,
Di tornar e veder la Donna nostra.
I. 140 Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,
Vedi lume che 'l Cielo in terra mostra.
Vedi quant'arte dora e 'mperla e 'nnostra
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
II. 17 D'onesto foco; e nel parlar mi mostra
Contando i casi della vita nostra,
II. 60 De'miei tanti sospiri: e così mostra,
Venga per me con quella gente nostra,
T F 3 Il Mantovan, che di par seco giostra; 17
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Questi son gli occhi della lingua nostra.

ostre

T A 2 Che Cartagine tua per le man nostre 80
Ed ella: altro vogl'io che tu mi mostre:
Domandatene pur l'istorie vostre.

ostri

I. Che l'alma sconsolata assai non mostri
3 c 4 Più chiari i pensier nostri,
II. 41 L'alto e novo miracol ch'a dì nostri
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
Vuol ch'i'dipinga a chi nol vide e l'mostri,
Ingegno, tempo, penne, carta e 'nchiostri.

IV. Ch'è stato avvolto intorno agli occhi nostri;
1 c 5 E l'eloquenza sua vertù qui mostri,
Or con la lingua, or con laudati inchiostri:

ostro

I. Ond'io gridai con carta e con inchiostro:
1 c 5 Non son mio, no; s'io moro, il danno è vostro.
II. 75 Donna, che lieta col principio nostro
E d'altro ornata che di perle o d'ostro;
O delle donne altero e raro mostro,
Perch'io tante versai lagrime e 'nchiostro,
II. Ricorditi che fece il peccar nostro
8 c 6 Umana carne al tuo virginal chiostro.
T A 3 Di pensieri, di lagrime e d'inchiostro; 116
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
A chi sa legger, nella fronte il mostro.
IV. Duolmene forte, assai più ch'i'non mostro.
3 c 6 Ma se dell'esser vostro

ota

I. S'a voi fosse sì nota
6 c 5 Non avria 'l cor; però forse è remota
II.
4 c 8 Detto questo, alla sua volubil rota
II. 71 E come intentamente ascolta e nota
Poi che 'l dì chiaro par che la percota,
Umida gli occhi e l'una e l'altra gota.
T M 2 Volgersi altrove, a te essendo ignota; 170
Questo no, rispos'io, perchè la rota
Ovunque fosse, stabile ed immota.

oto

I. Come 'l sol volge le 'nfiammate rote
4 c 2 E con parole e con alpestri note
I. Continuando l'amorose note;
8 c 2 Che tenea 'l freno, e contrastar nol pote.
Amor, in guisa che se mai percote
I. 8 s Che ritornar convienmi alle mie note.
Temprar potess'io in sì soavi note
Ho già sparti al mio tempo le 'n quante note
Ora nè 'l mio Signor, nè le sue note,
E gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non senta 'l suon dell'amorose note.
Che nè forza d'Amor prezza, nè note.
T A 3 E so com'or minaccia ed or percote: 176
E come sono instabili sue ruote;
Sue promesse di fè come son vote;

oto

II. Ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,
8 c 9 Come fu 'l primo non d'insania vôto.
T F 1 Le schiere de'nemici: o fiero voto, 68
Curzio con lor venia, non men devoto
In mezzo 'l fôro orribilmente voto.

otte

I. 7 s Vide mai tante stelle alcuna notte,
Che sol vo ricercando giorno e notte.
I'non ebbi giammai tranquilla notte,
Il dì pensoso; poi piango la notte;
Per lo dolce silenzio della notte:
Sola venisse a stars'ivi una notte;

otti

I. 34 Lagrime triste, e voi tutte le notti
Sospiri, allor tracte lenti e rotti
I. 159 Possenti a rischiarar abisso e notti,
E co'sospir soavemente rotti:
II. 1 s I chiari giorni e le tranquille notti,
E i giorni oscuri e le dogliose notti.
Ov'è 'l favoleggiar d'amor le notti?
II. 1 s E vegghiar mi facea tutte le notti:
Che mi sottragghi a sì penose notti.
Fuggito è 'l sonno alle mie crude notti,
Nessun vive più tristo e giorni e notti:
L'aura dolce e la pioggia alle mie notti;
S'esser non può, qualcuna d'este notti
Nè da te spero mai men fere notti;
Chiaro a lei giorno, a me fosse atre notti.
O voi che sospirate a miglior notti,
Far mi può lieto in una o 'n poche notti;
T A 2 Nè sarà, credo: oimè! ma poche notti 41
Indarno a marital giogo condotti;
E i legittimi nodi furon rotti.

otto

II. 62 Talor risponde e talor non fa motto.
Sai che 'n mille trecento quarantotto,

ova

I. Spesse volte si trova,
3 c 5 D'amar qual cosa nova
Ed io son un di quei che 'l pianger giova:
I. Una dolcezza inusitata e nova,
6 c 6 Sì che di mille un sol vi si ritrova.
Quel tanto a me, non più, del viver giova.
I. Ov'ogni latte perderia sua prova;
12 c 6 Fior bianchi e gialli per le piagge mova,
I. Qual più diversa e nova
14 c 1 Rinasce, e tutto a viver si rinnova.
Così sol si ritrova
E vive poi con la fenice a prova.
I. 103 Le stelle e 'l cielo e gli elementi a prova
Si specchia e 'l Sol, ch'altrove par non trova.
L'opra è sì altera, sì leggiadra e nova,
Par ch'Amor e dolcezza e grazia piova.
I. 206 Che poco umor già per continua prova
Pregando, amando, talor non si smuova;
II. Come par che tu mostri, un'altra prova
2 c 1 Maravigliosa e nova,
Il mio amato tesoro in terra trova,
II. 63 Non fu simil bellezza antica o nova;
Tosto disparve: onde 'l cangiar mi giova
T M 1 (Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova S6
O ciechi, il tanto affaticar che giova?
E 'l nome vostro appena si ritrova.
IV. Sol per aver di me più certa prova,
3 c 2 Vederne assai, tutta l'età mia nova
Passai contento, e 'l rimembrar mi giova.
IV. 14 Fiamma dal ciel su le tue treccie piova,
Poi che di mal oprar tanto ti giova:
Nido di tradimenti, in cui si cova
In cui lussuria fa l'ultima prova.

ovo

I. 26 Quando dal proprio sito si rimove
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove;
Il quale or tona, or nevica ed or piove,
Che la sua cara amica vede altrove.
I. 27 Più non asconde sue bellezza nove;
Le braccia alla fucina indarno move
Temprate in Mongibello a tutte prove;
E sua sorella par che si rinnove
I. 28 Il figliuol di Latona avea già nove
I suoi sospiri, ed or gli altrui commove.
Poi che cercando stanco non seppe ove
Che molto amata cosa non ritrove.
I. 38 S'altra speranza le mie rime move
Nè poeta ne colga mai, nè Giove
I. Di dir parole in quel punto sì nove,
8 c 6 Volgon per forza il cor piagato altrove:
E 'l sangue si nasconde i'non so dove,

I. 82 Or qui son, lasso, e voglio esser altrove,
E d'antichi desir lagrime novo
I. Parmel veder quando si volge altrove,
12 c 5 Lassando tenebroso onde si move.
I. 114 I dolci passi onestamente move,
Vertù che 'ntorno i fior apra e rinnove
Nè degna di provar sua forza altrove,
Da' begli occhi un piacer sì caldo piove,
I. 140 Cose sopra natura, altere e nove:
Vedi ben quanta in lei dolcezza piove;
L'abito eletto e mai non visto altrove:
Che dolcemente i piedi e gli occhi move
I. 141 Ch'ambrosia e nettar non invidio a Giove:
Che sol mirando, obblio nell'alma piove
Perchè da sospirar sempre ritrove,
Ratto per man d'Amor, nè so ben dove,
I. 6 s Da por sua cura in cose altere e nove,
Che v'eran di lacciuo' forme sì nove,
Se versi o pietre o suco d'erbe nove
Prima che medicine antiche o nove
Vinca 'l tuo Sol le mie tenebre novo.
Guarda 'l mio stato alle vaghezze nove,
Or ecco in parte le question mie nove:
I. 188 Soavemente sospirando move,
Fa con sue viste leggiadrette e nove
Quando fia chi sua pari al mondo trove?
Gloria di nostra etate! O vivo Giove,
II. Onde cose vedea tanto è sì nove
3 c 1 Con fronte umana da far arder Giove,
II. 56 Del lume onde salute e vita piove,
Dicean lor con faville oneste e nove:
Qui mai più no, ma rivedrenne altrove.
IV. Nè v'accorgete ancor, per tante prove,
4 c 5 Ma 'l vostro sangue piove
IV. 18 L'oliva è secca, ed è rivolta altrove
D'ogni buon frutto; se l'eterno Giove
Della sua grazia sopra me non piove.

ovo

I. Per alti monti e per selve aspre trovo
13 c 2 A ciascun passo nasce un pensier novo
T A 1 Per lo secol noioso in ch'io mi trovo, 17
L'abito altero, inusitato e novo
Ch'altro diletto, che 'mparar, non provo

ozio

T A 4 Tepidi Soli e giochi e cibi ed ozio 128
Era nella stagion che l'equinozio
Con la sorella, al suo dolce negozio.

ozza

I.
10 c 7 O poverella mia, come se'rozza!

ubbio

I. Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
17 c 8 Che pur deliberando, ho volto al subbio

uca

II. Del comune principio amor t'induca;
8 c 10 Che se poca mortal terra caduca

uce

I. 2 b L'amoroso cammin che li conduce
Ma puossi a voi celar la vostra luce
I. 14 Ove 'l bel viso di Madonna luce;
E m'è rimasta nel pensier la luce
E veggio presso il fin della mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
I. 15 Ch'i'non son forte ad aspettar la luce
Mio destino a vederla mi conduce:

I. Ma, lasso, ogni dolor che 'l dì m'adduce,
4 c 1 Per partirsi da noi l'eterna luce.
I. Che mi mostra la via ch'al Ciel conduce;
7 c 1 Quasi visibilmente il cor traluce.
Quest'è la vista ch'a ben far m'induce,
I. 71 O quella o simil, indi accesa, luce.
Vago fra i rami, ovunque vuol, m'adduce.
I. 142 Ch'Amor per forza a lui mi riconduce;
Ma perir mi dà 'l Ciel per questa luce;
I. O mia forte ventura a che m'adduce!
16 c 6 O di che vaga luce
II. 9 Immaginata guida la conduce;
Onde più che mai chiara al cor traluce;
Contende lor la desiata luce,
II. 15 Madonna, ove pietà la riconduce:
E se com'ella parla e come luce
II. 79 Ch'i'segua la mia fida e cara duce,
Che mi condusse al mondo, or mi conduce
Del mondo, ch'il conosco: e tanta luce
Dentr'al mio core infin dal ciel traluce,
T A 1 Vinto dal sonno, vidi una gran luce, 11
Vidi un vittorioso e sommo duce,
Trionfal carro a gran gloria conduce.
T F 3 Chè, s'è mal culta, mal frutto produce; 3
Qui vid'io nostra gente aver per duce
Che quanto 'l miro più, tanto più luce

uci

I. E sien col cor punite ambe le luci,
3 c 5 Ch'alla strada d'Amor mi furon duci.

uda

I. Mi mossi; e quella fera bella e cruda
1 c 8 In una fonte ignuda
I. 1 m Quando, per tal ventura, tutta ignuda
Ch'a me la pastorella alpestre e cruda,
Ch'a l'aura il vago e biondo capel chiuda;
I. 54 Sì ch'appena fia mai chi 'l passo chiuda.
Ma romper no, l'immagine aspra e cruda
I. Ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,
11 c 2 E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
I. E temo ch'un sepolcro ambeduo chiuda.
17 c 4 Poi che fia l'alma delle membra ignuda,
T D E quanto indarno s'affatica e suda; 107
Nessun secreto fia chi copra o chiuda;
Dinanzi a tutto il mondo aperta e nuda;

udo

I. Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignudo:
10 c 2 Mostra di fuor sua natural virtude.
Miri ciò che 'l cor chiude,
II. Io con tremanti, ei con voci alto e crude,
7 c 11 Ciascun per sè conchiude:
IV. Tal ch'a'buon solamente uscio si chiude;
2 c 4 E tra gli altari, e tra le statue ignudo

udi

I. 147 E 'n poco spazio la mia vita chiudi;
Man ov'ogni arte e tutti loro studi
E sol nelle mie piaghe acerbi e crudi,
Diti schietti, soavi; a tempo ignudi

udo

I. 64 I miei pensier, come nel cor li chiudo;
Ch'animo al mondo non fu mai sì crudo,
Quel colpo ove non valse elmo nè scudo,
Di for e dentro mi vedete ignudo,
II. 30 I'mi riscuoto, e trovomi sì nudo
O per me sempre dolce giorno e crudo,

T A 1 Sopr'un carro di foco un garzon crudo 23
Contra le qua' non val elmo nè scudo:
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
T F 2 Jeron siracusan conobbi, e 'l crudo 44
Vidi, qual uscì già del foco, ignudo
Che poco val contra Fortuna scudo.

uo

I. 116 Che secretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice che non fue
Ho ritrovato le parole sue,
Non so s'il creda, e vivomi intra due,
I. 200 Contra 'l doppio piacer si inferma fue,
D'abbandonarmi fu spesso intra due.
II. 40 Le lode mai non d'altra, e proprie sue,
Pur ardisco ombreggiar, or una or due:
Ch'un chiaro e breve sole al mondo fue,
T C Contra 'l genero suo, com'ella fue 74
Armate eran con lei tutte le sue
E teneansi per mano a due a due.
T F 1 Al volto, agli atti: e di que' primi due 35
Che sol, senz'alcun par, al mondo fue;
Chiuder il passo con le membra sue,

ugge

I. 25 Per non ravvicinarmi a chi mi strugge,
Più dico; che 'l tornare a quel ch'uom fugge,
I. A seguir d'una fera che mi strugge
4 c 3 E lei non stringi, che s'appiatta e fugge.
I. 36 Se col cieco desir, che 'l cor distrugge,
Ora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge
Qual ombra è sì crudel che 'l seme adugge
E dentro dal mio ovil qual fera rugge?
I. Che dolcemente mi consuma e strugge;
7 c 3 Come sparisce e fugge
I. 51 E quella che, guardando, il cor mi strugge.
Che la morte s'appressa, e 'l viver fugge.
I. Altri, chi 'l prega, si dilegua e fugge;
9 c 2 Altri al ghiaccio si strugge;
I. Se 'l pensier che mi strugge,
10 c 1 Forse tal m'arde e fugge,
I. 89 Mi punge Amor, m'abbaglia e mi distrugge;
Son l'aura innanzi a cui mia vita fugge.
I.
14 c 7 E l'immagine d'una che lo strugge:
I. 150 Move la fiamma che m'incende e strugge,
E sì le vene e 'l cor m'asciuga e sugge,
Come irato ciel tuona o leon rugge,
Va perseguendo mia vita che fugge;
I. 193 Che guardando e parlando mi distrugge,
E per più doglia poi s'asconde e fugge,
A poco a poco consumando sugge;
E 'n sul cor, quasi fero leon, rugge
I. Quanti press'a lui nascon par ch'adugge;
17 c 5 E parte il tempo fugge
E 'l lume de' begli occhi, che mi strugge
T A 3 So, seguendo 'l mio foco ovunqu'e' fugge, 167
So com'Amor sopra la mente rugge,
E so in quante maniere il cor si strugge.

uggo

I. Nè farò io; e se pur talor fuggo,
12 c 7 Sempre è presente, ond'io tutto mi struggo;

ugio

II. Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
5 c 6 E chi ben può morir, non cerchi indugio.

ugno

I. Per quel ch'i'sento ov'occhio altrui non giu-
8 c 1 Che 'l dir m'infiamma e pugne; [gne;

ui

I. 6 I'mi rimango in signoria di lui,
Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
I. 12 Per mirar la sembianza di colui
Donna, quant'è possibile, in altrui
I. Mi pareva un miracolo in altrui.
1 c 2 Lasso, che son! che fui!
I. 22 Sia la mia vita, ch'è celata altrui.
Ragionando con meco, ed io con lui.
I. L'infinita speranza occide altrui:
9 c 3 Fia chi nol schifi, e s'i''l vo'dare a lui.
I. 90 Ed ho in odio me' stesso ed amo altrui:
In questo stato son, Donna, per vui.
I. 159 E torre l'alme a' corpi e darli altrui;
Da questi magi trasformato fui.
I. 164 E 'l Sol ch'è seco, e più l'altro ond'io fui
I' gli ho veduti alcun giorno ambedui
Quel far le stelle e questo sparir lui.
I. 194 E per prender il ciel debito a lui,
Di ch'egli è 'l sole, e non veggiono altrui?
Vivo, ch'i' non son più quel che già fui;
I. Che 'l mondo traditor può dare altrui,
17 c 2 A che ripon più la speranza in lui,
II. E 'l sedere e lo star, che spesso altrui
2 c 6 Poser in dubbio a cui
II. 7 Già di perdere a voi cagion non fui
Morte biasmate: anzi laudate lui
E dopo 'l pianto sa far lieto altrui.
II. 65 Tremando, ardendo, assai felice fui
La si ritolse: e cosa era da lui.
II. 69 Beata s'è, che può beare altrui
Intelletto da noi soli ambedui.
Ma pur per nostro ben dura ti fui:
II. Di ch'io mi vo stancando, e forse altrui.
7 c 5 Giudica tu che me conosci e lui.
T A 1 Se vinse il mondo ed altri ha vinto lui, 92
L'altro è 'l suo figlio: e pur amò costui
Che Livia sua, pregando, tolse altrui
T A 2 Che vedendosi giunta in forza altrui, 59
Ed io del mio dolor ministro fui:
Ch'offesi me per non offender lui;
T A 4 Poscia che mia fortuna in forza altrui 1
Di libertate ov'alcun tempo fui;
T D Non ha promessa a chi si fida in lui: 5
E sento quel ch'io sono e quel ch'i'fui;
E doler mi vorrei, nè so di cui:
T D Ch'occupavan la vista! e non fia in cui 71
La qual varietà fa spesso altrui
Pensando pur: che sarò io? che fui?
IV. Io venni sol per isvegliare altrui;
3 c 8 Non m'ingannò quand'io partii da lui.

ulgo

II. Mormorador di corti, un uom del vulgo:
7 c 8 I'l'esalto e divulgo

ulla

I. Tutta in un loco, a quel ch'i'sento, è nulla,
7 c 4 Volgete il lume in cui Amor si trastulla:
E credo, dalle fasce e dalla culla
I.
12 c 8 Ben sai, Canzon, che quant'io parlo è nulla
I. 168 Il sonno è 'n bando, e del riposo è nulla;
Me no; ma 'l Sol che 'l cor m'arde e trastulla,
II. Misero e sol, che senza te son nulla?
6 c 4 Ch'or foss'io spento al latte ed alla culla,
T T De' vostri nomi, ch'i'gli ebbi per nulla: 131
Cieca, che sempre al vento si trastulla,
Lodando più 'l morir vecchio, che 'n culla.

ullo

T A 4 Compagni d'alto ingegno e da trastullo, 20
L'un era Ovidio e l'altr'era Tibullo,
Fervidamente, e l'altr'era Catullo.

ulso

II. 88 Dolci durezze e placido repulse,
Voglie tempraro (or me n'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Ch'ogni basso pensier del cor m'avulse;

uma

I. 133 Questa Fenice, dell'aurata piuma
Ch'ogni cor addolcisce e 'l mio consuma:
Forma un diadema natural ch'alluma
Foco che m'arde alla più algente bruma.
I. 182 Di sì alta virtute il cielo alluma,
Che può questi altro? il mio volto'l consuma:

umo

I. Non di Peneo, ma d'un più altero fiume;
1 c 3 L'esser coverto poi di bianche piume,
I. Nel mover de' vostr'occhi un dolce lume
7 c 1 E per lungo costume,
I. E la prigion oscura ov'è 'l bel lume;
9 c 5 E la dolce paura e 'l bel costume,
I. Pensando: qui percosse il vago lume.
10 c 6 Aggia radice, ov'ella ebbe in costume
Gir fra le piagge e 'l fiume,
I. 5 s Corsi fuggendo un dispietato lume
Tal che temendo dell'ardente lume,
Tanto onorate dal superno lume,
E scorto d'un soave e chiaro lume,
Tosto ch'incominciai di veder lume,
Tanto mi piacque prima il dolce lume,
Altro amor, altre frondi ed altro lume,
I. 111 O soave contrada, o puro fiume,
E prendi qualità dal vivo lume;
Non fia in voi scoglio omai che per costume
I. 112 Ben vegg'io di lontano il dolce lume
Ma non ho, come tu, da volar piume.
Pur che ben desiando i' mi consume,
I. 125 Rimembrando ond'io vegno e con quai piu-
Ma 'l bel paese e 'l dilettoso fiume [me,
Il cor già vôlto ov'abita il suo lume.
I. 128 Re degli altri, superbo, altero fiume,
E 'n Ponente abbandoni un più bel lume;
L'altro coverto d'amorose piume,
I. Che mi fecer cangiar vita e costume?
16 c 5 L'un vive, ecco, d'odor là sul gran fiume;
Io qui di foco e lume
I. 175 I' piansi; or canto: che 'l celeste lume
Sua dolce forza e suo santo costume:
Ond'e'suol trar di lagrime tal fiume,
Ma scampar non potiemmi ale nè piume.
I. 190 Ogni bellezza, ogni real costume
L'ingegno offeso dal soverchio lume:
II. Riponi entro 'l bel viso il vivo lume,
2 c 2 Con tal desìo cercar fonte nè fiume,
Qual io il dolce costume,
II. 11 Deh perchè innanzi tempo ti consume?
Degli occhi tristi un doloroso fiume?
Morendo, eterni; e nell'eterno lume,
T A 3 Gli occhi, ch'accesi d'un celeste lume, 137
Chi poria 'l mansueto alto costume
Ov'è 'l mio stil quasi al mar picciol fiume?
T M 1 Ma che per sè medesma si consume, 161
A guisa d'un soave e chiaro lume
Tenendo al fin il suo usato costume.

IV. 1 La gola e 'l sonno e l'oziose piume
Nostra natura, vinta dal costume:
Ed è sì spento ogni benigno lume
Chi vuol far d'Elicona nascer fiume.
IV. Non mar, non poggio o fiume,
1 c 8 Ma solo Amor, che del suo altero lume
Nè natura può star contra 'l costume.

umi

I. Quanto mar, quanti fiumi
3 c 3 M'ascondon que'due lumi,
Acciocchè 'l rimembrar più mi consumi;
I. 3 s E già son quasi di cristallo i fiumi;
E circondate di stagnanti fiumi
Di che vanno superbi in vista i fiumi;
Ch'i' vedrò secco il mare, e laghi e fiumi
Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi,
Per amor d'un che 'n mezzo di duo fiumi
I. 105 I' vidi in terra angelici costumi
Che quant'io miro par sogni, ombre e fumi.
E vidi lagrimar que'duo bei lumi,
Che farian gir i monti e stare i fiumi.
I. 200 Vive faville uscian de' duo bei lumi
D'alta eloquenza sì soavi fiumi;
Che pur il rimembrar par mi consumi
Al variar de'suoi duri costumi.
I. 203 E 'l bel tacere e quei santi costumi
Non vi s'impara; che quei dolci lumi
II. Per lo mar avean pace e per li fiumi.
4 c 5 Fra tanti amici lumi,
II. Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi
7 c 4 Dure genti e costumi,
Monti, valli, paludi e mari e fiumi;

una

I. Amor o la volubile Fortuna
7 c 3 Ch'i' nol cangiassi ad una
I. 70 E così avven che l'animo ciascuna
Ricopre con la vista or chiara or bruna.
Facciol per ch'i'non ho se non quest'una
I. 78 Nè del vulgo mi cal nè di fortuna
Sol due persone cheggio; e vorrei l'una
I. Nell'isole famose di Fortuna,
14 c 6 Due fonti ha; chi dell'una
Pur all'ombra di fama occulta e bruna,
Veggiam quando col Tauro il Sol s'aduna.
I. 168 E l'aer nostro e la mia mente imbruna,
Col cielo e con le stelle e con la luna
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
E col mondo e con mia cieca fortuna,
I. 174 Amor, Madonna, il mondo e mia fortuna;
Stato del mio non è sotto la luna:
I. 176 Senza lagrime e senza invidia alcuna;
Che s'altro amante ha più destra fortuna,
Delle mie pene, e men non ne voglio una,
Tal nebbia copre, sì gravosa e bruna,
I. 7 s Nè lassù sopra 'l cerchio della luna,
Che tanti affanni uom mai sotto la luna
E la sua luce avrà 'l sol dalla luna,
Nè stato ho mai se non quanto la luna.
Che 'l Sol si parta e dia luogo alla luna.
Deh or foss'io col vago della Luna
Sovra dure onde al lume della luna,
I. 181 L'altro maggior di tempo o di fortuna
E caramente accolse a sè quell'una.
Baciolle sì, che rallegrò ciascuna;
II. All'empia e violenta mia fortuna,
5 c 1 E pasco 'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma vien men, frale e digiuna.

II. Un altro e di virtute e di fortuna,
7 c 7 Donne elette eccellenti n'elessi una
Qual non si vedrà mai sotto la luna,
II. Vergine saggia, e del bel numer una
8 c 2 Contra'colpi di Morte e di Fortuna,
T M 1 Drizzo 'l mio corso, innanzi che Fortuna 47
In costor non hai tu ragione alcuna,
Rispose quella che fu nel mondo una.
T D Di veder delle mille parti l'una, 59
O mente vaga, al fin sempre digiuna!
Quel che 'n molt'anni appena si raguna.

unca

I. O casetta o spelunca
4 c 3 Di verdi fiori ingiunca:
IV. 18 S'io fossi stato fermo alla spelunca
Non pur Verona e Mantoa ed Arunca:
Ma perchè 'l mio terren più non s'ingiunca
Lappole e stecchi con la faccia aduncа.

unga

II. 44 Nè altro sarà mai ch'al cor m'aggiunga;
Noia m'è il vivor sì, gravosa e lunga,
T M 2 Diss'ella, e sarai sempre, fin che giunga 23
Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga:
Anzi che 'l giorno, già vicin, n'aggiunga.

ungo

I. 113 Una man sola mi risana e punge.
Tanto dalla salute mia son lunge.
I. 166 Veggio i begli occhi e folgorar da lunge;
Amor con tal dolcezza m'unge e punge,
Che nè ingegno nè lingua al vero aggiunge.
I. Esser vicino o non molto da lunge,
17 c 7 Dalla man destra, ch'a buon porto aggiunge;
E dall'un lato punge
II. Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
8 c 11 E 'l cor or coscienza or morte punge.
T A 2 Tanto conoscitor; che così lunge 20
Ma tua fama real per tutto aggiunge,
Col bel nodo d'amor teco congiunge.
T A 3 Servar conviensi; però ch'ella aggiunge 149
Or so come da sè il cor si disgiunge,
E coprir suo dolor quand'altri 'l punge.

uno

I. Divento ingiurioso ed importuno
16 c 2 Che 'l poverel digiuno
I. 177 Qual ventura mi fu quando dall'uno
Mosse vertù che fe 'l mio infermo e bruno!
Send'io tornato a solver il digiuno
Se tutte altre mie grazie insieme aduno.
T A 1 Tanto ch'io fui nell'esser di quegli uno 32
Allor mi strinsi a rimirar s'alcuno
Del re sempre di lagrime digiuno.

unque

II. 41 In me 'l conosco; e proval ben chiunque
Ch'ogni stil vince, e poi sospire: adunque

unto

II. 29 Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Non sentì poi ch'a star seco fur giunte;
Ed or per morte son sparse e disgiunte:
Onde uscir già tante amorose punte.

unto

I. 39 E la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto
E 'l bel paese e 'l loco ov'io fui giunto
Ch'i' ebbi ad esser con Amor congiunto,
E l'arco e le saette ond'io fui punto,

I. 74 Ma non fu prima dentro il penser giunto,
Come col balenar tuona in un punto,
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.
I. 149 D'un bell'aurato e serico trapunto,
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiun-
Che mi fe ricco e povero in un punto, [to,
Ch'i'non sia d'ira e di dolor compunto,
I. 157 Dolci parole ai bei rami m'han giunto,
Mille trecento ventisette appunto,
I. 160 Amor s'è in lei con onestate aggiunto;
E non so che negli occhi che 'n un punto
II. 80 E se non fosse, e' fu 'l tempo in quel punto
Seco fu' in via, e seco al fin son giunto;
II. Ch'i'fuggia, mi lasciavan sol un punto;
7 c 4 Onde, s'i'non son giunto

ura

I. Questa, che col mirar gli animi fura,
1 c 4 Anzi le dissi 'l ver, pien di paura:
Ed ella nell'usata sua figura
I. Ma, se maggior paura
6 c 3 Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura:
E la colpa è di tal che non ha cura.
I. E 'l suon che mi sottragge ogni altra cura,
9 c 5 E le fere selvaggie entr'alle mura
I. 77 Vidi onde nacque Laura dolce e pura,
Racceso il foco, e spense la paura:
I. 4 m Tuo regno sprezza e del mio mal non cura,
E tra duo ta'nemici è sì secura.
I. Poi che la dispietata mia ventura
12 c 2 Onde s'io veggio in giovenil figura
I. Or ride or piagne or teme or s'assicura:
13 c 1 Ed in un esser picciol tempo dura
I. Là per l'indico mar, che da natura
14 c 2 Tragge a sè il ferro, e 'l fura
(Furando 'l cor che fu già cosa dura
Carne che ferro. O cruda mia ventura!
I. 94 Soave sì, ch'ogni altra vista oscura
Tal che mia vita poi non fu secura,
I. 6 b Di tempo in tempo mi si fa men dura
E degli occhi leggiadri meno oscura.
Quanto più la speranza m'assicura.
I. 103 Tutte lor arti ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume in cui Natura
Che mortal guardo in lei non s'assicura:
Tanta negli occhi bei for di misura
I. 125 Pur giunto al fin della giornata oscura,
Sento di troppo ardir nascer paura.
Con serena accoglienza rassecura
I. 131 Qualor veggio cangiata sua figura,
Femmina è cosa mobil per natura;
In cor di donna picciol tempo dura.
I. 190 Chi vuol veder quantunque può Natura
Ma al mondo cieco, che vertù non cura
E venga tosto, perchè Morte fura
Cosa bella mortal passa e non dura.
I. 206 In dolce, umile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Quando è 'l dì chiaro e quando è notte oscu-
Piango ad ogni or. Ben ho di mia ventura, [ra,
II. 37 Che più bel mai non seppe ordir Natura,
Pon dal ciel mente alla mia vita oscura,
Che mi fece alcun tempo acerba e dura
Tua dolce vista: omai tutta secura
II. 39 Non che stil grave o lingua, ove Natura
Seguilla Amor con sì mirabil cura
Pur della vista, ma fu mia ventura.
II. 43 O che lieve è ingannar chi s'assecura!
Chi pensò mai veder far terra oscura?
Or conosch'io che mia fera ventura
Come nulla quaggiù diletta e dura.

II. Erano avvolte d'una nebbia oscura,
3 c 6 Lieta si dipartio, non che secura:
Ahi null'altro che pianto al mondo dura!
II. Dolcemente obbliando ogni altra cura;
4 c 4 E mia viva figura
Quand'una donna assai pronta e secura,
II. Anzi tempo da morte acerba e dura,
7 c 4 Pietà celeste ha cura
T M 1 Ch'apparisse giammai con vista oscura 155
Poi che, deposto il pianto e la paura,
E per desperazion fatta secura;
T M 2 Ed all'opinion sua cieca e dura, 32
La morte è fin d'una prigione oscura
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.
IV. E se cosa di qua nel ciel si cura,
2 c 4 Per cui la gente ben non s'assecura,
IV. 11 Ben la vittoriosa sua ventura;
Però, Signor mio caro, aggiate cura
Che trovaron di maggio aspra pastura,
Rode sè dentro, e i denti e l'unghie indura
IV.
3 c 8 Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura,
IV. Proverai tua ventura
4 c 8 Di' lor: chi m'assecura?

urba

IV. Rado fu al mondo, fra così gran turba,
3 c 4 Ma l'avversaria mia, che 'l ben perturba,

urgo

II. Per le tue man resurgo,
8 c 10 Vergine, i'sacro e purgo

uri

I. 122 Ella non già; perchè non son più duri,
Meglio è che gioir d'altra; e tu mel giuri
II. 23 I vostri dipartir non son sì duri;
Le mie notti fa triste e i giorni oscuri

urne

I. 178 Alle gravi tempeste mie diurne,
Fonte se'or di lagrime notturne,
In tanti affanni, di che dogliose urne
Ti bagna Amor con quelle mani eburne

uro

I. 119 Del bel diamante ond'ell'ha'l cor si duro;
Torrà giammai, nè per sembiante oscuro,
I. 177 De'due i più begli occhi che mai furo,
Mirandol di dolor turbato e scuro,
Di veder lei che sola al mondo curo,
Fummi 'l Ciel ed Amor men che mai duro,
II. Con quest'arme vincevi ogni cor duro:
2 c 6 Or se'tu disarmato, i'son securo.
T A 2 E 'l parlar peregrin, che m'era oscuro 8
Poi ch'io seppi chi eran, più securo
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.

urto

I. Quinci e quindi alimenti al viver curto,
16 c 4 Se vol dir che sia furto,

usa

I. 127 A veder lei, che 'l volto di Medusa,
Così dunque fa tu; ch'i'veggio esclusa
Dinanzi all'ali che 'l Signor nostro usa.
T C Lo scudo in man che mal vide Medusa: 119
Alla qual, d'una in mezzo Lete infusa
Che s'usò fra le donne, oggi non s'usa,

use

I. Se le man di pietà invidia m'ha chiuse,
16 c 2 Fame amorosa e 'l non poter mi scuse.

usi

I. 151 E i vostri onori in mie rime diffusi,
Fredda una lingua, e duo begli occhi chiusi

uso

I. Io penso: se lassuso
7 c 2 Aprasi la prigion ov'io son chiuso,
II. 23 I'mi soglio accusare; ed or mi scuso,
Colpo ch'i'portai già molt'anni chiuso.
Invido Parche, sì repente il fuso
Strale onde Morte piacque oltra nostr'uso!
II. Di libertà questo crudel ch'i'accuso,
7 c 3 Ch'amaro viver m'ha volto in dolce uso.
II. 84 Che spender si deveano in miglior uso,
Signor, che'n questo carcer m'hai rinchiuso,
Ch'i'conosco 'l mio fallo e non lo scuso.
T F 3 Poi con gran subbio e con mirabil fuso 113
Degli Stoici 'l padre alzato in suso,
Mostrar la palma aperta e 'l pugno chiuso;
T D Di modesta fortuna ebbero in uso, 119
Questi cinque Trionfi in terra giuso
Dio permettente, vederem lassuso;

usso

T F 1 Che sua chiara virtute il ricondusso 62
Poi quel Torquato che 'l figliuol percusse,
Della milizia, perch'orba non fusse.

usti

T F 2 Ov'è 'l re Artù; e tre Cesari Augusti, 134
Cingean costu'i suoi dodici robusti:
Che fe l'impresa santa e i passi giusti.

usto

T A 1 Più giustamente: egli è Cesar Augusto, 95
Neron è 'l terzo, dispietato e 'ngiusto:
Femmina 'l vinse; e par tanto robusto.

ustro

I. 95 In alto poggio, in valle ima e palustre,
Ponmi con fama oscura o con illustre:
Continuando il mio sospir trilustre.

ustri

T T In questi umani, a dir proprio, ligustri, 101
Volgerà 'l Sol, non pur anni, ma lustri
E vedra'il vaneggiar di questi illustri.

ute

I. 2 b Al dolce porto della lor salute.
Siete formati, o di minor virtute.
Però dolenti, anzi che sian venute
I. Quella benigna angelica salute
3 c 6 Che 'l mio cor a virtute
I. Locar compitamente ogni virtute
8 c 3 Non conven ch'i'trapasse e terra mute;
Come a fontana d'ogni mia salute;
I. 120 O invidia, nemica di virtute,
In quel bel petto, o con qual arti il mute?
Da radice n'hai svelta mia salute:
Gradì alcun tempo, or par ch'odii e refute.
I. 190 Vedrà, s'arriva a tempo, ogni virtute,
Allor dirà che mie rime son mute,
II. Ne mostrò tanta e sì alta virtute
2 c 7 Amor, della tua man nove ferute.

II. 21 Fecemi, ardendo, pensar mia salute.
Io gloria in lei ed ella in me virtute!
II. Poi che crescendo in tempo ed in virtute
4 c 7 E 'l parlar di dolcezza e di salute.
Tutte lingue son mute
II. In un cor giovenil tanta virtute,
6 c 3 Se l'eterna salute
II. Far altri, è nulla alla tua gran virtute,
8 c 8 Che a te onore ed a me fia salute.
T A 2 E l'amar forza, e 'l tacer fu virtute; 125
Così disse; e com'uom che voler mute,
Ch'appena gli potei render salute.
T A 3 Aggiugliar mai parlando e la virtute, 140
Nove cose e giammai più non vedute,
Ove tutte le lingue sarian mute.

uto

IV. O grandi Scipioni, o fedel Bruto,
2 c 3 Quanto v'aggrada, s'egli è ancor venuto

utto

IV. 20 Mai non vedranno le mie luci asciutte,
E Pietà di sua man l'abbia costrutte;
Spirto già invitto alle terrene lutte,
Le disviate rime hai ricondutte.

utti

II. 31 E là 've i miei pensier scritti eran tutti?
Agli occhi miei, che mai non fieno asciutti!

T A 4 Ratto domesticato fui con tutti 5
E le fatiche lor vidi e' lor lutti,
All'amorosa greggia eran condutti.
T M 1 Furivi, essendo quei begli occhi asciut- 119
E fra tanti sospiri e tanti lutti [ti,
Del suo bel viver già cogliendo i frutti.

utto

I. 1 Ma ben veggi'or sì come al popol tutto
E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
I. Onde s'alcun bel frutto
6 c 7 Io per me son quasi un terreno asciutto,
Colto da voi; e 'l pregio è vostro in tutto.
I. 62 E là dov'era il mio dolce ridutto
Forse non avrai sempre il viso asciutto:
II. 20 I'ho pien di sospir quest'aer tutto,
Mio core in sul fiorire e 'n sul far frutto,
È gita al cielo, ed hammi a tal condutto
Presso di sè non lassan loco asciutto.
II. Più dolci assai che di null'altra il tutto.
7 c 8 Di buon seme mal frutto
Sì l'avea sotto l'ali mie condutto,
T A 2 Bellezza desiando, fu distrutto; 146
Che divenne un bel fior senz'alcun frutto:
Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto.
T M 2 Or tristo or lieto in fin qui t'ho condutto 119
Ed io: Madonna, assai fora gran frutto
Dissi tremando e non col viso asciutto.

FINE.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115770

Recenti pubblicazioni.

RIMARIO DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI.

Un volume in 16°. — Prezzo: **Lire 1. 50.**

RIMARIO DELLA GERUSALEMME LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO.

Un volume in 16°. — Prezzo: **Lire 1. 50.**

In preparazione.

RIMARIO DELL'ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO.

Un volume in 16°.

La pubblicazione di questi Rimari, accuratamente compilati, riuscirà certo utile e gradita a tutti coloro che posseggono edizioni dei quattro poemi mancanti di una così necessaria Appendice.

Giova avvertire che del *Dante* soltanto esisteva finora un vero e proprio Rimario, perchè dell'*Ariosto* e del *Tasso*, per quanto sia a nostra cognizione, non se ne aveva che uno del 1829, compilato in guisa tale da rendere malagevoli le ricerche degli studiosi. Il Rimario del *Petrarca*, edito a Bergamo nel 1746, già mancante dei *Trionfi*, è divenuto affatto inservibile dopo che il Marsand ordinò nuovamente il Canzoniere.